Publio Cornelio Tacito in BUR

Annali (Cof. 2 voll.)

Il racconto annalistico della preistoria del principato, dalla morte di Augusto (14 d.C.) a quella di Nerone (68 d.C.). Un potente affresco della vita sotto i Cesari tratteggiato con colori tetri. Un capolavoro di Tacito (55-117 d.C.) che fonde storia e drammaturgia.

Classici greci e latini - Pagine 944 - ISBN 1712309

✧

Dialogo sull'oratoria

Questo dialogo, ambientato nel 75-77 d.C., si riallaccia al corpus retorico ciceroniano. Il canto del cigno della tradizione oratoria destinata a un'anacronistica sopravvivenza in un contesto politico privo di conflitti come quello imperiale.

Classici greci e latini - Pagine 208 - ISBN 1716916

✧

La vita di Agricola
La Germania

Opuscoli storici pubblicati dopo la tirannide domizianea. L'*Agricola* è una biografia di tono encomiastico del suocero, uno dei principali artefici della conquista della Britannia. Le digressioni geografiche ed etnografiche avvicinano quest'opera alla coeva *Germania*, l'unica testimonianza a noi nota della fiorente letteratura geografica in lingua latina.

Classici greci e latini -Pagine 320 - ISBN 1716781

Publio Cornelio Tacito

STORIE

Commento di Luciano Lenaz
Traduzione di Felice Dessì

VOLUME SECONDO
(libri III-IV-V)

Testo latino a fronte

BUR

CLASSICI GRECI E LATINI

Titolo originale dell'opera:
Historiae
Libri III-IV-V

prima edizione agosto 1992
settima edizione aprile 2007

LIBRO TERZO

Tra settembre e ottobre del 69: nel consiglio di guerra dei generali di Vespasiano a *Poetovium* prevale la proposta di Antonio Primo, che suggerisce un attacco immediato alle forze di Vitellio. Entrati in Italia i Flaviani scelgono Verona come base di operazioni (capp. 1-9). Attesa febbrile nei due schieramenti, tra sedizioni e discordie (10-14). Antonio Primo attacca vittoriosamente presso Cremona (15-18). Alla fine della giornata (24 ottobre) arriva il grosso delle truppe di Vitellio, che vengono battute in un secondo scontro. Tra il 26 e il 29 ottobre la città viene presa e devastata (19-35).

La Spagna, la Gallia e la Britannia si schierano con Vespasiano, dopo un tentativo fallito di Fabio Valente nella Gallia Narbonese (36-45). Inimicizia fra Antonio Primo e Muciano dopo Cremona, fermenti di rivolta in Germania (46-53).

Vitellio fa occupare i passi dell'Appennino e rientra a Roma. Defezione della flotta del Miseno e di parte delle città campane. Morte di Fabio Valente e resa dei Vitelliani (54-63).

A Roma le trattative fra Vitellio e il fratello di Vespasiano falliscono per l'intransigenza dei reparti ancora fedeli all'imperatore. Assedio e incendio del Campidoglio (19 dicembre), i Vitelliani mettono Roma a ferro e a fuoco (64-75).

I Flaviani entrano a Roma, si combatte per le strade. Ignominiosa morte di Vitellio (20 dicembre del 69: capp. 76-86).

I. [1]Meliore fato fideque partium Flauianarum duces consilia belli tractabant. [2]Poetouionem in hiberna tertiae decimae legionis conuenerant. [3]Illic agitauere placeretne obstrui Pannoniae Alpes, donec a tergo uires uniuersae consurgerent, an ire comminus et certare pro Italia constantius foret. [4] Quibus opperiri auxilia et trahere bellum uidebatur, Germanicarum legionum uim famamque extollebant, et aduenisse mox cum Vitellio Britannici exercitus robora ; ipsis nec numerum parem pulsarum nuper legionum, et quamquam atrociter loquerentur, minorem esse apud uictos animum. [5]Sed insessis interim Alpibus uenturum cum copiis Orientis

1.1. *Partium Flavianarum duces*: riprende il racconto delle vicende dei Flaviani interrotto a II 86. I capi flaviani sono Antonio Primo, comandante della VII *Galbiana*, Cornelio Fusco e Tampio Flaviano, rispettivamente procuratore e governatore della Pannonia, Vedio Aquila, comandante della XIII *Gemina*, e il primipilo Arrio Varo. Muciano, partito dalla Siria, arriverà in Italia molto più tardi (IV 11).

2. *Poetovionem*: sulla Drava, era la base della XIII, cfr. II 86.

4. *Germanicarum legionum*: le legioni stanziate in Germania (v. I 9) erano i reparti più temibili dell'esercito che aveva vinto Otone a Bedriaco in primavera, cfr. I 61. Erano la I *Italica*, la V *Alaudae*, la XXI *Rapax* e la XXII *Primigenia*.

1. Con destino migliore e maggior fedeltà, i capi del partito flaviano tenevano consiglio di guerra. Si erano riuniti a Petovio, nei quartieri d'inverno della tredicesima legione. Qui discussero se sbarrare i passi delle Alpi di Pannonia, aspettando che dietro a loro si mettessero in moto tutte le forze, o se fosse una determinazione migliore andare avanti e combattere per il possesso dell'Italia.

Quelli che erano del parere di aspettare i rinforzi e di trascinare in lungo le operazioni, esaltavano la forza e la reputazione delle legioni di Germania e facevano presente che, poco prima, anche le forze dell'esercito di Britannia avevano operato la propria congiunzione con Vitellio. Per di più non erano neppure uguali per numero di legioni, legioni da poco sconfitte; se erano iattanti a parole, il morale dei vinti è sempre più basso. Se invece, nel frattempo, si fossero attestati sulle Alpi, sarebbe giunto

Britannici exercitus robora: gli ottomila uomini dei distaccamenti delle tre legioni di stanza in Britannia, la II, la IX e la XX, cfr. II 57 e 100 e qui, cap. 22.

Pulsarum nuper legionum: a Bedriaco. Erano la VII, la XI e la XIII, l'unica presente a Bedriaco completa dei suoi effettivi, come sembra.

5. *Cum copiis Orientis*: la sesta legione, la *Ferrata*, e i tredici *vexilla* distaccati da altre cinque legioni.

Mucianum; superesse Vespasiano mare, classis, studia prouinciarum, per quas uelu*t* alterius belli molem cieret. Ita salubri mora nouas uiris adfore, e praesentibus nihil periturum.

II. [1]Ad ea Antonius Primus (is acerrimus belli conci*tat*or) festinationem ipsis utilem, Vitellio exitiosam disseruit. [2]Plus socordiae quam fiduciae accessisse uictoribus; neque enim in procinctu et castris habitos; per omnia Italiae municipia desides, tantum hospitibus metuendos, quanto ferocius ante se egerint, tanto cupidius insolitas uoluptates hausisse. [3]Circo quoque ac theatris et amoenitate urbis emollitos aut ualetudinibus fessos; sed addito spatio rediturum et his robur meditatione belli; nec procul Germaniam, unde uires; Bri*tan*niam freto dirimi, iuxta Gallias Hispaniasque, utrimque uiros, equos, tributa, ipsamque Italiam et opes urbis; ac si inferre arma ultro uelint, duas classis uacuumque Illyricum mare. [4]Quid tum claustra montium profutura? quid tractum in aestatem aliam bellum? unde interim pecuniam | et commeatus? quin potius eo ipso uterentur quod Pannonicae legiones deceptae magis quam uictae resurgere in ultionem properent, Moesici exercitus integras uiris attule-

Mucianum: v. I 10.
Classis: oltre alla flotta del Mar Nero (II 83) vi erano basi navali sulle coste della Siria e ad Alessandria d'Egitto.

2.1. *Antonius Primus*: v. II 86. Era il comandante della VII *Galbiana*.
4. *Deceptae*: in seguito agli episodi descritti a II 25-26 e 43-44.
Moesici exercitus integras viris: le legioni III *Gallica*, VII *Claudia* (o *Claudiana*) e VIII *Augusta* non hanno preso parte alla battaglia di Be-

Muciano con le truppe dell'Oriente; Vespasiano possedeva poi il mare, le flotte e il favore delle province, da cui si sarebbero potuti far affluire mezzi sufficienti anche a sostenere il peso di un'altra guerra. Un salutare indugio avrebbe quindi offerto l'appoggio di nuove forze, mentre non avrebbero perduto nulla di quanto avevano nel momento attuale.

2. Antonio Primo, che più di ogni altro istigava alla guerra, ne ribatté gli argomenti, dimostrando come la rapidità fosse salutare per loro ed esiziale per Vitellio:

«La vittoria ha reso i vincitori più noncuranti che fiduciosi. I soldati, invece di rimanere addestrati negli accampamenti, vivono in ozio nei municipi di tutt'Italia, pericolosi soltanto per chi li ospita. E, quanto più si sono comportati valorosamente in passato, tanto più oggi si buttano avidamente a soddisfare quei piaceri cui non sono avvezzi. Rammolliti dal circo, dal teatro e dalle voluttà dell'Urbe, sono anche indeboliti dalle malattie, ma, se se ne lascia loro il tempo, al pensiero della guerra riprenderanno anche loro il proprio vigore, e non è lontana la Germania, da cui traggono le loro forze. La Britannia è separata solo da uno stretto e le Gallie e le Spagne sono vicine, ed in entrambe vi sono uomini e cavalli e contributi; c'è poi anche l'Italia, ci sono le ricchezze dell'Urbe.

Se vorranno scatenare l'offensiva per primi, hanno due flotte e l'Adriatico a loro disposizione. In tal caso, a che cosa potrebbe servire la barriera dei monti? A che cosa potrebbe servire trascinare la guerra fino alla prossima estate? Nel frattempo, da dove potremo ricavare il denaro ed i viveri? Perché non approfittare invece del fatto che le legioni di Pannonia, più ingannate che vinte, ardono dal desiderio di insorgere, per vendicarsi? Mentre gli eserciti di Mesia possono portare in nostro aiuto delle

driaco; i loro distaccamenti, al momento della morte di Otone, non erano ancora arrivati ad Aquileia (Svetonio, *Divus Vespasianus*, 6), o vi erano appena entrati (II 46).

rint. [5]Si numerus militum potius quam legionum putetur, plus hinc roboris, nihil libidinum; et profuisse disciplinae ipsum pudorem; equites uero ne tum quidem uictos, sed quamquam rebus aduersis disiectam Vitellii aciem. « [6]Duae tunc Pannonicae ac Moesicae alae perrupere hostem; nunc sedecim alarum coniuncta signa pulsu sonituque et nube ipsa operient ac superfundent oblitos proeliorum equites equosque. [7]Nisi quis retinet, idem suasor auctorque consilii ero. [8]Vos, quibus fortuna in integro est, legiones continete: mihi expeditae cohortes sufficient. [9]Iam reseratam Italiam, impulsas Vitellii res audietis. [10]Iuuabit sequi et uestigiis uincentis insistere. »

III. [1]Haec ac talia flagrans oculis, truci uoce, quo latius audiretur (etenim se centuriones et quidam militum consilio miscuerant), ita effudit ut cautos quoque ac prouidos permoueret, uulgus et ceteri unum uirum ducemque, spreta aliorum segnitia, laudibus ferrent. [2]Hanc sui famam ea statim contione commouerat, qua recitatis Vespasiani epistulis

5. *Numerus militum*: Vitellio dispone di otto legioni (I *Italica*, V *Alaudae*, XXI *Rapax*, XXII *Primigenia*, I *Germanica*, IV *Macedonica*, XV *Primigenia*, XVI *Gallica*: delle ultime quattro sono però disponibili solo dei distaccamenti); i Flaviani possono contare su sei legioni complete, le tre della Mesia (III *Gallica*, VII *Claudiana* e VIII *Augusta*), le due della Pannonia (VII *Gemina* e XIII *Gemina*) e la legione della Dalmazia (XI *Claudiana*).

Equites victos... disiectam Vitellii aciem: cfr. II 41.

6. *Duae... alae*: si allude sempre all'episodio narrato a II 41.

forze intatte? Se si considera il numero dei soldati e non quello delle legioni, dalla nostra parte vi sono più forze, nessuna debolezza, e anche la vergogna è stata utile alla disciplina. In realtà, poi, i reparti di cavalleria non sono nemmeno stati vinti, perché anche nella sconfitta hanno sfondato la linea di Vitellio. In quell'occasione, due soli squadroni di Pannonia e di Mesia spezzarono lo schieramento nemico; ora si lanceranno alla carica i reparti congiunti di sedici squadroni, e sommergeranno nell'impeto, nel frastuono e perfino nella polvere, quei cavalli e quei cavalieri ormai dimentichi di guerra.

Se non mi tratterrà qualcuno, io, di persona, sarò allo stesso tempo il consigliere e l'esecutore di questo piano. Voi, che non siete compromessi, tenetevi pure le legioni; a me bastano le coorti leggere. Ben presto sentirete dire che l'Italia è aperta e le sorti di Vitellio scosse. Allora, vi converrà seguirmi e marciare sulle orme del vincitore!».

3. Con voce minacciosa ed occhi fiammeggianti, disse queste e simili parole, in modo che venissero udite il più lontano possibile. Infatti i centurioni ed alcuni soldati erano presenti al consiglio; agì quindi in modo da trascinare anche i più cauti ed avveduti, mentre la massa e gli altri, considerando con disprezzo l'ignavia di chi dava consigli diversi, lo celebravano come il solo che fosse un vero uomo e un capo.

Aveva infatti fatto nascere questa opinione su di lui, in quella riunione, durante la quale, letti i proclami di Ve-

3.1. *Centuriones et quidam militum*: alle riunioni dello stato maggiore partecipavano, oltre al governatore della provincia, i comandanti di legione, i tribuni militari e tutt'al più i primipili.

2. *Ea... contione*: una assemblea generale dei legionari che ha preceduto, e senza dubbio preparato, il dibattito (*consilium*) dello stato maggiore.

non ut plerique incerta disseruit, huc illuc tracturus interpretatione, prout conduxisset ; aperte descendisse in causam uidebatur, eoque grauior militibus erat culpae uel gloriae socius.

IV. [1]Proxima Cornelii Fusci procuratoris auctoritas. [2]Is quoque inclementer in Vitellium inuehi solitus nihil spei sibi inter aduersa reliquerat. [3]Tampius Flauianus, natura ac senecta cunctator, suspiciones militum inritabat, tamquam adfinitatis cum Vitellio meminisset ; idemque, quod coeptante legionum motu profugus, dein sponte remeauerat, perfidiae locum quaesisse credebatur. | [4]Nam Flauianum omissa Pannonia ingressum Italiam et discrimini exemptum rerum nouarum cupido legati nomen resumere et misceri ciuilibus armis impulerat, suadente Cornelio Fusco, non quia industria Flauiani egebat, sed ut consulare nomen surgentibus cum maxime partibus honesta specie praetenderetur.

V. [1]Ceterum ut transmittere in Italiam impune et usui foret, scriptum Aponio Satur|nino, cum exercitu Moesico celeraret. [2]Ac ne inermes prouinciae barbaris nationibus exponerentur, principes Sarmatarum Iazugum, penes quos ciuitatis regimen, in commilitium adsciti. [3]Plebem quoque et uim equi-

4.1. *Cornelii Fusci*: v. II 86.
3. *Tampius Flavianus*: era il legato della Pannonia (II 86).

5.1. *Aponio Saturnino*: governatore della Mesia, aveva sconfitto i Sarmati Roxolani (I 79).
2. *Sarmatarum Iazugum*: un'altra etnia sarmatica, stanziata tra il Danubio, il Tibisco e i Carpazi.

spasiano, non aveva parlato in termini ambigui, come la maggior parte dei comandanti, per interpretare in futuro le sue parole in un senso o nell'altro, a seconda della convenienza: era chiaro che aveva abbracciato apertamente quella causa, e per questo godeva di maggiore autorità presso i soldati, loro compagno nella colpa o nella gloria.

4. Il più autorevole, subito dopo di lui, era il procuratore Cornelio Fusco. Anche lui era solito inveire contro Vitellio senza nessun ritegno, e non si era lasciato nessuna speranza di salvezza, in caso di insuccesso.

Tampio Flaviano, pieno di esitazioni per l'età e per natura, destava i sospetti dei soldati (poteva ricordarsi della sua parentela con Vitellio), ed anche perché essendo fuggito all'inizio del movimento delle legioni, si credeva che fosse tornato indietro, cercando l'occasione per tradire. Flaviano infatti, lasciata la Pannonia, era venuto in Italia, dove si trovava al sicuro da ogni responsabilità, ma poi il desiderio di un rivolgimento lo aveva spinto a riassumere il titolo di legato e a immischiarsi alla guerra civile, anche per consiglio di Cornelio Fusco, non perché questi apprezzasse l'attività di Flaviano, ma perché voleva dare un aspetto di dignità al partito degli insorti, con l'apporto del nome di un ex-console.

5. Allora, perché il passaggio in Italia avvenisse senza pericolo e con ogni vantaggio, inviarono ad Aponio Saturnino dei messaggi, invitandolo ad affrettarsi assieme all'esercito della Mesia. Per non esporre poi alle tribù barbare quelle province inermi, vennero arruolati nell'esercito romano i capi dei Sarmati Iazigi che governavano quelle genti. Essi offrivano anche di mettere a disposizio-

In commilitium adsciti: i capi dei «barbari» potevano così servire anche da ostaggi.

tum, qua sola ualent, offerebant; remissum id munus, ne inter discordias externa molirentur aut* maiore ex diuerso mercede ius fasque exuerent. [4]Trahuntur in parti*s* Sido atque Italicus reges Sueborum, quis uetus obsequium erga Romanos et gens fidei commiss*ae* patientior. [5]Posita in latus auxilia, infesta Raetia, cui Porcius Septiminus procurator erat, incorrupt*ae* erga Vitellium | fidei. [6]Igitur Sextilius Felix cum ala Auriana et octo cohortibus ac Noricorum iuuentute ad occupandam ripam *Ae*ni fluminis, quod Raetos Noricosque interfluit, miss*us*. [7]Nec his aut illis proelium temptantibus, fortuna partium alibi transacta.

VI. [1]Antonio uexillarios e cohortibus et partem equitum ad inuadendam Italiam rapienti comes fuit Arrius Varus, strenuus bello, quam gloriam et dux Corbulo et prosper*ae* in Armenia res addiderant. [2]Idem secretis apud Neronem sermonibus ferebatur Corbulonis uirtutes criminatus; unde infami gratia primum pilum adepto laeta ad praesens male

4. *Reges Sueborum*: Sidone era nipote del re Vannio, messo sul trono dai Romani. Col fratello Vangio aveva detronizzato Vannio al tempo di Claudio, dividendosi con lui il regno (cfr. *Annales*, XII 29-30). Italico era forse un figlio di Vangio. Erano principi, scrive Tacito, *egregia adversus nos fide*.

Fidei patientior: i Germani erano orgogliosi della loro fedeltà: *nullos mortalium armis aut fide ante Germanos esse*, affermano i Frisii in *Annales*, XIII 54. Non c'era quindi il pericolo che, militando dalla parte dei Flaviani, passassero a Vitellio.

5. *Raetia*: v. I 11.

Procurator: nelle province minori (Rezia, Norico, Giudea, Mauritania, Alpi Marittime, ecc.) i funzionari dell'amministrazione finanziaria esercitavano le funzioni di un governatore (*procurator cum iure gladii*). V. anche note a I 2.

6. *Sextilius Felix cum ala Auriana*: di Sestilio Felice si riparla a IV 70. L'*ala Auriana* era così denominata da un ignoto *Aurius* che aveva creato il reparto.

Aeni fluminis: l'Inn.

ne il popolo delle loro tribù e il fiore della loro cavalleria, in cui sola risiede la loro forza; ma quell'appoggio venne ricusato, per impedire che, in mezzo alle nostre discordie, facessero qualche tentativo di guerra esterna, o che non tenessero conto alcuno del giusto e del lecito, di fronte a qualche offerta di stipendio maggiore da parte degli avversari. Vennero attratti alla causa anche i re degli Svevi, Sidone ed Italico, che da lungo tempo riconoscevano l'autorità dei Romani, mentre il loro popolo era particolarmente fedele nell'osservare la fedeltà giurata.

Le truppe ausiliarie furono schierate a copertura dei fianchi, perché la Rezia era nemica, essendovi procuratore Porcio Settimino, incrollabilmente fedele a Vitellio. Sestilio Felice quindi con l'ala di cavalleria Auriana, otto coorti e la milizia Norica, fu mandato ad occupare la sponda dell'Eno, che scorre tra i Rezi ed i Norici.

Poiché né gli uni né gli altri tentarono mai battaglia, il destino dei due schieramenti si decise altrove.

6. Antonio, che trascinava di corsa i distaccamenti delle coorti ausiliarie ed una parte della cavalleria ad invadere l'Italia, ebbe a compagno Arrio Varo, un valoroso guerriero che si era coperto di gloria agli ordini di Corbulone, durante le vittoriose campagne di Armenia. Si diceva però di lui che, in segreti colloqui, avesse denunciato a Nerone, come delitti, le virtù di Corbulone e che, con infame gratitudine, ne fosse quindi stato nominato primipi-

7. *Alibi*: a Cremona, a Narni, a Roma.

6.1. *Arrius Varus*: si era distinto nel 54 in Armenia agli ordini di Corbulone (*Annales*, XIII 9), a meno che non si tratti di un figlio dello stesso nome. Per Corbulone v. II 76. Antonio Primo e Arrio Varo si mettono in marcia intorno alla metà di settembre.

2. *Primum pilum*: v. note a I 31.

parta mox in perniciem uertere. [3]Sed Primus ac Varus occupata Aquileia *per* proxima quaeque et Opitergii et Altini laetis animis accipiuntur. [4]Relictum Altini praesidium aduersus classis Rauennatis *conatus*, nondum defectione eius audita. [5]Inde Patauium et Ateste partibus adiunxere. [6]Illic cognitum tris Vitellianas cohortis *et* alam, cui Sebosianae nomen, ad Forum Alieni ponte iuncto consedisse. [7]Placuit occasio inuadendi incuriosos ; nam id quoque nuntiabatur. [8]Luce prima inermos plerosque oppressere. [9]Praedictum ut paucis interfectis ceteros pauore ad mutandam fidem cogerent. [10] Et fuere qui se statim dederent ; plures abrupto ponte instanti hosti uiam abstulerunt.

[11]Principia belli secundum Flauianos data.

VII. [1]Volgata uictoria legiones septima Galbiana, tertia decima Gemina cum Vedio Aquila legato Patauium alacres ueniunt. [2]Ibi pauci dies ad requiem sumpti, et Minicius Iustus praefectus castrorum

In perniciem vertere: a IV 2 lo vediamo comandante dei pretoriani; a IV 68 perde la carica ma viene nominato *praefectus annonae*. Come abbia scontato la sua perfidia è ignoto: forse Domizia, la moglie di Domiziano, che era figlia di Corbulone, avrà trovato il modo di vendicare il padre.

3. *Opitergii*: Oderzo. Nel mondo romano la località era famosa per il gesto di un reparto di opitergini che, combattendo durante la guerra civile al fianco di Cesare, bloccati dalla flotta pompeiana nell'isola di *Curicta* (Veglia/Krk, nel golfo di Fiume), preferirono uccidersi a vicenda che arrendersi.

Altini: Altino, il centro veneto distrutto nell'alto medioevo i cui abitanti si rifugiarono sulle isole della laguna, dove poi sorse Venezia. Il nome sopravvive nel toponimo Quarto d'Altino, la località a quattro miglia dall'antica città.

5. *Ateste*: l'attuale Este. Già importante centro dei Veneti, poi alleata di Roma, *Ateste* (la città, allora, sull'*Atesis*, l'Adige) aveva ottenuto il diritto di cittadinanza nel 49 a.C. Augusto vi dedusse una colonia di veterani, ma il centro subì una certa decadenza, anche per l'emergere di *Patavium*.

6. *Alam, cui Sebosianae nomen*: abbiamo notizie della sua presenza in Germania e in Britannia, tra il I e il III secolo. Il nome, come quello

lo; quell'onore, felice al momento, ma nato dal male, in seguito gli fu dannoso.

Primo e Varo, occupata Aquileia, passando nei centri vicini furono accolti con gioia a Oderzo e ad Altino, e lasciarono ad Altino un presidio, contro i tentativi della flotta di Ravenna, perché non avevano ancora notizia della sua defezione.

Fecero quindi aderire alla loro causa Padova ed Este, e in quella città vennero a conoscenza che tre coorti di Vitellio e l'ala Sebosiana, dopo aver costruito un ponte di barche, si erano accantonate al Foro di Alieno.

Decisero di assalire di sorpresa quella gente che non stava in guardia, perché anche di questo erano avvisati. Li attaccarono all'alba, mentre la maggior parte era disarmata. In precedenza era stato dato l'ordine di ucciderne pochi, per costringere gli altri con la paura a cambiare fronte; vi fu chi si arrese subito, ma la maggior parte, distrutto il ponte, tagliarono la strada al nemico mentre li serrava da presso.

E così i Flaviani iniziarono vittoriosamente la guerra.

7. Divulgatasi la fama di quella vittoria, le legioni settima Galbiana e tredicesima Gemina, con il legato Vedio Aquila, giunsero sollecitamente a Padova. Qui si riposarono qualche giorno ed il prefetto del campo della settima legione, Minicio Giusto, che comandava con rigidez-

di *Auriana* e di altre *alae*, deriverà da quello del creatore del reparto, che fino all'estate del 69 era rimasto stanziato nella zona tra Worms e Magonza.

Ad Forum Alieni: non è possibile, secondo il *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990, che la località corrisponda all'attuale Legnago, come si credeva in passato; altri ha pensato a Montagnana.

7.1. *Cum Vedio Aquila legato*: ossia comandante della XIII *Gemina*, cfr. II 44 (il comandante della VII *Galbiana* era Antonio Primo).

2. *Minicius Iustus*: forse è il personaggio cui è indirizzata una lettera dell'epistolario pliniano (VII 2). Per *praefectus castrorum* v. I 31.

legionis septimae, quia adductius quam ciuili bello imperitabat, subtractus militum irae ad Vespasianum missus est. [3]Desiderata diu res interpretatione gl*oria*que *in* maius accipitur, postquam Galbae imagines discordia temporum subuersas in omnibus | municipi*i*s recoli iussit Antonius, decorum pro causa ratus, si placere Galbae principatus et partes | reuirescere crederentur.

VIII. [1]Quaesitum inde quae sedes bello legeretur. [2]Verona potior uisa, patentibus circum campis ad pugnam equestrem, qua praeualebant ; simul coloniam copiis ualidam auferre Vitellio in rem famamque uidebatur. [3]Possessa ipso transitu Vicetia ; quod per se par*u*um (etenim modicae municipio uires) magni momenti locum obtinuit reputantibus illic Caecinam genitum et patriam hostium duci ereptam. [4]In Veronensibus pretium fuit ; exemplo opibusque partis iuuere ; et inter*i*ectus exercitus *R*aetiam Iuliasque Alpis, [ac] ne peruium illa Germanicis exercitibus foret, obs*ae*pserat. [5]Quae ignara Vespasiano aut uetita ; quippe Aquileiae sisti bellum expectarique Mucianum iubebat, adiciebatque imperio consilium, quando Aegyptus, claustra annonae, uectigalia opulentissimarum prouinciarum

8.2. *Verona*: era diventata colonia di diritto latino con Pompeo, *municipium* della *X Regio* dal 49. Venne fortificata in questo anno 69 (cap. 10) con una cinta muraria che sarà allargata da Teodorico.

3. *Vicetia*: l'attuale Vicenza era un *municipium* della decima regione, sulla via Postumia.

4. *Iuliasque Alpis*: scendendo dalla Germania i passi da attraversare saranno stati certamente più a ovest.

5. *Aegyptus*: più precisamente Alessandria d'Egitto, attraverso il cui porto passava tutto il frumento destinato all'Italia.

za maggiore di quanto sia consentito nelle guerre civili, sottratto all'ira dei soldati, venne inviato a Vespasiano.

Un fatto desiderato da lungo tempo assunse un'importanza eccessiva per l'interpretazione adulatoria che ne fu data, quando Antonio diede ordine ai municipi di rialzare le statue di Galba, rovesciate durante il conflitto, stimando un vantaggio per la sua causa far credere che gradisse il principato di Galba e farne risorgere il partito.

8. Si discusse quindi quale base di operazioni si dovesse scegliere; fu stimata migliore Verona, perché circondata da una pianura aperta, più atta ai combattimenti di cavalleria, nella quale i Flaviani erano preponderanti: si pensava inoltre vantaggioso e glorioso sottrarre a Vitellio quella colonia ricca di mezzi.

Lungo il percorso si impossessarono di Vicenza, il che, pur essendo di per sé un avvenimento secondario perché quel municipio aveva poche forze, fu considerato un fatto importante, perché essendovi nato Cecina, avevano preso la patria del comandante nemico.

L'occupazione di Verona costituì un vantaggio reale: il partito ebbe un aiuto dall'esempio dato e dai mezzi ivi rinvenuti, e l'esercito, schierato tra la Rezia e le Alpi Giulie, costituiva una barriera che impediva agli eserciti della Germania il passaggio attraverso quel territorio.

Vespasiano ignorava o aveva vietato tutte queste operazioni, perché aveva dato l'ordine di fermare le ostilità ad Aquileia e di aspettare Muciano. A quest'ordine aveva aggiunto il consiglio di aspettare che avesse preso in pugno l'Egitto, che è la chiave degli approvvigionamenti, e tutte le province più ricche, in modo da spingere gli

Opulentissimarum provinciarum: l'Egitto, la Siria e l'«Asia».

obtinerentur, posse Vitellii exercitum egestate stipendii frumentique ad deditionem subigi. [6]Eadem Mucianus crebris epistulis monebat, incruentam et sine luctu uictoriam et alia huiusce modi praetexendo, sed gloriae auidus atque omne belli decus sibi retinens. [7]Ceterum ex distantibus terrarum spatiis consilia post res adferebantur.

IX. [1]Igitur repentino incursu Antonius stationes hostium inrupit; temptatisque leui proelio animis ex aequo discessum. [2]Mox Caecina inter Hostiliam, uicum Veronensium, et paludes Tartari fluminis castra permuniit, tutus loco, cum terga flumine, latera obiectu paludis | tegerentur. [3]Quod si adfuisset fides, aut opprimi uniuersis Vitellianorum uiribus duae legiones, nondum coniuncto Moesico exercitu, potuere, aut retro actae deserta Italia turpem fugam consciuissent; sed Caecina per uarias moras prima hostibus prodidit tempora belli, dum quos armis pellere promptum erat, epistulis increpat, donec per nuntios pacta perfidiae firmaret. [4]Interim Aponius Saturninus cum legione septima Claudiana aduenit: legioni tribunus Vipstanus Messala praee-

7. *Ex distantibus terrarum spatiis*: occorreva una cinquantina di giorni perché una lettera arrivasse dalla Siria in Italia.

9.2. *Hostiliam... Tartari fluminis*: per Ostiglia v. II 100; il Tartaro era allora collegato al Po e all'Adige dalle *fossae Philistinae*. Le «paludi del Tartaro» coprivano l'area delle attuali Grandi Valli veronesi. *Flumine* si riferisce al Po, non al Tartaro: «Tacito abbrevia qui drasticamente la sua fonte. La topografia non lo interessa, a meno che non serva ad accentuare la drammaticità del racconto» (Wellesley, p. 87).

eserciti di Vitellio alla resa per la scarsità di stipendi e di viveri. In frequenti messaggi, Muciano dava gli stessi consigli adducendo il pretesto di una vittoria senza lutti e di altre cose del genere, ma in realtà, perché era avido di gloria e desiderava conservare per sé tutto l'onore di quella guerra.

Però, da paesi così lontani, i consigli arrivavano dopo i fatti.

9. Antonio dunque attaccò con un assalto improvviso gli avamposti nemici e, saggiatone il morale in una scaramuccia, si ritirò, senza che nessuno ne avesse vantaggio. Frattanto Cecina fortificò il campo tra il paese di Ostiglia, nel veronese, e le paludi del fiume Tartaro, in una posizione sicura, perché le spalle erano coperte dal fiume e i fianchi dalla palude. Quindi, se fosse stato leale, avrebbe potuto, con tutte le forze vitelliane, schiacciare quelle due legioni, che non si erano ancora congiunte all'esercito di Mesia, o respingerle in una fuga ignominiosa, che ne avrebbe sbarazzato l'Italia.

Ma Cecina, con vari indugi, lasciò sfruttare ai nemici i primi momenti della guerra, minacciando con i proclami quelli che era in grado di respingere con le armi, fino a quando, a mezzo di intermediari, venissero fissati i patti del tradimento. Nel frattempo arrivò Aponio Saturnino con la settima legione Claudiana: comandava quella legione il legato Vipstano Messalla, di nobili natali ed egli

3. *Universis Vitellianorum viribus*: non è esatto, in quanto Cecina ha inviato a Cremona la I *Italica* e la XXI *Rapax* (II 100 e qui, cap. 14).
Duae legiones: la VII *Galbiana* e la XIII *Gemina* (v. cap. 7).
Nondum coniuncto Moesico exercitu: la III *Gallica*, la VII *Claudiana* e l'VIII *Augusta*.
4. *Vipstanus Messala*: è una delle fonti di Tacito per questo periodo (v. note a II 101) e ha un ruolo importante nel *Dialogus de oratoribus*. È al comando della VII *Claudiana* dopo la fuga del comandante, Tezio Giuliano (II 85).

rat, claris maioribus, egregius ipse et qui solus ad id bellum artis bonas attulisset. [5]Has ad copias nequaquam Vitellianis paris (quippe tres adhuc legiones erant) misit epistulas Caecina, temeritatem uicta arma tractantium incusans. [6]Simul uirtus Germanici exercitus laudibus attollebatur, Vitellii modica et uulgari mentione, nulla in Vespasianum contumelia; nihil prorsus quod aut corrumperet hostem aut terreret. [7]Flauianarum partium duces omissa prioris fortunae defensione pro Vespasiano magnifice, pro causa fidenter, de exercitu securi, in Vitellium ut ini|mici | praesumpsere, facta tribunis centurionibusque retinendi quae Vitellius indulsisset spe; atque ipsum Caecinam non obscure ad transitionem hortabantur. [8]Recitatae pro contione epistulae addidere fiduciam, quod submisse Caecina, uelut offendere Vespasianum timens, ipsorum duces contemptim tamquam insultantes Vitellio scripsissent.

X. [1]Aduentu deinde duarum legionum, e quibus tertiam Dillius Aponianus, octauam Numisius Lupus ducebant, ostentare uiris et militari uallo Veronam circumdare placuit. [2]Forte Galbianae legioni in aduersa fronte ualli opus cesserat, et uisi procul sociorum equites uanam formidinem ut hostes fecere. [3]Rapiuntur arma metu proditionis. [4]Ira

Claris maioribus: era legato da parentela a Messalla Corvino, il grande patrizio protettore di Tibullo.

5. *Tres legiones*: la VII *Claudiana*, la VII *Galbiana* e la XIII *Gemina*, già più volte ricordate.

Victa arma: in quanto Antonio comandava le legioni che avevano combattuto dalla parte di Otone.

7. *Omissa... defensione*: i capi flaviani tacciono sulla loro adesione, avvenuta pochi mesi prima, alla causa di Otone (I 76).

Quae Vitellius indulsisset: cfr. II 94: *non ita ducibus indulsit Vitellius*, ecc.

stesso di elevato carattere. Fu il solo, in questa guerra, a comportarsi onestamente.

A questi reparti, che non erano assolutamente pari a quelli di Vitellio, in quanto erano soltanto tre legioni, Cecina mandò dei messaggi in cui li accusava di temerità, osando essi sfoderare armi già vinte. Allo stesso tempo esaltava il valore dell'esercito di Germania, facendo poca ed insignificante menzione di Vitellio e senza nessun insulto per Vespasiano; insomma nulla che potesse spaventare o corrompere il nemico.

I capi del partito flaviano, senza dar spiegazioni circa le loro scelte precedenti, risposero magnificando Vespasiano, dimostrandosi fiduciosi nella propria causa, sicuri degli uomini, e nemici di Vitellio, e facevano sperare ai tribuni ed ai centurioni che avrebbero conservato le concessioni ottenute da Vitellio, mentre spingevano, non velatamente, lo stesso Cecina a disertare.

Quei proclami, letti davanti alle truppe riunite, alzarono il morale dei soldati, perché in essi Cecina si era dimostrato dimesso, quasi temendo di offendere Vespasiano, mentre i loro comandanti si erano dimostrati sprezzanti, scrivendo insulti contro Vitellio.

10. Con l'arrivo di altre due legioni, la terza guidata da Dillio Aponiano e l'ottava guidata da Numisio Lupo, i Flaviani decisero di fare una dimostrazione di forza e di circondare Verona con un campo trincerato.

Per caso, il tratto di fronte al nemico era toccato in sorte alla legione Galbiana che, visti venire da lontano dei cavalieri alleati, fece nascere un vano terrore credendoli nemici. Si afferrarono le armi, per paura di tradi-

8. *Pro contione*: si intenda, delle truppe flaviane.

10.1. *Duarum legionum*: la III *Gallica*, che aveva servito in Siria sotto Corbulone, e la VIII *Augusta*, entrambe di stanza nell'attuale Bulgaria, si aggiungono alle tre legioni ricordate al capitolo precedente.

4. *Tampium Flavianum*: il governatore della Pannonia, cfr. II 86 e III 4.

militum in Tampium Flauianum incubuit, nullo criminis argumento, sed iam pridem inuisus turbine quodam ad exitium poscebatur: propinquum Vitellii, proditorem Othonis, interceptorem donatiui clamitabant. [5]Nec defensioni locus, quamquam supplicis manus tenderet, humi plerumque stratus, lacera ueste, pectus atque ora singultu quatiens. [6]Id ipsum apud infensos incitamentum erat, tamquam nimius pauor conscientiam argueret. [7]Obturbabatur militum uocibus Aponius, cum loqui coeptaret; fremitu et clamore ceteros aspernantur. [8]Vni Antonio apertae militum aures; namque et facundia aderat mulcendique uulgum artes et auctoritas. [9]Vbi crudescere seditio et a conuiciis ac probris ad tela et manus transibant, inici catenas Flauiano iubet. [10]Sensit ludibrium miles, disiectisque qui tribunal tuebantur extrema uis parabatur. [11]Opposuit sinum Antonius stricto ferro, aut | militum se manibus aut suis moriturum obtestans, ut quemque notum et aliquo militari decore insignem aspexerat, ad ferendam opem nomine ciens. [12]Mox conuersus ad signa et bellorum deos, hostium potius exercitibus illum furorem, illam discordiam inicerent orabat, donec fatisceret seditio et extremo iam die sua quisque in tentoria dilaberentur. [13]Profectus eadem nocte Flauianus obuiis Vespasiani litteris discrimini exemptus est.

XI. [1]Legiones uelut tabe infectae Aponium Saturninum Moesici exercitus legatum eo atrocius adgre-

12. *Bellorum deos*: sull'asta delle insegne vi erano medaglioni con le immagini di Marte, di Minerva e della dea della guerra, Bellona.

mento: l'ira dei soldati si scarica minacciosa su Tampio Flaviano, senza nessun appoggio all'accusa. Ma egli era inviso da tempo; per cui ora lo chiamavano tempestosamente alla morte, accusandolo e gridando che era parente di Vitellio, che aveva tradito Otone e che aveva intercettato il donativo. Egli non aveva nessuna possibilità di difendersi: tendeva supplice le mani, si prosternava a terra, con la veste lacera ed il viso ed il petto scossi dai singhiozzi. Ma il suo stesso atteggiamento era un incitamento per i suoi nemici, come se dall'eccesso della paura si potesse arguire la consapevolezza della colpa.

Quando Aponio fece il tentativo di parlare, venne coperto dalle grida dei soldati; gli altri venivano zittiti da urla frementi: le orecchie dei soldati erano aperte soltanto ad Antonio, che infatti aveva il prestigio e la facilità di parola necessaria a placarne gli animi. Poiché la sedizione incrudeliva, e dagli insulti già passavano alle mani ed alle armi, egli ordinò di mettere in catene Flaviano.

I soldati capirono il gioco e, disperse le guardie che proteggevano il tribunale, già si preparavano all'estrema violenza. Ma Antonio oppose il proprio petto, stringendo la spada e dicendo che sarebbe morto per mano dei suoi soldati, o per mano propria, e appena ne scorgeva uno che conoscesse di persona o che fosse fregiato di decorazioni militari, lo chiamava per nome, a porgergli aiuto. Quindi, rivolto alle insegne ed agli dèi della guerra, li scongiurò di scaricare piuttosto quel furore e quella discordia sugli eserciti nemici; finalmente, essendo già la fine del giorno, la sedizione si affievolì e ognuno si disperse nelle proprie tende.

Flaviano, partito quella stessa notte, mentre era ancora in viaggio fu tolto da ogni guaio da lettere di Vespasiano.

11. Le legioni, quasi infette da contagio, ecco che aggrediscono Aponio Saturnino, il legato dell'esercito di Me-

diuntur, quod non, ut prius, labore et opere fessae, sed medio diei exarserant, uolgatis ep*istu*lis, quas Saturninus ad Vitellium scripsisse credebatur. [2]Vt olim uirtutis modestiaeque, tunc procacitatis et petulantiae certamen erat, ne minus u*i*olenter Aponium quam Flauianum ad supplicium deposcerent. [3]Quippe Moesicae legiones adiutam a se Pannonicorum ultionem referentes, et Pannonici, uelu*t* absoluerentur aliorum seditione, iterare culpam gaudebant. [4]In hort*os*, in quibus deuertebatur Saturninus, pergunt. [5]Nec tam Primus et Aponianus et Messala, quamquam omni modo nisi, eripuere Saturninum quam obscuritas latebrarum, quibus occulebatur, uacantium forte balnearum fornacibus abditus. [6]Mox omissis lictoribus Patauium concessit. [7]Digressu consularium uni Antonio uis ac potestas in utrumque exercitum fuit, cedentibus collegis et obuersis milit*um* studiis. [8]Nec deerant qui crederent utramque seditionem fraude Antonii *co*eptam, ut solus bello frueretur.

11.6. *Omissis lictoribus*: in qualche momento la presenza dei littori poteva essere imbarazzante, come lo fu per Cicerone nei mesi dopo il Rubicone: cfr., tra i vari passi in cui ne parla, *Epist. ad Atticum*, VIII 1 (*si hos lictores molestissimos non haberem*). I legati imperiali disponevano di cinque littori.

7. *In utrumque exercitum*: della Pannonia e della Mesia. Nel tratteggiare la personalità di Antonio Primo lo storico segue nell'insieme la versione degli avvenimenti fornita dalla propaganda flaviana (v. peraltro il suo severo giudizio sulla storiografia filo-flaviana a II 101), ostile ad Antonio (su cui alla fine hanno prevalso Muciano e Cecina, che hanno avuto una parte infinitamente minore nell'autunno del 69). Nei particolari però viene seguita una fonte filo-antoniana, le memorie di Vipstano Messalla: in queste era Muciano «the villain of the piece». Il giudizio dello storico è perciò esitante, ma Antonio rimane «the hero of *Histories III*». Oltre alla *Introduzione* di Wellesley, da cui sono prelevate le citazioni, una accurata analisi dei dati è in A. Briessmann, *Tacitus und das flavische Geschichtsbild*, Hermes Einzelschriften 10, Wiesbaden 1955, pp. 47-62.

sia, con tanto maggior violenza per il fatto che non erano, come nel primo caso, stanche per la fatica e per il lavoro, ma si muovevano a mezzo giorno, essendosi divulgati dei messaggi che si credevano scritti da Saturnino a Vitellio.

Come in passato facevano a gara di valore e di disciplina, adesso gareggiavano in agitazione e in petulanza, nel chiedere con non minore violenza di quella di Flaviano la condanna di Aponio, in quanto le legioni di Mesia ricordavano a quelle di Pannonia di aver dato loro aiuto nella recente sedizione e quelle di Pannonia godevano nel ripetere la propria colpa, come se fossero assolte dall'errore altrui. Si dirigono verso i giardini dove Saturnino stava riposando, e non furono né Antonio Primo né Messalla a strapparlo all'eccidio, per quanto lo tentassero in ogni modo, ma l'oscurità del suo nascondiglio, perché si era appiattito nella fornace del bagno, che per caso non era adoperata. Solo più tardi, senza littori, si ritirò a Padova.

Con la partenza dei legati consolari, il solo Antonio ebbe forza ed autorità in entrambi gli eserciti, poiché i suoi colleghi gli cedevano il passo, di fronte al fatto che era popolare fra le truppe. E non mancarono quelli che credettero entrambe le sedizioni architettate da Antonio, per rimanere il solo ad avvantaggiarsi di quella guerra.

Cedentibus collegis: i comandanti delle altre quattro legioni, Vedio Aquila (XIII), Dillio Aponiano (III), Numisio Lupo (VIII), Vipstano Messalla (VII *Claudiana*). Antonio Primo, come sappiamo, è il comandante della VII *Galbiana*.

XII. [1]Ne in Vitellii quidem partibus quiet*ae* mentes exitiosiore discordia non suspicionibus uolgi, sed perfidia ducum turbabantur. [2]Lucilius Bassus classis Rauennatis praefectus ambiguos militum animos, quod magna pars Dalmatae Panno-| niique erant, quae prouinci*ae* Vespasiano tenebantur, partibus eius adgregauerat. [3]Nox proditioni electa, ut ceteris ignaris soli in principia defectores coirent. [4]Bassus pudore seu metu, quisnam exitus foret, intra domum opperiebatur. [5]Trierarchi magno tumultu Vitellii imagines inuadunt; et paucis resistentium ob*truncat*is ceterum uolgus rerum nouarum studio in Vespasianum inclinabat. [6]Tum progressus Lucilius auctorem se palam praebet. [7]Classis Cornelium *F*uscum praefectum sibi destinat, qui propere adcucurrit. [8]Bassus honorata custodia Liburnicis nauibus Atriam peruectus a pr*ae*fecto alae Vi*b*ennio Rufino, praesidium illic agitante, uincitur, sed exoluta statim uincula interuentu Hormi Caesaris liberti: is quoque inter duces habebatur.

XIII. [1]At Caecina, defectione classis uolgata, primores centurionum et paucos militum, ceteris per

12.1. La narrazione si collega ora alla chiusa del II libro.
2. *Lucilius Bassus*: era a capo delle flotte di Ravenna e del Miseno. È entrato in scena a II 100-101. Nel 70 Basso avrà di nuovo il comando della flotta, nel 72 sarà senatore. È probabilmente lo stesso Lucilio Basso ricordato da Giuseppe Flavio nel *Bellum Iudaicum* (VII 163 sgg.) come il legato di Giudea che dopo la caduta di Gerusalemme espugna le fortezze Erodio e Macherunte e muore prima della resa di Masada.
5. *Trierarchi*: erano i comandanti di una trireme o di una liburna, v. II 16.
7. *Cornelium Fuscum*: v. cap. 4.
8. *Atriam*: l'attuale Adria, già nell'antichità distante 12 km dal mare cui ha dato il nome e al quale era collegata da un canale.

12. Anche dalla parte di Vitellio gli animi non erano tranquilli, ma turbati da una discordia più pericolosa, perché non dovuta ai sospetti della truppa ma al tradimento dei capi.

Lucilio Basso, prefetto della flotta di Ravenna, mentre gli animi dei soldati erano incerti (si trattava di uomini in gran parte dalmati e pannonici e quelle province erano controllate da Vespasiano), li aveva portati a quel partito. Fu decisa la notte del tradimento, in cui, all'insaputa degli altri, solo i disertori avrebbero dovuto riunirsi nel piazzale del comando. Basso, per pudore o paura, aspettava a casa sua quale ne fosse l'esito.

I trierarchi si precipitarono con gran tumulto sulle immagini di Vitellio e, stroncati i pochi che opponevano resistenza, il resto della massa inclinò verso Vespasiano per amore di novità. Allora Lucilio, fattosi avanti, si presentò apertamente quale autore del fatto. Ma la flotta elesse a proprio comandante Cornelio Fusco, che accorse immediatamente: Basso fu portato ad Adria, con una onorevole scorta di liburne. Messo in prigione dal prefetto di cavalleria Vibennio Rufino, che comandava quel presidio, venne immediatamente rilasciato, per intervento di Ormo, liberto di Vespasiano, perché anche un individuo del genere era considerato tra chi comandava.

13. Cecina poi, appena divulgatasi la defezione della flotta, convocò davanti al comando i centurioni di primo

Hormi Caesaris liberti: «un commissario politico» dei Flaviani (Wellesley, p. 94), v. anche cap. 28. Per l'amara considerazione dello scrittore cfr. I 76: *nam et hi* (i liberti) *malis temporibus partem se rei publicae faciunt*.

13.1. *Primores centurionum*: v. note a I 31. Siamo al 18 ottobre.

militiae munera dispersis, secret*um* castrorum adfectans in principia uocat. [2]Ibi Vespasiani uirtutem uirisque partium extollit : transfugisse classem, in arto commeatum, aduersas Gallias Hispaniasque, nihil in urbe fidum ; atque omnia de Vitellio in deterius. [3]Mox incipientibus qui conscii aderant, ceteros re noua attonitos in uerba Vespasiani adigit ; simul Vitellii imagines dereptae et missi qui Antonio nuntiarent. [4]Sed ubi totis castris in fama proditio, recurrens in principia miles praescriptum Vespasiani nomen, proiectas Vitellii effigies aspexit, uastum primo silentium, mox cuncta simul erumpunt. [5]Huc cecidisse Germanici exercitus gloriam ut sine proelio, sine uolnere uinctas manus et capta traderent arma ? quas enim ex diuerso legiones ? nempe uictas ; et abesse unicum Othoniani exercitus robur,| primanos quartadecimanosque, quos tamen isdem illis campis fuderint strauerintque. [6]Vt *tot* armatorum milia, uelut grex uenalium, exuli Antonio donum darentur ? octo nimirum legiones unius classis accessionem fore. [7]Id Basso, id Caecinae uisum, postquam domos, hortos, opes principi abstulerint, etiam militem auferre . [8]Integros incruentosque, Flauianis

2. *In arto commeatum*: le navi della flotta risalivano il Po fino a Piacenza e potevano arrivare anche a Torino (Plinio, *Nat. hist.*, III 123).

5. *Primanos quartadecimanosque*: dopo la sconfitta di Otone a Bedriaco la I *Adiutrix* era stata spedita da Vitellio in Spagna (II 67), la XIV in Britannia (II 66).

6. *Exuli Antonio*: Antonio Primo aveva subito una condanna per falso (II 86): la pena era la deportazione e la confisca dei beni, ma Antonio era stato soltanto espulso dal senato.

Octo legiones: I *Italica*, V *Alaudae*, XXI *Rapax*, XXII *Primigenia*, I *Germanica*, IV *Macedonica*, XV *Primigenia*, XVI *Gallica*; come si è già detto (note al cap. 2), le ultime quattro sono presenti solo con dei distaccamenti.

7. *Basso*: v. cap. precedente.

grado ed alcuni soldati, dopo aver disperso gli altri con incombenze di servizio, per ottenere l'isolamento. Qui, innalzati alle stelle il valore e la forza del partito di Vespasiano, continuò a dire che la flotta aveva disertato, che scarseggiavano i viveri, che le Gallie e le Spagne erano avverse, a Roma non c'era niente di cui fidarsi; e a descrivere a fosche tinte la situazione di Vitellio. Quindi, dopo che i complici ne ebbero preso l'iniziativa, fece prestare giuramento su Vespasiano agli altri, che erano rimasti stupiti da questo rivolgimento: vennero contemporaneamente abbattute le statue di Vitellio ed inviate persone a darne l'avviso ad Antonio.

Appena si sparse in tutti gli accampamenti la voce del tradimento, i soldati accorsero sul piazzale, videro le statue di Vitellio buttate a terra ed il nome di Vespasiano scritto sugli stendardi. Dapprima vi fu un immenso silenzio, poi esplosero mille voci insieme: era dunque la gloria dell'esercito di Germania caduta a tal punto, da consegnare, senza ferite e senza combattimenti, le mani legate e le armi prigioniere? Che legioni c'erano dall'altra parte? Solo quelle che già erano state vinte, e mancava l'unica forza dell'esercito di Otone, la prima e la quattordicesima legione, che del resto essi avevano già sconfitto in quegli stessi campi. Si dovevano forse consegnare in dono, come degli schiavi da vendere, tante migliaia di uomini armati a un bandito come Antonio? Otto legioni, figuriamoci, dovevano diventare l'appendice di una sparuta unità navale! Basso e Cecina, dopo avere rubato al principe case, ville e ricchezze, pensavano forse di portargli via anche i soldati? E loro, con le forze intatte, sen-

Etiam militem auferre: il codice Mediceo legge *etiam militibus principem auferre litem*, mentre il Leidensis ha *etiam militibus principem auferre, principi militem*, che è la lezione oggi generalmente accettata. Dunque: «di portare via il principe ai soldati, i soldati al principe».

quoque partibus uilis, quid dicturos reposcentibus aut prospera aut aduersa ?

XIV. [1]Haec singuli, haec uniuersi, ut que*m*que dolor impulerat, uociferantes, initio a quinta legione orto, repositis Vitellii imaginibus uincla Caecinae iniciunt ; Fabium Fabullum quintae legionis legatum et Cassium Longum praefectum castrorum duces deligunt ; forte oblatos trium Liburnicarum milites, ignaros et insontis, trucidant ; relictis castris, abrupto ponte Hostiliam rursus, inde Cremonam pergunt, ut legionibus primae Italicae et unietuicensimae Rapaci iungerentur, quas Caecina ad obtinendam Cremonam cum parte equitum praemiserat.

XV. [1]Vbi haec comperta Antonio, discordis animis, discretos uiribus hostium exercitus adgredi statuit, antequam ducibus auctoritas, militi obsequium et iunctis legionibus fiducia rediret. [2]Na*m*que Fabium Valentem profectum ab urbe adceleraturumque cognita Caecinae proditione coniectabat ; et fidus Vitellio Fabius nec militiae ignarus. [3]Simul ingens Germanorum uis per Raetiam timebatur. [4]Et Britannia Galliaque et Hispania auxilia Vitellius acci-

14.1. *Fabium Fabullum*: è il comandante della V *Alaudae*, forse lo stesso Fabio Fabullo che, secondo Plutarco (*Galba*, 27), aveva fatto scempio del cadavere di Galba (ma Svetonio, *Galba*, 20, parla di un *gregarius miles*, senza fare nomi).

Abrupto ponte: sul Po (secondo alcuni, sul Tartaro).

Cremonam pergunt: i nuovi comandanti vitelliani commettono un grave errore strategico: «Probabilmente allo scopo di non mantenere divise le forze contro il nemico ormai potente, l'armata di Ostiglia, anziché radunare con sé nella posizione di alto valore strategico tutte le forze disponibili, decise di raggiungere essa stessa, benché più numerosa, l'armata di Cremona» (Garzetti, p. 229).

Praemiserat: v. II 100.

za avere nemmeno versato una stilla di sangue, dovevano essere tenuti a vili dal partito flaviano? Che cosa avrebbero potuto rispondere a chi chiedesse loro notizia delle loro vittorie o delle loro sconfitte?

14. Spinti dal proprio dolore, i soldati urlavano quelle parole, ora isolatamente, ora tutti assieme, e per iniziativa della quinta legione, rialzate le statue di Vitellio, arrestarono Cecina ed elessero comandanti Fabio Fabullo, legato della quinta legione, e Cassio Longo, prefetto del campo. Incontrati quindi casualmente gli equipaggi di tre liburniche, trucidarono quei marinai innocenti ed ignari di tutto. Abbandonarono poi i loro accampamenti e, distrutto il ponte, tornarono ad Ostiglia e, di lì, si diressero verso Cremona, per congiungersi alla prima legione Italica ed alla ventunesima Rapace, che Cecina aveva distaccato, con un reparto di cavalleria, ad occupare Cremona.

15. Antonio, appena venuto a conoscenza di questi avvenimenti, decise di attaccare gli eserciti nemici mentre avevano ancora gli animi discordi e le forze sparpagliate, prima che, riunendosi tutti, i comandanti riprendessero autorità, i soldati disciplina e le legioni fiducia. Pensava infatti che Fabio Valente, il quale già era partito da Roma, conosciuta la defezione di Cecina, si sarebbe affrettato, e Fabio era fedele a Vitellio e non ignaro d'arte militare. Temeva anche l'arrivo di qualche forte truppa di Germania, attraverso la Rezia. Vitellio aveva inoltre chiamato in aiuto rinforzi dalla Britannia, dalla Gallia e

15.2. *Fabium Valentem*: non era potuto partire con Cecina perché convalescente (II 99). Ora si è messo in marcia, ma tutt'altro che in fretta (cap. 40).

uerat, immensam belli luem, ni Antonius id ipsum metuens festinato proelio uictoriam praecepisset. [5]Vniverso cum exercitu secundis a Verona castris Bedriacum uenit. [6]Postero die legionibus ad muniendum retentis, auxiliares cohortes in Cremonensem agrum missae ut | specie parandarum copiarum ciuili praeda miles imbueretur ; ipse cum quattuor milibus equitum ad octauum a Bedriaco progressus quo licentius popularentur. [7]Exploratores, ut mos est, longius curabant.

XVI. [1]Quinta ferme hora diei erat, cum citus eques aduentare hostis, praegredi paucos, motum fremitumque late audiri nuntiauit. [2]Dum Antonius quidnam agendum consultat, auiditate nauandae operae Arrius Varus cum promptissimis equitum prorupit impulitque Vitellianos modica caede ; nam plurium adcursu uersa fortuna, et acerrimus quisque sequentium fugae ultimus erat. [3]Nec sponte Antonii properatum, et fore quae acciderant rebatur. [4]Hortatus suos ut magno animo capesserent pugnam, diductis in latera turmis uacuum medio relinquit iter quo Varum equitesque eius reciperet ; iussae armari legiones ; datum per agros signum ut, qua cuique

5. *Bedriacum*: la località in cui i Vitelliani avevano sconfitto Otone, cfr. II 23. Valente vi arriva il 23 ottobre, dopo due giornate di marcia sulla via Postumia per coprire le 40 miglia tra Verona e Bedriaco. Il piano di Antonio tende a battere i vitelliani di Cremona prima che a questi si uniscano i rinforzi provenienti da Ostiglia e prima che Valente arrivi a Cremona.

dalla Spagna, devastante minaccia di guerra se Antonio, di fronte a tale minaccia, non avesse colto subito la vittoria, affrettando il momento di combattere.

In due tappe venne da Verona fino a Bedriaco, con tutto l'esercito. Il giorno seguente, trattenute le legioni a fortificare gli accampamenti, mandò le coorti ausiliarie nella campagna di Cremona, per rimpinguare, con la scusa di approvvigionarsi, i soldati con la preda estorta ai cittadini. Per consentir loro di predare con libertà maggiore, avanzò personalmente, fino a otto miglia da Bedriaco, con quattromila cavalieri. Secondo l'uso, gli esploratori pattugliavano più avanti.

16. Erano circa le undici, quando un cavaliere, di corsa, annunciò che il nemico stava arrivando: avanzavano in pochi, ma si sentiva movimento e fremito per un largo tratto. Mentre Antonio tiene consiglio, per decidere circa l'azione, Arrio Varo, nel desiderio di portare personalmente a termine quell'impresa, carica con i cavalieri più decisi e respinge i Vitelliani, infliggendo loro delle modeste perdite. Essendo però accorsi numerosi rinforzi, la fortuna si voltò e chi si era lanciato più accanito all'inseguimento ora era in coda ai fuggiaschi. Avevano combattuto contro la volontà di Antonio, che prevedeva quanto sarebbe successo, e che ora, esortando i suoi ad affrontare coraggiosamente lo scontro e spostando gli squadroni sui fianchi, lasciò un passaggio in cui accogliere Varo e i suoi cavalieri.

Diede quindi ordine alle legioni di prendere le armi, e fu dato il segnale nei campi, in modo che, lasciando la

16.4. *Turmis*: *turma* è l'unità di 40 uomini a cavallo; dodici *turmae* formano un'*ala quingenaria*.

Signum: sappiamo da Vegezio (*Epitome rei militaris*, III 5) che i segnali potevano essere «vocali» (comandi, parola d'ordine), «semivocali» (tromba, corno, trombetta) e «muti» (aquile e insegne in genere).

proximum, omissa praeda proelio occurreret. [5]Pauidus interim Varus turbae suorum miscetur intulitque formidinem. [6]Pulsi cum sauciis integri suomet ipsi metu et angustiis uiarum conflictabantur.

XVII. [1]Nullum in illa trepidatione Antonius constantis ducis aut fortis militis officium omisit. [2]Occursare pauentibus, retinere cedentis, ubi plurimus labor, unde aliqua spes, consilio, manu, uoce insignis hosti, conspicuus suis. [3]Eo postremo ardoris prouectus est ut uexillarium fugientem hasta transuerberaret ; mox raptum uexillum in hostem uertit. [4]Quo pudore haud plures quam centum equites restitere : iuuit locus, artiore illic uia et fracto interfluentis riui ponte, qui incerto alueo et praecipitibus ripis fugam impediebat. [5]Ea necessitas seu fortuna lap|sas iam partis restituit. [6]Firmati inter se densis ordinibus excipiunt Vitellianos temere effusos, atque illi consternantur. [7]Antonius instare perculsis, sternere obuios, simul ceteri, ut cuique ingenium, spoliare, capere, arma equosque abripere. [8]Et exciti prospero clamore, qui modo per agros fuga palabantur, uictoriae se miscebant.

XVIII. [1]Ad quartum a Cremona lapidem fulsere legionum signa Rapacis atque Italicae, laeto inter initia equitum suorum proelio illuc usque prouecta.

17.1. *Ducis... aut... militis*: topico, nell'elogio di un buon comandante. Un buon generale sa guidare le operazioni ma, all'occorrenza, scende in campo anche personalmente, cfr. Cesare, *De bello Gallico*, V 33; Sallustio, *Bellum Catilinae*, 60 (Catilina); Livio, IX 17 (Alessandro Magno); XXXIX 40 (Catone il Censore); Ammiano Marcellino, XXVIII 3, 2 (Teodosio), ecc.

4. *Interfluentis rivi*: si tratta, secondo Wellesley, della Delmona o Dugale Delmona.

18.1. *Rapacis atque Italicae*: la XXI e la I, sono legioni vitelliane. *Provecta*: da Cremona, dove le aveva inviate Cecina (cap. 14).

preda, ciascuno accorresse a battaglia per la strada più vicina. Lo spaventato Varo si mescolò intanto al grosso dei suoi e vi seminò il panico. Erano ricacciati indietro dalla propria paura, e soldati incolumi e feriti si urtavano negli stretti sentieri.

17. Ir quell'agitazione, Antonio non trascurò nessuno dei doveri di un comandante deciso e di un soldato valoroso: accorreva in aiuto a chi era preso da panico, tratteneva chi cedeva terreno dove maggiore era la spinta, e, dove si presentava qualche speranza, era presente col consiglio, con la mano e con la voce, ben visibile per il nemico, sempre sotto gli occhi dei suoi. Spinto all'estremo da quell'ardore, giunse al punto di trafiggere con un colpo di lancia un vessillifero che fuggiva, e, afferrando immediatamente il vessillo, lo rivolse contro il nemico.

Presi da vergogna, per questo fatto, non più di cento cavalieri si fermarono: il terreno era favorevole, perché in quel punto la strada diventava più stretta, il ponte era tagliato ed un torrente che vi scorreva sotto impediva la fuga, con il suo letto poco praticabile e le rive scoscese. Quella situazione senza uscita — o la fortuna — risollevò le sorti già declinanti dello schieramento.

Riordinati in file serrate, gli uomini attaccarono i Vitelliani, che avventatamente si erano sparsi, e li atterrirono con lo stupore. Antonio, mentre quelli erano attoniti, si buttò loro addosso e travolse chi gli si parava innanzi; gli altri, contemporaneamente, ciascuno secondo il proprio capriccio, li spogliavano, facevan prigionieri, si impadronivano di armi e cavalli. Quindi, richiamati dal gridare gioioso, quelli che ancora si disperdevano in fuga nei campi, presero parte alla vittoria.

18. Ma ecco a quattro miglia da Cremona lanciare i loro bagliori le insegne delle legioni Rapace e Italica che si erano avanzate fin lì, per il successo iniziale dei loro ca-

[2]Sed ubi fortuna contra fuit, non laxare ordines, non recipere turbatos, non obuiam ire ultroque adgredi hostem tantum per spatium cursu et pugnando fessum. [3]Forte uicti haud perinde rebus prosperis ducem desiderauerant atque in aduersis deesse intellegebant. [4]Nutantem aciem uictor equi*ta*tus incursat ; et Vips*t*anus Messala tribunus cum Moesicis auxiliaribus adsequitur, quos m*ul*ti *e* legionariis quamquam raptim ductos aequabant ; ita mixtus pedes equesque rupere legionum agmen. [5]Et propinqua Cremonensium moenia, quanto plus spei ad effugium, minorem ad resistendum animum dabant.

[6]Nec Antonius ultra institit, memor laboris ac uolnerum, quibus tam anceps proelii fortuna, quamuis prospero fine, equites equosque adflictauerat.

XIX. [1]Inumbrante uespera uniuersum Flauiani exercitus robur aduenit. [2]Vtque cumulos super et recentia caede uestigia incessere, quasi debellatum foret, pergere Cremonam et uictos in deditionem accipere aut expugnare deposcunt. [3]Haec in medio, pulchra dictu ; illa sibi quisque, posse coloniam plano sitam impetu capi. [4]Idem audaciae per tenebras inrumpentibus et maiorem rapiendi licentiam. [5]Quod si lucem opperiantur, iam pacem, iam preces, | et pro labore ac uolneribus clementiam et gloriam, inani*a*, laturos, sed opes Cremonensium in sinu praefectorum legatorumque fore. [6]Expugnatae urbis praedam ad militem, deditae ad duces pertinere. [7]Spernuntur centuriones tribunique, ac ne uox cuiusquam

3. *Forte victi*: *victi* è lezione del Mediceo, variamente emendata (*acti, recti, ducti*, col valore di «arrivati lì per caso» o «senza una guida sicura», *invicti*, ecc.), ma ben difesa nell'edizione Le Bonniec-Hellegouarc'h.

valieri. Ma ora, invertita la fortuna, non aprirono le file, non accolsero i fuggiaschi, non avanzarono a contrattaccare il nemico benché esso fosse stanco per la lunga marcia e per il combattimento. Vinti per caso, ora ben capivano che mancava loro un capo, benché non lo avessero desiderato durante il successo.

La cavalleria vittoriosa di Antonio attaccò la loro linea già indecisa: immediatamente lo seguì il tribuno Vipstano Messalla, con gli ausiliari di Mesia, e, assieme a loro, per quanto essi fossero veloci, anche molti legionari: così mischiati, fanti e cavalieri, ruppero lo schieramento delle legioni. E le vicine mura di Cremona, quanta più speranza davano di un vicino riparo, tanto sminuivano la volontà di resistere.

Antonio non avanzò oltre, avendo presente la fatica e le ferite che avevano afflitto cavalli e cavalieri, in una battaglia dalla fortuna tanto contrastata, benché alla fine favorevole.

19. Al momento in cui calava l'ombra del vespro, arrivò il nerbo dell'esercito flaviano. Passando su cumuli di cadaveri e sulle tracce della recente strage, chiedono di andare contro Cremona per accettare la resa dei vinti, o espugnarla a viva forza. Questi concetti venivano espressi in pubblico con belle parole, ma ognuno pensava in cuor suo che era possibile prendere d'assalto quella colonia sita in pianura e che al buio ci vuol lo stesso coraggio per combattere, ma è maggiore la licenza di predare. Se invece si fosse aspettata la luce, ci sarebbe già stata la pace, già le preghiere, ed in cambio delle loro fatiche e delle loro ferite avrebbero avuto solo gloria e clemenza, parole vuote, mentre le sostanze dei Cremonesi sarebbero cadute in mano ai prefetti ed ai legati, ché la preda delle città espugnate va ai soldati, quella delle città arrese ai comandanti. Perciò non ascoltano più né i centurioni né i tribu-

audiatur, quatiunt arma, rupturi imperium ni ducantur.

XX. [1]Tum Antonius inserens se manipulis, ubi aspectu et auctoritate silentium fecerat, non se decus neque pretium eripere tam bene meritis adfirmabat, sed diuisa inter exercitum ducesque munia : militibus cupidinem pugnandi conuenire, duces prouidendo, consultando, cunctatione saepius quam temeritate prodesse. [2]Vt pro uirili portione armis ac manu uictoriam iuuerit, ratione et consilio, propriis ducis artibus, profuturum ; neque enim ambigua esse quae occurrant, noctem et ignotae situm urbis, intus hostis et cuncta insidiis opportuna. [3]Non si pateant portae, nisi explorato, nisi die intrandum. [4]An obpugnationem inchoaturos adempto omni prospectu, quis aequus locus, quanta altitudo moenium, tormentisne et telis an operibus et uineis adgredienda urbs foret ? [5]Mox conuersus ad singulos, num securis dolabrasque et cetera expugnandis urbibus secum attulissent, rogitabat. [6] Et cum abnuerent, « Gladiisne » inquit « et pilis perfringere ac subruere muros ullae manus possunt ? [7]Si aggerem struere, si pluteis cratibusue protegi necesse fuerit, ut uolgus improuidum inriti stabimus, altitudinem turrium et aliena munimenta mirantes ? [8]Quin potius

20.4. *Vineis*: come si è già ricordato (II 21), la "vigna" era una galleria o corridoio mobile in legno, cuoio e vimini, destinata a proteggere i soldati che si avvicinavano alle mura dai proiettili e altro materiale che venisse gettato dall'alto. Poteva essere lunga circa cinque metri, larga m 2,30 e alta due metri, ed essere eventualmente spostata su ruote o su rulli.

ni e squassano le armi, affinché nessuno ne senta la voce: son pronti a insorgere, se non vengono guidati all'assalto.

20. Allora Antonio, mettendosi in mezzo ai manipoli, dopo avere ottenuto il silenzio con la sua comparsa e con la sua autorità, disse:

«Non ho intenzione di strapparvi l'onore ed il premio così ben guadagnati. Ma sono diversi i compiti dei soldati e quelli dei comandanti: il desiderio di combattere è naturale per dei soldati, ma i comandanti hanno il dovere di prevedere e di decidere, e la lentezza è spesso più opportuna che non la temerità. Dopo avere, per quanto è concesso ad un uomo, preso parte alla vittoria impugnando le armi, adesso devo anche essere utile con la ragione e con la prudenza, che sono le doti specifiche del comandante. Non può esservi dubbio su quanto abbiamo davanti a noi: è notte e non conosciamo la pianta della città, il nemico è dentro le mura e tutto favorisce l'agguato. Non dovremmo entrare, nemmeno se aprissero le porte, se non a giorno fatto e dopo aver mandato delle pattuglie ad esplorare. O preferite invece cominciare l'assalto senza nemmeno avere la possibilità di vedere quale sia la migliore posizione, quale l'altezza delle mura e se si debba assalire la città con le macchine e i dardi o con i lavori di sterro ed i gabbioni?».

Quindi, rivolgendosi ai singoli, chiedeva loro se avessero portato con sé le scuri, le accette, o gli altri ordigni, per espugnare una città, e, poiché dicevano di non averli, esclamò: «Esiste forse una mano capace di sconquassare delle mura e scalzarle con le spade e coi pili? Se ci sarà necessario alzare un terrapieno o essere protetti da parapetti e da gabbioni, dovremo forse rimanere inerti, come una folla imprevidente, o starcene a guardare l'altezza delle torri e le difese altrui? Perché, invece, aspettando

mora noctis unius, aduectis tormentis machinisque, uim uictoriamque nobiscum ferimus? » [9]Simul lixa|s calonesque cum recentissimis equitum Bedriacum mittit, copias ceteraque usui adlaturos.

XXI. [1]Id uero aegre tolerante milite prope seditionem uentum, cum progressi equites sub ipsa moenia uagos e Cremonensibus corripiunt, quorum indicio noscitur sex Vitellianas legiones omnemque exercitum, qui Hostiliae egerat, eo ipso die triginta milia passuum emensum, comperta suorum clade in proelium accingi ac iam adfore. [2]Is terror obstructas mentis consiliis ducis aperuit. [3]Sistere tertiam decimam legionem in ipso uiae Postumiae aggere iubet, cui iuncta a laeuo septima Galbiana patenti campo stetit, dein septima Claudiana, agresti fossa (ita locus erat) praemunita ; dextro octaua per apertum limitem, mox tertia densis arbustis intersepta. [4]Hic aquilarum signorumque ordo ; milites mixti per tenebras, ut fors tulerat ; praetorianum uexillum proximum tertianis, cohortes auxiliorum in cornibus, latera ac terga equite circumdata ; Sido atque Italicus Suebi cum delectis popularium primori in acie uersabantur.

XXII. [1]At Vitellianus exercitus, cui adquiescere Cremonae et reciperatis cibo somnoque uiribus

21.1. *Sex legiones*: la I *Germanica*, la IV, la V, la XV, la XVI e la XXII, come risulta dal capitolo seguente. Due, la V e la XXII, sono complete, le altre rappresentate da distaccamenti di duemila uomini per ciascuna legione.

Omnemque exercitum: oltre alle sei legioni si muovono i distaccamenti delle tre legioni britanniche, la II, la IX e la XX, più il resto della cavalleria, che vengono di rinforzo alla I *Italica* e alla XXI *Rapax*, già a Cremona.

3. *Viae Postumiae*: come si è detto era la strada che da Genova, passando per Cremona, portava ad Aquileia, fatta costruire da Sp. Postumio Albino, console nel 148 a.C. Una diramazione portava da Bedriaco a Verona e al Brennero.

una sola notte, non portiamo con noi la forza e la vittoria, facendo arrivare le balliste e le catapulte?».

E allo stesso tempo manda a Bedriaco i servi ed i portatori, con i cavalieri più freschi, perché portino i rifornimenti e tutto il necessario.

21. I soldati, mal tollerando questo, erano quasi arrivati alla sedizione, quando i cavalieri che avanzavano fin sotto le mura catturarono alcuni Cremonesi che si erano dispersi e, dal loro interrogatorio, vennero a sapere che sei legioni di Vitellio, con tutto l'esercito che si trovava ad Ostiglia, fatte in quel giorno trenta miglia, avendo saputo la sconfitta dei loro, stavano arrivando e si accingevano a combattere. Il terrore aprì le menti chiuse ai consigli del comandante. Così egli ordina che la tredicesima legione si fermi sulla sede stradale della via Postumia, la settima Galbiana, a contatto con essa, sulla sinistra, in campo aperto, con a fianco la settima Claudiana, difesa da un canale di irrigazione, perché questa era la natura del terreno. A destra della strada si fermò l'ottava, lungo un sentiero aperto, e quindi la terza, in un terreno intersecato da fitti cespugli.

Questa era la disposizione delle aquile e delle insegne; i soldati però, confusi nel buio, erano dove il caso li aveva portati. Il vessillo dei pretoriani stava accanto alla terza legione, le coorti ausiliarie sui lati. I fianchi e le spalle erano protetti tutt'attorno dai cavalieri. Gli Svevi Sidone ed Italico, con il fiore del loro popolo, si trovavano in prima fila.

22. L'esercito vitelliano, che ragionevolmente, dopo essersi riposato a Cremona ed aver ristorato le forze col ci-

4. *Praetorianum vexillum*: congedati da Vitellio, i pretoriani tornarono in servizio dalla parte dei Flaviani ed ebbero un ruolo importante in questa campagna (II 67).

Sido atque Italicus: vedi cap. 5.

confectum algore atque inedia hostem postera die profligare ac proruere ratio fuit, indigus rectoris, inops consilii, tertia ferme noctis h*o*ra paratis iam dispositisque Flauianis impingitur. [2]Ordinem agminis disiecti per iram ac tenebras adseuerare non ausim, qua*m*quam alii tradiderint quartam Macedonicam dextr*um* suorum cornu, quintam et quintam decimam cum uexillis nonae secund*a*eque et uicensimae Bri*t*annicarum legionum mediam aciem, sextadecimanos duoetuicensimanosque et primanos laeuum corn*u* complesse. [3]Rapaces atque Itali|ci omnibus se manipulis miscuerant ; eques auxiliaque sibi ipsi locum legere. [4]Pr*o*elium tota nocte uarium, anceps, atrox, his, rursus illis exitiabile. [5]Nihil animus aut manus, ne oculi quidem prouisu iuuabant. [6]Eadem utraque acie arma, crebris interrogationibus notum pugnae signum, permixta uexilla, ut quisque globus capta ex hostibus huc uel illuc raptabat. [7]Vrg*e*batur maxime septima legio, nuper a Ga*l*ba conscripta. [8]Occisi sex

22.1. *Algore*: siamo alla fine di ottobre.

Indigus rectoris: dei due comandanti, Cecina è agli arresti (cap. 14) e Valente, partito da Roma, ancora in marcia (cap. 15). Quanto a Fabio Fabullo e a Cassio Longo, scelti dai soldati dopo l'arresto di Cecina, c'è da supporre che fossero del tutto inefficienti.

2. *Ordinem agminis*: la posizione dei due schieramenti è la seguente. A nord della via Postumia si trova l'ala destra dei Flaviani, costituita da coorti ausiliarie e pretoriane, che hanno di fronte la XVI, la XXII e la I *Germanica*, più contingenti della *Rapax* e della I *Italica* distribuiti fra i reparti. Tra l'ala destra flaviana e la via Postumia sono schierate la III *Gallica*, l'VIII e la XIII, opposte alla V e alla XV e ai *vexilla* delle legioni britanniche, II, IX e XX. A questa altezza i due schieramenti sono tagliati trasversalmente dalla Postumia. Sotto la strada, nello spazio tra la Postumia e il Po, i Flaviani mettono in campo la VII *Galbiana* e la VII *Claudiana*, rinforzate da reparti di cavalleria e, all'estrema sinistra, da coorti ausiliarie. Di fronte, nello schieramento vitelliano, la IV *Macedonica*, davanti allo schieramento dei Flaviani gli Svevi con Sidone e Italico.

Secondo Wellesley, come si è detto, la *agrestis fossa* del cap. 21 è l'attuale Dugale Gambalone, che sbocca a sud nel Po. La XIII, che si trova al centro del fronte flaviano, è piazzata a circa un miglio a nord di Longardore, frazione del comune di Sospiro, e la linea flaviana nel suo insieme copre il tratto Cascina Strada-Ca' dei Marozzi-Cassinetto. I Vitelliani sono schierati due miglia più a ovest e hanno Cremona alle loro spalle, a circa 6 km. Il combattimento dura dalla sera del 24 ottobre, con inizio tra le 20 e le 21, alla mattina del 25. La luna spunta alle 21.43, il sole sorge poco prima delle sette. I resti della cassa militare della IV *Macedonica*, abbandonata evidentemente durante la fuga, sono stati dissotterrati nel 1887 alla periferia di Cremona, non lontano dall'attuale Porta Venezia.

3. *Rapaces atque Italici*: si intende i legionari della XXI *Rapax* e della I *Italica*, che erano stati battuti nello scontro descritto al cap. 18.

7. *Urgebatur maxime septima legio*: perché si trovava senza difese, *patenti campo* (cap. 21), ma anche perché formata da reclute.

Nuper a Galba conscripta: v. I 6.

bo e col sonno, avrebbe dovuto attaccare il giorno dopo il nemico disfatto dal freddo e dalla fame, e respingerlo, poiché non aveva né un capo né un piano, alla terza ora di notte, quando già i Flaviani si erano attestati, passò all'assalto.

Non ardirei dire quale fosse lo schieramento di quegli uomini, messi in disordine dall'ira e dal buio, benché qualcuno riferisse poi che la quarta Macedonica era all'ala destra e che la quinta, la quindicesima, i distaccamenti della nona, della seconda e della ventesima legione britannica tenevano il centro dello schieramento, mentre la sedicesima, la ventiduesima e la prima ne occupavano il lato sinistro. I Rapaci e gli Italici erano frammischiati in tutti i manipoli, i cavalieri e gli ausiliari si erano scelti il posto da sé. Così il combattimento durò tutta la notte, vario, dubbio, sanguinoso, mortale per gli uni e per gli altri: coraggio e mani non servivano a nulla, e nemmeno servivano gli occhi, che inutilmente si sforzavano di vedere. Entrambi gli eserciti avevano le stesse armi, la parola d'ordine era nota per il frequente interrogarsi, le insegne erano mescolate, via via che un reparto le strappava ai nemici e le trascinava di qua e di là.

Era particolarmente incalzata la settima legione, da poco arruolata da Galba. Le erano stati uccisi sei primi

primorum ordinum centuriones, abrepta quaedam signa ; ipsam aquilam Atilius Verus primi pili centurio multa cum hostium strage et ad extremum moriens seruauerat.

XXIII. [1]Sustinuit labentem aciem Antonius accitis praetorianis. [2]Qui ubi excepere pugnam, pellunt hostem, dein pelluntur. [3]Na*m*que Vitelliani tormenta in aggerem ui*ae* contulerant ut tela uacuo atque aperto excuterentur, dispers*a* primo et arbustis sine hostium noxa* inlisa. [4]Magnitudine eximia quintae decimae legionis ballista ingentibus saxis hostilem aciem proruebat. [5]Lateque cladem intulisset ni duo milites praeclarum facinus ausi, arreptis e strage scutis ignorati, uincla ac libramenta tormentorum abscidissent. [6]Statim confossi sunt eoque intercidere nomina : de facto haud ambigitur. [7]Neutro inclinauerat fortuna donec adulta nocte luna surgens ostenderet acies falleretque. [8]Sed Flauianis aequior a tergo ; hinc maiores equorum uirorumque umbrae, et falso, ut in corpora, ictu tela hostium citra cadebant ; Vitelliani aduerso lumine conlucentes uelut ex occulto iaculantibus incauti offerebantur.

XXIV. [1]Igitur Antonius, ubi noscere suos noscique poterat, alios pudore et probris, multos laude et hortatu, omnis spe | promissisque accendens, cur resumpsissent arma, Pannonicas legiones interrogabat : illos esse campos, in quibus abolere labem prioris ignominiae, ubi reciperare gloriam possent. [2]Tum ad

23.3. *Tormenta*: ottimo sull'argomento E.W. Marsden, *Greek and Roman Artillery: Historical Development*, Oxford 1969.
5. *Arreptis... scutis ignorati*: da Vegezio (II 18) sappiamo che le varie unità portavano sugli scudi *diversa signa*, oltre al nome e al reparto d'appartenenza del combattente.

centurioni e prese alcune insegne, e il centurione primipilo Atilio Vero ne aveva salvato l'aquila, con grande strage di nemici, ma lasciandoci alla fine la vita.

23. Antonio sostenne la linea che stava piegando chiamando i pretoriani che, al primo urto, respinsero il nemico, quindi vennero respinti a loro volta.

I Vitelliani infatti avevano portato le macchine sul terrapieno stradale per scagliare i proiettili su quel terreno sgombro ed aperto, mentre prima disperdendosi tra le siepi, non avevano leso il nemico. Una catapulta della quindicesima legione, di dimensioni particolarmente notevoli, colpiva con immensi macigni la linea nemica, ed avrebbe portato strage per largo tratto, se due soldati non avessero osato una notevolissima impresa: avvicinandosi inosservati, dietro scudi strappati ai caduti, recisero le corde e le molle della macchina. Rimasero immediatamente trafitti, e, per questo, ne scomparvero i nomi; sul fatto, però, non sussiste alcun dubbio.

La fortuna non si era ancora piegata in favore di nessuno quando, a notte avanzata, la luna nascente illuminò le due schiere, con la sua ombra fallace. Essendo alle loro spalle, favoriva i Flaviani, perché le ombre degli uomini e dei cavalli erano più grandi da quella parte ed il tiro dei dardi nemici, falsato, cadeva vicino e non sui corpi. I Vitelliani, illuminati dalla luce in fronte, si offrivano scoperti a chi li bersagliava senza essere visto.

24. Antonio allora, poiché poteva vedere ed essere riconosciuto dai suoi, li accese tutti con promesse e speranze, esortandone alcuni con la vergogna ed i rimproveri, molti con le lodi e le esortazioni. Chiedeva alle legioni di Pannonia: «Perché avete ripreso le armi? Questi sono i campi dove potete cancellare la macchia della sconfitta passata! Qui potete riscattare il vostro onore!». Rivol-

24.1. *Pannonicas legiones*: la XIII e la VII *Galbiana*.
Prioris ignominiae: la sconfitta nella prima battaglia di Bedriaco, in cui la XIII si era fatta battere (II 43).

Moesicos conuersus principes auctoresque belli ciebat: frustra minis et uerbis provocatos Vitellianos, si manus eorum oculosque non tolerent. [3]Haec, ut quosque accesserat; plura ad tertianos, ueterum recentiumque admonens, ut sub M. Antonio Parthos, sub Corbulone Armenios, nuper Sarmatas pepulissent. [4]Mox infensus praetorianis « Vos » inquit, « nisi uincitis, pagani, quis alius imperator, quae castra alia excipient? [5]Illic signa armaque uestra sunt, et mors uictis; nam ignominiam consumpsistis. » [6]Vndique clamor, et orientem solem (ita in Syria mos est) tertiani salutauere.

XXV. [1]Vagus inde an consilio ducis subditus rumor, aduenisse Mucianum, exercitus in uicem salutasse. [2]Gradum infer*unt* quasi recentibus auxiliis aucti, rariore iam Vitellianorum acie, ut quos nullo rectore suus que*m*que *im*petus uel pauor contraheret *di*duceretue. [3]Postquam impulsos sensit Antonius, denso agmine obturbabat. [4]Laxati ordines abrum-

2. *Moesicos*: la III, la VII *Claudiana* e l'VIII.
Principes auctoresque belli: erano state le legioni della Mesia, iniziando dalla III, a far sollevare contro Vitellio l'esercito di Pannonia (II 85).
3. *Parthos... Sarmatas*: alla campagna contro i Roxolani (I 79) e a quella contro gli Armeni (63 d.C.) potevano aver partecipato personalmente i soldati che Antonio ha davanti: la guerra contro i Parti, nel 36 a.C., è invece una gloria lontana del reparto.
4. *Pagani*: v. I 53. Come termine ingiurioso verso i suoi soldati in rivolta, Cesare aveva usato *Quirites* (Svetonio, *Divus Iulius*, 70: lo ricorda Germanico, *Annales*, I 42).

gendosi quindi ai soldati di Mesia, diceva loro: «Voi, che siete stati i primi a suscitare la guerra, avrete provocato invano i Vitelliani, se non siete in grado di affrontarne le mani e la vista!».

Diceva queste parole, passando davanti ai singoli reparti, ma rivolse un discorso più lungo agli uomini della terza legione, ricordando le loro glorie antiche e recenti, quando avevano respinti i Parti sotto M. Antonio, gli Armeni sotto Corbulone, e i Sarmati poco tempo prima. Poi, incollerito contro i pretoriani, esclamò: «E voi, borghesi, che altro comandante e quali altri accampamenti vi accoglieranno se non vincete? Lì sono le vostre insegne e le vostre armi; lì, se sarete vinti, la vostra morte, perché ormai avete consumato fino in fondo l'ignominia!».

Da ogni parte si sentivano grida; gli uomini della terza legione, all'uso di Siria, salutavano il sole nascente.

25. Indi, si sparse la voce, forse diffusa ad arte dal comandante, che era arrivato Muciano e che i due eserciti si fossero salutati. Come se avessero avuto l'appoggio di nuovi aiuti, cominciarono ad avanzare, mentre lo schieramento di Vitellio si diradava, perché non essendoci nessuno a dare ordini, ogni reparto allargava o rinserrava le file, guidato dal proprio impeto o dalla propria paura.

Antonio, sentendoli piegare, li incalzò a file serrate: lo schieramento rilassato si spezzò, senza più avere la possi-

6. *In Syria mos est*: la III *Gallica* aveva servito in Siria, agli ordini di Corbulone, prima di essere trasferita nella Mesia, e come tutte le legioni dislocate sulle frontiere orientali, era probabilmente formata in gran parte con effettivi nati nella provincia in cui aveva sede la legione. Il culto solare sarà introdotto a Roma da Eliogabalo, già sacerdote del dio Sole a Emesa, in Siria, diventato imperatore nel 218: Aureliano, cinquant'anni più tardi, darà veste ufficiale al culto di *Sol invictus*, in onore del cui *natalis*, il 25 dicembre, venivano celebrate solenni cerimonie.

puntur, nec restitui quiuere impedientibus uehiculis tormentisque. [5]Per limitem uiae sparguntur festinatione consectandi uictores. [6]Eo notabilior *caedes* fuit, quia filius patrem interfecit ; rem nominaque auctore Vipstano Messala tradam. [7]Iulius Mansuetus ex Hispania, Rapaci legioni additus, impubem filium domi liquerat. [8]Is mox adultus, inter septimanos a Galba conscriptus, oblatum forte patrem et uolnere stratum dum semianimem scrutatur, agnitus agnoscensque et exanguem amplexus, uoce flebili precabatur placatos patris manis, neue se ut parricidam auersarentur : publicum id facinus; et unum militem | quotam ciuilium armorum partem ? [9]Simul attol*l*ere corpus, aperire humum, supremo erga parentem officio fungi. [10]Aduertere proximi, deinde plures ; hinc per omnem aciem miraculum et questus et *saeuis*simi belli execratio. [11]Nec eo segnius propinquos, adfinis, fratres trucidant, spoliant; factum esse scelus loquuntur faciuntque.

XXVI. [1]Vt Cremonam uenere, nouum immensumque opus occurrit. [2]Othoniano bello Germa*ni*cus miles moenibus Cremonensium castra sua, castris uallum circumiecerat eaque munimenta rursus auxerat. [3]Quorum aspectu haesere uictores, incertis ducibus quid iuberent. [4]Incipere obpugnationem

25.6. *Vipstano Messala*: v. cap. 9.
8. *Manis*: sono, semplificando molto, gli spiriti dei morti, o la collettività dei morti nel suo insieme (ma è una nozione complessa, di grande rilievo nel mondo religioso dei Romani).

bilità di riformarsi, intralciato dai veicoli e dalle macchine. E intanto i vincitori dilagavano sui bordi della strada per affrettare l'inseguimento. Quella strage fu particolarmente notevole, per il fatto che un figlio uccise il proprio padre: riferirò il fatto ed i nomi, come li ha narrati Vipstano Messalla. Giulio Mansueto, nato in Ispagna ed arruolato nella legione Rapace, aveva lasciato a casa un figlio ancora bambino. Questi, diventato adulto, era stato arruolato da Galba nella settima legione. Messo dal caso di fronte al proprio padre, lo aveva steso a terra con una ferita. Mentre guarda il moribondo, riconosciuto, lo riconosce; allora, abbracciando il corpo esangue, supplica con voce flebile i mani del padre di placarsi, di non considerarlo nemico e parricida: ché quello era delitto di tutti: cosa conta un soldato nelle guerre civili? Sollevato quindi il corpo, scava la fossa e rende al padre gli onori supremi.

Se ne accorgono dapprima quelli che gli erano vicini, poi molti altri, e quindi in tutto l'esercito ne deriva uno stupore, un rimpianto ed un esecrare quella crudelissima guerra. Ma non per questo uccidono meno alacremente i parenti, gli affini e i fratelli: dicono che è un delitto, ma lo commettono.

26. Quando arrivarono davanti a Cremona, si presentò loro una nuova ed immensa impresa. Durante la guerra di Otone, i soldati di Germania avevano eretto il campo tutto intorno alle mura di quella città ed avevano circondato l'accampamento con un vallo. In seguito avevano ancora rinforzato quelle fortificazioni. A quella vista, i vincitori ebbero un'esitazione, mentre i capi erano inde-

26.2. *Othoniano bello*: al tempo della prima battaglia di Bedriaco, circa sei mesi prima.

fesso per diem noctemque exercitu arduum et nullo iuxta subsidio anceps: sin Bedriacum redirent, intolerandus tam longi itineris labor, et uictoria ad inritum reuoluebatur: munire castra, id quoque propinquis hostibus formidolosum, ne dispersos et opus molientis subita eruptione turbarent. [5]Quae super cuncta terrebat ipsorum miles periculi quam morae patientior; quippe ingrata quae tuta, ex temeritate spes; omnisque caedes et uolnera et sanguis auiditate praedae pensabantur.

XXVII. [1]Huc inclinauit Antonius cingique uallum corona iussit. [2]Primo sagittis saxisque eminus certabant, maiore Flauianorum pernicie, in quos tela desuper librabantur; mox uallum portasque legionibus attribuit, ut discretus labor fortis ignauosque distingueret atque ipsa contentione decoris accenderentur. [3]Proxima Bedriacensi uiae tertiani septimanique sumpsere, dexteriora ualli octaua ac septima Claudiana; tertiadecimanos ad Brixianam portam impetus tulit. [4]Paulum inde morae, dum ex proximis agris ligones, dolabras et alii falcis scalasque conuectant: tum elatis super capita scutis | densa testudine succedunt. [5]Romanae utrimque artes; pondera saxorum Vitelliani prouoluunt, disiectam fluitantemque testudinem lanceis contisque scru-

27.4. *Testudine*: cfr. Livio, XXXIV 39: «Sollevarono allora gli scudi sul capo e si strinsero talmente l'un l'altro da non lasciare il passaggio non solo ai colpi ciechi ma neppure ai dardi lanciati da vicino, e avanzarono dopo aver formato la testuggine». La «tartaruga» era ancora più compatta quando la prima fila e le due file esterne formavano una parete continua con gli scudi e tutti gli altri alzavano lo scudo sopra la testa.

cisi su quali ordini dare. Era un arduo compito e diveniva dubbio, mancando qualsiasi aiuto, cominciare l'assalto con un esercito ancora così stanco, per i combattimenti di quella giornata e di quella notte.

Tornare invece a Bedriaco, voleva dire sopportare la fatica di un'altra lunga marcia, e la vittoria non sarebbe servita a niente. Fortificare il campo, per fermarsi sul posto: anche ciò non sarebbe stato scevro di pericolo, perché il nemico era vicino e si poteva temere che, con un attacco improvviso, li assalisse mentre erano divisi e dediti a quel lavoro. Però, più di queste considerazioni, li atterrivano i soldati, che preferivano affrontare il pericolo, piuttosto che l'attesa, e che non gradivano le soluzioni prudenti, riponendo ogni loro speranza nella temerità, perché la morte, le ferite ed il sangue erano, in ognuno di loro, controbilanciati dal desiderio della preda.

27. Antonio inclinò in questa direzione e diede l'ordine di investire il vallo, disponendosi attorno a corona. In un primo tempo combatterono a distanza, con le frecce e coi sassi, con danno maggiore per i Flaviani, contro cui i proiettili venivano scagliati dall'alto. Allora Antonio assegnò alle singole legioni un tratto di vallo e una porta, per distinguere i forti dai vili, con la divisione dei compiti, e per accenderli in emulazione d'onore.

Gli uomini della terza e della settima si assunsero la parte vicina alla via di Bedriaco; l'ottava e la settima Claudiana presero la destra del vallo; l'impeto portò gli uomini della tredicesima sulla porta Bresciana. Sostarono allora un momento, fino a quando furono portate dai campi vicini zappe, scuri ed anche falci e scale; allora, alzando gli scudi sul capo, gli uomini avanzarono in testuggine densa.

Entrambe le parti combattevano secondo la tattica romana: i Vitelliani rovesciando pesanti macigni e smuovendo con le lance e coi raffi la testuggine scompaginata

tantur, donec soluta compage scutorum exanguis aut laceros prosternerent multa cum strage. [6]Incesserat cunctatio, ni duces fesso militi et uelut inritas exhortationes abnuenti Cremonam monstrassent.

XXVIII. [1]Hormine id ingenium, ut Messala tradit, an potior auctor sit *C.* Plinius, qui Antonium incusat, haud facile discreuerim, nisi quod neque Antonius neque Hormus a fama uitaque sua quamuis pessimo flagitio degenerauere. [2]Non iam sanguis neque uolnera morabantur quin subruerent uallum quaterentque portas, in*n*ixi umeris et super iteratam testudinem scandentes prensarent hostium tela brachiaque. [3]Integr*i* cum sauciis, semineces cum expirantibus uoluuntur, uaria pereuntium forma et omni imagine mortium.

XXIX. [1]Acerrimum tertiae septimaeque legionum certamen ; et dux Antonius cum delectis auxiliaribus eodem incubuerat. [2]Obstinatos inter se cum sustinere Vitelliani nequirent et superiact*a* tela testudine laberentur, ipsam postremo ballistam in subeuntis propulere, quae ut ad praesens disiec*i*t obruitque quos inciderat, ita pinnas ac summa ualli ruina sua traxit ; simul iuncta turris ictibus saxorum

28.1. *Hormine*: v. cap. 12. Per Messalla v. cap. 9 e la nota finale al cap. 11.

C. Plinius: oltre ai venti libri sulle guerre di Germania, Plinio il Vecchio compose una storia del suo tempo in 31 libri, *A fine Aufidii Bassi*, abbracciando probabilmente il periodo tra il 41 e il 71 d.C. Entrambe le opere sono perdute.

3. *Omni imagine mortium*: in Virgilio (*Eneide*, II 369) *plurima mortis imago*. Per gli echi virgiliani nelle *Historiae* v. la voce «Tacito» (di Elena Zaffagno) nell'*Enciclopedia Virgiliana*, V, Roma 1990.

ed incerta, fino a quando, allentata completamente la compattezza degli scudi, facevano cadere esangui e laceri gli assalitori con grande strage. E l'esitazione sarebbe aumentata, se i comandanti, vedendo che i soldati ormai stanchi non tenevano conto degli ordini, ritenendoli inutili, non avessero mostrato loro Cremona.

28. Non potrei facilmente appurare se questa sia stata un'idea di Ormo, come ci tramanda Messalla, o se piuttosto sia fonte più autorevole C. Plinio, che accusa Antonio; comunque, con questo delitto, per quanto orribile, né Antonio né Ormo smentirono la fama della loro vita.

Allora non si lasciarono più frenare né dal sangue, né dalle ferite: scalzando il vallo e squassando le porte, salendo sopra le spalle ed arrampicandosi sulla testuggine rifatta, afferravano i nemici per le armi e per le braccia. Sani e feriti, esanimi e moribondi, rotolavano giù in mille modi, morendo con ogni aspetto della morte.

29. L'attacco della terza e della settima legione era il più accanito, ed il comandante Antonio faceva pressione egli stesso con gli ausiliari scelti.

Alla fine i Vitelliani, non riuscendo a sostenere la furia di questi soldati che ostinatamente gareggiavano tra loro, mentre i dardi lanciati dall'alto scivolavano sopra la testuggine, buttarono addosso agli avanzanti persino la catapulta che, sul momento, uccise e schiacciò coloro cui cadde addosso, ma, con la sua rovina, fece crollare anche i merli e la parte alta del terrapieno. Allo stesso momento, una torre contigua cedette al lancio dei macigni,

29.1. *Tertiae septimaeque*: le due legioni flaviane sono state collocate da Antonio a fianco della via per Bedriaco (cap. 27).

cessit, qua septimani dum nituntur cuneis, tertianus securibus gladiisque portam perfregit. [3]Primum inrupisse *C.* Volusium tertiae legionis militem inter omnis auctores constat. [4]Is in uallum egressus, deturbatis qui restiterant, conspicuus manu ac uoce capta castra conclamauit; ceteri trepidis iam Vitellianis seque e uallo praecipitantibus perrupere. [5]Completur caede quantum inter castra murosque uacui fuit.

XXX. [1]Ac rursus noua laborum facies : ardua urbis moenia, saxeae turres, ferra|ti portarum obices, uibrans tela miles, frequens obstrictusque Vitellianis partibus Cremonensis populus, magna pars Italiae stato in eosdem dies mercatu congregata, quod defensoribus auxilium ob multitudinem, obpugnantibus incitamentum ob praedam erat. [2]Rapi ignis Antonius inferrique amoenissimis extra urbem aedificiis iubet, si damno rerum suarum Cremonenses ad mutandam fidem traherentur. [3]Propinqua muris tecta et altitudinem moenium egressa fortissimo quoque militum complet ; illi trabibus tegulisque et facibus propugnatores deturbant.

XXXI. [1]Iam legiones in testudinem glomerabantur, et alii tela saxaque incutiebant, cum languescere paulatim Vitellianorum animi. [2]Vt quis ordine anteibat, cedere fortunae, ne Cremona quoque excisa nulla ultra uenia omnisque ira uictoris non in uolgus inops, sed in tribunos centurionesque, ubi pretium

30.1. *Nova laborum facies*: un'altra «citazione» da Virgilio (*Eneide*, VI 103): *laborum... nova mi facies.*

31.1. *Alii*: i soldati dei reparti ausiliari.

mentre gli uomini della settima, formati a cuneo, ne tentavano la scalata e gli uomini della terza, con scuri e spade, ne spezzavano la porta.

Riferiscono tutti gli autori che il primo ad aver fatto irruzione fu il soldato Gaio Volusio della terza legione. Questi, salito sul vallo e tolti di mezzo quelli che tentavano di resistere, attirando l'attenzione con la voce e col gesto, gridò il campo preso. Gli altri irruppero immediatamente, mentre già i Vitelliani, travolti dal panico, si precipitavano giù dal vallo.

Tutto lo spazio che vi era fra il campo e le mura fu così colmo di cadaveri.

30. Ma ecco presentarsi alla vista nuove fatiche: le mura scoscese della città, le torri di pietra, le sbarre in ferro delle porte, i soldati che vibrano dardi e la popolazione di Cremona molto numerosa, e ligia al partito di Vitellio. Inoltre, era convenuta nella città gente da ogni parte d'Italia, essendo quelli giorni di fiera: era un aiuto per i difensori, aumentandone il numero, ma anche un incitamento per gli assedianti, aumentandone la preda.

Antonio ordinò di prendere del materiale incendiario e di scagliarlo sui bellissimi edifici posti fuori delle mura, per tentare di spingere i Cremonesi a cambiare schieramento, facendo danno ai loro beni. Riempì i tetti delle case vicine alle mura — che oltrepassavano per altezza i bastioni — con i soldati più valorosi, che con travi, tegole e torce, ne scacciassero i difensori.

31. Già le legioni si formavano a testuggine, mentre gli altri scagliavano sassi e dardi, quando il coraggio dei Vitelliani cominciò a cedere, perché gli ufficiali si arresero al destino: distrutta anche Cremona, non ci sarebbe stata pietà e tutta la rabbia del vincitore non si sarebbe rivolta contro la povera turba dei soldati, ma contro i centurioni e i tribuni, che valeva la pena di uccidere.

caedis erat, reuerteretur. [3]Gregarius miles futuri socors et ignobilitate tutior perstabat ; uagi per uias, in domibus abditi pacem ne tum quidem orabant, cum bellum posuissent. [4]Primores castrorum nomen atque imagines Vitellii amoliuntur ; catenas Caecinae (nam etiam tunc uinctus erat) exoluunt orantque ut causae suae deprecator adsistat. [5]Aspernantem tumentemque lacrimis fatigant, extremum malorum, tot fortissimi uiri proditoris opem inuocantes ; mox uelamenta et infulas pro muris ostentant. [6]Cum Antonius inhiberi tela iussisset, signa aquilasque extulere; maestum inermium agmen deiectis in terram oculis sequebatur. [7]Circumstiterant uictores et primo ingerebant probra, intentabant ictus ; mox, ut praeberi ora contumeliis et posita omni ferocia cuncta uicti patiebantur, subit recordatio illos esse qui nuper Bedriaci uictoriae temperassent. | [8]Sed ubi Caecina praetexta lictoribusque insignis, dimota turba, consul incessit, exarsere uictores ; superbiam saeuitiamque (adeo inuisa scelera sunt), etiam perfidiam obiectabant. [9]Obstitit Antonius datisque defensoribus ad Vespasianum dimisit.

XXXII. [1]Plebs interim Cremonensium inter armatos conflictabatur ; nec procul caede aberant, cum

4. *Amoliuntur*: le immagini dell'imperatore erano sistemate sull'asta delle insegne.

Etiam tunc vinctus erat: cfr. cap. 14.

5. *Velamenta et infulas*: come a I 63 e 66.

I semplici soldati, senza preoccupazioni per l'avvenire e sicuri per l'infima posizione, rimanevano ancora sul posto: vagando per le strade e nascosti nelle case, non chiedevano ancora la pace, pur avendo finito la guerra. Ma gli ufficiali eliminarono il nome e le immagini di Vitellio, sciolsero dalle catene Cecina, che era ancora imprigionato, e lo pregarono di assisterli, di farsi l'avvocato della loro causa. Con le lacrime agli occhi lo pregavano, mentre egli, sprezzante ed orgoglioso, li respingeva: e fu l'esperienza più penosa per tanti uomini valorosi, invocare l'aiuto di un traditore.

Finalmente apparvero sopra le mura veli e candide bende. Appena Antonio ebbe dato l'ordine di sospendere il tiro, i Vitelliani uscirono con le aquile e le insegne; le seguivano una triste fila di uomini disarmati, con gli occhi rivolti a terra. I vincitori li circondavano e, dapprima, li coprivano di ingiurie e li minacciavano con le armi, poi, dato che i vinti, deposta ogni fierezza, offrivano i volti agli insulti e sopportavano qualsiasi affronto, venne in mente a tutti che erano gli stessi che, in precedenza, avevano moderato la propria vittoria a Bedriaco.

Ma quando Cecina, maestoso nella pretesta e scortato dai littori, si presentò come console, facendosi largo nella folla, i vincitori si sentirono ribollire e gli rinfacciarono la sua superbia e la sua crudeltà e — tanto sono odiosi i delitti — persino il suo tradimento. Antonio li fermò e spedì Cecina sotto scorta da Vespasiano.

32. Frattanto il popolo di Cremona veniva travolto dalla massa dell'esercito e i soldati non erano lontani dalla

7. *Bedriaci victoriae temperassent*: i due eserciti avevano addirittura fraternizzato (II 45).

8. *Caecina... consul incessit*: Cecina era console per i mesi di settembre e ottobre del 69 (II 71).

precibus ducum mitigatus est miles. [2]Et uocatos ad contionem Antonius adloquitur, magnifice uictores, uictos clementer, de Cremona in neutrum. [3]Exercitus praeter insitam praedandi cupidinem uetere odio ad excidium Cremonensium incubuit. [4]Iuuisse partis Vitellianas Othonis quoque bello credebantur; mox tertiadecimanos ad extruendum amphitheatrum relictos, ut sunt procacia urbanae plebis ingenia, petulantibus iurgiis inluserant. [5]Auxit inuidiam editum illic a Caecina gladiator*um* spectaculum eademque rursus belli sedes et praebiti in acie Vitellianis cibi, *c*aesae quaedam feminae studio partium ad pr*o*elium progressae; tempus quoque mercatus ditem alioqui coloniam maiore opum specie complebat.

[6]Ceteri duces in obscuro: Antonium fortuna famaque omnium oculis exposuerat. [7]Is balineas abluendo cruori propere petit. [8]Excepta uox est, cum teporem incusaret, statim futurum ut incalescerent; uernile dictum omnem inuidiam in eum uertit, tamquam signum incendendae Cremonae dedisset, quae iam flagrabat.

XXXIII. [1]Quadraginta armatorum milia inrupere, calonum lixarumque amplior numerus et in libidi-

32.4. *Iuvisse partis Vitellĭanas*: i Cremonesi avevano festeggiato la vittoria di Vitellio in primavera (II 70) e ora avevano rifocillato i soldati vitelliani arrivati da Ostiglia, che avevano ingaggiato il combattimento senza avere il tempo di consumare il rancio.

Tertiadecimanos... relictos: cfr. II 67.

5. *Gladiatorum spectaculum*: cfr. II 70.

strage, quando vennero calmati dalle preghiere dei comandanti.

Antonio, convocandoli in assemblea, rivolse loro un'allocuzione, in cui magnificò i vincitori, trattò con clemenza i vinti, ma non disse nulla di Cremona. L'esercito fu spinto all'eccidio dei Cremonesi, oltre che dall'innata passione della preda, da un vecchio odio. Si credeva che avessero aiutato il partito di Vitellio, anche durante la guerra di Otone. Poi, per l'abituale petulanza di carattere della gente di città, avevano fatto oggetto di lazzi e di insulti gli uomini della tredicesima legione, che vi erano stati lasciati a costruire un anfiteatro.

Questo risentimento aumentò per il fatto che Cecina aveva offerto in Cremona uno spettacolo di gladiatori e aveva scelto una seconda volta la città come base di operazioni. Inoltre i Cremonesi avevano portato viveri ai soldati di Vitellio durante la battaglia, ed alcune donne, che per passione di parte si erano portate sulle prime linee, erano state uccise durante il combattimento. Per di più la fiera dava a quella colonia, del resto ricca, un aspetto di maggiore opulenza.

Ormai gli altri comandanti non contavano niente: la fortuna e la fama avevano elevato Antonio agli occhi di tutti. Per lavarsi dal sangue, egli si avviò rapidamente verso i bagni, e, mentre si lamentava che l'acqua fosse soltanto tiepida, si sentì una voce: «Te la riscalderemo subito!».

Questa battuta di spirito di uno schiavo fece ricadere su di lui tutta l'odiosità di quel fatto, come se avesse dato lui il segnale di incendiare Cremona, che già stava bruciando.

33. Quarantamila armati vi fecero irruzione, con un numero ancor maggiore di servi e di portatori, gente estre-

nem ac saeuitiam corruptior.[2] Non dignitas, non aetas protegebat quo minus stupra caedibus, caedes stupris miscerentur. [3]Grandaeuos senes, exacta aetate feminas, uilis ad praedam, in ludibrium trahebant; ubi adulta uirgo aut quis forma conspicuus incidisset, ui manibusque rapientium diuulsus ipsos postremo direptores in mutuam perniciem agebat. [4]Dum pecuniam uel grauia auro templorum dona sibi quisque trahunt, maiore aliorum | ui truncabantur. [5]Quidam obuia aspernati uerberibus tormentisque dominorum abdita scrutari, defossa eruere: faces in manibus, quas, ubi praedam egesserant, in uacuas domos et inania templa per lasciuiam iaculabantur; utque exercitu uario linguis, moribus, cui ciues, socii, externi interessent, diuersae cupidines et aliud cuique fas nec quicquam inlicitum. [6]Per quadriduum Cremona suffecit. [7]Cum omnia sacra profanaque in igne considerent, solum Mefitis templum stetit ante moenia, loco seu numine defensum.

33.1. *Corruptior*: a II 87 i vivandieri sono definiti «i più sfrontati anche tra gli schiavi».

2. *Stupra caedibus, caedes stupris*: antimetabole, come a II 37 (v. la nota *ad l.*). Un altro esempio al cap. 73: *quae iusserat vetare, quae veteurat iubere*. In un passo famoso degli *Annales* (IV 32) Tacito deplora che la sua opera non possa competere «con gli scritti di coloro che narrarono l'antica storia del popolo romano. Avevano quelli per tema vaste guerre, assedi di città (*expugnationes urbium*), re vinti e prigionieri... Il campo riservato a noi è angusto, e nudo di gloria: tempi di pace stagnante», ecc. Il sacco di Cremona gli offrì l'occasione di gareggiare con gli storici *qui veteres populi Romani res composuere* in quello che era uno dei «temi tradizionali per abbellimenti retorici da parte dello storico» (Martin, *Tacitus*, p. 88).

mamente portata alla crudeltà e ai disordini. Nessuno era protetto dall'età o dal grado: si mescolavano stupri a uccisioni, uccisioni a stupri. Uomini vecchissimi, donne che ormai avevano raggiunto il limite della propria esistenza, tutti venivano trascinati come oggetto di ludibrio, perché privi di valore come preda. Se capitava tra le loro mani qualche fanciulla o qualche giovane di particolare bellezza, venivano fatti a pezzi dalla ferocia e dalle mani dei rapitori che finivano per rivolgersi gli uni contro gli altri, portandosi morte a vicenda. Qualcuno, mentre asportava il denaro o i doni votivi dei templi, pesanti d'oro, venne ucciso da uno più forte di lui.

Altri, sdegnando quanto trovava per strada, cercava di scoprire i nascondigli e di disseppellire i tesori, battendo con verghe e torturando i padroni. I soldati, tutti provvisti di torce, dopo aver rubato la preda le lanciavano per divertimento dentro le case vuote ed i templi spogli. Quell'esercito, vario per lingue e per costumi, composto di cittadini, di alleati e di stranieri, era agitato da desideri diversi e, avendo ognuno un proprio concetto del lecito, non vi era niente che fosse proibito.

Cremona offrì materia al saccheggio per quattro giorni e, mentre tutti gli edifici sacri e profani crollavano in fiamme, rimase in piedi soltanto il tempio della dea Mefite, fuori delle mura, difeso dalla sua ubicazione o dalla dea.

5. *Externi*: gli Svevi e i Sarmati *Iazuges*. *Socii* sono i combattenti delle unità ausiliarie.

7. *Mefitis*: nome di una divinità venerata in diverse località dell'Italia romana, a Roma, sull'Esquilino, presso Tivoli, soprattutto in Irpinia, nella valle d'Ampsancto ricordata da Virgilio (*Eneide*, VII 563-571) e oggi chiamata «Le Mofete».

XXXIV. [1]Hic exitus Cremonae anno ducentesimo octogesimo sexto a primordio sui. [2]Condita erat *Ti.* Sempronio *P.* Cornelio cons*ulibus*, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum aduersus Gallos trans Padum agentis et si qua alia uis per Alpis rueret. [3]Igitur numero colonorum, op*p*ortunitate fluminum, ubere agri, adnexu conubiisque gentium adoleuit floruitque, bellis externis intacta, ciuilibus infelix. [4]Antonius pudore flagitii, creb*r*escente inuidia, edixit ne quis Cremonensem captiuum detineret. [5]Inritamque praedam militibus effecerat consensus Italiae, emptionem talium mancipiorum aspernant*is*; occidi c*o*epere; quod ubi enotuit, a propinquis adfinibusque occulte redemptabantur. [6]Mox rediit Cremonam reliquus populus: reposita fora templaque magnificentia municipum; et Vespasianus hortabatur.

XXXV. [1]Ceterum adsidere sepul*tae* urbis ruinis noxia tabo humus haud diu permisit. [2]Ad tertium lapidem progressi uagos pauentisque Vitellianos, sua que*m*que apud signa, componunt; et uictae legiones, ne manente adhuc ciuili bello ambigue

34.1. *Hic exitus Cremonae*: solenne *incipit*, caro all'epica e alla storiografia: Virgilio, *Aen.*, II 554 *haec finis Priami fatorum, hic exitus illum / sorte tulit*; Livio, XXXIX 51 *hic vitae exitus fuit Hannibalis*; Velleio Patercolo, II 53 *hic* (Pompeo)... *ipsius vitae fuit exitus*.

2. *Condita erat*: Cremona e Piacenza erano state fondate come colonie militari di diritto latino nella primavera del 218 a.C. per tenere a freno le irrequiete tribù dei Galli Insubri. I coloni furono inizialmente 6.000, gli abitanti quindi almeno 24.000.

Ingruente... Annibale: parlando della fondazione delle due colonie, Livio (XXI 25) precisa che in Italia, in quel momento, si sapeva soltanto che Annibale aveva varcato l'Ebro, ma le popolazioni galliche si comportavano come se avesse già passato le Alpi (il 218 è l'anno di inizio della seconda guerra punica).

3. *Opportunitate fluminum*: Cremona è situata sulla riva sinistra del Po, poco più a valle del punto in cui l'Adda si getta nel Po.

34. Questa fu la fine di Cremona, nel duecentottantaseiesimo anno dalla sua fondazione. Era stata fondata sotto il consolato di Tiberio Sempronio e di Publio Cornelio, mentre Annibale irrompeva in Italia, per essere una difesa avanzata contro i Galli Transpadani o altri eserciti che facessero irruzione attraverso le Alpi. In seguito, per il numero dei coloni, la fertilità del terreno e la vicinanza del fiume, fiorì e crebbe, con alleanze e matrimoni, rimanendo intatta dalle guerre esterne, distrutta da quelle civili.

Antonio, vergognandosi di quel delitto, di fronte alla sua crescente impopolarità, fece un editto con cui vietava che si tenesse come schiavo un cittadino di Cremona. Del resto, la solidarietà di tutta l'Italia, rifiutandosi di comperare quei prigionieri, aveva reso quella preda priva di qualsiasi valore per i soldati: cominciarono allora ad ucciderli e, poiché questo fu risaputo, vennero riscattati di nascosto dai parenti e dagli affini. Più tardi la popolazione superstite ritornò a Cremona ed i templi e i fori vennero ricostruiti, per la generosità degli abitanti del municipio, incoraggiati da Vespasiano.

35. Del resto, il terreno infetto dal sangue non consentì che le truppe si fermassero a lungo sulle rovine della città rasa al suolo. Avanzarono di tre miglia e raggrupparono i Vitelliani, dispersi e spaventati, attorno alle proprie insegne: perché le legioni sconfitte non si comportassero in

Civilibus infelix: essendosi schierata con Antonio, Cremona vide nel 40 a.C. il suo territorio confiscato ed assegnato ai veterani di Ottaviano. Secondo un'altra fonte i Cremonesi sarebbero rimasti neutrali, subendo comunque la confisca.

6. *Magnificentia municipum*: nel 90 a.C. Cremona era passata da colonia a *municipium*, in base alla *lex Iulia*. La città non riacquistò più la floridezza di un tempo e fu poi distrutta nuovamente dai Longobardi nel 605.

agerent, per Illyricum dispersae. [3]In Britanniam inde et Hispanias nuntios famamque, in Galliam Iulium Calenum tribunum, in Germaniam Alpinium | Montanum praefectum cohortis, quod hic Treuir, Calenus Aeduus, uterque Vitelliani fuerant, ostentui misere. [4]Simul transitus Alpium praesidiis occupati, suspecta Germania, tamquam in auxilium Vitelili accingeretur.

XXXVI. [1]At Vitellius profecto Caecina, cum Fabium Valentem paucis post diebus ad bellum impulisset, curis luxum obtendebat; non parare arma, non adloquio exercitioque militem firmare, non in ore uolgi agere, sed umbraculis hortorum abditus, ut ignaua animalia, quibus si cibum suggeras, iacent torpentque, praeterita, instantia, futura pari obliuione dimiserat. [2]Atque illum in nemore Aricino desidem et marcentem proditio Lucilii Bassi ac defectio classis Rauennatis perculit; nec multo post de Caecina adfertur mixtus gaudio dolor et desciuisse et ab exercitu uinctum. [3]Plus apud socordem ani-

35.2. *Per Illyricum*: sappiamo che con questo termine Tacito indica in genere la Dalmazia, la Pannonia e la Mesia, cfr. I 2. La XXI *Rapax* fu rimandata a *Vindonissa* (IV 70), la XXII *Primigenia* a *Carnuntum*, la I *Italica* e la V *Alaudae* in Mesia; nei Balcani furono mandati anche i resti della I *Germanica* e della XX *Valeria Victrix*.

3. *Alpinium Montanum*: lo ritroveremo a IV 31-32, dove si parla anche di «lettere» di Antonio Primo a Civile, che sarà il capo della rivolta batava. I generali di Vespasiano, osserva Bessone (v. note a IV 12, non credono molto alla possibilità di far passare dalla propria parte le legioni germaniche, legate al ricordo di Vitellio. Contano piuttosto sugli ausiliari Galli (ricordiamo che i Galli di Vindice erano stati sconfitti dalle legioni del Reno), e per questo mandano in Germania Montano, che è un ufficiale delle truppe ausiliarie. «Procedendo in tal modo, Vespasiano e i suoi collaboratori lasciavano ad ausiliari presumibilmente fedeli il compito di liquidare dei legionari chiaramente infedeli» (p. 34: e si deve tenere conto anche dello spirito di corpo e della costante rivalità tra legionari e ausiliari).

Trevir... Aeduus: i Treviri erano una popolazione germanica stanziata tra la Mosa, la Mosella e il Reno; gli Edui erano l'importante popolo della Gallia Celtica, amici e alleati dei Romani.

modo ambiguo, durando ancora la guerra civile, vennero divise nelle guarnigioni dell'Illirico.

Mandarono quindi ad annunciare il successo in Britannia ed in Ispagna; in Gallia inviarono il tribuno Giulio Caleno e in Germania il comandante di coorte Alpinio Montano, come prova vivente della vittoria, perché questi era treviro e Caleno eduo ed entrambi avevano parteggiato per Vitellio. Allo stesso tempo presidiarono i valichi delle Alpi, perché avevano il sospetto che la Germania si preparasse ad aiutare Vitellio.

36. Ma Vitellio, partito Cecina, dopo aver spinto alla guerra, nei giorni seguenti, anche Fabio Valente, annegava le preoccupazioni nella crapula.

Non preparava armi, non rinfrancava i soldati con discorsi o con esercitazioni, non si mostrava nemmeno agli occhi del popolo, ma, nascosto all'ombra dei giardini, aveva scacciato dalla mente, con ugual noncuranza, il presente, il passato e il futuro, come gli animali ignavi che stanno sdraiati e dormono fino a quando li rimpinzi di cibo.

Il tradimento di Lucilio Basso e la diserzione della flotta lo scossero mentre stava pigramente a marcire nel sacro bosco di Ariccia e, non molto tempo dopo, con gioia mista a dolore, gli venne portata la notizia che Cecina aveva tradito ed era stato arrestato dall'esercito. In quel-

36.1. Si ritorna a Vitellio e al momento della defezione della flotta di Ravenna (cap. 12).

Profecto Caecina: v. II 100.

Paucis post diebus: Cecina era partito verso il 17 settembre, Valente intorno al 25. La seconda battaglia di Bedriaco e il sacco di Cremona avvengono un mese dopo.

2. *In nemore Aricino*: *Aricia* (oggi Ariccia) sorgeva al 16° km della via Appia. Nel suo bosco sacro sorgeva il famoso tempio di Diana Nemorense o *Aricina*, a nord-est del lago di Nemi. Dal bosco di Ariccia e dal mito ad esso collegato parte la monumentale indagine del *Ramo d'oro* di J.G. Frazer, pubblicato tra il 1890 e il 1915.

Proditio Lucilii Bassi: v. cap. 12. La notizia deve essere arrivata a Vitellio intorno al 15 ottobre.

mum laetitia quam cura ualuit. [4]Multa cum exultatione in urbem reuectus frequenti contione pietatem militum laudibus cumulat; Pub*l*ilium Sabinum praetorii praefectum ob amicitiam Caecinae uinciri iubet, substituto in locum eius Alfeno Varo.

XXXVII. [1]Mox senatum composita in magnificentiam oratione adlocutus, exquisitis patrum adulationibus attollitur. [2]Initium atrocis in Caecinam sententiae a L. Vitellio factum; dein ceteri composita indignatione, quod cons*ul* rem p*ublicam*, dux imperatorem, tantis opibus tot honoribus cumulatus amicum prodidisset, uelut pro Vitellio conquerentes, suum dolorem proferebant. [3]Nulla in oratione cuiusquam erga Flauianos duces obtrectatio: errorem imprudentiamque exercituum culpantes, Vespasiani nomen suspensi et uitabundi circumibant, nec defuit qui unum consulatus diem (is enim in locum Caecinae supererat) ma|gno cum inrisu tribuentis accipientisque *e*blandiretur. [4]Pridie kalendas Nou*e*mbris Rosius Regulus iniit eiurauitque. [5]Adnotabant periti nu*m*quam antea non abrogato magistratu neque lege lata alium suffectum; nam consul uno

3. *Publilium Sabinum*: v. II 92.
Alfeno Varo: già incontrato a II 29. Ha comandato le coorti batave alla prima battaglia di Bedriaco (II 43).

37.2. *L. Vitellio*: è il fratello dell'imperatore (I 88).
3. *Unum consulatus diem*: Cecina e Valente erano consoli per il bimestre settembre-ottobre (I 77). Ora Rosio Regolo subentra a Cecina per l'ultimo giorno della magistratura, il 31 ottobre (*pridie kalendas Novembris*), ed esce di carica nello stesso giorno pronunciando il giuramento previsto: (*eiuravit*) *se nihil contra leges fecisse*.

l'animo pigro la gioia prevalse sul dolore. Tornato con grande esultanza in città, in frequenti discorsi colmò di elogi la fedeltà dei soldati. Ordinò di arrestare il prefetto del pretorio Publilio Sabino a ragione della sua amicizia per Cecina, e gli sostituì nell'incarico Alfeno Varo.

37. Quindi, avendo pronunciato in senato un discorso magniloquente, venne esaltato dai padri con raffinate adulazioni.

Lucio Vitellio prese l'iniziativa di una sentenza di morte contro Cecina e allora gli altri con finto sdegno, perché aveva tradito la patria come console e, come generale, il suo imperatore, e perché aveva tradito un amico che gli aveva accumulato addosso tanti onori e tante ricchezze, fingendo di condividere l'indignazione di Vitellio, sfogavano i propri risentimenti personali.

In nessun discorso vi fu la benché minima accusa contro i generali flaviani: mentre incolpavano l'errore e l'imprudenza degli eserciti, giravano attorno al nome di Vespasiano, circospetti e cercando di evitarlo. Non mancò nemmeno qualcuno che supplicò per avere quell'unico giorno di consolato — era questo, infatti, il tempo residuo, per chi sostituisse Cecina — con grande derisione sia di chi lo attribuì che di chi lo ricevette. Fu costui Rosio Regolo: il giorno prima delle calende di novembre entrò in carica e ne uscì, dopo aver prestato il giuramento.

Gli esperti notarono che, prima di allora, nessun magistrato era mai stato sostituito da un altro, senza che il primo fosse cessato di carica e ne fosse emanata la relativa legge; in precedenza, poi, c'era già stato un console

5. *Non abrogato magistratu*: doveva intervenire un decreto dei comizi (*lege lata*), cfr. IV 47: *abrogati inde lege ferente Domitiano consulatus quos Vitellius dederat*.

die et ante fuerat Caninius Rebi*l*us *C*. Caesar*e* dictatore, cum belli ciuilis praemia festinarentur.

XXXVIII. [1]Nota per eos dies Iunii Blaesi mors et famosa fuit, de qua sic accepimus. [2]Graui corporis morbo aeger Vitellius Seruilianis hortis turrim uicino sitam conlucere per noctem crebris luminibus animaduertit. [3]Sciscitanti causam apud C*ae*cinam Tuscum epulari multos, praecipuum honore Iunium Blaesum nuntiatur; cetera in maius, de apparatu et solutis in lasciuiam animis. [4]Nec defuere qui ipsum Tuscum et alios, sed criminosi*us* Blaesum incusarent, quod aegro principe laetos dies ageret. [5]Vbi asperatum Vitellium et posse Blaesum peruerti satis patuit iis qui principum offensas acriter speculantur, datae L. Vitellio delationis partes. [6]Ille infensus Blaeso *ae*mulatione praua, quod eum omni dedecore maculosum egregia fama anteibat, cubiculum imperatoris reserat, filium eius sinu complexus et genibus accidens. [7]Causam confusionis quaerenti, non se proprio metu nec sui anxium, sed pro fratre, pro liberis fratris preces lacrimasque attulisse. [8]Frustra

Caninius Rebilus: subentrò al posto di un console morto la mattina del 31 dicembre del 45 a.C., e fu quindi console per meno di 24 ore, suscitando l'ironia di Cicerone (*Epist. ad familiares*, VII 30): «sappi che sotto il consolato di Caninio nessuno ha pranzato...; è stato un console molto vigile: non ha mai preso sonno durante tutto il suo consolato».

Belli civilis praemia: Caninio Rebilo aveva combattuto con Cesare in Gallia e durante la guerra civile. Tra le ricompense che Cesare offriva ai suoi seguaci vi erano le nomine a cariche di grande prestigio, anche per brevi periodi. Nel 47 e nel 45 vi furono consoli in carica per soli tre mesi: in seguito, come sappiamo, l'eccezione si trasformò in regola, data la ressa degli aspiranti.

per un giorno solo, Caninio Rebilo, quando, sotto Cesare dittatore, ci si affrettava a riscuotere i premi per la guerra civile.

38. In quei giorni fu conosciuta e fece grande scalpore la morte di Giunio Bleso, su cui abbiamo raccolto questa versione. Vitellio, ammalato per una grave indisposizione, si accorse, dalla villa di Servilio, che una torre vicina brillava di luci. Avendone chiesto il motivo, gli risposero che molta gente prendeva parte ad un banchetto offerto in casa di Cecina Tusco, che l'ospite d'onore era Giunio Bleso, e ne vennero anche esagerati i particolari, il lusso e la sbrigliata allegria. Non mancò chi si prese cura di incolpare Tusco e gli altri, soprattutto Bleso, di passare le giornate nella gioia, mentre il principe era ammalato.

Quando coloro che di solito son pronti ad osservare con maggior acutezza il momento in cui i principi si sentono offesi, videro chiaramente che Vitellio era esasperato e che Bleso poteva essere rovinato, affidarono a Lucio Vitellio il compito di presentare la denuncia. Questi, macchiato di ogni sozzura, per bassa gelosia odiava Bleso che gli era superiore per la sua fama intemerata.

Apre la porta della camera da letto dell'imperatore e, abbracciandone stretto il figlio, gli cade alle ginocchia. Richiesto del motivo di un simile turbamento, risponde: «Non sto portando preghiere e lacrime per un mio timore personale o perché sia in ansia per il mio avvenire, ma per mio fratello e per i figli di mio fratello! Non val la pe-

38.1. *Iunii Blaesi*: governatore della Gallia Lugdunense, aveva accolto principescamente un Vitellio ancora male in arnese durante il suo viaggio dalla Germania verso l'Italia, suscitando nell'imperatore ingratitudine e rancore (II 59).

2. *Servilianis hortis*: sembra fossero situati sulla strada per Ostia.

3. *Caecinam Tuscum*: *praefectus Aegypti* tra il 63 e il 66, era fratello di latte di Nerone, che tuttavia lo condannò all'esilio perché aveva fatto il bagno nelle terme costruite per l'arrivo dell'imperatore. Dopo la morte di Nerone era stato richiamato da Galba.

Vespasianum timeri, qu*e*m tot Germanicae legiones, tot prouinciae uirtute ac fide, tantum denique terrarum ac maris immensis spatiis arceat : in urbe ac sinu cauendum hostem, Iunios Antoniosque auos iactantem, qui se stirpe imperatoria comem ac magnificum militibus ostentet. [9]Versas illuc omnium mentis, dum Vitellius amicorum inimicorumque neglegens fouet aemu|lum principis labores e conuiuio prospectantem. [10]Reddenda*m* pro intempestiua laetitia maestam et funebrem noctem, qua sciat et sentiat uiuere Vitellium et imperare et, si qui*d* fato accidat, filium habere.

XXXIX. [1]Trepidanti inter scelus metumque, ne dilata Blaesi mors maturam perniciem, palam iussa atrocem inuidiam ferret, placuit ueneno *g*rassari; addidit facinori fidem no*ta*bili gaudio, Bl*ae*sum uisendo. [2]Quin et audita est s*ae*uissima Vitellii uox qua se (ipsa enim uerba referam) pauisse oculos spectata inimici morte iactauit. [3]Bl*ae*so super claritatem natalium et elegantiam morum fidei obstinatio fuit. [4]Integris quoque rebus a Caecina et primoribus partium iam Vitellium aspernantibus ambitus abnuere perseuerauit. [5]Sanctus, inturbidus, nullius repentini honoris, adeo non principatus adpetens, parum effugerat ne dignus crederetur.

8. *Iunios Antoniosque*: Bleso discendeva forse da Ottavia, la sorella di Augusto, che era stata moglie di M. Antonio tra il 40 e il 32. Nulla si sa di una sua parentela con gli Iunii.

na di temere Vespasiano, che la fedeltà e il valore di tante legioni germaniche e di tante province, e tanta distanza di terra e di mare, tengono lontano: ma dobbiamo temere in questa città, nel nostro seno, un nemico pericoloso, che vanta i Giunii e gli Antonii fra i propri antenati e che si presenta ai soldati, cordiale e munifico, come discendente di una stirpe imperiale! Gli occhi di tutti sono rivolti verso di lui, mentre Vitellio, senza distinguere gli amici dai nemici, elargisce i suoi favori a un rivale che, banchettando, se ne sta a guardare le sofferenze del principe! Bisogna ripagargli quella gioia fuori posto con una triste e funebre notte, e fargli sentire che Vitellio è vivo ed è l'imperatore e che, se dovesse succedergli qualcosa, ha un figlio».

39. Trepidando indeciso tra il delitto e il timore del danno, che potrebbe venirgli rinviando la morte di Bleso, e della terribile impopolarità, ordinandola apertamente, decide di avvelenarlo. Ma la grande gioia dimostrata nel vedere Bleso morto, confermò poi l'opinione di un delitto premeditato. Fu persino udita una frase infame dalle sue labbra (la riporto esattamente): di essersi saziato allo spettacolo della morte del suo nemico.

Bleso, di nascita nobile e di maniere eleganti, fu anche un uomo di fedeltà ostinata: quando la posizione di Vitellio era ancora salda, Cecina ed i capi del partito che già disprezzavano Vitellio, lo avevano tentato con ogni mezzo, ma egli fu saldo nel ricusare. Mondo di ogni colpa, contrario ad ogni torbido, alieno da ogni onore improvviso, pur non avendo desiderato il principato, non riuscì ad evitare di esserne creduto degno.

39.2. *Ipsa... verba*: v. nota a I 15.
Pavisse oculos: Svetonio (*Vitellius*, 14) riferisce un altro episodio di sadica crudeltà, con Vitellio che fa tornare indietro un condannato inviato al supplizio e lo fa uccidere sotto i suoi occhi, *velle se dicens pascere oculos*.

XL. [1]Fabius interim Valens multo ac molli concubinarum spadonumque agmine segnius quam ad bellum incedens, proditam a Lucilio Basso Rauennatem classem pernicibus nuntiis accepit. [2]Et si coeptum iter properasset, nutantem Caecinam praeuenire aut ante discrimen pugnae adsequi legiones potuisset ; nec deerant qui monerent ut cum fidissimis per occultos tramites uitata Rauenna Hostiliam Cremonamue pergeret. [3]Aliis placebat accitis ex urbe praetoriis cohortibus ualida manu perrumpere : ipse inutili cunctatione agendi tempora consultando consumpsit ; mox utrumque consilium aspernatus, quod inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est satis nec prouidit.

XLI. [1]Missis ad Vitellium litteris auxilium postulat. [2]Venere tres cohortes cum ala Britannica, neque ad fallendum aptus numerus neque ad penetrandum. [3]Sed Valens ne in tanto quidem discrimine infamia caruit, quo minus rapere | inlicitas uoluptates adulteriisque ac stupris polluere hospitum domus crederetur ; aderant uis et pecunia et ruentis fortunae nouissima libido. [4]Aduentu demum peditum equi-

40.1. *Interim*: Fabio Valente lascia Roma intorno al 25 settembre. Le notizie sulla defezione della flotta gli saranno arrivate a metà ottobre.

41.2. *Tres cohortes*: non è chiaro se pretoriane, urbane o ausiliarie. *Cum ala Britannica*: il nome dell'unità era *Ala I Flavia Augusta Britannica milliaria bis torquata ob virtutem*: un reparto dunque di 1.000 uomini, due volte decorato al valor militare con il *torques*, cfr. II 89. Era una delle dodici *alae* di cavalleria entrate a Roma con Vitellio. Più tardi l'unità fu trasferita in Pannonia.

40. Fabio Valente nel frattempo, mentre con un grande e molle seguito di concubine e di eunuchi guidava la marcia, più lentamente di quanto sia consentito in tempo di guerra, ricevette fulminei messaggi di sventura: Lucilio Basso aveva consegnato al nemico la flotta di Ravenna.

Se, affrettandosi, avesse proseguito nella stessa direzione in cui stava avanzando, forse avrebbe potuto prevenire Cecina che era ancora in dubbio, o, per lo meno, raggiungere le legioni prima del combattimento decisivo. Non mancò chi gli suggerisse di dirigersi su Cremona o su Ostiglia con gli uomini più sicuri, passando per sentieri traversi ed evitando Ravenna. Altri erano invece del parere di aprirsi il passo con la forza, dopo aver fatto venire dall'Urbe il valido appoggio delle coorti pretorie.

In una inutile esitazione, consumò, consigliandosi, il tempo di agire. Alla fine, senza più seguire nessuno dei due pareri, prese una decisione intermedia, il che in caso dubbio è la peggiore soluzione: non avendo sufficiente audacia, non seppe nemmeno essere prudente.

41. Inviando dei messaggi a Vitellio, chiese dei rinforzi: giunsero tre coorti, con l'ala di cavalleria Britannica. Un numero eccessivo per passare inosservato, e insufficiente per forzare il passo.

Ma Valente, in una così grande sventura, non mancò nemmeno di infamia, tanto che fu comune opinione che si procurasse piaceri proibiti, insozzando le case degli ospiti con turpitudini ed adulterii: era violento, ricco e desideroso di assaporare senza freno gli ultimi piaceri mentre la sua stella stava tramontando.

Quando finalmente giunsero i fanti e i cavalieri, si ap-

3. *Ruentis fortunae libido*: cfr. II 47: *difficilius est temperare felicitati qua te non putes diu usurum*, «è molto difficile non lasciarsi andare quando la fortuna ti sorride e pensi che non durerà a lungo».

tumque prauitas consilii patuit, quia nec uadere per hostis tam parua manu poterat, etiam si fidissima foret, nec integram fidem attulerant; pudor tamen et praesentis ducis reuerentia morabatur, haud diuturna uincla apud pauidos periculorum et dedecoris securos. [5]Eo metu cohortis Ariminum praemittit, alam tueri terga iubet; ipse* paucis, quos aduersa non mutauerant, comitantibus flexit in Vmbriam atque inde Etruriam, ubi cognito pugnae Cremonensis euentu non ignauum et, si prouenisset, atrox consilium iniit, ut arreptis nauibus in quamcumque partem Narbonensis prouinciae egressus Gallias et exercitus et Germaniae gentis nouumque bellum cieret.

XLII. [1] Digresso Valente trepidos, qui Ariminum tenebant, Cornelius Fuscus, admoto exercitu et missis per proxima litorum Liburnicis, terra marique circumuenit; occupantur plana Vmbriae et qua Picenus ager Hadria adluitur, omnisque Italia inter Vespasianum ac Vitellium Appennini iugis diuidebatur. [2]Fabius Valens e sinu Pisano segnitia maris aut aduersante uento portum Herculis Monoeci depellitur. [3]Haud procul inde agebat Marius Maturus

5. *Non ignavum... consilium*: il piano è valutato in modo opposto nelle ricerche moderne: «Pazza idea», secondo Stevenson (*Cambridge Anc. History*, X. 2, p. 1060 della tr. it.); «impresa coraggiosa» condotta con «abnegazione mirabile», secondo Momigliano (v. note a II 34), p. 164.

42.1. *Cornelius Fuscus*: dopo il tradimento di Lucilio Basso era il comandante della flotta di Ravenna (cap. 12).

2. *Portum Herculis Monoeci*: l'attuale Monaco deriva il suo nome da un epiteto di Ercole, *mónoikos*, «il solitario» (in quanto sarebbe vissuto nell'isolamento dopo avere vinto i Liguri, o perché non tollerava

palesarono i difetti del piano: infatti non sarebbe stato possibile passare attraverso le linee nemiche, con una truppa così piccola, anche se fedelissima (e non era totalmente fedele). Sul momento però, teneva tutti a freno la vergogna ed il rispetto per la presenza del capo: legami che non durano a lungo, in gente che teme il pericolo ed è insensibile al disonore.

Per quel sospetto, egli allora manda avanti le coorti a Rimini ed ordina ai cavalieri di coprire le spalle. Personalmente, scortato dai pochi che le avversità non avevano mutato, piega per l'Umbria, diretto in Etruria, dove, conosciuto l'esito della battaglia di Cremona, inizia l'esecuzione di un piano non vile, che sarebbe stato esiziale per i Flaviani se gli fosse riuscito: di sbarcare cioè, dopo essersi impadronito di qualche nave, in un punto qualsiasi della Gallia Narbonese, e suscitare una nuova guerra, chiamando alle armi le Gallie, gli eserciti e le genti di Germania.

42. Cornelio Fusco, messo in marcia l'esercito e mandate delle liburniche lungo le spiagge vicine, circonda per terra e per mare gli uomini che tenevano Rimini, già colpiti da paura per la partenza di Valente. Vengono occupate le vallate dell'Umbria ed i territori del Piceno bagnati dall'Adriatico, e tutta l'Italia viene divisa tra Vespasiano e Vitellio dalla catena dell'Appennino.

Fabio Valente dal golfo di Pisa vien spinto a Monaco, dalla bonaccia e da venti contrari. Non lontano c'era il procuratore delle Alpi Marittime, Mario Maturo, fedele

altre divinità nel suo tempio), che avrebbe fondato l'insediamento al suo ritorno dalla Spagna dove aveva domato Gerione.

3. *Marius Maturus*: ha cercato inutilmente di difendere la sua provincia dagli Otoniani (II 12). Per *procurator*, v. cap. 5.

Alpium maritimarum procurator, fidus Vitellio, cuius sacramentum cunctis circa hostilibus nondum exuerat. [4]Is Valentem comiter exceptum, ne Galliam Narbonensem temere ingrederetur, monendo terruit; simul ceterorum fides metu in*f*racta.

XLIII. [1]Na*m*que circumiectas ciuitates procurator Valeri*us* Paulinus, strenuus militiae et Vespasiano ante fortunam amicus, in uerba eius adegerat; concitisque omnibus, qui exauctorati a Vitellio bellum sponte | sumebant, Foroiuliensem col*on*iam, claustra maris, praesidio tuebatur, eo grauior auctor quod Paulino patria Forum Iulii et honos apud praetorianos, quorum quondam tribunus fuerat, ipsique pagani fauore municipali et futurae potentiae spe iuuare partis adnitebantur. [2]Quae u*t* paratu firma et aucta rumore apud uarios Vitellianorum animos increbruere, Fabius Valens cum quattuor speculatoribus et tribus amicis, totidem centurionibus, ad nauis regreditur; Matur*o* ceterisque remanere et in uerba Vespasiani adigi uolentibus fuit. [3]Ceterum ut mare tutius Valenti quam litora aut urbes, ita futuri ambiguus et magis quid uitaret quam cui fideret certus, aduersa tempestate Stoechadas Massiliensium insulas adfertur. [4]Ibi eum missae a Paulino Liburnicae oppressere.

43.1. *Procurator Valerius Paulinus*: della Gallia Narbonese. Sotto Vespasiano sembra sia diventato *praefectus Aegypti*.

Exauctorati a Vitellio: i pretoriani, congedati dall'imperatore, che ne aveva paura (II 67).

Foroiuliensem coloniam: Fréjus, sulla costa della Provenza, fondata da Cesare nel 55 a.C., era un'importante base navale. Nel 40 d.C. vi nacque Agricola, il suocero di Tacito.

2. *Speculatoribus*: v. I 24. Qui forse vale semplicemente «guardie del corpo».

a Vitellio, che non ne aveva ancora ripudiato il giuramento, per quanto fosse circondato da elementi nemici. Questi, dopo avere amichevolmente accolto Valente, lo distolse con i suoi consigli dall'entrare avventatamente nella Gallia Narbonese: contemporaneamente, la fedeltà degli altri fu infranta dal timore.

43. E infatti, il procuratore Valerio Paolino, che era un valoroso soldato ed un amico di Vespasiano fin da prima della sua fortuna, aveva fatto giurare per lui tutte le città dei dintorni. Facendo poi affluire coloro che, dopo esser stati messi in congedo da Vitellio, avevano ripreso spontaneamente le armi, presidiava la colonia di Foro Giulio, che è la porta di quel mare. Ed era tanto più autorevole nelle sue azioni per il fatto che Foro Giulio era la sua patria, mentre era tenuto in onore dai pretoriani, per esserne stato, in passato, tribuno. I borghesi infine erano spinti ad aiutare il suo partito per spirito municipale e per speranza di una sua futura potenza.

Per quanto già fossero realmente importanti, questi fatti, aumentati dalla fama, giunsero agli animi incerti dei Vitelliani; sicché Valente, con quattro soldati della guardia e tre amici e altrettanti centurioni risalì a bordo; Maturo e gli altri decisero di rimanere e di giurare fedeltà a Vespasiano. Valente che, incerto dell'avvenire, meglio sapeva che cosa dovesse evitare che non di chi fidarsi, pur essendogli più sicuro il mare della terraferma e delle città, finì con l'essere sbattuto dalla tempesta sulle isole Stecadi, dominio dei Marsigliesi, dove lo catturarono le liburniche mandate da Paolino.

Volentibus fuit: un grecismo sintattico molto ardito, già presente in Sallustio e in Livio, cui Tacito ricorre anche in *Agricola*, 18 e *Annales*, I 59.

3. *Stoechadas*: oggi isole di Hyères, presso Tolone.

XLIV. [1]Capto Valente cuncta ad uictoris opes conuersa, initio per Hispaniam *a* prima Adiutrice legione orto, quae memoria Othonis infensa Vitellio decimam quoque ac sextam traxit. [2]Nec Galliae cunctabantur. [3]Et Bri*t*anniam inditus erga Vespasianum fa*u*or, quod illic secundae legioni a Claudio praepositus et bello clarus egerat, non sine motu adiunxit ceterarum, in quibus plerique centuriones ac milites a Vitellio prouecti expertum iam principem anxii mutabant.

XLV. [1]Ea discordia et crebris belli ciuilis rumoribus Bri*t*anni sustulere animos auctore Venu*t*io, qui super insitam ferociam et Romani nominis odium propriis in Cartimanduam reginam stimulis accendebatur. [2]Cartimandua Brigantibus imperitabat, pollens nobilitate ; et auxerat potentiam, postquam capto per dolum rege Carataco instruxisse triumphum Claudii Caesaris uidebatur. [3]Inde opes et rerum secundarum luxus ; spreto Venu*t*io (is fuit maritus) armigerum eius Vellocatum | in matrimo-

44.1. *Capto Valente*: per la fine di Valente v. cap. 62.

Prima Adiutrice: la I *Classica* o *Adiutrix* era stata mandata in Spagna da Vitellio (II 67). Più tardi venne spostata in Germania (IV 68). La decima era detta *Gemina*, la VI *Victrix*.

3. *Britanniam*: nel 43, per ordine di Claudio, Aulo Plauzio Silvano sbarcò in Britannia con quattro legioni. Fra queste la II *Augusta*, comandata da Vespasiano (cfr. *Agricola*, 13).

Non sine motu... ceterarum: la IX *Hispana* e la XX *Valeria Victrix*. La più restia a passare dalla parte di Vespasiano fu la XX, di stanza a *Virocomium* (Wroxeter). Per questa ragione Muciano scelse Agricola come comandante della XX, che era anche molto indisciplinata e riottosa (*Agricola*, 7).

44. Catturato Valente, tutte le forze si schierarono con il vincitore: l'iniziativa fu presa in Ispagna, dalla prima legione Adiutrice, che era avversa a Vitellio nel ricordo di Otone, e trascinò anche la decima e la sesta. Nemmeno le Gallie frapposero indugi. Vespasiano era molto benvisto anche in Britannia, perché, messo da Claudio al comando della seconda legione, aveva combattuto in modo egregio in quel paese. Le altre legioni aderirono non senza contrasto, in quanto molti centurioni e molti soldati, promossi da Vitellio, dimostravano una certa preoccupazione a mutare un principe che già avevano visto alla prova.

45. Per queste discordie, e per le frequenti voci di guerre civili, i Britanni si fecero animo, dietro la spinta di Venuzio che — oltre la naturale fierezza e l'odio contro il nome romano — si sentiva anche acceso da sentimenti personali, contro la regina Cartimandua.

Cartimandua, potente per la sua nobiltà, governava i Briganti ed aveva esteso il proprio dominio da quando si era ritenuto che fosse stata lei a preparare il trionfo di Claudio Cesare, dopo aver catturato, con l'inganno, il re Carataco. Dal successo ebbe ricchezza e corruzione: disdegnando Venuzio — che era suo marito — fece partecipe del talamo e del regno il suo scudiero Vellocato. Il

45.2. *Cartimandua*: regina dei *Brigantes*, abitanti nella zona corrispondente all'attuale Yorkshire, aveva consegnato ai Romani Carataco, che aveva capeggiato una rivolta antiromana a capo dei Siluri (51 d.C), e ciò le aveva valso un cospicuo ingrandimento del regno e il favore di Roma, che l'appoggiò poi durante una rivolta del marito di lei, Venuzio (*Annales*, XII 40). Ora Venuzio ritenta di spodestare la moglie, facendo insorgere contro di lei quasi tutti i *Brigantes*. Verrà sconfitto, ma i Romani toglieranno il trono a Cartimandua.

Instruxisse triumphum Claudii Caesaris: l'espressione non va presa alla lettera: il trionfo di Claudio viene celebrato nel 44, un anno dopo l'invasione dell'isola, Carataco venne consegnato ai Romani solo nel 51 (*Annales*, XII 36).

nium regnumque accepit. [4]Concussa statim flagitio domus; pro marito studia ciuitatis, pro adultero libido reginae et saeuitia. [5]Igitur Venutius accitis auxiliis, simul ipsorum Brigantum defectione in extremum discrimen Cartimanduam adduxit. [6]Tum petita a Romanis praesidia. [7]Et cohortes alaeque nostrae uariis proeliis, exemere tamen periculo reginam; regnum Venutio, bellum nobis relictum.

XLVI. [1]Turbata per eosdem dies Germania et socordia ducum, seditione legionum, externa ui, perfidia sociali prope adflicta Romana res. [2]Id bellum cum causis et euentibus (etenim longius prouectum est) mox memorabimus. [3]Mota et Dacorum gens numquam fida, tunc sine metu, abducto e Moesia exercitu. [4]Sed prima rerum quieti speculabantur; ubi flagrare Italiam bello, cuncta in uicem hostilia accepere, expugnatis cohortium alarumque hibernis utraque Danuuii ripa potiebantur. [5]Iamque castra legionum excindere parabant, ni Mucianus sextam legionem opposuisset, Cremonensis

7. *Bellum nobis relictum*: vi pose fine Petilio Ceriale, nel 71, dopo avere domato la rivolta dei Batavi.

46.1. *Perfidia sociali*: in Germania i Romani potevano contare sui Batavi, i Treviri e altre popolazioni dei *Belgae*. La sollevazione dei Batavi ha inizio tra l'agosto e il novembre del 69.
2. *Mox*: cfr. IV 12 sgg., 54 sgg.; V 14 sgg.
3. *Dacorum gens*: avevano sede nell'attuale Transilvania e Romania.
Abducto e Moesia exercitu: la frontiera era rimasta sguarnita in seguito alla decisione, presa a *Poetovium* e promossa soprattutto da Antonio Primo, di muovere verso l'Italia senza attendere Muciano. Anche questa iniziativa, oltre al sacco di Cremona e all'incendio del Campidoglio, in cui ebbe certo una qualche responsabilità, sarà stata sfruttata dai nemici di Antonio per screditarlo presso Vespasiano (IV 80).

paese fu immediatamente scosso dallo scandalo: l'opinione pubblica era per il marito, per l'adultero la passione della regina e la sua crudeltà. Allora Venuzio, dopo aver arruolato mercenari — ed anche per la defezione dei Briganti — mise in estremo pericolo Cartimandua, che, in quell'occasione, chiese ai Romani di proteggerla con le loro truppe. Dopo molti combattimenti con varia fortuna, le nostre coorti e le nostre ali di cavalleria sottrassero finalmente la regina al pericolo: restò il regno a Venuzio, a noi la guerra.

46. In quegli stessi giorni, la Germania fu sconvolta e la potenza romana rimase quasi distrutta dall'incapacità dei comandanti, dalla sedizione delle legioni, dall'aggressione degli stranieri, dal tradimento degli alleati. Poiché questa guerra si protrasse a lungo, ne ricorderemo in seguito le cause e gli avvenimenti. Si mise in movimento anche la nazione dei Daci che, sempre infida, allora però non era tenuta a freno dal timore, lontano com'era l'esercito dalla Mesia.

All'inizio della campagna stettero tuttavia tranquilli ad osservare gli avvenimenti; ma quando seppero che l'Italia era in fiamme e che il mondo intero era diviso in campi avversi, si impadronirono delle due sponde del Danubio, dopo avere espugnato gli accantonamenti invernali delle coorti e della cavalleria. E già si sarebbero apprestati a distruggere i campi delle legioni, se Muciano non avesse opposto loro la sesta legione: egli era a conoscenza della vittoria di Cremona e voleva impedire che

5. *Castra legionum*: erano a *Viminacium*, *Oescus* e *Novae*.
Mucianus: da questo passo si ricava che Muciano, partito da Bisanzio, risalì la penisola balcanica attraverso la Tracia, la Mesia e la attuale Serbia, fino ad arrivare in Pannonia (cfr. al § 6 *illuc*).
Sextam legionem: la *Ferrata*, non la *Gallica Victrix*, che si trova in Spagna (cap. 44). Oltre alla sesta, Muciano dispone di 13.000 *vexillarii* (II 83).

uictoriae gnarus, ac ne externa moles utrimque ingrueret, si Dacus Germanusque diuersi inrupissent. [6]Adfuit, ut saepe alias, fortuna populi Romani, quae Mucian*um* uirisque Orientis illuc tulit, et quod Cremonae interim transegimus. [7]Fonteius Agrippa ex Asia (pro consule eam prouinciam annuo imperio tenuerat) Moesiae praepositus est, additis cop*i*is e Vitelliano exercitu, quem spargi per prouincias et externo bello inligari pars consilii pacisque erat.

XLVII. [1]Nec ceterae nationes silebant. [2]Subita per Pontum arma barbarum mancipium, regiae quondam classis praefectus, mouerat. [3]Is fuit Anicetus Polemonis libertus, pr*ae*potens olim, et postquam regnum in formam prouinciae uerterat, mutationis impatiens. | [4]Igitur Vitellii nomine adscitis gentibus, quae Pontum accolunt, corrupto in spem rapinarum egentissimo quoque, haud temnendae

6. *Fortuna populi Romani*: l'espressione ricorre spesso negli scrittori romani: Cicerone, *De imperio Cn. Pompei*, 45; I *Catilinaria*, 15; Livio, I 46; II 40, ecc. In età imperiale si diffonderà sempre più «la concezione di *fortuna populi Romani*, di *fortuna urbis*, che può essere ricollegata al concetto stoico di "provvidenza": la "buona sorte" del popolo romano, di Roma, non è una buona sorte dovuta al caso, ma una prosperità che è voluta da dio, che protegge e asseconda le vicende di un popolo il cui *imperium*, come dice Livio, "era dovuto ai fati"» (C. Moreschini, *Intr.* a Livio, *Storia di Roma*, I, BUR 1982). Bibliografia recente sull'argomento in I. Kajanto, *Fortuna*, ANRW, II 17.1 (1981), pp. 502-558 e in F. Cupaiuolo, *Caso, fato e fortuna negli storici latini*, «Boll. studi latini», 14 (1984), pp. 3-38 (su Tacito: 27-32). *Fortuna* ebbe in Roma un culto sin dai tempi più antichi e numerosi templi; nel Lazio erano celebri quello di Preneste e quello di Anzio.

Per quanto attiene al valore di *fortuna* in Tacito, è d'obbligo la citazione da *Annales*, VI 22: *mihi haec ac talia audienti in incerto iudicium est, fatone res mortalium et necessitate immutabili an forte volvantur* («quando queste e simili cose io sento narrare, mi chiedo se le vicende umane si compiano per opera del destino e per immutabile legge, o per cieca sorte», trad. Giussani). Nel giudizio di Marchesi (*Tacito*, p. 171), «quando scrive le *Storie* Tacito appare dominato dalla credenza in un fato supremo e immutabile da cui dipendono le fortune degli uomini: e il destino è la potenza che trionfa di tutto. Questo mistero del destino

una guerra esterna incombesse dai due lati, nel caso in cui i Daci ed i Germani avessero fatto irruzione da due punti opposti. Come spesso altre volte, soccorse la fortuna del popolo romano, portando da quella parte Muciano e le forze d'Oriente, ed anche il fatto che nel frattempo si erano decise le sorti della guerra a Cremona.

Fonteio Agrippa, dall'Asia che aveva governato per un anno come proconsole, fu mandato al comando della Mesia e gli vennero date truppe che provenivano dall'esercito di Vitellio e che era utile, ai fini della pace, disperdere nelle province e tenere legate ad una guerra esterna.

47. E nemmeno le altre nazioni stavano quiete: uno schiavo barbaro, già comandante della flotta reale, aveva mosso improvvisamente guerra nel Ponto. Si chiamava Aniceto e, in passato liberto onnipotente di Polemone, ora non riusciva a tollerare il cambiamento da quando il regno era stato mutato in provincia. Arruolando in nome di Vitellio le tribù che confinano con il Ponto, ed attirando con la speranza di rapina tutti i più poveri, si era messo a capo di un'armata non disprezzabile.

(*Hist.*, II 10: *occulta fati*) talora si preannuncia per oracoli e prodigi: ma gli avvertimenti del cielo, cui Tacito crede, non servono tuttavia ad arrestare il destino [...] perché i decreti del cielo, quantunque significati, sono inevitabili (*quae fato manent, quamvis significata, non vitantur*, *Hist.*, I 18)». Più tardi, sempre secondo Marchesi, lo storico «ondeggiò fra le due opposte e misteriose leggi della storia: il destino e il caso» (*ibid.*, p. 180). Syme è dell'avviso che dalle discussioni su *fortuna* e *fatum* in Tacito «non si ricavi molto» (p. 695). Anche in Virgilio «è probabilmente vano pretendere ad ogni costo sistematicità dalle varie fisionomie e dai "mille volti" che assume la *Fortuna*» (R. Scarcia, s. voce «Fortuna», in *Enciclopedia Virgiliana*).

7. *Fonteius Agrippa ex Asia*: l'«Asia» era provincia senatoria, retta da un proconsole.

Copiis e Vitelliano exercitu: la V *Alaudae* e la I *Italica*, cfr. cap. 35.

47.2. *Per Pontum*: cfr. II 6.

Regiae classis: prima della riduzione a provincia romana il Ponto era soggetto al re Polemone II, morto nel 63 d.C.

manus ductor, Trapezuntem uetusta fama ciuitatem, a Graecis in extremo Ponticae orae conditam, subitus inrupit. [5]Caesa ibi cohors, regium auxilium olim ; mox donati ciuitate Romana signa armaque in nostrum modum, desidiam licentiamque Graecorum retinebant. [6]Classi quoque faces intulit, uacuo mari eludens, quia lectissimas Liburnicarum omnemque militem Mucian*us* B*y*zantium adegerat ; quin et barbari contempti*m* uagabantur, f*a*bricatis repente nauibus. [7]Camaras uocant, artis lateribus latam aluom sine uinculo aeris aut ferri conexam ; et tumido mari, prout fluctus attollitur, summa nauium tabulis augent, donec in modum tecti claudan*tur*. [8]Sic inter undas uoluuntur, pari utrimque prora et mutabili remigio, quando hinc uel illinc adpell*e*re indiscretum et innoxium est.

XLVIII. [1]Aduertit ea res Vespasiani animum ut uexillarios e legionibus ducemque Virdium Geminum spectatae militiae deligeret. [2]Ille incompositum et praedae cupidine uagum hostem adortus coegit in nauis ; effectisque raptim Liburnicis adsequitur Anicetum in ostio fluminis C*h*obi, tutum sub Sedo-

4. *Trapezuntem*: Trebisonda, colonia di Mileto sul Mar Nero dall'VIII secolo a.C.

5. *Desidiam Graecorum*: negli scrittori romani sono frequenti le espressioni di disprezzo e di derisione nei confronti dei Greci, da Plauto, *Curculio*, 288-295, a Cicerone, *Pro Flacco*, 57 (*levitas propria Graecorum*), *Tusculanae disputationes*, I 86 (*ineptum negotium et Graeculum*), *De oratore*, I 122 (*mihi... tamquam alicui Graeculo otioso et loquaci*), Giovenale, III 67-80, ecc. Per l'atteggiamento di Tacito v. la nota a II 4.

7. *Camaras*: un'imbarcazione abbastanza simile è descritta da Tacito in *Germania* 44, cfr. anche *Annales*, II 6 (Germanico fa costruire delle imbarcazioni che possono essere governate sia da poppa che da prua).

Attaccò all'improvviso Trapezunte, città di antica fama, fondata dai Greci sull'estrema spiaggia del Ponto. In quella città trucidò una coorte che in passato era stata di mercenari del re, i quali avevano poi ricevuto in dono la cittadinanza romana. Portavano armi ed insegne secondo la nostra usanza, ma l'incapacità e la indisciplina erano alla greca.

Incendiò anche la flotta, spaziando in lungo e in largo sul mare libero, perché Muciano aveva concentrato a Bisanzio le migliori liburniche e tutti i marinai. E quindi quei barbari scorrazzavano a nostro disprezzo, avendo subito fabbricato delle navi. Le chiamano essi camare, basse e larghe, con lo scafo connesso senza legature di ferro o di bronzo, e quando il mare è grosso, alzano le murate con tavole, a seconda dell'altezza delle onde, fino a quando le navi rimangono chiuse come una casa; così governano tra i flutti, usando una prua identica dalle due parti e remi adatti alle due direzioni, in modo che per loro è indifferente e senza pericolo abbordare da una parte o dall'altra.

48. Quel fatto attirò l'attenzione di Vespasiano che mandò un distaccamento legionario agli ordini di Virdio Gemino, un valoroso soldato che sorprese il nemico, mentre era disordinato e diviso per bramosìa di preda, e lo costrinse ad imbarcarsi. Quindi, costruite in fretta e furia delle liburniche, inseguì fino alle foci del Cobo Aniceto che si sentiva sicuro per la protezione del re dei Se-

48.1. *Vexillarios e legionibus*: reparti delle due legioni rimaste in Siria, la IV *Scythica* e la XII *Fulminata*. La terza legione di stanza in Siria, la VI *Ferrata*, è in marcia con Muciano verso l'Italia.

2. *Fluminis Chobi*: un fiume che scende dal Caucaso e si getta nel Mar Nero, oggi Khopis. I Sedochezi sono ricordati soltanto in questo passo.

chezorum regis auxilio, quem pecunia donisque ad societatem perpulerat. [3]Ac primo rex minis armisque supplicem tueri; postquam merces proditionis aut bellum ostendebatur, fluxa, ut est barbaris, fide pactus Aniceti exitium perfugas tradidit, belloque seruili finis impositus.

[4]Laetum ea uictoria Vespasianum, cunctis super uota fluentibus, Cremonensis proelii nuntius in Aegypto adsequitur. [5]Eo properantius Alexandriam pergit, ut fractos Vitellii exercitus urbemque externae opis indigam fame urgeret. [6]Na*m*que et Africam, eodem latere sitam, terra | marique inuadere parabat, clausis annonae subsidiis inopiam ac discordiam hosti facturus.

XLIX. [1]Dum *hac* totius orbis nutatione fortuna imperii transit, Primus Antonius nequaquam pari innocentia post Cremonam agebat, satis factum bello ratus et cetera ex facili, seu felicitas in tali ingenio auaritiam, superbiam ceteraque occulta mala patefecit. [2]Vt captam Italiam persultare, ut

4. *Cremonensis proelii nuntius*: la battaglia è avvenuta il 24-25 ottobre. Una nave impiegava da dieci a quaranta giorni per raggiungere Alessandria dall'Italia.

5. *Externae opis indigam*: Egitto ed Africa settentrionale erano i granai d'Italia (con le navi di Alessandria arrivavano ogni anno a Roma 250.000 tonnellate di grano). Perciò Augusto aveva conferito all'Egitto, governato da un *praefectus* di rango equestre e non da un *legatus Augusti*, uno statuto speciale, «vietando ai senatori e ai più eminenti cavalieri romani di entrarvi senza la sua autorizzazione: e ciò per impedire che taluno, installandosi in quella provincia, e con essa tenendo le chiavi di terra e di mare, anche con piccole forze pur contro grandi eserciti, potesse affamare l'Italia» (*Annales*, II 69, trad. Giussani).

49.1. Si ritorna alle operazioni in Italia, dopo lo stacco fra i capp. 35-36. *Nequaquam pari innocentia*: da qui il racconto incomincia a presentare Antonio Primo in una luce meno favorevole. Finora Tacito si è servito delle memorie di Messalla, amico di Antonio.

dochezi, che aveva convinto ad essergli alleato con doni e denari.

E il re, dapprima, protesse il supplice, con minacce ed armi, ma poi, quando gli si fece vedere, da una parte il premio del tradimento e dall'altra la minaccia di un conflitto, cambiando fede — come è abitudine dei barbari — pattuì la morte di Aniceto e consegnò i rifugiati. E quella guerra servile ebbe fine.

Mentre già Vespasiano si rallegrava di questa vittoria e di tutti gli avvenimenti, che volgevano propizi, la notizia della battaglia di Cremona lo raggiunse in Egitto. Si diresse quindi più rapidamente ad Alessandria, per far sentire il peso della fame agli eserciti di Vitellio, già sconquassati dall'urto, ed all'Urbe che dipende da altri paesi per gli approvvigionamenti di viveri. Si preparava infatti ad attaccare per terra e per mare anche l'Africa, che è posta dallo stesso lato del Mediterraneo, onde creare carestia e discordia nel campo nemico, chiudendo i rifornimenti.

49. Mentre, con queste scosse del mondo intero, il destino dell'Impero passava in altre mani, Antonio Primo, dopo Cremona, non si comportava affatto con correttezza, convinto che la guerra fosse finita e che tutto il resto sarebbe stato facile, o forse perché il successo metteva in luce l'avidità, la superbia e gli altri difetti del suo temperamento. Calpestava l'Italia, come una terra di conqui-

Felicitas... patefecit: la biografia antica è dominata dalla concezione, di origine aristotelica, secondo cui ogni vita individuale è determinata da un carattere dato in partenza (*ethos*). La sola evoluzione possibile è lo sviluppo e la rivelazione di questo *ethos* davanti all'evento: per Tacito, le qualità, prima latenti e represse, che emergono sono quasi sempre negative, v. il memorabile quadro del carattere di Tiberio in *Annales*, VI 51. Vespasiano fu il solo, rispetto agli imperatori che lo avevano preceduto, che «cambiò in meglio»: I 50.

suas legiones colere ; omnibus dictis factisque uiam sibi ad potentiam struere. [3]Vtque licentia militem imbueret interfectorum centurionum ordines legionibus offerebat. [4]Eo suffragio turbidissimus quisque delecti ; nec miles in arbitrio ducum, sed duces militari uiolentia trahebantur. [5]Quae seditiosa et corrumpendae disciplinae mox in praedam uertebat, nihil aduentantem Mucianum ueritus, quod exitiosius erat quam Vespasianum spreuisse.

L. [1]Ceterum propinqua hieme et umentibus Pado campis expeditum agmen incedere. [2]Signa aquilaeque uictricium legionum, milites uolneribus aut aetate graues, plerique etiam integri Veronae relicti : sufficere cohortes alaeque et e legionibus lecti profligato iam bello uidebantur. [3]Vndecima legio sese adiunxerat, initio cunctata, sed prosperis rebus anxia quod defuisset ; sex milia Dalmatarum, recens dilectus, comitabantur ; ducebat Pompeius Siluanus consularis ; uis consiliorum penes Annium Bassum legionis legatum. [4]Is Siluanum socordem bello et dies rerum uerbis terentem specie obsequii regebat *ad* omniaque quae agenda forent quieta cum industria aderat. [5]Ad has copias e classicis Rauennatibus,

5. *In praedam vertebat*: facendosi versare una tangente dagli aspiranti al grado di centurione.

50.1. *Propinqua hieme*: siamo intorno al 9 novembre.
3. *Undecima legio*: la XI *Claudiana*, di stanza a *Burnum*, in Dalmazia.
Pompeius Silvanus: governatore della Dalmazia, è presentato come vecchio, ricco e inetto in II 86. Era stato console *suffectus* nel 45 e proconsole in Africa nel 53/54.

sta, e trattava le legioni come se fossero sue, mentre con ogni parola e con ogni fatto cercava di aprirsi la via del potere. Per diffondere l'indisciplina nelle truppe, offriva alle legioni le nomine dei centurioni uccisi: da quelle votazioni riuscivano eletti i peggiori, ed i soldati non erano più guidati dalla volontà dei capi, ma i capi erano trascinati dalla violenza dei soldati. E così mutava in ragioni di guadagno queste misure sediziose ed atte a corrompere la disciplina dell'esercito, senza avere affatto paura di Muciano, che stava arrivando. Il che era ancora più pericoloso che non aver tenuto conto, in passato, degli ordini di Vespasiano.

50. Del resto, poiché l'inverno era vicino e la piena del Po inondava i campi, l'esercito avanzò senza salmerie: lasciò a Verona le insegne e le aquile delle legioni vittoriose e i soldati più vecchi ed i feriti, ed anche parecchi sani: per la guerra, ormai decisa, sembravano sufficienti le coorti ausiliarie, le ali di cavalleria e qualche reparto scelto di fanteria legionaria.

Vi si aggiunse l'undicesima legione che, dopo avere esitato a lungo in un primo tempo, di fronte al successo, si era poi pentita di non avervi preso parte. La accompagnavano seimila Dalmati di nuova leva. Il legato consolare Pompeo Silvano ne aveva il comando, ma ogni decisione era presa dal legato della legione, Annio Basso. Questi, con la parvenza di rendergli omaggio, dominava Silvano — che non aveva nessuna capacità guerriera e, invece di agire, perdeva i giorni in chiacchiere — e faceva fronte ad ogni necessità con la sua tranquilla sollecitudine. Si aggregarono a queste truppe i migliori marinai di Ravenna, che chiedevano di prestare servizio nelle legio-

Annium Bassum: già proconsole a Cipro, è ora comandante di una legione. Vespasiano lo nominerà console nel 70.

legionariam militiam poscentibus, optimus quisque adsciti : classem Dalmatae suppleuere. [6]Exercitus ducesque ad Fanum Fortunae iter sistunt, de summa rerum cunctantes, quod mo|tas ex urbe praetorias cohortis audierant et teneri praesidiis Appenninum rebantur ; et ipsos in regione bello attrita inopia et seditiosae militum uoces terrebant, clauarium (donatiui nomen est) flagitantium. [7]Nec pecuniam aut frumentum prouiderant, et festinatio atque auiditas praepediebant, dum quae accipi poterant rapiuntur

LI. [1]Celeberrimos auctores habeo tantam uictoribus aduersus fas nefasque inreuerentiam fuisse ut gregarius eques occisum a se proxima acie fratrem professus praemium a ducibus petierit. [2]Nec illis aut honorare eam caedem ius hominum aut ulcisci ratio belli permittebat. [3]Distulerant tamquam maiora meritum quam quae statim exoluerentur ; nec quidquam ultra traditur. [4]Ceterum et prioribus ciuium bellis par scelus inciderat. [5]Nam proelio, quo apud Ianiculum aduersus Cinnam pugnatum est, Pompeianus miles fratrem suum, dein cognito facinore se

5. *Legionariam militiam*: i legionari godevano di un trattamento economico superiore a quello della flotta, cfr. I 6 e 87.

6. *Fanum Fortunae*: Antonio Primo arriva a Fano intorno al 20 novembre, percorrendo in circa dodici giorni il tratto Verona-Fano (200 miglia: un esercito *expeditus*, senza salmerie e «intendenza», con razioni per tre giorni, poteva percorrere su una strada in buone condizioni venti miglia al giorno, v. anche note a IV 71).

Motas ex urbe praetorias cohortis: i pretoriani saranno partiti da Roma il 12 o 13 novembre.

Clavarium: dunque un donativo per comperare i *clavi* delle *caligae*, i chiodi degli scarponi militari, come *calcearium* era l'indennità per l'acquisto degli scarponi stessi (Svetonio, *Divus Vespasianus*, 8).

ni, e gli equipaggi vennero completati con i Dalmati.

Non avendo un'idea chiara della situazione generale, l'esercito e i comandanti fecero sosta a Fano, perché avevano sentito dire che molte coorti pretorie si erano messe in moto dall'Urbe e supponevano che l'Appennino fosse bloccato dalle truppe.

Erano anche spaventati dalla scarsità di rifornimenti — in un territorio impoverito dalla guerra — e dalle grida sediziose dei soldati che chiedevano il clavario (è questo il nome di un donativo). Non avevano provveduto né denaro né viveri, e la fretta e l'avidità aggravavano la loro situazione, perché li spingevano a rubare ciò che avrebbero potuto ricevere spontaneamente.

51. Ricavo da fonti molto autorevoli che i vincitori avevano una tale mancanza di discernimento, nel distinguere tra il bene ed il male, che un soldato di cavalleria chiese ai superiori un premio per avere ucciso il proprio fratello nell'ultimo combattimento. Le leggi umane non consentivano loro di onorare quella uccisione, l'opportunità militare non consentiva di punirla: così, rinviando il tutto a più tardi con la scusa che si trattava di una benemerenza più grande di quelle che si pagano seduta stante, non se ne seppe più nulla. Lo stesso delitto era accaduto, del resto, anche nelle guerre civili precedenti: come ricor-

51.5. *Proelio adversus Cinnam*: nemico di Silla, console nell'87 a.C. e negli anni successivi fino all'84, marciò con Mario dalla Campania su Roma e dominò per qualche tempo col terrore. L'episodio, ricordato da Tacito e da altri autori, avvenne nell'87.

Pompeianus miles: vale «di Cn. Pompeo Strabone».

ipsum interfecit, ut Sisenna memorat : tanto acrior apud maiores, sicut uirtutibus gloria, ita flagitiis paenitentia fuit. [6]Sed haec aliaque ex uetere memoria petita, quotiens res locusque exempla recti aut solacia mali poscet, haud absurde memorabimus.

LII. [1]Antonio ducibusque partium praemitti equites omnemque Vmbriam explorari placuit, si qua Appennini iuga clementius adirentur : acciri aquilas signaque et quidquid Veronae militum foret, Padumque et mare commeatibus compleri. [2]Erant inter duces qui necterent moras : quippe nimius iam Antonius, et certiora ex Muciano sperabantur. [3]Na*m*que Mucianus tam celeri uictoria anxius et, ni praesens urbe potiretur, expertem se belli gloriaeque ratus, ad Primum | et Varum media scriptitabat, instandum *c*oeptis aut rursus cunctandi utilitates edisserens atque ita compositus ut ex euentu rerum aduersa abnueret uel prospĕra agnosceret. [4]Plotium Gr*y*-*p*um, nuper a Vespasiano in senatorium ordinem *adsci*tum ac legioni praepositum, ceterosque sibi

Sisenna: L. Cornelio Sisenna, il più notevole storico dell'età sillana, fu autore di un'opera sul suo tempo, oggi perduta, nella quale non dovevano mancare i particolari romanzeschi, i colpi di scena e le peripezie, secondo il modello della storiografia «tragica» greca.

da Sisenna, nel combattimento che si svolse presso il Gianicolo, contro Cinna, un soldato di Pompeo aveva ucciso il proprio fratello e, accortosi del delitto, si era dato la morte. Tanto, presso i nostri antenati, era maggiore sia il sentimento della virtù che il pentimento della colpa!

In seguito, senza andare fuori tema, ricorderemo questi ed altri fatti richiamati dal passato, ogni volta che sarà opportuno per trarne esempio di giustizia o consolazione del male.

52. Antonio e gli altri capi del suo partito presero la decisione di mandare avanti i cavalieri ad esplorare tutta l'Umbria, per vedere se qualche passo degli Appennini fosse più agevole da attraversare, e di chiamare da Verona le aquile, le insegne e tutti i soldati che vi erano rimasti, ed infine di riempire il Po ed il mare di convogli. Tra i capi, c'era chi cercava di frapporre indugi, perché Antonio era già troppo innalzato dal successo e molti speravano di ottenere da Muciano dei vantaggi più sicuri.

Muciano infatti, preoccupato per una vittoria così rapida, e perché nel caso in cui si fossero impadroniti dell'Urbe senza la sua presenza, sarebbe rimasto escluso da quella guerra e dalla sua parte di vittoria, continuava a scrivere a Primo ed a Varo delle lettere ambigue, ora spingendoli a compiere l'opera ed ora, invece, spiegando in lungo ed in largo l'opportunità di temporeggiare, studiando le sue espressioni in modo da ripudiare la sconfitta o accettare il successo a seconda di come volgessero gli eventi.

Diede disposizioni più chiare a Plozio Gripo, che Vespasiano aveva da poco messo a capo di una legione ed iscritto all'ordine senatorio, e agli altri, che gli erano più

52.4. *Plotium Grypum legioni praepositum*: la legione è la settima *Claudiana* (cfr. IV 39), abbandonata da Tezio Giuliano (II 85) e finora comandata da Vipstano Messalla.

fidos apertius monuit, hique omnes de festinatione Primi ac Vari sinistre et Muciano uolentia rescripsere. [5]Quibus epistulis Vespasiano missis effecerat ut non pro spe Antonii consilia factaque eius aestimarentur.

LIII. [1]Aegre id pati Antonius et culpam in Mucianum conferre, cuius criminationibus euiluissent pericula sua ; nec sermonibus temperabat, immodicus lingua et obsequii insolens. [2]Litteras ad Vespasianum composuit iactantius quam ad principem, nec sine occulta in Mucianum insectatione : se Pannonicas legiones in arma egisse ; suis stimulis excitos Moesiae duces, sua constantia perruptas Alpis, occupatam Italiam, intersaepta Germanorum Raetorumque auxilia. [3]Quod discordis dispersasque Vitellii legiones equestri procella, mox peditum ui per diem noctemque fudisset, id pulcherrimum et sui operis. [4]Casum Cremonae bello imputandum : maiore damno, plurium urbium excidiis ueteres ciuium discordias rei publicae stetisse. [5]Non se nuntiis neque ep*istu*lis, sed manu et armis imperatori suo militare ; neque officere gloriae eorum qui *Da*ciam interim composuerint ; illis Moesiae pacem, sibi salutem securitatemque Italiae cordi fuisse ; suis exhortationibus Gallias Hispaniasque, ualidissimam terrarum partem, ad Vespasianum conuersas. [6]Sed cecidisse in inritum labores, si praemia periculorum soli adsequantur qui periculis non adfuerint. [7]Nec fefellere ea Mucianum ; inde graues simultates, quas

53.5. *Qui Daciam composuerint*: allude a Muciano, che aveva schiacciato sul nascere una rivolta dei Daci (cap. 46). La «vox nihili» *asiam* dei codici è stata corretta in *Daciam* o *Moesiam*. Un codice legge *alia*, accolto da Wellesley.

fedeli; tutti, per assecondare i desideri di Muciano, gli inviarono dei rapporti contrari alla fretta di Primo e di Varo. Mandando questi rapporti a Vespasiano, fece quindi in modo che le azioni ed i consigli di Antonio non venissero più tenuti nella considerazione che questi avrebbe sperato.

53. Antonio mal sopportava questi fatti e ne incolpava Muciano, le cui insinuazioni avevano svilito i pericoli da lui corsi, e, sfrenato nel linguaggio e non abituato alla disciplina, non moderava le parole. Scrisse anche a Vespasiano una lettera, in cui esaltava se stesso più di quanto sia consentito con un principe, non senza qualche velato attacco contro Muciano: diceva che lui aveva mosso alle armi le legioni di Pannonia e i generali di Mesia; per la sua decisione si era fatta irruzione attraverso le Alpi, occupando l'Italia e tagliando la strada agli aiuti di Rezia e di Germania. Il fatto che le legioni di Vitellio, mentre erano divise e discordi, fossero state spazzate dal turbine della cavalleria, e poi, per un giorno e una notte, dalla potenza della fanteria, era sua impresa magnifica. Imputabile alla guerra invece la catastrofe di Cremona, come del resto, nelle vecchie guerre civili, le discordie erano costate alla patria la distruzione di parecchie città, con danno ancora maggiore.

Per il suo imperatore egli non combatteva con rapporti e proclami, ma con l'azione e con le armi! Non voleva certo sminuire la gloria di chi, nel frattempo, aveva pacificato la Dacia e avuto a cuore la pace della Mesia. Lui aveva avuto a cuore la sicurezza dell'Italia: per le sue esortazioni, le più forti parti del mondo, le Gallie e le Spagne, erano passate a Vespasiano. Ma se doveva conseguire il premio del pericolo solo chi non aveva affrontato il pericolo, tutte queste fatiche eran finite nel nulla.

Queste parole non passarono inosservate a Muciano, per cui nacque una grave inimicizia che Antonio nutriva

Antonius simplicius, Mucianus | callide eoque implacabilius nutriebat.

LIV. [1]At Vitellius fractis apud Cremonam rebus nuntios cladis occultans stulta dissimulatione remedia potius malorum quam mala differebat. [2]Quippe confitenti consultantique supererant spes uiresque; cum e contrario laeta omnia fingeret, falsis ingrauescebat. [3]Mirum apud ipsum de bello silentium; prohibiti per ciuitatem sermones, eoque plures ac, si liceret, uere narraturi, quia uetabantur, atrociora uulgauerant. [4]Nec duces hostium augendae famae deerant, captos Vitellii exploratores circumductosque, ut robora uictoris exercitus noscerent, remittendo; quos omnis Vitellius secreto percontatus interfici iussit. [5]Notabili constantia centurio Iulius Agrestis post multos sermones, quibus Vitellium ad uirtutem frustra accendebat, perpulit ut ad uiris hostium spectandas quaeque apud Cremonam acta forent ipse mitteretur. [6]Nec exploratione occulta fallere Antonium temptauit, sed mandata imperatoris suumque animum professus, ut cuncta uiseret postulat. [7]Missi qui locum proelii, Cremonae uestigia, captas legiones ostenderent. [8]*A*grestis ad Vitellium remeauit abnuentique uera esse quae adferret, atque ultro corruptum arguenti « Quando quidem » inquit « magno documento opus est, nec alius iam tibi aut uitae aut mortis meae usus, dabo cui credas. » [9]Atque ita digressus uoluntaria morte dicta firmauit. [10]Quidam iussu

54.9. *Voluntaria morte*: un suicidio molto simile è in Svetonio, *Otho*, 10, e in Dione Cassio, LXIV 11.

con maggiore ingenuità e Muciano con maggiore astuzia, e quindi in modo più implacabile.

54. Frattanto Vitellio, dopo il disastro di Cremona, teneva nascosti i rapporti sulla sconfitta e, con quella stolta dissimulazione, differiva i rimedi piuttosto che i mali, perché, se si fosse confidato e consultato, aveva forze e speranze più che sufficienti, mentre invece, fingendo che tutto andasse bene, aggravava la situazione con la menzogna. C'era intorno a lui uno stupefacente silenzio su quanto concerneva le operazioni militari: quei discorsi erano proibiti in città, e quindi più frequenti, e chi avrebbe raccontato la verità, se fosse stato permesso parlarne, divulgava invece notizie a fosche tinte.

Anche i generali nemici non mancavano di alimentare queste voci, rilasciando le spie di Vitellio che avevano catturato, dopo averle fatte condurre attorno perché prendessero visione della forza dell'esercito vincitore. Vitellio, dopo averle ascoltate in segreto, diede ordine di ucciderle tutte. Il centurione Giulio Agreste, con mirabile costanza, dopo molti colloqui in cui aveva cercato, invano, di spingere Vitellio ad essere energico, lo convinse a mandarlo personalmente ad osservare le forze del nemico e che cosa fosse davvero avvenuto a Cremona. E non tentò nemmeno d'ingannare Antonio con una esplorazione nascosta, ma dichiarando apertamente l'incarico ricevuto dal suo imperatore ed i propri sentimenti, chiese di potere vedere ogni cosa. Alcuni furono inviati a mostrargli il campo di battaglia, le rovine di Cremona e le legioni prigioniere.

Agreste tornò da Vitellio, e poiché questi affermava che le sue dichiarazioni non corrispondevano alla verità e lo accusava per giunta di essersi lasciato corrompere, esclamò: «Poiché è necessaria una grande prova, e non posso usare per te, in altro modo, né la mia morte, né la mia vita, ti darò qualcosa a cui credere!» e quindi, uscito, confermò quelle parole con una morte volontaria.

Vitellii interfectum, de fide constantiaque eadem tradidere.

LV. [1]Vitellius ut e somno excitus Iulium Priscum et Alfenum Varum cum quattuordecim praetoriis cohortibus et omnibus equitum alis obsidere Appenninum iubet; secut*a* *e* classicis legio. [2]Tot milia armatorum, lect*a* *e*quis uirisque, si dux alius foret, inferendo quoque bello satis pollebant. | [3]Ceterae cohortes ad tuendam urbem L. Vitellio fratri datae: ipse nihil e solito luxu remittens et diffidentia properus festinare comitia, quibus consules in multos annos destinabat; foedera sociis, Latium *externis* dilargiri; his tributa dimittere, alios immunitatibus iuuare; denique nulla in posterum cura lacerare imperium. [4]Sed uolgus ad magnitudinem beneficiorum *hians* aderat, stultissimus quisque pecuniis mercabatur, apud sapientis cassa habebantur quae neque dari neque accipi salua re publica poterant.

55.1. *Iulium Priscum et Alfenum Varum*: i due comandanti dei pretoriani, cfr. II 92 e III 36. Siamo a metà novembre.

Cum quattuordecim praetoriis cohortibus: Vitellio aveva portato a sedici il numero delle coorti dei pretoriani (II 93).

E classicis legio: una legione formata con i marinai della flotta del Miseno, da non confondere con l'altra *Classica*, la I *Adiutrix*, che si trova in Spagna. Più tardi questo reparto contribuirà alla costituzione della II *Adiutrix*, di stanza a Chester e a Lincoln fra il 71 e l'86.

2. *Tot milia armatorum*: 14.000 pretoriani, 5.000 legionari e circa 1.000 cavalieri ausiliari.

3. *Ceterae cohortes*: restano a difendere Roma due coorti di pretoriani, le quattro coorti urbane, le coorti ausiliarie che non avevano seguito Valente (v. cap. 41) e Cecina (II 100) e le sette coorti di *vigiles* (v. I 4).

Comitia: sui comizi in età imperiale v. II 91.

Consules in multos annos destinabat: Svetonio parla di dieci anni. Le nomine vennero poi annullate da Vespasiano (IV 47).

Foedera sociis: Vitellio elargisce agli alleati, *socii*, i benefici e le immunità proprie delle città *foederatae*, che conservavano i loro costumi, la loro giurisdizione e la lingua, con l'obbligo di prestare servizio militare nei corpi ausiliari.

Alcuni, pur dicendo che fu invece ucciso per ordine di Vitellio, tramandarono le stesse cose sulla sua fedeltà e sulla sua costanza.

55. Vitellio, quasi strappato dal sonno, ordinò a Giulio Prisco e Alfeno Varo di presidiare l'Appennino con quattordici coorti pretorie e tutti gli squadroni di cavalleria. Li seguiva una legione formata da ex-marinai. Se avessero avuto un altro comandante, tante migliaia di armati, uomini e cavalli scelti, sarebbero stati largamente sufficienti anche a condurre una guerra offensiva.

Per proteggere la città, affidò le altre coorti a suo fratello Lucio Vitellio, e, in quanto a lui, senza nulla tralasciare dell'abituale mollezza, anzi spintovi ancor di più dall'avvenire incerto, anticipò i comizi, nominando i consoli per molti anni, strinse trattati con gli alleati, elargì la cittadinanza latina a stranieri, a qualcuno condonò i tributi e ad altri concesse delle esenzioni fiscali: dilaniava insomma l'impero senza pensare al futuro. La folla accorreva avida, verso quella grande elargizione di grazie, ed i più sciocchi le comperavano per denaro, mentre i più saggi stimavano privi di qualsiasi valore dei benefici che non si potevano né concedere né ricevere senza disintegrare la compagine dello Stato.

Latium externis: dopo che i Latini, nel 90 a.C., in seguito alla guerra sociale, ebbero ottenuto con la *lex Iulia* la cittadinanza romana, lo *ius Latii* (o *Latinitas*, ossia la condizione giuridica precedentemente propria dei Latini) cominciò ad essere concesso ai provinciali. Comportava lo *ius commercii* e l'esenzione dall'imposta fondiaria, con la possibilità di ottenere la cittadinanza romana.

[5]Tandem flagitante exercitu, qui Meuaniam insederat, magno senatorum agmine, quorum multos ambitione, pluris formidine trahebat, in castra uenit, incertus animi et infidis consiliis obnoxius.

LVI. [1]Contionanti (prodigiosum dictu) tantum foedarum uolucrum superuolitauit ut nube atra diem obtenderent. [2]Accessit dirum omen, profugus altaribus taurus disiecto sacrificii apparatu, longe, nec *ut* feriri hostias mos est, confossus. [3]Sed praecipuum ipse Vitellius ostentum erat, ignarus militiae, improuidus consilii, quis ordo agminis, quae cura explorandi, quantus urgendo trahendoue bello modus, alios rogitans et ad omnis nuntios uoltu quoque et incessu trepidus, dein temulentus. [4]Postremo taedio castrorum et audita defectione Misenensis classis Romam reuertit, recentissimum quo*d*que uolnus pauens, summ*i* discriminis incuriosus. [5]Nam cum transgredi Appenninum integro exercitus sui robore et fessos hieme atque inopia hostis adgredi in aperto foret, dum dispergit uiris, acerrimum militem et usque in extrema obstinatum trucidandum capien-

5. *Mevaniam*: oggi Bevagna (Perugia), presso la confluenza del Clitumno nel Teverone, non lontano da Foligno. Dopo la guerra sociale era diventata municipio romano.

56.2. *Taurus*: «quando la vittima fugge dall'altare o muggisce mentre viene colpita o cade in modo diverso da come dovrebbe, si hanno presagi infausti per coloro che compiono il sacrificio» (Paolo Diacono,

Alla fine su richiesta dell'esercito che si era attestato a Mevania, venne al campo, con una gran folla di senatori, molti dei quali erano trascinati dal servilismo, ma i più dalla paura: indeciso nell'animo, era pronto ad accedere ai peggiori consigli.

56. Mentre arringava le truppe, avvenimento prodigioso persino a raccontarsi, gli volarono sopra un così gran numero di uccelli malauguranti che oscurarono il cielo come una nuvola nera.

Si aggiunse poi a questo un sinistro presagio: un toro, sfuggito dall'altare, rovesciò l'apparato del sacrificio e venne trafitto lontano, non come si usa per le vittime. Ma il principale presagio era lo stesso Vitellio che, ignaro di arte militare ed incapace di decisione, continuava a chiedere agli altri quale fosse il modo di schierare le truppe, quali gli accorgimenti per esplorare il terreno, quale la tattica opportuna per affrettare o tirare in lungo le operazioni e, ad ogni rapporto, lasciava trapelare la paura sul viso e persino nel modo di camminare, e si faceva anche vedere ubriaco.

Alla fine, insofferente della vita militare, ed anche perché aveva avuto sentore della defezione della flotta del Miseno, tornò a Roma, tremando ad ogni nuova ferita, ma senza preoccuparsi della decisione finale. Infatti, mentre era chiaro che avrebbe potuto passare l'Appennino con il suo esercito fresco, ed attaccare il nemico stanco per l'inverno e la mancanza di viveri, sparpagliò le proprie forze e lasciò trucidare e catturare quei soldati

Epitome da Festo, p. 287 Lindsay). Casi analoghi sono ricordati da Livio (XXI 63), Svetonio (*Galba*, 18), Ammiano Marcellino (XXIV 6, 17) e, in una splendida similitudine, da Virgilio (*Eneide*, II 223 sg.)

4. *Audita defectione Misenensis classis*: v. cap. seguente.

dumque tradidit, peritissimis centurionum dissentientibus et, si consulerentur, uera dicturis. [6]Arcuere eos intimi amicorum Vitellii, | ita formatis principis auribus ut aspera quae utilia, nec quidquam nisi iucundum et laesurum acciperet.

LVII. [1]Sed classem Misenensem (tantum ciuilibus discordiis etiam singulorum audacia ualet) Claudius Fauentinus centurio per ignominiam a Galba dimissus ad defectionem traxit, fictis Vespasiani *epistulis* pretium proditionis ostentans. [2]Praeerat classi Claudius Apollinaris, neque fidei constans neque strenuus in perfidia; et Apinius Tiro praetura functus ac tum forte Minturnis agens ducem se defectoribus obtulit. [3]A quibus municipia coloniaeque impulsae, pr*ae*cipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contra Capua Vitellio fida, municipalem aemulationem bellis ciuilibus miscebant. [4]Vitellius Claudium Iulianum (is nuper classem Misenensem molli imperio rexerat) permulcendis militum animis delegit; data in auxilium urbana cohors et gladiatores, quibus Iulianus praeerat. [5]Vt conlata utrimque castra, haud magna cunctatione Iuliano in partis Vespasiani transgresso, Tarracinam occupauere, moenibus situque magis quam ipsorum ingenio tutam.

57.2. *Minturnis*: località presso la foce del Liri. Dopo la sua distruzione gli abitanti si rifugiarono su un'altura, dove oggi sorge il comune di Minturno (prov. di Latina).

4. *Urbana cohors*: Vitellio ne aveva organizzato quattro, di mille uomini ciascuna (II 93).

valorosissimi ed ostinati fino all'ultimo. Anche i migliori centurioni dissentivano da quel modo di condurre le operazioni, e se fossero stati consultati avrebbero detto la verità, ma gli intimi di Vitellio li tenevano lontani, perché le orecchie di quel principe erano fatte in modo che le cose più utili erano sgradite: egli non voleva ascoltare nulla che non fosse piacevole e nocivo.

57. Tale, nelle discordie civili, è il peso dell'iniziativa personale che Claudio Faventino, un centurione congedato da Galba con ignominia, fece disertare la flotta del Miseno con lettere falsificate di Vespasiano, in cui offriva il premio del tradimento.

Comandava la flotta Claudio Apollinare, incostante nella fedeltà e poco coraggioso nel tradimento: l'ex pretore Apinio Tirone, che per caso si trovava allora a Minturno, si presentò come capo a quei disertori. Essi spinsero anche i municipi e le colonie: gli abitanti di Pozzuoli si dimostrarono particolarmente zelanti nel seguire Vespasiano, al contrario di Capua, fedele a Vitellio, facendo così intervenire nelle guerre civili le contese municipali.

Vitellio, per calmare l'animo dei soldati, mandò Claudio Giuliano che, in passato, aveva comandato la flotta del Miseno con scarsa energia, e gli diede per rinforzo una coorte urbana ed i gladiatori, di cui, in quel momento, Giuliano aveva il comando.

Essendo Giuliano, senza grande esitazione, passato dalla parte di Vespasiano, appena i due accampamenti furono vicini, le truppe unite occuparono Terracina, più difesa dalle sue mura e dalla sua posizione di quanto lo fu poi dalla capacità di questi uomini.

5. *Tarracinam occupavere*: intorno al 7 dicembre. La notizia arriva a Roma due giorni dopo (v. cap. seguente).

LVIII. [1]Quae ubi Vitellio cognita, parte copiarum Narniae cum praefectis praetorii relicta L. Vitellium fratrem cum sex cohortibus et quingentis equitibus ingruenti per Campaniam bello opposuit. [2]Ipse aeger animi studiis militum et clamoribus populi arma poscentis refouebatur, dum uolgus ignauum et nihil ultra uerba ausurum falsa specie exercitum et legiones appellat. [3]Hortantibus libertis (nam amicorum eius quanto quis clarior, minus fidus) uocari tribus iubet, dantis nomina sacramento adigit. [4]Superfluente multitudine curam dilectus in consules partitur; seruorum numerum et pondus argenti senatoribus indicit. [5]Equites Romani obtulere operam pecuniasque, etiam libertinis idem munus ultro flagitantibus. | [6]Ea simulatio offici a metu profecta uerterat in fauorem; ac plerique haud proinde Vitellium quam casum locumque principatus miserabantur. [7]Nec deerat ipse uultu, uoce, lacrimis mi*sericord*iam elicere, largus promissis, et quae natura trepidantium est, immodicus. [8]Quin et *Caesarem* se dici uoluit, aspernatus antea, sed tunc superstitione nominis, et quia in metu consilia prudentium et uolgi rumor iuxta audiuntur. [9]Ceterum ut omnia inconsulti impetus c*o*epta initiis ualida spatio languescunt, dilabi paulatim senatores equitesque, primo cunctanter et ubi ipse non aderat,

58.1. *Vitellio*: l'imperatore è tornato a Roma (cap. 56).

Parte copiarum... relicta: Vitellio lascia a Narni sette coorti pretorie, più la legione *e classicis* (cap. 55) e parte della cavalleria. Delle altre nove coorti di pretoriani, tre rimangono a Roma (cap. 78) e sei si recano in Campania con L. Vitellio.

Narniae: si è avuto un ripiegamento: Narni è sulla via Flaminia, a due giornate di marcia più a sud di Bevagna.

3. *Tribus*: le antiche 35 tribù, quattro urbane e 31 rustiche, perduto ogni significato politico, sopravvivevano durante l'impero soltanto ai fini della chiamata di leva e della distribuzione di viveri.

58. Vitellio, sapute queste notizie, lasciando a Narni una parte delle truppe, con i prefetti del pretorio, oppose alla guerra, che ormai avanzava per la Campania, suo fratello Lucio Vitellio, con sei coorti e cinquecento cavalieri. Per quanto personalmente depresso, si sentiva rianimare dallo zelo dei soldati e dalle grida del popolo, che chiedeva le armi, e chiamava con il falso nome di esercito e di legioni quella folla ignorante, che non avrebbe osato nulla, oltre le parole.

Per consiglio dei liberti — ed infatti più i suoi amici erano illustri e meno se ne fidava — ordinò di convocare le tribù e a chi si arruolava fece prestare giuramento. Essendo la folla strabocchevole, divise fra i consoli l'incarico dell'arruolamento ed assegnò ai senatori il numero degli schiavi ed il peso d'argento che dovevano consegnare. I cavalieri romani offrirono la propria opera ed il proprio denaro, ed anche i liberti chiesero lo stesso onore: quella finta emulazione, partita dalla paura, si era tramutata in entusiasmo: ma i più avevano pietà non tanto di Vitellio, quanto del punto in cui era caduto il principato. Ed anche lui, con l'aspetto, la voce e le lacrime, non mancava di suscitar pena, largheggiando senza misura nelle promesse, come è naturale in chi ha paura.

Benché prima ne avesse sdegnosamente rifiutato il titolo, in quell'occasione volle anche esser chiamato Cesare, per la superstizione connessa a quel nome e perché, nel timore, si ascoltano i consigli dei saggi come le sciocchezze del popolo. Del resto, come ogni cosa che, iniziata per impeto inconsulto, è forte al principio e poi languisce con il passare del tempo, anche i senatori ed i cavalieri se la squagliarono, dapprima con una certa esitazione e

8. *Caesarem... aspernatus antea*: v. I 62 e II 62.

mox contemptim et sine discrimine donec Vitellius pudore inriti conatus quae non dabantur remisit.

LIX. [1]Vt terrorem Italiae possessa Meuania ac uelut renatum ex integro bellum intulerat, ita haud dubium erga Flauianas partis studium tam pauidus Vitellii discessus addidit. [2]Erectus Samnis Paelignusque et Marsi aemulatione quod Campania praeuenisset, ut in nouo obsequio, ad cuncta belli munia acres erant. [3]Sed foeda hieme per transitum Appennini conflictatus exercitus, et uix quieto agmine niues eluctantibus patuit quantum discriminis adeundum foret, ni Vitellium retro fortuna uertisset, quae Flauianis ducibus non minus saepe quam ratio adfuit. [4]Obuium illic Petilium Cerialem habuere, agresti cultu et notitia locorum custodias Vitellii elapsum. [5]Propinqua adfinitas Ceriali cum Vespasiano, nec ipse inglorius militiae, eoque inter duces adsumptus est. [6]Flauio quoque Sabino ac Domitiano patuisse

59.1. *Possessa Mevania... Vitellii discessus*: l'occupazione di Mevania da parte dei Vitelliani è avvenuta il 19 novembre (cap. 55), la partenza di Vitellio il 1° dicembre (cap. 56).

2. *Samnis*: il Sannio comprendeva una vasta zona dell'Appennino meridionale, con al centro il Matese, che fu a lungo riluttante ad accettare il dominio di Roma (vi furono tre guerre sannitiche fra il 343 e il 290 a.C.). Le città più importanti erano Benevento, Avellino, Caudio, Isernia.

Paelignus: abitanti della valle dell'Aterno, in Abruzzo, i Peligni avevano fatto parte nel secolo 4° della confederazione Sannitica contro Roma. Le loro città principali erano Sulmona e Corfinio.

Marsi: erano in origine stanziati intorno al bacino del Fucino.

3. *Foeda hieme*: siamo già in dicembre.

4. *Petilium Cerialem*: nel 61, sotto Nerone, aveva comandato in Britannia la IX legione *Hispana*, nel 71 ebbe l'incarico di domare la rivolta dei Batavi (IV 79 sgg.; V 14-26), dal 71 al 74 fu legato in Britannia. Sotto il suo comando Agricola fu a capo della XX legione.

quando Vitellio non era presente, e poi, senza nemmeno più scegliere il momento, si sottrassero a lui in modo sprezzante, fino a quando Vitellio, vergognandosi di un tentativo non riuscito, rinunciò a quegli aiuti che non gli venivano dati.

59. Come, all'occupazione di Mevania, il terrore aveva preso l'Italia, quasi che la guerra fosse rinata con ugual forza, così la partenza spaventata di Vitellio aumentò la popolarità del partito flaviano. Spinti dall'emulazione, gelosi di essere stati prevenuti dalla Campania, i Sanniti, i Peligni ed i Marsi erano solleciti ad ogni necessità di guerra, come capita quando si cerca di ingraziarsi un nuovo padrone.

Però, durante il passaggio dell'Appennino, l'esercito flaviano ebbe molto a soffrire per l'inverno durissimo; il fatto che, in una marcia indisturbata, riuscissero a malapena a superare le nevi, dimostrò chiaramente quante avversità avrebbe dovuto soffrire, se Vitellio non fosse stato abbandonato dalla fortuna, che aiutò i generali flaviani non meno spesso della loro capacità. Durante quella marcia incontrarono Petilio Ceriale che, travestito da contadino, era sfuggito alle guardie di Vitellio per la sua conoscenza dei luoghi Ceriale era parente prossimo di Vespasiano e non era privo di gloria militare: quindi fu accolto fra i comandanti.

Molti tramandarono che anche Flavio Sabino e Domiziano avrebbero avuto la possibilità di fuggire, e che le

5. *Propinqua adfinitas*: sembra che avesse sposato Domitilla, figlia di Vespasiano.

6. *Flavio... Sabino*: è il fratello di Vespasiano, nominato *praefectus urbi* dopo la caduta di Galba (I 46).

Domitiano: è il figlio più giovane di Vespasiano, diciottenne. Il maggiore, Tito, è con il padre in Giudea.

effugium multi tradidere; et missi ab Antonio nuntii per uarias fallendi artis penetrabant, locum ac praesidium monstrantes. [7]Sabinus in*h*abilem labori et audaciae ualetudinem causabatur; Domitiano | aderat animus, sed custodes a Vitellio additi, quamquam se socios fugae promitterent, tamquam insidiantes timebantur. [8]Atque ipse Vitellius respectu suarum necessitudinum nihil in Domitianum atrox parabat.

LX. [1]Duces partium ut Carsulas uenere, paucos ad requiem dies sumunt, donec aquilae signaque legionum adsequerentur. [2]Et locus ipse castrorum placebat, lat*e* prospectans, tuto copiarum adgestu, florentissimis pone tergum municipiis; simul conloquia cum Vitellianis decem milium spatio distantibus et proditio sperabatur. [3]Aegre id pati miles et uictoriam malle quam pacem; ne suas quidem legiones opperiebantur, ut praedae quam periculorum socias. [4]Vocatos ad contionem Antonius docuit esse adhuc Vitellio uiris, ambiguas, si deliberarent, acris, si desperassent. [5]Initia bellorum ciuilium fortunae permittenda: uictoriam consiliis et ratione perfici. [6]Iam Misen*en*sem classem et pulcherrimam Ca*mp*aniae oram desciuisse, nec plus e toto terrarum orbe reliquum Vitellio quam quod inter Tarracinam Narniamque iaceat. [7]Satis gloriae proelio Cremonensi partum et exitio Cremonae nimium inuidiae: n*e* concupiscerent Romam capere potius quam seruare. [8]Maior*a* illis praemia et multo maximum decus, si incolumitatem senatui populoque Romano

60.1. *Carsulas*: sulla via Flaminia, in Umbria, a nord di Narni e a 4 km da San Gemini (oggi Casigliano).

2. *Florentissimis municipiis*: tra questi Todi, Perugia, Spoleto. *Decem milium spatio*: i Vitelliani sono a Narni (capp. 58 e 63).

spie inviate da Antonio erano riuscite a penetrare fino a loro grazie a diversi sotterfugi, offrendosi come guida e scorta. Ma Sabino portava a pretesto il proprio stato di salute, che lo rendeva inabile alle fatiche ed all'audacia; Domiziano invece avrebbe rischiato ma, benché le guardie di Vitellio gli avessero promesso di accompagnarlo nella fuga, le temeva, come se fossero state pronte a tendergli un tranello. D'altronde Vitellio, preoccupato per i propri famigliari, non preparava nulla contro Domiziano.

60. I capi flaviani giunti a Carsoli, presero alcuni giorni di riposo per consentire che li raggiungessero le aquile e le insegne delle legioni; il sito degli accampamenti era scelto molto bene, l'orizzonte aperto, sicuro per i rifornimenti, alle spalle municipi molto floridi e, nel frattempo, c'era la speranza di entrare in trattative con i Vitelliani, che erano distanti dieci miglia, e magari vederli defezionare. I soldati mal tolleravano questo fatto, perché preferivano la vittoria alla pace e non volevano nemmeno aspettare le legioni, con cui avrebbero condiviso i rischi, ma anche il bottino.

Convocandoli a parlamento, Antonio li avvertì che Vitellio aveva ancora grandi forze, tentennanti finché si discuteva, ma valorosissime se fossero state spinte alla disperazione; ché nelle guerre civili, sul principio ci si deve affidare alla fortuna, ma la vittoria si completa col metodo e con la razionalità.

Già la flotta del Miseno e le bellissime zone costiere della Campania erano insorte, e, di tutta la terra, era rimasta a Vitellio solo la regione fra Narni e Terracina. La battaglia di Cremona aveva già offerto sufficiente gloria, e sufficiente odio la fine della città: non dovevano quindi preferire di prendere Roma d'assalto, anziché salvarla. Maggiori onori e maggiori vantaggi avrebbe ottenuto chi avesse assicurato l'incolumità del senato e del popolo romano, senza versare sangue.

sine sanguine quaesissent. [9]His ac talibus mitigati animi.

LXI. [1]Nec multo post legiones uenere. [2]Et terrore famaque aucti exercitus Vitellianae cohortes nu*ta*bant nullo in bellum adhortante, multis ad transitionem, qui suas centurias turmasque tradere, donum uictori et sibi in posterum *gratiam*, certabant. [3]Per eos cognitum est Interamnam proximis campis praesidio quadringentorum equitum teneri. [4]Missus extemplo Varus cum expedita manu paucos repugnantium interfecit ; plures abiectis armis ueniam petiuere. [5]Quidam in castra refugi cuncta formidine implebant, augendo rumoribus uirtutem copiasque hostium, quo amissi praesidii dedecus lenirent. | [6]Nec ulla apud Vitellianos flagitii poena, et praemiis defectorum uersa fides ac reliquum perfidiae certamen. [7]Crebra transfugia tribunorum centurionumque; nam gregarius miles induruerat pro Vitellio, donec Priscus et Alfenus desertis castris ad Vitellium regressi pudore proditionis cunctos exoluerent.

LXII. [1]Isdem diebus Fabius Valens Vrbini in custodia interficitur. [2]Caput eius Vitellianis cohortibus ostentatum ne quam ultra spem fouerent ;

61.1. *Nec multo post*: circa il 13 dicembre.
3. *Interamnam*: v. II 64.
4. *Varus*: Arrio Varo (cap. 6), non Alfeno Varo, che è vitelliano (cap. 36 e qui, nota seguente).
7. *Priscus et Alfenus*: i due comandanti dei pretoriani. Inviati da Vitellio a sbarrare i passi dell'Appennino ai Flaviani, abbandonano il campo nel momento del pericolo e consentono ai loro subordinati di non provare più vergogna nel disertare.

62.1. *Isdem diebus*: nei giorni intorno al 10 dicembre, dopo l'arrivo di Antonio a Carsoli e prima della resa dei Vitelliani a Narni.
Fabius Valens: era stato catturato dai Flaviani davanti a Marsiglia (II 43).
Urbini: *Urbini* è la lezione del Mediceo, Heubner e Wellesley leggono *Urvini*. Grafia a parte, non si tratterebbe dell'attuale Urbino (*Urvinum*

Con queste ed altre parole del genere vennero calmati gli animi.

61. Poco dopo arrivarono le legioni, e le coorti di Vitellio diventarono titubanti, per la paura e per la fama di quell'esercito in continuo aumento, mentre nessuno le spingeva a combattere e molti a disertare, facendo a gara a consegnare i propri squadroni e le proprie centurie in dono al vincitore per ricavarne un vantaggio personale.

Per mezzo di questi disertori, fu risaputo che Terni, nella pianura vicina, aveva una guarnigione di quattrocento cavalieri. Varo, mandato con una colonna celere, uccise i pochi che contrastavano il passo, mentre la maggior parte, buttando le armi, chiese mercé.

Alcuni, che si erano rifugiati negli accampamenti, li riempivano di terrore, aumentando con il loro racconto il valore e il numero degli avversari, onde sminuire il disonore per avere abbandonato il posto. E, presso i Vitelliani, non c'era nessuna condanna per il tradimento, ma la fedeltà sovvertita offriva premi ai disertori, sì che era solo una gara di perfidia.

Numerose erano le diserzioni di centurioni e di tribuni, mentre i semplici soldati erano più ostinati nel parteggiare per Vitellio, fino a quando Prisco ed Alfeno, tornando da Vitellio, coll'abbandonare il campo risparmiarono a tutti la vergogna di tradire.

62. In quegli stessi giorni, Fabio Valente fu ucciso in prigione, ad Urbino. Mostrarono la sua testa alle coorti vitelliane, perché non conservassero più nessuna speranza:

Metaurense) ma della località detta oggi Collemancio (*Urvinum Hortense*), a nord-ovest di Mevania/Bevagna, che sembra corrispondere meglio ai movimenti dei Flaviani e al percorso presumibilmente compiuto da Valente dopo la sua cattura.
2. *Caput... ostentatum*: si è già detto che non era un'inutile crudeltà, v. note a I 44.d

nam peruasisse in Germanias Valentem et ueteres illic nouosque exercitus ciere credebant : uisa caede in desperationem uersi. [3]Et Flauianus exercitus immane quantum *aucto* animo exitium Valentis ut finem belli accepit. [4]Natus erat Valens Anagniae equestri familia. [5]Procax moribus neque absurdus ingenio famam urbanitatis per lasciuiam petere. [6]Ludicro Iuuenalium sub Nerone uelut ex necessitate, mox sponte mimos actitauit, scite magis quâm probe. [7]Legatus legionis et fouit Verginium et infamauit ; Fonteium Capitonem corruptum, seu quia corrumpere nequiuerat, interfecit : Galbae proditor, Vitellio fidus et aliorum perfidia inlustratus.

LXIII. [1]Abrupta undique spe Vitellianus miles transiturus in partis, id quoque non sine decore, sed sub signis uexillisque in subiectos Narniae campos descendere. [2]Flauianus exercitus, ut ad proelium intentus armatusque, densis circa uiam ordinibus ad*sti*terat. [3]Accepti in medium Vitelliani, et circumdatos Primus Antonius clementer adloquitur : pars Narniae, pars Interamnae sub*sist*ere iussi. [4]Relictae

4. *Anagniae*: oggi Anagni, in provincia di Frosinone. Era stata la città più importante degli Ernici.

6. *Ludicro Iuvenalium*: un festival drammatico e musicale organizzato da Nerone nel 59. L'imperatore reclutò come attori anche persone anziane, donne, ex-consoli, ecc. Un quadro indignato dello spettacolo è in *Annales*, XIV 15.

Mimos actitavit: in origine il mimo era un genere teatrale simile al vecchio avanspettacolo, con «numeri» slegati, anche di spogliarello, e un largo spazio per l'improvvisazione, la musica e la danza; più tardi subì un'evoluzione, diventando pantomima: «un attore cantava, accompagnato dalla musica, il testo del libretto (*fabula saltica*), mentre un secondo attore, col volto mascherato, mimava la vicenda coi movimenti del corpo e i gesti delle mani. La fortuna di questo genere di spettacolo a Roma fu enorme in età imperiale» (G.B. Conte, *Letteratura latina*, Firenze 1987, p. 307).

7. *Legatus legionis*: della I *Germanica*, a Bonn.

Et fovit Verginium et infamavit: v. I 52.

Fonteium Capitonem: v. I 7 e 58.

credevano infatti che Valente si fosse salvato fuggendo in Germania, e che stesse chiamandovi alle armi i vecchi ed i nuovi eserciti. Dopo averne constatato la morte, i Vitelliani furono spinti alla disperazione, mentre l'esercito flaviano accolse quella morte con immenso sollievo, come se fosse stata la fine della guerra.

Valente era nato ad Anagni da famiglia equestre. Sfrontato di costumi ma non di intelligenza ottusa, aveva cercato di crearsi una fama di eleganza ostentando la rilassatezza dei modi. Sotto Nerone, quasi per costrizione, aveva preso parte ai ludi giovenali; in seguito però si era esibito sulla scena, come mimo, con maggior successo che pudicizia. Legato di legione, aveva aiutato Virginio, ed in seguito lo aveva calunniato. Aveva ucciso Capitone perché era un traditore, o forse perché non aveva potuto portarlo a tradire. Disertore di Galba, fedele a Vitellio, fu reso illustre dal tradimento degli altri.

63. Essendosi infrante ovunque le loro speranze, i soldati di Vitellio decisero di cambiare bandiera, ma vollero meritare rispetto: scesero inquadrati, sotto le insegne ed i vessilli, nei campi attorno a Narni. L'esercito flaviano, armato e schierato, in ordine di combattimento, si era fermato ai margini della strada, in formazioni serrate.

Antonio Primo, fatti avanzare nel mezzo i Vitelliani, dopo averli circondati, rivolse loro un'allocuzione clemente ed ordinò che si fermassero, parte a Narni e parte a Terni. Alcune legioni vittoriose furono lasciate con lo-

Galbae proditor: era stato fra i primi a salutare Vitellio imperatore (I 57), il 2 gennaio del 69.

Aliorum: specialmente di Cecina (III 13) e di Lucilio Basso (III 12).

63.2. *Circa viam*: la via Flaminia. La capitolazione dei Vitelliani ha luogo intorno al 15 dicembre. «La guerra era virtualmente finita, ma la situazione si trascinò ancora incerta per i sotterranei maneggi che, originati senza dubbio dalla gelosia degli stessi capi flaviani nei riguardi di

simul e† uictricibus legiones, neque quiescentibus graues et aduersus contumaciam ualidae. [5]Non omisere per eos dies Primus ac Varus crebris nuntiis salutem et pecuniam et secreta Campaniae offerre Vitellio, | si positis armis seque ac liberos suos Vespasiano permisisset. [6]In eundem modum et Mucianus composuit ep*istu*las ; quibus plerumque fidere Vitellius ac de numero seruorum, electione litorum loqui. [7]Tanta torpedo inuaserat animum ut, si principem eum fuisse ceteri non meminissent, ipse obliuisceretur.

LXIV. [1]At primores ciuitatis Flauium Sabinum praefectum urbis secretis sermonibus incitabant, uictoriae famaeque partem capesseret : esse illi proprium militem cohortium urbanarum, nec defuturas uigilum cohortis, seruitia ipsorum, fortunam partium, et omnia prona uictoribus : ne Antonio Varoque de gloria concederet. [2]Paucas Vitellio cohortis et m*a*estis undique nuntiis trepidas ; populi

Antonio Primo, condussero ad episodi non chiari e alquanto sorprendenti. A parte la considerazione che Flavio Sabino, il fratello di Vespasiano, ufficialmente aderiva sempre alla parte vitelliana, esercitando le funzioni di *praefectus urbi*, quello che Tacito ci dice di Petilio Ceriale, stretto parente di Vespasiano, che raggiunge da Roma i Flaviani al campo di *Carsulae* solo all'ultimo momento, dello stesso Sabino e di Domiziano, che pur potendo fuggire preferirono rimanere in città, inoltre delle segrete offerte di onorevole ritiro fatte a Vitellio indipendentemente da Antonio e da Muciano, dei consigli dati dalla nobiltà romana a Sabino, che li rifiutò, di prevenire i generali nel conquistare Roma al fratello, infine dei colloqui di Sabino con Vitellio, testimoni Cluvio Rufo e Silio Italico, è certamente tutto nell'ordine di idee di un vasto tentativo, dettato da confessati e inconfessati motivi, per terminare la guerra in modo diverso dalla pura e semplice conquista di Roma da parte dell'esercito di Antonio Primo. Ma mentre questa non fu alla fine evitata, si accrebbe soltanto il numero delle sciagure» (Garzetti, pp. 233-34).

64.1. *Flavium Sabinum*: già più volte ricordato, è il fratello di Vespasiano, in questo momento *praefectus urbi* (v. note a I 14). Negli storici che riprendono la versione ufficiale flaviana (Giuseppe Flavio, IV

ro: avevano l'ordine di non infastidirli, finché stessero tranquilli; costituivano però una minaccia, nel caso in cui avessero tentato qualche tradimento.

Primo e Varo, in quei giorni, non omisero di offrire a Vitellio, con frequenti messaggi, salvezza, denaro ed un tranquillo rifugio in Campania, se avesse consegnato se stesso ed i suoi a Vespasiano, deponendo le armi. Anche Muciano scrisse delle lettere di ugual tenore a Vitellio, il quale confidando particolarmente in queste promesse, si mise a discutere sul numero degli schiavi e la scelta della località rivierasca. Un tale torpore aveva invaso il suo animo che se non si fossero ricordati gli altri che lui era il principe, egli se ne sarebbe dimenticato.

64. Però i principali cittadini, in colloqui segreti, incitavano il prefetto dell'Urbe, Flavio Sabino, a prendere la sua parte di vittoria e di gloria: «Hai i tuoi soldati, le coorti urbane, e non ti verranno a mancare le coorti dei vigili, ed anche i nostri schiavi. Hai dalla tua il successo del partito e tutto si piega davanti al vincitore; non devi quindi essere inferiore, nella gloria, né ad Antonio né a Varo. Vitellio ha poche coorti, demoralizzate dalle tristi notizie che vengono da ogni dove, e l'animo del popolo è

598 e 645; Svetonio, *Vitellius*, 15; Dione Cassio, LXV 17 sgg.) Sabino appare molto più deciso che nelle pagine di Tacito, dove sembra invece privo di energia. Questa immagine del personaggio poteva venire dalla cerchia vicina ad Antonio Primo, tesa ad assolvere lo stesso Antonio dall'accusa di essere il colpevole, o il solo colpevole, della morte di Sabino.

Militem cohortium urbanarum: le coorti urbane erano quattro, formate da mille uomini ciascuna (II 93).

Vigilum cohortis: le coorti dei servizi antincendi erano sette, v. I 4.

Omnia prona victoribus: un'autocitazione da *Agricola*, 33. Dietro, forse, il modello sallustiano, *Bellum Catilinae*, 58: *Si vincimus, omnia nobis tuta... Si metu cesserimus, eadem illa advorsa fient.*

mobilem animum et, si ducem se praebuisset, easdem illas adulationes pro Vespasiano fore ; ipsum Vitellium ne prosperis quidem parem, adeo ruentibus debilitatum. [3]Gratiam patrati belli penes eum qui urbem occupasset : id Sabino conuenire ut imperium fratri reseruaret, id Vespasiano ut ceteri post Sabinum haberentur.

LXV. [1]Haudquaquam erecto animo eas uoces accipiebat, inualidus senecta; | *sed* erant qui occultis suspicionibus incesserent, tamquam inuidi*a* et aemulatione fortunam fratris moraretur. [2]Namque Flauius Sabinus aetate prior priuatis utriusque rebus auctoritate pecuniaque Vespasianum anteibat, et credebatur adfectam eius fidem pr*aue* iuuisse domo agrisque pignori acceptis ; unde, quamquam manente in speciem concordia, offensarum operta metuebantur. [3]Melior interpretatio, mitem uirum abhorrere a sanguine et caedibus, eoque crebris cum Vitellio sermonibus de pace ponen*di*sque per condicionem armis agitare. [4]Saepe domi congressi, postremo in aede Apollinis, ut fama fuit, pepigere. [5]Verba uocesque duos testis habebant, Cluuium Rufum et Silium Italicum ; uultus procul uisentibus notabantur, Vitellii proiectus et degener, Sabinus non insultans et miseranti prop*i*or.

LXVI. [1]Quod si tam facile suorum mentis flexisset Vitellius, quam ipse cesserat, incruentam urbem

65.5. *Cluvium Rufum*: v. I 8; II 58 e 65.
Silium Italicum: amico di Vitellio, il poeta Silio Italico, autore del poema epico *Punica*, in 17 libri (il più lungo e il meno felice tra i poemi

mobile: se gli si presenta un capo, rivolgerà a Vespasiano le stesse adulazioni. Quanto a Vitellio, non era stato all'altezza della situazione nemmeno al tempo del successo, ed ora era impotente in mezzo alla rovina. Chi occuperà l'Urbe, avrà il merito di aver messo fine alla guerra, e Sabino ha il dovere di salvare l'impero per suo fratello, mentre Vespasiano ha quello di considerare gli altri inferiori a Sabino».

65. Indebolito dalla vecchiaia, egli ascoltava quelle parole senza nessun entusiasmo; vi fu anche chi lo sospettò di voler mettere un freno, nascosto, alla fortuna del fratello, per invidia e per gelosia.

Flavio Sabino infatti, maggiore per età, era superiore a Vespasiano per autorità e ricchezza, quando erano entrambi dei cittadini privati, e si diceva anche che lo avesse aiutato a condizioni gravosissime, quando ne aveva preso in pegno la casa ed i campi, trovandosi Vespasiano in difficoltà. Si credeva quindi che per questo, sotto l'apparente concordia, fossero rimasti dei rancori nascosti, tra loro.

Una spiegazione migliore sta nel fatto che quell'uomo mite aborriva dal sangue e dalla strage; per questo, in frequenti colloqui con Vitellio, aveva discusso le possibilità di pace e le condizioni di resa. Dopo essersi spesso incontrati in casa, all'ultimo si diedero convegno nel tempio di Apollo: le parole e le voci ebbero due soli testimoni, Cluvio Rufo e Silio Italico, ma chi stava a guardare da lontano, osservava le espressioni e le facce: Vitellio era abbattuto e disfatto, Sabino senza iattanza e quasi compassionevole.

66. Se Vitellio avesse potuto piegare le menti dei suoi con la stessa facilità con cui aveva personalmente ceduto,

epici latini), era stato console sotto Nerone. Più tardi fu proconsole in «Asia». Colpito da un male incurabile, si lasciò morire di fame nel 101, a 75 anni.

Vespa*sia*ni exercitus intrasset. [2]Ceterum ut quisque Vitellio fidus, ita pacem et condiciones abnuebant, discrimen ac dedecus ostentantes et fidem in libidine uictoris. [3]Nec tantam Vespasiano superbiam ut priuatum Vitellium pateretur, ne uictos quidem la*tu*ros : ita periculum ex mi*sericordia*. [4]Ipsum sane senem et prosperis aduersisque satiatum, sed quod nomen, quem statum filio eius Germanico fore ? [5]Nunc pecuniam et familiam et beatos Campaniae sinus promitti : set ubi imperium Vespasianus inuaserit, non ipsi, non amicis eius, non denique exercitibus | securitatem nisi extincto *ae*mul*atore* redituram. [6]Fabium illis Valentem, capti*u*um et c*a*sibus dubiis reseruatum, praegrauem fuisse, nedum Primus ac Fuscus et specimen partium Mucianus ullam in Vitellium nisi occidendi licentiam habeant. [7]Non a Caesare Pompeium, non ab Augusto Antonium incolumis relictos, nisi forte Vespasianus altiore*s* spiritus gerat, Vitellii cliens, cum Vitellius collega Claudio foret. [8]Quin, ut censuram patris, ut tris consulatus, ut tot egregiae domus honores deceret, desperatione saltem in audacia*m*

66.3. *Periculum ex misericordia*: l'espressione è oscura. Si può forse intendere: «per Vitellio si trattava, ed era questo il rischio, di vedere fino a che punto Vespasiano avrebbe provato pietà per lui».

4. *Filio...Germanico*: dopo la vittoria su Otone, Vitellio aveva conferito al figlio ancora bambino l'appellativo di Germanico (II 59), già attribuito a lui stesso dalle legioni germaniche (I 62).

6. *Captivum et casibus dubiis reservatum*: è la lezione delle copie del Mediceo, che qui legge *captium et captis diebus reservatum*, senza senso. Wellesley segue il Leidensis: *captivum et paucis diebus reservatum*.

Fuscus: l'energico procuratore che aveva fatto passare Dalmazia e Pannonia dalla parte di Vespasiano (II 86; III 4) ed era diventato comandante della flotta di Ravenna (III 12).

7. *Pompeium... Antonium*: non era stato Cesare a volere la morte di Pompeo, che fu ucciso dai sicari di Tolomeo; quanto ad Antonio, si sa che dopo Azio morì suicida.

l'esercito di Vespasiano sarebbe entrato in città senza spargimento di sangue. Ma i suoi seguaci, più erano fedeli a Vitellio e più rifiutavano la pace e le trattative, dimostrandone il pericolo, il disonore e come il tenervi fede fosse rimesso al capriccio del vincitore.

Vespasiano non sembrava uomo così sicuro della propria superiorità da sopportare un Vitellio, privato cittadino, né lo avrebbero tollerato nemmeno i vinti. Dalla pietà sarebbe nato il pericolo. Per quanto lo concerne, Vitellio, certo, era ormai vecchio e saziato dal successo e dalle avversità; ma quale sarebbe stata la condizione di suo figlio Germanico? Ora si promettevano denaro, schiavi, ed anche i beati golfi della Campania. Ma quando Vespasiano avesse raggiunto il potere, non avrebbe avuto nessuna sicurezza per sé o per i suoi, e nemmeno per l'esercito, se non dopo la morte del rivale. Già i Flaviani avevano sentito eccessivo il peso di Fabio Valente, tenuto prigioniero e come ostaggio per il caso di una sconfitta: a maggior ragione Primo, Fusco o Muciano, il campione del partito, che intenzione potevano avere nei riguardi di Vitellio se non quella di ucciderlo?

Cesare non aveva lasciato incolume Pompeo, e nemmeno Augusto aveva lasciato incolume Antonio; si potevano forse attribuire sentimenti più nobili a Vespasiano, già stato cliente di un Vitellio, quando quel Vitellio era collega di Claudio? Che almeno la disperazione lo spingesse una volta tanto ad un gesto di audacia, degno della censura di suo padre, dei tre consolati e di tutti gli onori accumulati nella sua famiglia! Ché immutata era la fe-

Vitellii cliens: si intende il padre dell'imperatore, amico di Claudio, che gli fu collega nel secondo e nel terzo consolato. Si ignora quali fossero i rapporti tra Vespasiano e Vitellio padre, e quindi il senso di *cliens*. Secondo Svetonio, il comando della II *Augusta* era stato assegnato a Vespasiano *Narcissi gratia*, grazie alla protezione di Narciso, il più potente fra i liberti di Claudio (*Divus Vespasianus*, 4).

accingeretur. [9]Perstare militem, superesse studia populi; denique nihil atrocius euenturum quam in quod sponte ruant. [10]Moriendum uictis, moriendum deditis : id solum referre, nouissimum spiritum per ludibrium et contumelias effundant an per uirtutem.

LXVII. [1]Surdae ad fortia consilia Vitellio aures : obruebatur animus miseratione curaque, ne pertinacibus armis minus placabilem uictorem relinqueret coniugi ac liberis. [2]Erat illi et fessa aetate parens ; quae tamen paucis ante diebus opportuna morte excidium domus praeuenit, nihil principatu filii adsecuta nisi luctum et bonam famam.

[3]XV kalendas Ianuarias audita defectione legionis cohortiumque, quae se Narniae dediderant, pullo amictu Palatio degreditur, maesta circum familia | ; *post eum* ferebatur lecticula paruulus filius uelut in funebrem pompam ; uoces populi blandae et intempestiuae, miles minaci silentio.

LXVIII. [1]Nec quisquam adeo rerum humanarum immemor quem non commoueret illa facies, Romanum principem et generis humani paulo ante dominum relicta fortunae suae sede per populum, per urbem exire de imperio. [2]Nihil tale uiderant, nihil

67.2. *Parens*: Sestilia Augusta. Tacito ne ha parlato a II 64. Pettegolezzi e dicerie su questa morte in Svetonio, *Vitellius*, 14 (v. sotto).
Fessa aetate: Sestilia doveva avere circa 80 anni.
Opportuna morte: cfr. *Agricola*, 45: *Tu vero felix, Agricola, non vitae tantum claritate sed etiam opportunitate mortis* (e il commento al passo nell'edizione BUR dell'operetta, 1990, p. 182). Svetonio riferisce le dicerie che circolarono su questa morte: «(Vitellio) fu sospettato, in occasione della morte di sua madre, di avere impedito che l'ammalata

deltà dei soldati, immenso il favore del popolo, e, insomma, nulla poteva accadere di più atroce di ciò verso cui egli si precipitava spontaneamente. Vinti, sarebbero dovuti morire; altrettanto arrendendosi; sola scelta: se render l'ultimo respiro in mezzo agli insulti e al ludibrio, o con valore.

67. Le orecchie di Vitellio erano sorde ai consigli di coraggio e il suo animo era sconvolto dalla commiserazione di sé e dalla preoccupazione che il nemico, dopo una resistenza ostinata, diventasse più implacabile verso sua moglie ed i suoi figli. C'era anche sua madre, ormai stanca per gli anni, ma con una morte opportuna prevenne di pochi giorni la distruzione della propria famiglia, non avendo conseguito, dal principato del figlio, nient'altro che dolori e buon nome.

Il quindicesimo giorno prima delle calende di Gennaio, udita la defezione delle legioni e delle coorti che si trovavano a Narni, uscì dal Palazzo vestito a lutto e circondato dai servi piangenti; il figlioletto lo seguiva, portato in lettiga. Sembrava una cerimonia funebre. Le grida del popolo erano incoraggianti, ma intempestive; minaccioso era invece il silenzio dei soldati.

68. Nessuno era tanto dimentico degli eventi umani da non sentirsi commosso a quella vista: un principe di Roma, poco prima padrone del mondo, lasciando la sede del potere, attraversava la folla e la città abdicando all'impero.

venisse nutrita, e questo per la profezia di una donna di origine Chatta, cui credeva ciecamente. Questa aveva annunciato che avrebbe regnato a lungo e senza ostacoli se fosse sopravvissuto a sua madre. Altri dicono che la donna, angosciata per gli avvenimenti e impaurita al pensiero del domani, abbia chiesto al figlio un veleno e l'abbia ottenuto senza difficoltà» (*Vitellius*, 14).
3. *XV kalendas Ianuarias*: il 18 dicembre.
Audita defectione legionis: la legione formata con gli ex-marinai (cap. 55), che si è arresa a Narni (cap. 63) con il resto delle forze vitelliane.

audierant. [3]Repentina uis dictatorem Caesarem oppresserat, occult*ae* Gaium insidiae, nox et ignotum rus fugam Neronis absconderant, Piso et Galba tamquam in acie cecidere : in sua contione Vitellius, inter suos milites, | prospectantibus etiam feminis, pauca et praesenti m*ae*stiti*ae* congruentia locutus — cedere se pacis et rei publicae causa, retinerent tantum memoriam sui fratremque et coniugem et innoxiam liberorum aetatem miserarentur — simul filium protendens, modo singulis modo uniuersis commendans, postremo fletu praepediente adsistenti consuli (Caecilius Simplex erat) exolutum a latere pugionem, uelut ius necis uitaeque ciuium, reddebat. [4]Aspernante consule, reclamantibus qui in contione adstiterant, ut in aede Concordiae positurus insignia imperii domumque fratris petiturus discessit. [5]-Maior hic clamor obsistentium penatibus priuatis, in Palatium uocantium. [6]Intercl*u*sum aliud iter, idque solum quo in sacra*m* uiam pergeret patebat ; tum consilii inops in Palatium redit.

68.3. *Occultae Gaium insidiae*: per la fine di Caligola v. Svetonio, *Caligula*, 56 e 58. Dopo avere terrorizzato il senato e i nobili, Caligola fu eliminato il 24 gennaio del 41 da un complotto ordito dai due comandanti dei pretoriani, da un influente liberto e da alcuni patrizi. L'uccisore fu un ufficiale della guardia, Cassio Cherea; la moglie dell'imperatore fu pugnalata da un centurione e la figlia sfracellata contro una parete.

Ignotum rus: la villa a quattro miglia da Roma, tra la Salaria e la Nomentana, dove Nerone si uccise a trent'anni il 9 giugno del 68, dopo essere stato dichiarato nemico pubblico ed essere stato abbandonato dai pretoriani.

Piso et Galba: v. I 41 e 43.

Caecilius Simplex: era console per i mesi di novembre e di dicembre con Quinzio Attico, cfr. II 60.

Mai s'era visto nulla di simile, e mai nemmeno si era sentito raccontare. Cesare dittatore era stato abbattuto da una violenza improvvisa, Caligola da un misterioso complotto. La notte ed una campagna sconosciuta avevano nascosto la fuga di Nerone, Pisone e Galba erano stati uccisi, quasi in combattimento, ma Vitellio, in un'assemblea convocata da lui, in mezzo ai suoi soldati, sotto gli occhi persino delle donne, disse poche parole, appropriate al dolore del momento: «Mi ritiro nell'interesse della patria e della pace, e vi prego soltanto di ricordarvi di me, di aver pietà di mio fratello, di mia moglie e dell'innocente età di mio figlio».

Allo stesso tempo, alzando in braccio il figliolo, lo raccomandò ai singoli ed a tutti quanti insieme. Alla fine, poiché il pianto gli impediva di parlare, staccandosi dal fianco il pugnale, lo voleva restituire al console — era Cecilio Semplice — come se fosse il diritto di vita e di morte sui cittadini. Di fronte al rifiuto del console ed alle proteste di chi assisteva al discorso, si mosse, come per deporre le insegne del comando nel tempio della Concordia e quindi dirigersi a casa di suo fratello.

A questo punto, chi si opponeva a che facesse ritorno ad una abitazione privata, aumentò le grida, richiamandolo verso il Palazzo, precludendogli ogni altra strada e lasciandogli libera solo quella diretta alla Via Sacra: allora, non sapendo che cosa decidere, tornò al Palazzo.

Pugionem: il pugnale, insieme al *paludamentum*, apparteneva alla tenuta di guerra dell'imperatore, cfr. Svetonio, *Galba*, 11. Tacito descrive un solo tentativo di abdicazione da parte di Vitellio, mentre in Svetonio i tentativi sono tre, davanti al palazzo, ai Rostri e nell'assemblea del popolo, dopo l'incendio del Campidoglio e la morte di Flavio Sabino. In genere si ritiene che Tacito abbia mirato (e sia riuscito) ad ottenere una scena più potente, a scapito della verità storica (Fabia, p. 157; Courbaud, p. 137-40; Briessmann, p. 78 sgg.). Heubner tuttavia pensa che la "verità storica", ossia il racconto di Svetonio, sia stato influenzato dalla propaganda flaviana.

LXIX. [1]Praeuenerat rumor *e*iurari ab eo imperium, scripseratque Flauius Sabinus cohortium tribunis ut militem cohiberent. [2]Igitur tamquam omnis res publica in Vespasian*i* sinum ceci*d*isset, primores senatus et plerique equestris ordinis omnisque miles urbanus et uigiles domum Flauii Sabini compleuere. [3]Illuc de studiis uolgi et minis Germanicarum cohortium adfertur. [4]Longius iam progressus erat quam ut regredi posset ; et suo quisque metu, ne disiectos eoque minus ualidos Vitelliani consectarentur, cunctantem in arma impellebant ; sed quod in eius modi rebus accidit, consilium ab omnibus datum est, periculum pauci sumpsere. [5]Circa lacum Fundani descendentibus qui Sabinum comitabantur armatis occurrunt promptissimi Vitellianorum. [6]Modicum ibi pr*o*elium improuiso tumultu, sed prosperum Vitellianis fuit. [7]Sabinus re trepida, quod tutissimum e praesentibus, arcem Capitolii insedit mixto milite et quibusdam senatorum equitumque,| quorum nomina tradere haud promptum est, quoniam uictore Vespasiano multi id meritum erga partis simulauere. [8]Subier*unt* obsidi*u*m etiam feminae, inter quas maxim*e* insignis Verulana Gratil*la*, neque liberos neque propinquos sed bellum secuta. [9]Vitellianus miles socordi custodia clausos circumdedit ; eoque

69.1. *Cohortium*: probabilmente si tratta delle coorti dei pretoriani, dei *vigiles* e delle coorti *urbanae*; soltanto queste ultime sono direttamente agli ordini di Sabino. Siamo al 18 dicembre.

2. *Domum Flavii Sabini*: si trovava accanto all'attuale chiesa di S. Andrea al Quirinale.

3. *Germanicarum cohortium*: tre coorti di pretoriani germanici, ossia ex-legionari delle legioni germaniche, sono ancora con Vitellio, cfr. cap. 78.

69. Si era già sparsa la voce che avesse abdicato all'impero e Flavio Sabino aveva scritto ai tribuni delle coorti di tener consegnata la truppa. Quindi, come se tutto il potere fosse caduto in grembo a Vespasiano, le principali personalità del Senato, molti dell'ordine equestre e tutti i soldati delle coorti urbane nonché i vigili affollarono la casa di Flavio Sabino.

Ivi, gli fu riferito l'umore del popolo e l'atteggiamento minaccioso delle coorti germaniche. Egli era andato troppo avanti per potere ritornare indietro e, poiché ciascuno temeva per sé, tutti lo spingevano, mentre ancora esitava, ad affidarsi alle armi, in modo da non essere presi di mira isolatamente ed essere quindi meno in grado di resistere ai Vitelliani. Ma, come accade in simili occasioni, tutti davano consigli ma pochi affrontavano il pericolo.

I Vitelliani, più decisi, aggredirono la scorta armata di Sabino mentre stava scendendo vicino al Bacino di Fundano. Fu uno scontro da nulla, dovuto ad una rissa improvvisa, ma volse in favore dei Vitelliani. Sabino, nello smarrimento, prese il partito più sicuro sul momento ed occupò il Campidoglio con soldati mescolati ad alcuni senatori e cavalieri, di cui non è facile ricordare il nome, perché dopo la vittoria di Vespasiano molti mentirono quella benemerenza nei confronti del suo partito. Anche delle donne ebbero a soffrire quell'assedio, tra cui particolarmente notevole Verulana Gratilla, che non seguì né i figli né i parenti, ma la guerra.

I soldati di Vitellio circondarono con una guardia di-

5. *Circa lacum Fundani*: nella zona del Quirinale.

8. *Verulana Gratilla*: al tempo di Domiziano venne condannata all'esilio, forse perché amica o moglie di Aruleno Rustico (v. cap. 80).

concubia nocte suos liberos Sabinus et Domitianum fratris filium in Capitolium acciuit, | misso per neglecta ad Flauianos duces nuntio qui circumsideri ipsos *et, ni* subueniretur, artas res nuntiaret. [10]Noctem adeo quietam egit ut digredi sine noxa potuerit ; quippe miles Vitellii aduersus pericula ferox, laboribus et uigiliis parum intentus erat, et hibernus i*m*ber repente fusus oculos aurisque impediebat.

LXX. [1]Luce prima Sabinus, antequam in uicem hostilia c*o*eptarent, Cornelium Martialem e primipilaribus ad Vitellium misit cum mandatis et qu*e*stu quod pacta tur|barentur : simulatione*m* prorsus et imaginem deponendi imperii fuisse ad decipiendos tot inlustris uiros. [2]Cur enim e rostris fratris domum, imminentem foro et inritandis hominum oculis, quam Auentinum et penatis uxoris petisset ? [3]Ita priuato et omnem principat*us* speciem uitanti con*ue*nisse. [4]Contra Vitellium in Palatium, in ipsam imperii arcem regressum ; inde armatum agmen emissum, stratam innocentium *ca*edibus celeberrimam urbis partem, ne Capitolio quidem abstineri. [5]Togatum nempe se et unum e senatoribus ; dum inter Vespasianum ac Vitellium pr*o*eliis legionum, captiuita*ti*bus urbium, deditionibus cohortium iudicatur, iam Hispaniis, *Galliis* Germaniisque et Bri*t*annia desciscentibus, fratrem Vespasiani mansisse in fide, donec ultro ad condiciones uocaretur. [6]Pa-

70.1. *Luce prima*: all'alba del 19 dicembre.
5. *Togatum*: il *praefectus urbi*, benché avesse il comando delle coorti urbane, era un magistrato civile, non un militare.

sattenta quelli che si erano asserragliati e quindi, durante la notte, Sabino fu raggiunto in Campidoglio dai suoi figli e dal figlio di suo fratello, Domiziano, dopo aver mandato, attraverso vie non sorvegliate, un corriere ad avvertire i generali flaviani che lo avevano circondato e che si sarebbe trovato a malpartito, se non avesse ricevuto degli aiuti.

Però trascorse tranquillo quella notte ed avrebbe potuto anche andarsene senza alcun danno, perché i soldati di Vitellio, valorosi davanti al pericolo, non erano molto solleciti alle fatiche ed al servizio di guardia, ed un temporale d'inverno, scoppiato improvvisamente, ottenebrava gli occhi e le orecchie.

70. All'alba, prima che le ostilità riprendessero dalle due parti, Sabino mandò l'ex primipilo Cornelio Marziale, con un messaggio in cui faceva le proprie rimostranze a Vitellio, per aver violato il trattato: quella finta abdicazione era stata un inganno, per prendere in giro tanti uomini illustri. Perché, dai rostri, si era diretto a casa di suo fratello, prospiciente al Foro e adatta per eccitare gli sguardi, invece che sull'Aventino, a casa di sua moglie, come sarebbe stato più conveniente ad un privato cittadino che voleva evitare ogni segno del potere? Vitellio invece era poi tornato a Palazzo, nella sede suprema del potere e quindi aveva mandato una squadra armata ed aveva coperto di cadaveri innocenti una parte centralissima della città, aveva attaccato persino il Campidoglio.

Quanto a sé, egli era un magistrato civile, un senatore, nient'altro. Mentre tra Vespasiano e Vitellio si decideva la vertenza, con l'urto delle legioni, l'assalto delle città e la resa delle coorti, e, mentre la Spagna, le Gallie, la Germania e la Britannia cambiavano partito, lui, fratello di Vespasiano, era rimasto leale, fino a quando, senza che lo avesse richiesto, lo avevano chiamato a trattare la pace.

cem et concordiam uictis utilia, uictoribus tantum pulchra esse. [7]Si conuentionis paeniteat, non se, quem perfidia deceperit, ferro peteret, non filium Vespasiani uix puberem (quantum occisis uno sene et uno iuuene profici ?) : iret obuiam legionibus et de summa rerum illic certaret ; cetera secundum euentum proelii cessura. [8]Trepidus ad haec Vitellius pauca purgandi sui causa respondit, culpam in militem conferens, cuius nimius ardor ; imparem esse modestiam *suam*; et monuit Martialem ut per secretam aedium partem occulte abiret, ne *a* militibus internuntius inuisae pacis interficeretur. [9]Ipse neque iubendi neque uetandi potens non iam imperator sed tantum belli causa erat.

LXXI. [1]Vixdum regresso in Capitolium Martiale furens miles aderat, nullo duce, sibi quisque auctor. [2]Cito agmine forum et imminentia foro templa praeteruecti erigunt aciem per aduersum collem usque ad primas Capitolinae arcis fores. [3]Erant antiquitus porticus in latere cliui dextrae subeuntibus|, in quarum tectum egressi saxis tegulisque Vitellianos obruebant. [4]Neque illis manus nisi gladiis armatae, et arcessere tormenta aut missilia tela longum uidebatur ; faces in prominentem porticum iecere et sequebantur ignem ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus reuolsas undique statuas, decora maiorum, in ipso aditu uice muri obiecisset.

71.4. *In porticum*: il portico degli Dèi Consenti.

La pace e la concordia, continuava Sabino, sono utili ai vinti, e per i vincitori sono soltanto onorevoli. Ma se Vitellio si era pentito dell'accordo, non doveva attaccare con le armi chi già aveva ingannato con la sua perfidia né il figlio ancora ragazzo di Vespasiano. Che cosa gli sarebbe potuto giovare l'aver ucciso un solo vecchio ed un giovane solo? Andasse incontro alle legioni e combattesse là per il potere; tutto il resto sarebbe stato deciso dall'esito della battaglia.

Vitellio, intimorito da queste espressioni, rispose con poche parole di scusa, dando la colpa alle truppe, che avevano dimostrato un ardore eccessivo e che la sua moderazione non riusciva più a controllare; e, perché l'inviso ambasciatore di pace non fosse ucciso dai soldati, avvertì Marziale di uscire di nascosto, da una parte segreta dell'edificio: in quanto a lui, non aveva alcun potere, né di comandare né di proibire; ormai non era più un imperatore, ma soltanto una ragione di guerra.

71. Appena tornato Marziale in Campidoglio, i soldati corsero furibondi all'assalto: non avendo capi, ognuno agiva di propria iniziativa. Oltrepassati con rapida corsa il Foro ed i templi che sovrastano il Foro, si spiegarono a battaglia lungo il colle, fino alle prime porte della rocca Capitolina. Lungo il declivio, alla destra di chi saliva, fin dall'antichità c'erano dei portici e i difensori, fatta una sortita sul tetto, tempestavano i Vitelliani con sassi e tegole. Poiché questi non avevano in mano altre armi, se non le spade, e sembrava loro troppo lungo far venire delle macchine o delle armi da getto, lanciarono delle fiaccole nella parte avanzata del portico e seguivano le fiamme. Sarebbero certo entrati dentro il Campidoglio, attraverso le porte bruciate, se Sabino, divelte dappertutto le statue, gloriosi ricordi dei nostri antenati, non le avesse ammonticchiate dentro la breccia, come un muro.

[5]Tum diuersos Capitolii aditus inuadunt iuxta lucum asyli et qua Tarpeia rupes centum gradibus aditur. [6]Improuisa utraque uis; propior atque acrior per asylum ingruebat. [7]Nec sisti poterant scandentes per coniuncta aedificia, qu*ae* ut in multa pace in altum edita so*l*um Capitolii *a*equabant. [8]Hic ambigitur, ignem tectis obpugnatores iniecerint, an obsessi, quae crebrior fam*a*, nitentis ac progressos depulerint. [9]Inde la*p*sus ignis in porticus adpositas aedibus; mox sustinentes fastigium aquilae *u*etere ligno traxerunt flam*m*am alueruntque. [10]Sic Capitolium clausis foribus indefensum et indireptum conflagrauit.

LXXII. [1]Id facinus post conditam urbem luctuosissimum foedissimumque rei p*ublicae* populi Romani accidit, nullo externo hoste, propitiis, si per mores nostros liceret, deis, sedem Iouis Optimi Maximi

5. *Iuxta lucum asyli... Tarpeia rupes*: il *lucus* era situato tra le due sommità del Campidoglio, *arx* e *capitolium*, nello spazio corrispondente all'attuale Piazza del Campidoglio. Secondo la leggenda, Romolo aveva recintato il luogo e, per incrementare la popolazione della città, vi accoglieva stranieri e fuggiaschi (Livio, I 8: *locum qui... inter duos lucos est asylum aperuit*). Quanto alla rupe Tarpea, è incerto se essa si trovasse sul versante ovest della sommità meridionale del Campidoglio o sul versante opposto, verso Piazza della Consolazione, come sembra più probabile. Ma non mancano argomenti a sostegno della tesi che il *saxum Tarpeium* si trovasse sulla parte settentrionale del colle, ora occupata dalla chiesa di S. Maria Aracoeli, ossia sull'*arx* propriamente detta. Heubner osserva che, contrariamente alle sue abitudini, Tacito si mostra qui molto preciso nei dettagli topografici: il suo intento è di contrastare la versione flaviana sull'incendio del Campidoglio, che sarebbe stato da imputare a un solo colpevole: Vitellio (per es. in Svetonio, *Vitellius*, 15). Secondo Tacito si trattò invece di una tragica responsabilità collettiva.

Allora attaccarono i vari ingressi del Campidoglio, vicino al bosco dell'Asilo e dove si sale sulla rupe Tarpea, per i cento gradini.

L'assalto fu improvviso da ambo i lati, ma incombeva più serrato attraverso l'Asilo, né si potevano fermare gli attaccanti, perché salivano lungo gli edifici congiunti che, nella lunga pace, erano stati edificati in altezza ed arrivavano a pari col livello del Campidoglio. E qui vi sono due versioni contrastanti: che siano stati gli assedianti a dar fuoco ai tetti, o che — come si crede dai più — siano stati gli assediati a scacciarne in tal modo gli assedianti che stavano avanzando. Il fuoco, da quel punto, passò al porticato che si appoggiava ai templi e quindi le aquile di legno vecchio, che sostenevano il frontone, attrassero le fiamme e le alimentarono.

Così bruciò il Campidoglio, a porte chiuse, senza essere né difeso né saccheggiato.

72. Questo delitto, il più luttuoso e scandaloso per la patria del popolo romano, dal giorno in cui fu fondata la città, accadde senza la presenza di un nemico straniero, mentre gli dèi ci erano propizi, per quanto è concesso dai nostri costumi; così rimase distrutto dalla follìa dei nostri principi quel tempio di Giove Ottimo Massimo, eret-

9. *Aquilae*: non è chiaro come ci si debba immaginare queste *aquilae* che «sostengono il fastigio». Dalle monete e dai rilievi marmorei che riproducono il tempio risulta che nella decorazione acroteriale vi fu sempre una grande quadriga al centro del frontone, e delle bighe o aquile alle estremità del frontone stesso: ma si trattava appunto di decorazione, non di elementi portanti.

10. *Conflagravit*: il fuoco danneggiò gravemente 3.000 tavole di bronzo con il testo di senatoconsulti e plebisciti conservati *paene ab exordio urbis*. Vespasiano ne tentò più tardi un recupero (Svetonio, *Divus Vespasianus*, 8), v. note a IV 40.

auspicato a maioribus pignus imperii conditam, quam non Porsenna dedita urbe neque Galli capta temerare potuissent, furore principum excindi. [2]Arserat et ante Capitolium ciuili bello, sed fraude priuata; nunc palam obsessum, palam incensum, quibus armorum causis? quo tantae cladis pretio stetit? pro patria bellauimus? [3]Vouerat Tarquinius Priscus rex bello Sabino, ieceratque fundamenta spe magis futurae magnitudinis quam quo modicae adhuc populi Romani res sufficerent. [4]Mox Seruius Tullius sociorum studio, dein Tarquinius Superbus capta Suessa Pometia hostium spoliis extruxere. [5]Sed gloria | operis libertati reseruata; pulsis regibus Horatius Puluillus iterum consul

72.1. *Pignus imperii*: l'incendio del Campidoglio fu interpretato dai Galli come un *signum caelestis irae* che annunciava la fine dell'impero (IV 54). In Virgilio il Campidoglio è simbolo dell'eternità: il ricordo di Eurialo e Niso si perpetuerà «finché la casa di Enea abiti l'immobile rupe/del Campidoglio, e il padre romano abbia l'impero» (*Eneide*, IX 448-449). Anche in Orazio la perifrasi «finché il pontefice salirà sul Campidoglio accanto alla vestale silenziosa» (*Odi*, III 30,8-9) equivale a «per sempre, in eterno».

Porsenna: le vicende della sua vana guerra con i Romani per rimettere sul trono Tarquinio il Superbo appartengono alle falsificazioni nazionalistiche della storiografia romana, con le leggende di Orazio Coclite, di Muzio Scevola e di Clelia, miti indoeuropei (l'eroe monocolo, come Wotan-Odino, l'eroe mancino...). Storica è invece la conquista di Roma da parte di Porsenna nel 507 a.C.: questo passo di Tacito ed uno di Plinio il Vecchio (*Nat. hist.* XXXIV 139) ne sono le sole menzioni nella letteratura romana.

Galli: l'occupazione avvenne nel 390 a.C.

2. *Arserat... civili bello*: il 6 luglio dell'83 a.C., durante gli scontri tra le truppe di Silla e i mariani.

Fraude privata: le responsabilità dell'incendio non vennero mai chiarite.

to dai nostri antenati come simbolo di dominio, dopo i rituali auspici, che non avevano potuto violare né Porsenna, dopo che l'Urbe gli si era arresa, né i Galli, dopo averla occupata.

Anche in precedenza, durante una guerra civile, il Campidoglio era stato incendiato, ma per tradimento di privati cittadini. Ora era stato apertamente assediato, apertamente bruciato, e per quale motivo di guerra? Qual era il vantaggio, per un disastro così immane? Avevamo forse combattuto per la patria?

Re Tarquinio Prisco aveva fatto il voto di erigerlo, durante la guerra Sabina e ne aveva gettato le fondamenta, più nella speranza di una futura grandezza del popolo romano, che in proporzione al suo modesto stato di allora. Quindi ne avevano continuato la costruzione Servio Tullio, con il sollecito aiuto degli alleati, e poi Tarquinio il Superbo, con le spoglie del nemico, dopo aver preso Suessa Pomezia.

Ma la gloria di terminare quell'opera era stata riservata alla repubblica: scacciati i re, Orazio Pulvillo, console

Quo... pretio stetit? pro patria bellavimus?: è la lezione che si può ricavare dal Mediceo, adottata da Goelzer e quindi seguita nella traduzione. Ma tra i molti interventi sembra imporsi quello di Haase: *quo... pretio? Stetit <dum> pro patria bellavimus*, «non è crollato, finché si combatteva per difendere la patria».

3. *Voverat Tarquinius Priscus*: la tradizione attribuiva la costruzione del tempio a Tarquinio il Superbo. Tarquinio Prisco vi rientra in quanto la sua figura è sotto molti aspetti un doppione della figura del Superbo.

Bello Sabino: è narrato da Livio, I 37-38.

Ieceratque fundamenta: Livio, I 38: «gettò le fondamenta, su un'area del Campidoglio, del tempio di Giove che aveva promesso in voto nella guerra contro i Sabini, già presagendo nell'animo la futura grandezza del luogo».

4. *Capta Suessa Pometia*: una città di cui si ignora l'ubicazione esatta (i dati nelle fonti antiche sono contrastanti, ma concordano nell'attribuire a Tarquinio il Superbo la distruzione di Suessa).

5. *Libertati*: qui vale «alla repubblica».

Horatius Pulvillus: console nel 507 o 509 a.C. La data è controversa, come in genere tutte le notizie più antiche dei *Fasti* consolari.

dedicauit ea magnificentia quam immensae postea populi Romani opes ornarent potius quam augerent. [6]Isdem rursus uestigiis situm est, postquam interiecto quadringentorum quindecim annorum spatio L. Scipione C. Norbano *consulibus* flagrauerat. [7]Curam uictor Sulla suscepit, neque tamen dedicauit: hoc solum felicitati eius negatum. [8]Lutatii Catuli nomen inter *tan*ta Caesarum opera usque ad Vitellium mansit. [9]Ea tunc aedes cremabatur.

LXXIII. [1]Sed plus pauoris obsessis quam obsessoribus intulit. [2]Quippe Vitellianus miles neque astu neque constantia inter dubia indigebat ; ex diuerso trepidi milites, dux segnis et uelut captus animi non lingua, non auribus competere, neque alienis consiliis regi neque sua expedire, huc illuc clamoribus hostium circumagi, quae iusserat uetare, quae uetuerat iu*b*ere ; mox, quod in perditis rebus accidit, omnes praecipere, nemo exequi ; postremo abiectis armis fugam et fallendi artis circumspectabant. [3]Inrumpunt Vitelliani et cuncta sanguine, ferro flammisque miscent. [4]Pauci militarium uirorum, inter quos maxime insignes Cornelius Martialis, Aemilius Pacensis, Casperius Niger, Didius Scaeua,

6. *Postquam... flagraverat*: nell'anno 83 (v. sopra, § 2).
7. *Felicitati... negatum*: Silla aveva scelto come soprannome *Felix*, "il fortunato". In Plinio (*Nat. hist.*, VII 138) il rimpianto di Silla è riferito con le parole stesse del dittatore.
8. *Lutatii Catuli*: figlio del vincitore dei Cimbri, ottenne per la sua *dedicatio* del tempio, compiuta nel 69 a.C. nella sua qualità di pontefice massimo, il soprannome di *Capitolinus*.
Inter tanta Caesarum opera: i lavori di abbellimento e di restauro realizzati da vari imperatori, Augusto, ad esempio, che ricorda l'intervento nel suo testamento politico, l'*Index rerum gestarum*, noto anche come *Monumentum Ancyranum* (IV 9): *Capitolium... impensa grandi refeci sine ulla inscriptione nominis mei*.

per la seconda volta, lo aveva consacrato con quella magnificenza che le immense ricchezze del popolo romano erano riuscite, in seguito, più ad adornare che ad aumentare. Era poi stato ricostruito sulle sue rovine, quando, passato uno spazio di quattrocentoquindici anni, era bruciato, sotto il consolato di Lucio Scipione e Gaio Norbano. Se ne era assunto l'incarico Silla, dopo la sua vittoria; ma non lo aveva consacrato, unica felicità mancata alla sua fortuna. Fra tante opere dei Cesari, fino a Vitellio vi era sempre rimasto inciso solo il nome di Lutazio Catulo.

Quello era il tempio che allora veniva ridotto in cenere.

73. Il fatto portò maggior paura agli assediati che agli assedianti, perché i soldati di Vitellio non mancavano né di astuzia né di tenacia di fronte al pericolo, mentre dall'altra parte c'erano dei soldati spauriti ed un comandante incapace e quasi inebetito, che non era in grado né di parlare né di ascoltare e non riusciva né a farsi guidare dal parere altrui né a mettere in pratica il proprio. Andava qua e là, secondo le grida del nemico, comandando quanto aveva vietato, vietando quanto aveva comandato, e, alla fine, come accade nel tracollo, tutti davano degli ordini e nessuno obbediva. All'ultimo, buttando le armi, cercavano il modo di fuggire, senza farsi scorgere dal nemico.

I Vitelliani fecero irruzione, sconvolsero tutto nel sangue, col ferro e col fuoco. Pochi valorosi uomini di guerra, tra cui particolarmente insigni Cornelio Marziale, Emilio Pacense, Casperio Nigro e Didio Sceva, avendo

73.2. *Dux*: Flavio Sabino.
4. *Cornelius Martialis*: era stato mandato con un messaggio da Flavio Sabino a Vitellio (cap. 70).
Aemilius Pacensis: ufficiale di una coorte urbana, destituito da Galba (I 20), richiamato in servizio da Otone che gli aveva affidato un comando nel feroce raid contro la Narbonese (I 87; II 12).

pugnam ausi obtruncantur. [5]Flauium Sabinum inermem neque fugam coeptantem circumsistunt, et Quintium Atticum consulem, umbra honoris et sua*m*et uanitate monstratum, quod edicta in populum pro Vespasiano magnifica, probrosa aduersus Vitellium iecerat. [6]Ceteri per uarios casus elapsi, quidam seruili habitu, alii fide clientium contecti et inter sarcinas abditi. [7]Fuere qui excepto Vitellianorum signo, quo inter se noscebantur, ultro rogitantes respondentesue audaciam pro latebra haberent.

LXXIV. [1]Domitianus prima inruptione apud aedituum occultatus, sollertia liberti lineo amictu turbae | sacricolarum immixtus ignoratusque, apud Cornelium Primum paternum clientem iuxta Velabrum delituit. [2]Ac potiente rerum patre, disiecto aeditui contubernio, modicum sacellum Ioui Conseruatori aramque posuit casus suos in marmore expressam; mox imperium adeptus Ioui Custodi templum ingens seque in sinu dei sacrauit. [3]Sabinus et Atticus onerati catenis et ad Vitellium ducti nequaquam infesto sermone uoltuque excipiuntur,

5. *Quintium Atticum*: era console *suffectus* per gli ultimi due mesi del 69, insieme con *Caecilius Simplex*.

74.1. *Lineo amictu*: durante le loro cerimonie i devoti di Iside vestivano sempre di lino, considerando la lana *corporis excrementum*, e quindi ritualmente impura. Il culto di Iside era stato ufficialmente riconosciuto da Caligola, che aveva fatto ricostruire l'*Iseum* del Campo Marzio abbattuto da Tiberio; era tuttavia guardato con diffidenza, come tutte le religioni straniere, dai tradizionalisti. Anche Otone era stato fra i devoti della dea (Svetonio, *Otho*, 12).

Velabrum: la regione tra il Campidoglio, il Palatino e il Tevere, in origine paludosa e malsana, poi risanata da Nerone. Era il più popoloso quartiere di Roma.

osato affrontare il combattimento vennero fatti a pezzi.

Circondati furono Flavio Sabino, senz'armi e che nemmeno tentava la fuga, e il console Quinzio Attico, ombra di una carica, che si era messo in mostra per la propria vanità, indirizzando al popolo dei proclami, in cui esaltava Vespasiano e copriva Vitellio di obbrobrio. Gli altri fuggirono in vari modi, qualcuno anche travestito da schiavo, altri protetti dalla fedeltà dei clienti e nascosti tra i bagagli. Vi furono alcuni che, sorpresa la parola d'ordine con cui i Vitelliani si riconoscevano a vicenda, chiedendola e dandola continuamente, trovarono protezione nell'audacia.

74. Alla prima irruzione, Domiziano si nascose presso il custode del tempio e, per la sollecitudine di un liberto, travestito con un abito lungo di lino, mescolandosi alla folla dei sacerdoti, senza essere riconosciuto, se la squagliò in casa di un cliente di suo padre, Cornelio Primo, vicino al Velabro.

In seguito, mentre suo padre era al potere, abbattuta l'abitazione del custode, eresse una cappella a Giove Conservatore ed un altare, con sopra scolpite in marmo quelle avventure. Appena divenuto imperatore, consacrò a Giove Custode un grande tempio ed una statua di sé stesso in grembo al dio.

Sabino ed Attico, carichi di catene e portati davanti a Vitellio, in mezzo al mormorio minaccioso di chi chiedeva il diritto di ucciderli ed il premio per le gesta compiute, non vennero accolti da lui con insulti o con atteggia-

Delituit: *latuit*, in Svetonio, dopo essersi salvato *Isiaci celatus habitu interque sacrificulos vanae superstitionis* (*Domitianus*, 1). Secondo la versione della propaganda flaviana, Domiziano si comportò invece da eroe, cfr. Stazio, *Silvae* I 1,79; *Tebaide*, I 21 sg.; Marziale, IX 101, 13 sg.

2. *Iovi Custodi templum*: sul Campidoglio, vicino ai «cento scalini» del cap. 71.

frementibus qui ius caedis et praemia *na*uatae operae petebant. [4]Clamore *a* proximis orto sordida pars plebis supplicium Sabini exposcit, minas adulationesque miscet. [5]Stantem pro gradibus Palatii Vitellium et preces parantem peruicere ut absisteret ; tum confossum *l*aceratumque et absciso capite truncum corpus Sabini in Gemonias trahunt.

LXXV. [1]Hic exitus uiri haud sane spernendi. [2]Quinque et triginta stipendia in re p*ublica* fecerat, domi militiaeque clarus. [3]Innocentiam iustitiamque eius non argueres ; sermonis nimius erat ; id unum septem annis quibus Moesiam, duodecim quibus praefecturam urbis obtinuit, calumniatus est rumor. [4]In fine uitae alii segnem, multi moderatum et ciuium sanguinis parcum credidere. [5]Quod inter omnis constiterit, ante principatum Vespasiani decus domus penes Sabinum erat. [6]Caedem eius laetam fuisse Muciano accepimus. [7]Ferebant plerique etiam paci consultum dire*m*pta aemulatione inter duos, quorum alter se fratrem imperatoris, alter consortem imperii cogitaret. [8]Sed Vitellius consulis supplicium poscenti populo restitit, placatus ac uelut uicem reddens, quod interrogantibus quis Capitolium incendisset, se reum Atticus obtulerat eaque confessione, siue aptum tempor*i* mendacium | fuit, inuidiam crimenque agnouisse et a partibus Vitellii amolitus uidebatur.

5. *In Gemonias*: i cadaveri dei condannati giustiziati nel carcere Tulliano venivano trascinati con un uncino fino alle scale Gemonie, sul pendio orientale del Campidoglio, e lì restavano esposti al pubblico ludibrio. Sulle Gemonie sarà trucidato Vitellio (cap. 85). Come osserva Garzetti (p. 235), la scomparsa di Sabino, un personaggio «ambizioso e complicato», eliminava una innegabile difficoltà per la causa flaviana.

mento ostile. Ma avendo però cominciato a gridare i più vicini, la plebaglia chiese la morte di Sabino, e, inframmezzando minacce e adulazioni, riuscì ad ottenere che Vitellio, il quale fermo sui gradini del Palazzo già era pronto ad implorare per loro, si astenesse dal dire una parola.

Il corpo di Sabino, trafitto, dilaniato e con la testa recisa, venne trascinato alle Gemonie.

75. Questa fu la fine di un uomo certamente non spregevole: aveva servito la patria per trentacinque anni, illustre in guerra e in pace. Nessun dubbio sulla sua onestà e sulla sua giustizia; ma parlava troppo e questo solo difetto gli fu rimproverato con malignità, durante i sette anni in cui governò la Mesia e i dodici in cui ebbe la prefettura dell'Urbe. Verso la fine della sua esistenza molti lo credettero incapace; altri lo ritennero moderato e contrario a versare il sangue dei cittadini. Ma tutti concordano sul fatto che, prima del principato di Vespasiano, Sabino fosse l'illustrazione maggiore di quella famiglia. Abbiamo sentito dire che la sua morte non fu sgradita a Muciano e molti anche riferirono che aveva giovato alla pace, perché impedì la rivalità fra due uomini, il primo dei quali avrebbe sempre pensato di essere il fratello dell'imperatore e l'altro il socio dell'Impero.

Per quanto riguarda il console, Vitellio resistette al popolo che ne chiedeva il supplizio: forse era completamente placato, o forse anche voleva ricambiargli il favore, perché, quando gli avevano chiesto chi avesse incendiato il Campidoglio, Attico aveva risposto di essere stato lui; sì che sembrava che, con quella confessione, o con quella bugia dettata dalla necessità del momento, egli si fosse accollato l'odiosità del delitto, sollevandone il partito di Vitellio.

75.1. *Hic exitus*: v. l'inizio del cap. 34.

LXXVI. [1]Isdem diebus L. Vitellius positis apud Feroniam castris *ex*cidio T*a*rracina*e* imminebat, clausis illic gladiatoribus remigibusque, qui non egredi moenia neque peric*u*lum in aperto audebant. [2]Praeerat, ut supra memorauimus, Iulianus gladiatoribus, *A*pollinaris remigibus, lasciuia socordiaque gladiatorum magis quam ducum similes. [3]Non uigilias agere, non intuta moenium firmare ; noctu dieque fluxi et amoena litorum personantes, in ministerium luxus dispersis militibus, de bello tantum inter conuiuia loquebantur. [4]Paucos ante dies discesserat Apinius Tiro donisque ac pecuniis acerbe per municipia conquirendis plus inuidiae quam uirium partibus addebat.

LXXVII. [1]Interim ad L. Vitellium seru*us* Vergilii Capitonis perfugit pollicitusque, si praesidium acciperet, uacuam arcem tradi*t*urum, multa nocte cohortis expeditas summis montium iugis super caput hostium sistit ; inde miles ad caedem magis quam ad pugnam decurrit. [2]Sternunt inermos aut arma capientis et quosdam somno excitos, cum tenebris, pauore, sonitu tubarum, clamore hostili turbarentur. [3]Pauci gladiatorum resistentes neque inulti cecidere ;

76.1. *Isdem diebus*: tra il 16 e il 19 dicembre.
Apud Feroniam: una divinità delle sorgenti e dei boschi che godeva di una venerazione molto diffusa, specialmente tra i liberti. La fonte sacra a Feronia presso Terracina è ricordata da Orazio (*Satire*, I 5, 24).
Tarracinae: Terracina era stata occupata dai Flaviani agli ordini di Claudio Apollinare, di Claudio Giuliano e di Apinio Tirone (cap. 57).

77.1. *Interim*: la sorpresa notturna a Terracina avviene nella notte fra il 17 e il 18 dicembre.

76. In quegli stessi giorni, Lucio Vitellio, accampato vicino al tempio di Feronia, minacciava di strage Terracina, dove si erano rinchiusi i gladiatori ed i rematori, non osando uscire dalle mura ed affrontare il pericolo in campo aperto.

Come abbiamo ricordato sopra, Giuliano comandava i gladiatori e Apollinare i rematori; sembravano entrambi più dei gladiatori che dei generali, per incapacità e mancanza di ogni freno: non curavano i turni di guardia, non riattavano le mura nei punti poco sicuri, ma, passando in festa giorno e notte, facevano risuonare di canzoni quelle spiagge amene e, disperdendo i soldati al servizio della loro dissipazione, parlavano di guerra solo durante i banchetti.

Apinio Tirone se ne era andato qualche giorno prima, e procurava al partito più impopolarità che forze, richiedendo con asprezza eccessiva doni e denaro dai municipi.

77. Uno schiavo di Virgilio Capitone si era rifugiato nel frattempo da Lucio Vitellio e gli aveva promesso di consegnargli la rocca vuota, se gli avesse dato una scorta.

A notte fonda, guidate su per i monti le coorti leggere, le fece fermare sopra il capo dei nemici, e quindi i soldati si slanciarono di corsa, più alla strage che alla battaglia, e abbatterono gli avversari ancor disarmati o nel tentativo di afferrare le armi, mentre, svegliati dal sonno, venivano travolti dalla notte e dal panico, dal suono delle trombe e dalle grida dei nemici. Alcuni gladiatori, avendo opposto resistenza, caddero non invendicati, gli altri

Servus: dopo la vittoria dei Flaviani sarà crocifisso, con grande soddisfazione dei Terracinesi. Vitellio lo aveva fatto cavaliere (IV 3).
Vergilii Capitonis: era stato procuratore in «Asia» sotto Caligola e prefetto dell'Egitto fra il 47 e il 52.

ceteri ad nauis ruebant, ubi cuncta pari formidine implicabantur, permixtis paganis, quos nullo discrimine Vitelliani trucidabant. [4]Sex Liburnicae inter primum tumultum euasere, in quis praefectus classis Apollinaris ; reliquae in litore captae, aut nimio ruentium onere pressas mare hausit. [5]Iulianus ad L. Vitellium perductus et uerberibus foedatus in ore eius iugulatur. [6]Fuere qui uxorem L. Vitellii Triariam incesserent, tamquam gladio militari cincta inter luctum cladisque expugnatae Tarracinae | superbe saeueque egisset. [7]Ipse lauream gestae prospere rei ad fratrem misit, percontatus statim regredi se an perdomandae Campaniae insistere iuberet. [8]Quod salutare non modo partibus Vespasiani, sed rei publicae fuit. [9]Nam si recens uictoria miles et super insitam peruicaciam secundis ferox Romam contendisset, haud parua mole certatum nec sine exitio urbis foret. [10]Quippe L. Vitellio quamuis infami inerat industria, nec uirtutibus, ut boni, sed quo modo pessimus quisque, uitiis ualebat.

LXXVIII. [1]Dum haec in partibus Vitellii geruntur, digressus Narnia Vespasiani exercitus festos Saturni dies Ocriculi per otium agitabat. [2]Causa tam prauae

7. *Lauream*: le lettere che annunciavano una vittoria venivano ornate d'alloro, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XV 133; *Agricola*, 18.

78.1. Tacito ritorna alle operazioni dell'esercito flaviano (cap. 63).
Digressus Narnia: il 16 dicembre.
Festos Saturni dies: i Saturnali (17-23 dicembre) erano uno dei cicli festivi principali del calendario romano, una «vacanza ritualizzata, un grosso rito di trasgressione» di tipo carnevalesco, con una rottura dell'ordine vigente che usciva rafforzato appunto dalla momentanea rottura. Una suggestiva lettura della funzione dei Saturnali è in D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988, pp. 343-355.

si precipitarono verso le navi, dove era sospinta tutta la popolazione, dalla stessa paura che mescolava borghesi e soldati, perché i Vitelliani trucidavano tutti senza distinzione.

Al primo allarme, erano fuggite sei liburniche con a bordo il prefetto della flotta Apollinare. Le altre furono catturate sulla spiaggia, o affondarono per l'eccessivo carico di quanti vi si erano precipitati dentro. Giuliano, condotto davanti a Lucio Vitellio, fu sotto i suoi occhi straziato a colpi di frusta e scannato.

Qualcuno rinfacciò alla moglie di Lucio Vitellio, Triaria, di essersi aggirata, crudele e superba, con al fianco una spada d'ordinanza, in mezzo al lutto ed alla strage di Terracina espugnata. Lucio Vitellio mandò al fratello una lettera laureata, con la notizia del successo, chiedendogli disposizioni: se dovesse tornare subito indietro o fermarsi a pacificare la Campania. Il quale indugio fu salutare non solo al partito di Vespasiano, ma anche alla patria. Infatti, se quei soldati, esaltati dal successo per la vittoria che infiammava la loro tenacia abituale, avessero attaccato Roma, la battaglia sarebbe stata terribile, e non senza rovina per l'Urbe, perché Lucio Vitellio, benché infame, era uomo capace, e se non valeva per le sue virtù, come ogni malvagio valeva per i suoi vizi.

78. Mentre questi fatti accadevano dalla parte di Vitellio, l'esercito di Vespasiano, uscito da Narni, festeggiava i Saturnali facendo sosta ad Otricoli.

Ocriculi: oggi Otricoli, era un municipio sulla via Flaminia a 44 miglia da Roma e 12 da Narni. Durante gli scavi promossi da Pio VI tra il 1776 e il 1784 fu portato alla luce il famoso Zeus di Otricoli, oggi nei musei Vaticani, che fu allora creduto copia dello Zeus di Fidia.

morae ut Mucianum opperirentur. [3]Nec defuere qui Antonium suspicionibus arguerent tamquam dolo cunctantem post secretas Vitellii ep*istu*las, quibus consulatum et nubilem filiam et dotalis opes pretium proditionis offerebat. [4]Alii ficta haec et in gra*tiam* Muciani composita; quidam omnium id ducum consilium fuisse, ostentare potius urbi bellum quam inferre, quando ualidissim*ae* cohortes a Vitellio desciuissent, et abscisis omnibus praesidiis cessurus imperio uidebatur : sed cuncta festinatione, deinde ignauia Sabini corrupta, qui sumptis temere armis munitissimam Capitolii arcem et ne magnis quidem exercitibus expugnabilem aduersus tris cohortis tueri nequiuisset. [5]Haud facile quis uni adsignauerit culpam quae omnium fuit. [6]Nam et Mucianus ambiguis ep*istu*lis uictores morabatur, et Antonius praepostero obsequio, uel dum reger*i*t inuidiam, crimen meruit ; ceterique duces dum peractum bellum putant, finem eius insigniuere. [7]Ne Petilius quidem Cerialis, cum mille equitibus praemissus, ut transuersis | itineribus per agrum Sabinum Salaria uia urbem introiret, satis maturauerat, donec obsessi Capitolii fama cunctos simul exciret.

3. *Nubilem filiam*: nata dal secondo matrimonio di Vitellio (con Galeria Fundana). Più tardi sposò D. Valerio Asiatico, governatore della Gallia Belgica (I 59) e dopo la morte di questi contrasse ancora uno splendido matrimonio, grazie a Vespasiano (Svetonio, *Vespasianus*, 14).

4. *Tris cohortis*: poiché le coorti dei pretoriani erano sedici (II 93), e quattordici di queste erano partite per Roma (cap. 55), vi è qui una difficoltà che si è tentato di risolvere con varie congetture.

La ragione di questa sosta così assurda era di aspettare l'arrivo di Muciano, ma non mancò chi ne imputò la colpa ad Antonio, accusandolo di avere artatamente protratto le operazioni, dopo che Vitellio, con messaggi segreti, gli aveva offerto, quale premio del tradimento, il consolato, sua figlia nubile ed una ricca dote. Altri dicono che fosse una calunnia, inventata per ingraziarsi Muciano. Qualcuno poi ritiene che tutti i generali fossero d'accordo, per fare davanti all'Urbe una dimostrazione di forza, piuttosto che portarvi la guerra, poiché sembrava che dopo la diserzione da Vitellio delle coorti più valorose e tagliata ogni via di rifornimento, egli sarebbe stato costretto ad abdicare: ma tutto era andato di traverso, per la fretta e poi per l'incapacità di Sabino che, dopo aver preso temerariamente le armi, non era stato capace di difendere contro tre sole coorti la rocca del Campidoglio, inespugnabile anche per grandi eserciti.

Non sarebbe facile imputare ad uno solo una colpa che fu di tutti, perché Muciano faceva ritardare i vincitori, con ordini di dubbia interpretazione, e Antonio, mentre voleva scaricarsi di ogni responsabilità, si meritava l'accusa con una obbedienza fuori posto; gli altri, credendo finita la guerra, finirono col renderne memorandi gli ultimi giorni. Anche Petilio Ceriale, che, mandato attraverso la Sabina con mille cavalieri, doveva entrare in città dalla via Salaria, non si era affrettato abbastanza, fino a quando la notizia che il Campidoglio era assediato li fece accorrere tutti assieme.

6. *Mucianus ambiguis epistulis*: cfr. cap. 52: *media scriptitabat*, con quel che segue.

7. *Petilius... Cerialis*: v. cap. 59.
Salaria via: portava in territorio sabino partendo dalla porta Collina.

LXXIX. [1]Antonius per Flaminiam ad Saxa rubra multo iam noctis serum auxilium uenit. [2]Illic interfectum Sabinum, conflagrasse Capitolium, tremere urbem, maesta om*nia* accepit ; plebem quoque et seruitia pro Vitellio armari nuntiabatur. [3]Et Petilio Ceriali *e*questre pro*e*lium aducrsum fuerat ; na*m*que incautum et tamquam ad uictos ruentem Vitelliani, interiectus equiti pedes, excepere. [4]Pugnatum haud procul urbe inter aedificia hortosque et anfractus uiarum, quae gnara Vitellianis, incomperta hostibus metum fecerant. [5]Neque om*nis* eques concors, adiunctis quibusdam, qui nuper apu*d* Narniam dediti fortunam partium speculabantur. [6]Capitur praefectus alae *I*ulius Flauianus ; c*e*teri f*o*eda fuga consternantur, non ultra Fidenas secutis uictoribus.

LXXX. [1]Eo successu studia populi aucta ; uolgus urbanum arma cepit. [2]Paucis scuta militaria, plures rapti*s* quod cuique obuium telis signum pugnae exposcunt. [3]Agit grates Vitelliu*s* et ad tuendam urbem prorumpere iubet. [4]Mox uocato senatu deliguntur legati ad exercitus ut praetexto rei p*ublicae* concordiam pacemque suaderent. [5]Varia legatorum sors fuit. [6]Qui Petilio Ceriali occurrerant extremum discrimen adiere, aspernante milite condiciones pacis.

79.1. *Saxa rubra*: oggi Grottarossa, località sulla destra del Tevere, a 13 km da Roma (si trovava sulla via Flaminia, presso l'attuale località di Prima Porta). Lo scontro avviene nella stessa giornata in cui viene espugnato il Campidoglio.

6. *Fidenas*: sulla Salaria, a circa 8 km da Roma, tra l'attuale Castel Giubileo e Villa Spada.

80.4. *Legati ad exercitus*: i Flaviani avanzavano su due colonne, lungo le vie Flaminia e Salaria.

79. Antonio, lungo la via Flaminia, a notte ormai fonda, arrivò a Grotta Rossa, in tardivo aiuto. Ivi seppe che Sabino era stato ucciso, il Campidoglio bruciato e la città in preda al panico, in un'atmosfera di tragedia. Lo si avvertì anche che la plebe e gli schiavi prendevano le armi in favore di Vitellio.

Anche a Petilio Ceriale uno scontro di cavalleria era stato contrario; ed infatti, mentre si buttava avanti senza misure di sicurezza contro i Vitelliani, come se fossero già vinti, questi lo ricevettero a piè fermo, in formazione mista di fanti e cavalieri.

Si combatté non lontano dall'Urbe, tra le case ed i giardini, in un intrico di strade che, conosciute ai Vitelliani, erano oggetto di timore per gli avversari che non le avevano esplorate. Per di più mancava affiatamento tra i cavalieri perché erano stati aggiunti ad essi alcuni che, poco prima, si erano arresi a Narni e adesso stavano a guardare da che parte volgesse la fortuna dei partiti.

Il prefetto di un'ala, Giulio Flaviano, venne fatto prigioniero; allora gli altri si slanciarono terrorizzati in una fuga ignominiosa, inseguiti dai vincitori, ma non oltre Fidene.

80. Questo successo aumentò l'entusiasmo popolare e la popolazione di Roma prese le armi. Pochi avevano scudi da guerra: la maggior parte afferrò qualsiasi arma capitasse sottomano, chiedendo il segnale di combattimento. Vitellio li ringraziò, ordinò loro di uscire alla difesa dell'Urbe. Convocato immediatamente il senato, vennero delegati degli ambasciatori agli eserciti, perché, in nome dello stato, cercassero di persuaderli alla concordia ed alla pace.

Gli ambasciatori ebbero varia sorte: quelli che incontrarono Petilio Ceriale corsero il pericolo di morire, perché i soldati rifiutavano qualsiasi trattativa di pace: il

[7]Vulneratur praetor Arulen*us* Rusticus ; auxit inuidiam super uiolatum legati praetorisque nomen propria dignatio uiri. [8]P*ulsan*tur comites, occiditur proximus lictor dimouere turbam ausus ; et ni dato a duce praesidio defensi forent, sacrum etiam in*ter* exteras gentis legatorum ius ante ipsa patriae moenia ciuilis rabies usque in exitium temerasset. [9]*A*equioribus animis accepti sunt qui ad Antonium uene|rant, non quia modestior miles, sed duci plus auctoritatis.

LXXXI. [1]Miscuerat se legatis Musonius Rufus equestris ordinis, studium philosophiae et placita Stoicorum aemulatus ; coeptabatque permixtus manipulis, bona pacis ac belli discrimina disserens, armatos monere. [2]Id plerisque ludibrio, pluribus t*a*edio : nec deerant qui propellerent proculcarentque, ni admonitu modestissimi cuiusque et aliis minitantibus omisisset intempestiuam sapientiam. [3]Obuiae fuere et uirgines Vestales cum ep*istu*lis Vitellii ad Antonium scriptis : eximi supr*e*mo certamini unum diem postulabat ; si moram interi*e*cissent, facilius om*nia* conuentura. [4]Virgines cum honore dimissae ; Vitellio rescriptum Sabini caede et incendio Capitolii dire*m*pta belli commercia.

7. *Arulenus Rusticus*: ricordato in un passo famoso dell'*Agricola* (cap. 2), pagò con la vita, sotto Domiziano, la sua opposizione alla tirannide e la colpa di avere elogiato Trasea Peto ed Elvidio Prisco (Svetonio, *Domitianus*, 10).
8. *Proximus lictor*: il pretore era preceduto da sei littori. *Proximus* era detto il littore più anziano, che precedeva di un passo il magistrato.

81.1. *Musonius Rufus*: di Bolsena, maestro di Epitteto e di Dione di Prusa, era stato bandito da Nerone (*Annales*, XV 71) ed era rientrato dopo la morte dell'imperatore.
3. *Virgines Vestales*: le Vestali godevano a Roma di un prestigio enorme: non erano soggette alla patria potestà, avevano facoltà di testare, davanti ad esse i littori abbassavano i fasci, ecc.

pretore Aruleno Rustico rimase ferito e questo fatto fu reso ancor più odioso per i meriti personali dell'uomo, oltre che per la violazione del titolo di ambasciatore e di pretore. La sua scorta era stata respinta, il littore che aveva accanto ucciso, per aver osato allontanare la folla, e se il generale non avesse dato loro una scorta, per difenderli, davanti alle mura stesse della patria, la furia della guerra civile avrebbe violato, arrivando all'assassinio, il diritto degli ambasciatori, sacro anche per le genti straniere.

Quelli che erano andati incontro ad Antonio vennero accolti con animi più sereni, non perché i soldati fossero più moderati, ma perché l'autorità del comandante era maggiore.

81. Musonio Rufo, dell'ordine equestre, un filosofo seguace della scuola stoica, si era unito agli ambasciatori e, accendendo discussioni in mezzo ai manipoli, tentava di educare i soldati dimostrando i mali della guerra ed i vantaggi della pace. Molti lo presero a scherzo ma i più a noia, e non mancò chi già cominciava a spingerlo ed a mandarlo via, fino a quando smise quella saggezza fuori posto, per suggerimento dei più tranquilli e minaccia degli altri.

Vennero loro incontro anche le vergini vestali, portando dei messaggi indirizzati da Vitellio ad Antonio, nei quali si chiedeva di rinviare di un giorno solo l'ultimo combattimento. Se avessero consentito la tregua, ci si sarebbe messi d'accordo su tutto. Le vergini furono congedate con onore, ma a Vitellio si rispose che la morte di Sabino e l'incendio del Campidoglio avevano messo fine a qualsiasi trattativa per deporre le armi.

4. *Dirempta belli commercia*: cfr. *Eneide*, X 532 sg.: *belli commercia Turnus/ sustulit*. La *iunctura* si trova solo in Virgilio e in Tacito.

LXXXII. [1]Temptauit tamen Antonius uocatas ad contionem legiones mitigare, ut castris iuxta pontem Muluium positis postera die urbem ingrederentur. [2]Ratio cunctandi, ne asperatus proelio miles non populo, non senatui, ne templis quidem ac delubris deorum consuleret. [3]Sed omnem prolationem ut inimicam uictoriae suspectabant; simul fulgentia per collis uexilla, quamquam imbellis populus sequeretur, speciem hostilis exercitus fecerant. [4]Tripertito agmine pars, ut adstiterat, Flaminia uia, pars iuxta ripam Tiberis incessit; tertium agmen per Salariam Collinae portae propinquabat. [5]Plebs inuectis equitibus fusa; miles Vitellianus trinis et ipse praesidiis occurrit. [6]Proelia ante urbem multa et uaria, sed Flauianis consilio ducum praestantibus saepius prospera. [7]Ii tantum conflictati sunt qui in partem sinistram urbis ad Sallustianos hortos per angusta et lubrica uiarum flexerant. [8]Superstantes maceriis hortorum Vitelliani ad serum usque diem saxis pilisque subeuntis arcebant, donec ab equitibus, qui porta | Collina inruperant, circumuenirentur. [9]Concurrere et in campo Martio infestae acies. [10]Pro Flauianis fortuna et parta totiens uictoria; Vitelliani desperatione sola ruebant, et quamquam pulsi, rursus in urbe congregabantur.

82.1. *Iuxta pontem Mulvium*: a due miglia da porta Flaminia, che era il punto d'arrivo della via omonima. Il ponte attuale incorpora ancora parti del ponte in pietra costruito nel 109 a.C. da M. Emilio Scauro.

Postera die: il 21 dicembre.

3. *Per collis*: i Monti Parioli di oggi.

4. *Tripertito agmine*: la colonna centrale avanza sulla Flaminia, l'ala destra lungo il Tevere e la sinistra sulla Salaria.

Collinae portae: da qui partivano la via Salaria e la Nomentana.

7. *Ad Sallustianos hortos*: erano i giardini nella valle tra il Pincio e il Quirinale e sul pendio dei due colli, acquistati dallo storico Sallustio, che si era arricchito durante il proconsolato in Africa, e poi diventati di proprietà imperiale.

82. Tuttavia Antonio, convocate le legioni a parlamento, tentò di calmarle in modo da farle entrare in Roma il giorno seguente, dopo essersi accampate vicino a Ponte Milvio. La ragione del rinvio era il timore che quei soldati, inferociti dal combattimento, non risparmiassero né il popolo né il senato né i templi degli dèi. Ma ogni ritardo era loro sospetto come ostacolo alla vittoria, e, allo stesso tempo, i vessilli che brillavano sui colli, benché seguiti da un popolaccio imbelle, avevano l'aspetto di un esercito nemico.

L'esercito essendosi diviso in tre parti, una avanzò sulla via Flaminia, dove già si trovava, l'altra avanzò lungo la sponda del Tevere e intanto la terza, lungo la Salaria, si avvicinava a porta Collina.

La plebaglia fu volta in fuga da una carica di cavalleria, ma i soldati di Vitellio, divisi anche loro in tre corpi, si avanzarono a battaglia.

Davanti alla città vi furono molti combattimenti e con esito vario, ma i Flaviani risultarono più spesso vincitori perché guidati meglio dai loro capi. Soltanto quelli che avevano piegato a sinistra della città, diretti ai giardini di Sallustio, lungo stradicciuole strette e scivolose, si trovarono ridotti a malpartito.

I Vitelliani, stando sopra i muretti dei giardini, respingevano gli attaccanti con il lancio di sassi e di pili, fino a quando, verso la fine del giorno, vennero circondati dai cavalieri che avevano fatto irruzione da porta Collina.

Le formazioni nemiche si scontrarono anche in Campo Marzio: i Flaviani avevano in proprio favore la fortuna e la vittoria tante volte conseguita, i Vitelliani invece si precipitavano all'assalto solo per disperazione, e, respinti, si riordinavano all'interno della città.

9. *In campo Martio*: la pianura tra il Tevere e le pendici occidentali del Pincio, del Quirinale e del Campidoglio, riservata in età repubblicana alle operazioni elettorali, agli esercizi sportivi dei giovani e, nelle ore notturne, agli appuntamenti amorosi.

LXXXIII. [1]Aderat pugnantibus spectator populus, utque in ludicro certamine, hos, rursus illos clamore et plausu fouebat. [2]Quotiens pars altera inclinasset, abditos in tabernis aut si quam in domum perfugerant, erui iugularique expostulantes parte maiore praedae potiebantur ; nam milite ad sanguinem et caedis obuerso spolia in uolgus cedebant. [3]Saeua ac deformis urbe tota *f*acies : ali*b*i pr*o*elia et uolnera, alibi balineae popinaeque ; simul cruor et strues corporum, iuxta scorta et scortis similes ; quantum in luxurioso otio libidinum, quidquid in acer*b*issima captiuitate scelerum, prorsus ut eandem ciuitatem et furere crederes et lasciuire. [4]Conflixerant *et* ante armati exercitus in urbe, bis Lucio S*u*lla, semel Cinna uictoribus, nec tunc minus crudelitatis ; nunc inhumana securitas et ne minimo quidem temporis uoluptates intermissae : uelut festis diebus id quoque gaudium accederet, exultabant, fruebantur, nulla partium cura, malis publicis laeti.

LXXXIV. [1]Plurimum molis in obpugnatione castrorum fuit, quae acerrimus quisque ut nouis-

83.3. *Scorta et scortis similes*: «somiglianti alle prostitute» sono i *pathici*, o *cinaedi* o *molles*, gli uomini che nel rapporto sessuale *muliebria patiuntur*. Il partner «passivo» era visto con disprezzo dalla cultura romana, mentre non incorreva nel biasimo sociale il *pedicator*, l'omosessuale «attivo».

4. *Bis Lucio Sulla, semel Cinna*: un primo sanguinoso scontro ebbe luogo quando i mariani tolsero a Silla il comando della guerra mitridatica per darlo a Mario. Silla marciò da Nola su Roma e sgominò gli avversari nella zona dell'attuale S. Maria Maggiore (88 a.C.). La seconda battaglia fu combattuta da Silla contro i partigiani di Mario, morto nell'86, e di Cinna, a Porta Collina il 1° novembre dell'82. La «vittoria» di Cinna è quella dell'87, quando in assenza di Silla impegnato in Oriente, i «popolari» misero Roma a ferro e a fuoco per cinque giorni.

Festis diebus: siamo ancora nel periodo dei Saturnali.

83. Il popolo assisteva allo scontro, come ad uno spettacolo del circo, e prendeva parte per gli uni o per gli altri, con grida ed applausi. Ogni volta che una parte o l'altra accennava a piegare, chiedeva a gran voce che venissero scovati e sgozzati quelli che si erano nascosti nei negozi o nelle abitazioni, e si impadroniva della maggior parte del bottino. I soldati infatti, rivolti solo al sangue ed alla strage, lasciavano le spoglie alla folla.

Ovunque l'aspetto della città era crudele e ripugnante; qui c'erano ferite e battaglie, lì osterie e bagni; si vedevano allo stesso tempo ferite, mucchi di cadaveri, prostitute e invertiti, e tutti i piaceri che una pace dissoluta aveva generato, assieme a tutti i delitti che aveva generato un assalto feroce: si poteva credere, insomma, che nella stessa città fossero tutti impazziti di furore e di libidine.

Anche in epoche precedenti degli eserciti armati si erano scontrati a battaglia nell'interno della città: due volte con la vittoria di Silla ed una con quella di Cinna; ed anche allora la crudeltà non era stata minore; ma ora vi si aggiungeva una incoscienza disumana ed il fatto che nessuno aveva interrotto, nemmeno per un istante, i piaceri: come se alle giornate festive si fosse aggiunto anche quello spettacolo, esultavano e gioivano, senza darsi nessun pensiero delle vicende politiche ed essendo felici dei mali della patria.

84. Il compito più arduo fu la conquista del Castro Pretorio, presidiato dai più valorosi, come l'ultima speranza.

84.1. *Castrorum*: la caserma dei pretoriani si trovava tra il Viminale e la porta Collina, lontana (allora) «dalle attrattive della città» (*Annales*, IV 2).

simam spem retinebant. [2]Eo intentius uictores, praecipuo ueterum cohortium studio, cuncta ualidissimarum urbium excidiis reperta simul admouent, testudinem, tormenta, aggeres facesque, quidquid tot proeliis laboris ac periculi hausissent, opere illo consummari clamitantes. [3]Vrbem senatui ac populo Romano, templa dis reddita ; proprium esse militis decus in castris ; illam patriam, illos penatis. [4]Ni statim recipiantur, noctem in armis agendam. | [5]Contra Vitelliani, quamquam numero fatoque dispares, inquietare uictoriam, morari pacem, domos arasque cruore foedare, suprema uictis solacia amplectebantur. [6]Multi semianimes super turris et propugnacula moenium expirauere : conuolsis portis reliquus globus obtulit se uictoribus, et cecidere omnes contrariis uolneribus, uersi in hostem ; ea cura etiam morientibus decori exitus fuit.

[7]Vitellius capta urbe per auersam Palatii partem Auentinum in domum uxoris sellula defertur, ut, si diem latebra uitauisset, Tarracinam ad cohortis fratremque perfugeret. [8]Dein mobilitate ingenii et, quae natura pauoris est, cum omnia metuenti praesentia maxime displicerent, in Palatium regreditur uastum desertumque, dilapsis etiam infimis seruitiorum aut occursum eius declinantibus. [9]Terret solitudo et tacentes loci ; temptat clausa, inhor-

2. *Veterum cohortium*: i reparti di pretoriani epurati da Vitellio e richiamati in servizio dai Flaviani (II 82).

Testudinem: cfr. cap. 27.

6. *Cecidere omnes*: i morti furono 50.000 secondo Flavio Giuseppe (*Bellum Iudaicum*, IV 653) e Dione Cassio (LXV 19,3).

Contrariis volneribus: nessuno fu ferito alle spalle mentre fuggiva (anche i catilinari cadono tutti *advorsis volneribus*, Sallustio, *Bellum Catilinae*, 61).

I vincitori quindi, e con maggiore accanimento le vecchie coorti, dimostrando uno zelo particolare, misero in opera tutti i mezzi escogitati per espugnare le città meglio fortificate: testuggini, macchine, terrapieni e fiaccole, e gridavano continuamente che con quell'assalto finivano tutte le fatiche e i rischi che avevano affrontato in tante battaglie, che avevano restituito la città al senato ed al popolo romano, e i templi agli dèi; ma che l'onore dei soldati era negli accampamenti! Questa era la loro casa, questa la loro patria! Se non l'avessero conquistata subito, avrebbero dovuto passare la notte in armi.

D'altra parte i Vitelliani, pur inferiori di numero e di fortuna, impedivano la vittoria, ritardavano la pace, insozzavano di sangue le case e gli altari, e si tenevano abbarbicati alle ultime illusioni dei vinti.

Molti spirarono colpiti a morte sulle torri e sui posti di combattimento delle mura; dopo abbattute le porte, l'ultimo plotone sopravvissuto fece ancora fronte ai vincitori: tutti i suoi uomini caddero, restituendo colpo per colpo, con il viso rivolto al nemico, tanta fu la cura che ebbero, anche morendo, di fare una fine gloriosa.

Vitellio, uscito di Palazzo da una porta sul retro, dopo la presa della città, si fece portare in portantina sull'Aventino, nella casa di sua moglie, per rifugiarsi poi a Terracina, dalle coorti di suo fratello, ove fosse riuscito a passare la giornata nascosto. Poi, per l'instabilità del suo animo e perché — come è naturale in chi ha paura — tutto quanto accadeva lo sconvolgeva al massimo grado, tornò nel Palazzo, vasto e deserto, perché anche i più umili inservienti o erano già fuggiti o evitavano di incontrarlo.

La solitudine e quelle stanze silenziose lo atterrivano: tenta di aprire le porte chiuse, ha un fremito di orrore da-

9. *Terret solitudo et tacentes loci*: cfr. *Eneide*, II 755: *simul ipsa silentia terrent*.

rescit uacuis ; fessusque misero errore et pudenda latebra semet occultans ab Iulio Placido tribuno cohortis protrahitur. [10]Vinctae pone tergum manus ; laniata ueste, foedum spectaculum, ducebatur, multis increpantibus, nullo inlacrimante ; deformitas exitus *misericordiam* abstulerat. [11]Obuius e Germanicis militibus Vitellium infesto ictu per iram, uel quo maturius ludibrio eximeret, an tribunum adpetierit, in incerto fuit ; aurem tribuni amputauit ac statim confossus est.

LXXXV. [1]Vitellium infestis mucronibus coactum modo erigere os et offerre contumeliis, nunc cadentis statuas suas, plerumque rostra aut Galbae occisi locum contueri, postremo ad Gemonias, ubi corpus Flauii Sabini iacuerat, propulere. [2]Vna uox non degeneris animi excepta, cum tribuno insultanti se | tamen imperatorem eius fuisse respondit ; ac deinde ingestis uolneribus concidit. [3]Et uolgus eadem prauitate insectabatur interfectum qua fouerat uiuentem.

LXXXVI. [1]Patrem illi *** Luceriam. [2]Septimum et quinquagensimum *a*etatis annum explebat, consu-

Pudenda latebra: secondo Svetonio (*Vitellius*, 16) l'imperatore si nascose nello stanzino del custode, dopo aver legato un cane davanti alla porta ed eretta una barricata col letto e il materasso. In Dione Cassio (LXV 20,1) Vitellio si nasconde addirittura nella cuccia del cane, che lo morde e lo imbratta di escrementi. Tacito, come sempre, evita il particolare sordido e troppo realistico.

85.1. *Galbae*: v. I 41.
Gemonias... Sabini: v. cap. 74. Vitellio morì il 20 dicembre del 69.
Propulere: cfr. il racconto di Svetonio: «chi gli gettava addosso fango e sterco, chi lo chiamava incendiario e ghiottone. Qualcuno derideva la figura deforme: era infatti altissimo, rosso in faccia, in genere per la sbornia, con un ventre enorme e una gamba indebolita molto tempo prima per l'urto di una quadriga, al tempo in cui Caligola faceva l'auriga e lui gli faceva da valletto» (*Vitellius*, 17).

vanti alle stanze vuote, e mentre stanco, tra un penoso andirivieni, cerca di nascondersi in un vergognoso rifugio, ne vien tirato fuori dal tribuno di una coorte, Giulio Placido. Con le mani legate dietro la schiena e la veste a brandelli, venne condotto, orrendo spettacolo, in mezzo a molti che lo insultavano mentre nessuno versava una lacrima: la bassezza di quella fine aveva cancellato ogni compassione. Un soldato di Germania gli si avventò addosso, vibrandogli un colpo di spada, per ira, o forse per sottrarlo al più presto a quel ludibrio; o forse aveva mirato al tribuno. Non lo si seppe mai: con un colpo recise un orecchio al tribuno; ma poi immediatamente venne trafitto.

85. Con la punta dei pugnali, costrinsero Vitellio ora ad alzare la faccia ed offrirla agli insulti, ora a guardare le sue statue che venivano abbattute, e poi a fermarsi sui rostri e sul posto dov'era stato ucciso Galba. All'ultimo lo spinsero alle Gemonie, nel luogo stesso dov'era caduto il corpo di Flavio Sabino. Fu raccolta una sua sola frase, degna di un animo non degenere, quando a un tribuno che lo insultava rispose: «Eppure sono stato il tuo imperatore!». Cadde quindi sotto i colpi. Allora la folla lo oltraggiò, da morto, con la stessa bassezza con cui lo aveva esaltato da vivo.

86. Suo padre... Lucera. Era nel suo cinquantasettesimo anno, dopo aver conseguito consolati, sacerdozi, fama e

86.1. *Patrem... Luceriam*: una lacuna nel testo. Tra le congetture proposte: *Patria illi Luceria*, la più economica; *Patrem illi <Lucium Vitellium censorem et ter consulem memoravi, patriam habuit> Luceriam* (di Andresen), la più dispendiosa. Lucera, oggi in provincia di Foggia, era stata colonia romana dal 314 a.C., municipio dopo la guerra sociale.
2. *Consulatum, sacerdotia*: era stato console nel 48, era quindecemviro e membro del collegio dei Fratelli Arvali.

latum, sacerdotia, nomen locumque inter primores, nulla sua industria, sed cuncta patris claritudine adeptus.[3] Prin*ci*patum ei d*e*tulere qui ipsum non nouerant; studia exercitus raro cuiquam bonis artibus quaesita perinde adfuere quam huic per ignauiam. [4]Inerat tamen simplicitas ac liberalitas, quae, ni adsit modus, in exitium uertuntur. [5]Amicitias dum magnitudine munerum, non constantia morum contineri putat, meruit magis quam habuit. [6]Rei p*ublicae* haud dubie intererat Vitellium ui*nci*, sed imputare perfidiam non possunt qui Vitellium Vespasiano prodidere, cum a Galba desciuissent.

[7]Pr*ae*cipit*i* in occasum die ob pauorem magistratuum senatorumque, qui dilapsi ex urbe aut per domos clientium semet occultabant, uocari senatus non potuit. [8]Domitianum, postquam nihil hostile metuebatur, ad duces partium progressum et Caesarem consalutatum miles frequens utque erat in armis in paternos penatis deduxit.

6. *A Galba descivissent*: poiché coloro che abbatterono Vitellio erano gli stessi che avevano tradito un buon principe come Galba, non poteva trattarsi di amor di patria, ma solo di interesse personale.

8. *Caesarem*: era il titolo che veniva dato ai figli e ai nipoti dell'imperatore regnante.

In paternos penatis: probabilmente nella casa paterna, nella regione *urbis sexta ad Malum Punicum*, dove più tardi Domiziano edificò il *templum gentis Flaviae* (Svetonio, *Domitianus*, 1). È pressappoco la zona dell'attuale via delle Quattro Fontane. Poco dopo Domiziano si installò a palazzo imperiale (IV 2).

posto tra i principali cittadini, senza nessuna abilità personale, ma solo per i meriti di suo padre. Lo elevarono al principato senza conoscerlo, e raramente qualcuno riuscì ad acquistarsi, con la propria capacità, tanta popolarità nell'esercito, quanta egli ne ebbe per la sua ignavia. Era però cordiale e generoso, ma queste qualità, quando non vi si ponga un freno, diventano dei difetti gravi. Convinto di poter conservare le amicizie più con i grandi favori che con la serietà del carattere, le comprò, ma non le seppe mantenere.

Era senza dubbio nell'interesse della patria che Vitellio fosse sconfitto; ma chi tradì Vitellio in favore di Vespasiano non può farsene un vanto, perché in precedenza aveva anche disertato da Galba.

Mentre il giorno precipitava verso il tramonto, non si poté convocare il senato per la paura dei magistrati e dei senatori, che si nascondevano, fuggendo di città o in casa dei loro clienti.

I soldati in folla, così armati com'erano, dopo averlo acclamato Cesare, scortarono fino alla casa di suo padre Domiziano, che si era presentato ai capi del partito quando ormai non c'era più nulla da temere da parte del nemico.

Deduxit: in età repubblicana era un segno d'onore, e di popolarità, essere scortati da casa al foro e riaccompagnati dal foro a casa. In età imperiale la scorta non è più formata da cittadini, ma da soldati.

«... Il libro III delle *Historiae* parla da sé. Dall'inizio, dal consiglio di guerra dei Flaviani a Petovio in Pannonia, fino alla drammatica scena finale, alla morte cioè di Vitellio, è tutto un miracolo di rapidità e di splendida imponenza» (Syme, p. 226).

LIBRO QUARTO

Mentre a Roma si scatenano le vendette dei Flaviani, a Vespasiano e ai figli vengono attribuite le più alte magistrature, e vengono celebrati i generali vittoriosi. Arriva a Roma anche Muciano (capp. 1 - 11).

Giunge la notizia della rivolta dei Batavi, iniziata verso i primi di settembre: sue cause. I reparti romani in Germania sono assediati nei loro accampamenti, tra generali inetti e rivolte (12-30).

Ancora disordini e sconfitte romane in Germania. I legionari uccidono Ordeonio Flacco, legato della Germania Superiore (31-37).

A Roma il potere è nelle mani di Muciano, che riesce ad emarginare Antonio Primo. Riabilitazione di Galba e funerali di stato per Flavio Sabino. Vicende minori di politica interna (38-53).

La ribellione germanica coinvolge progressivamente la Gallia, mentre le legioni romane sono sempre più in difficoltà. Muciano e Domiziano si preparano a raggiungere il teatro della rivolta, dove intanto arriva Petilio Ceriale, che ottiene i primi successi (54-79).

Muciano fa giustiziare il figlio di Vitellio. Antonio Primo raggiunge ad Alessandria d'Egitto Vespasiano, che lo accoglie freddamente. «Miracoli» di Vespasiano ad Alessandria. Il culto di Serapide (80-84). Rapporti tra Domiziano e Muciano (85-86).

Gli avvenimenti narrati nel libro quarto si collocano tra gli ultimi mesi del 69 (per la rivolta dei Batavi) e i primi mesi del 70.

I. [1] INTERFECTO Vitellio bellum magis desierat quam pax coeperat. [2]Armati per urbem uictores implacabili odio uictos consectabantur ; plenae caedibus uiae, cruenta fora templaque, passim trucidatis, ut quemque fors obtulerat. [3]Ac mox augescente licentia scrutari ac protrahere abditos ; si quem procerum habitu et iuuenta conspexerant, obtruncare nullo militum aut populi discrimine. [4]Quae saeuitia recentibus odiis sanguine explebatur, dein uerterat in auaritiam. [5]Nihil usquam secretum aut | clausum sinebant, Vitellianos occultari simulantes. [6]Initium id perfringendarum domuum, uel si resisteretur, causa caedis ; nec deerat egentissimus quisque e plebe et pessimi seruitiorum prodere ultro ditis dominos, alii ab amicis monstrabantur. [7]Vbique lamenta, conclamationes et fortuna captae urbis, adeo ut Othoniani Vitellianique militis inuidiosa antea petulantia desideraretur. [8]Duces partium

1.3. *Si quem procerum...iuventa conspexerant*: uccidevano gli individui giovani e di alta statura, supponendo che avessero appartenuto ai reparti di Germani che avevano combattuto fino all'ultimo dalla parte di Vitellio. I Germani erano, in media, notevolmente più alti dei Romani, come risulta dagli scheletri rinvenuti in occasione di scavi (m 1,75

1. Ucciso Vitellio, era finita la guerra più che incominciata la pace. I vincitori armati, con odio implacabile, inseguivano i vinti attraverso la città, trucidandoli sul posto, appena incontrati: le strade erano piene di morti, i fori ed i templi insozzati di sangue.

Sempre più sfrenati si diedero a ricercare e snidare anche chi si era nascosto; se vedevano un giovane di alta statura e di portamento aitante, lo facevano a pezzi, senza distinguere se fosse un soldato o un borghese. La crudeltà, provocata dagli odi recenti, sfogatasi nel sangue, ben presto si mutò in avidità di preda: fingendo che vi fossero Vitelliani nascosti, non consentivano che nulla restasse chiuso o segreto; così cominciarono a sfondare le porte delle abitazioni o a uccidere chiunque cercasse di opporvisi. I più miserabili plebei e gli schiavi peggiori non mancavano di tradire i ricchi padroni: altri furono denunciati dagli amici.

Dappertutto c'erano lamenti, grida e l'atmosfera di una città conquistata, tanto che si rimpiangeva la tracotanza — un tempo così invisa — dei soldati di Otone e di Vitellio. I capi dei Flaviani, estremamente solleciti nel-

per i Germani, m 1,60 per i Romani) e gli scrittori romani non mancano di sottolineare questa caratteristica (Cesare, *De b. Gallico*, I 39; Tacito, *Agricola*, 11; *Germania*, 4)

accendendo ciuili bello acres, temperandae uictoriae impares, quippe inter turbas et discordias pessimo cuique plurima uis, pax et quies bonis artibus indigent.

II. [1]Nomen sedemque Caesaris Domitianus acceperat, nondum ad curas intentus, sed stupris et adulteriis filium principis agebat. [2]Praefectura praetorii penes Arrium Varum, summa potentiae in Primo Antonio. [3]Is pecuniam familiamque e principis domo quasi Cremonensem praedam rapere ; ceteri modestia uel ignobilitate ut in bello obscuri, ita praemiorum expertes. [4]Ciuitas pauida et seruitio parata occupari redeuntem Tarracina L. Vitellium cum cohortibus extinguique reliqua belli postulabat ; praemissi Ariciam equites, agmen legionum intra Bouillas stetit. [5]Nec cunctatus est Vitellius seque et cohortis arbitrio uictoris permittere, et miles infelicia arma haud minus ira quam metu abiecit. [6]Longus deditorum ordo saeptus armatis per urbem incessit, nemo supplici uoltu, sed tristes et truces et aduersum plausus ac lasciuiam insultantis uolgi immobiles. [7]Paucos erumpere ausos circumiecti pressere ; ceteri in custodiam conditi, nihil quis-

2.1. *Nomen sedemque Caesaris*: per il nome v. III 86; la sede è il *Palatium*, la residenza imperiale costruita da Tiberio nella zona del Palatino prospiciente il foro, e ampliata poi da Caligola.

Nondum ad curas intentus: cfr. *Agricola*, 7: «Agli inizi del nuovo principato... Domiziano era ancora giovane e dedito a una sfrenata licenza, approfittando solo in questa maniera della Fortuna paterna». Domiziano aveva allora diciotto anni.

2. *Arrium Varum*: v. III 6. Durante la campagna dei Flaviani è stato il braccio destro di Antonio Primo.

l'accendere la guerra civile, erano incapaci di mettere un freno alla vittoria, perché nei torbidi e nelle discordie prevalgono i peggiori, mentre la pace e la tranquillità richiedono qualità d'eccezione.

2. Domiziano aveva preso il nome e la residenza di Cesare, ma senza dedicarsi affatto alle cure del governo faceva la parte di figlio dell'imperatore solo con stupri ed adulterii. Arrio Varo aveva il comando dei pretoriani, ma Antonio Primo il potere supremo, e, come se fosse il bottino di Cremona, faceva preda di denaro e di schiavi dal palazzo del principe. Gli altri, perché modesti o perché oscuri, non avevano parte ai premi, come non si erano distinti in guerra.

La città, spaurita e pronta alla servitù, chiedeva che si fermasse Lucio Vitellio — che stava tornando da Terracina con le coorti — e che si spegnesse l'ultimo residuo di guerra. Mandando avanti i cavalieri, ad Ariccia, la colonna delle legioni si fermò a Boville. Vitellio non ebbe nessuna esitazione a consegnare se stesso e le coorti alla mercé del vincitore, ed i soldati buttarono le armi sfortunate, spinti dall'ira più che dal timore: una lunga fila di prigionieri attraversò l'Urbe, in mezzo ad una siepe di armati. Nessuno era supplice in volto, ma, tristi e truci, rimanevano impassibili agli applausi ed agli insulti smodati della folla. Le guardie che li circondavano uccisero i pochi che tentavano di fuggire, gli altri vennero buttati in

4. *L. Vitellium*: il fratello dell'imperatore aveva occupato Terracina, massacrando un presidio di marinai e di gladiatori che vi si era asserragliato (III 76).

Ariciam: v. III 36.

Bovillas: sulla via Appia, a circa dieci miglia da Roma (le rovine nell'attuale località Le Frattocchie). A Boville era avvenuto lo scontro tra le bande di Milone e di Clodio, con l'uccisione di quest'ultimo nel gennaio del 52 a.C.

quam locutus indignum, et quamquam inter aduersa salua uirtutis fama. [3]Dein L. Vitellius interficitur, par uitiis fratris, in principatu eius uigilan|tior, nec perinde prosperis socius quam aduersis abstractus.

III. [1]Isdem diebus Lucilius Bassus cum expedito equite ad componendam Campaniam mittitur, discordibus municipiorum animis magis inter semet quam contumacia aduersus principem. [2]Viso milite quies et minoribus coloniis impunitas ; Capuae legio tertia hiemandi causa locatur et domus inlustres adflictae, cum contra Tarracinenses nulla ope iuuarentur. [3]Tanto procliuius est iniuriae quam beneficio uicem exoluere, quia gratia oneri, ultio in quaestu habetur. [4]Solacio fuit seruus Vergilii Capitonis, quem proditorem Tarracinensium diximus, patibulo adfixus in isdem anulis quos acceptos a Vitellio gestabat. [5]At Romae senatus cuncta principibus solita Vespasiano decernit, laetus et spei certus ; quippe sumpta per Gallias Hispaniasque ciuilia arma, motis ad bellum Germaniis, mox Illyrico,

3.1. *Lucilius Bassus*: nominato da Vitellio comandante della flotta di Ravenna e del Miseno, era passato a Vespasiano (III 12).

2. *Capuae*: Capua era rimasta fedele a Vitellio (III 57) e ora viene costretta ad ospitare una legione flaviana. Sappiamo che «le ricche città, pur di non dover accogliere accampamenti invernali, sborsavano grosse somme di denaro» (Cicerone, *Epist. ad Atticum,* V 21, 7).

Legio tertia: la III *Gallica*.

Tarracinenses: Terracina aveva accolto un presidio flaviano e aveva subito un sanguinoso assalto da parte dei Vitelliani, guidati da uno schiavo traditore (III 77). Avrebbe quindi meritato un premio.

4. *Servus Vergilii Capitonis*: v. III 77.

In isdem anulis: lo schiavo aveva avuto una fulminea promozione sociale. Da schiavo era stato affrancato, diventando liberto; a questo punto gli era stata riconosciuta l'*ingenuitas*, la nascita libera, requisito indispensabile per l'ammissione all'ordine dei cavalieri, testimoniata dalla concessione, da parte di Vitellio, dello *ius aureorum anulorum* e

carcere: nessuno però disse parole indegne e la fama del loro coraggio rimase intatta, anche nella sconfitta. Quindi fu messo a morte Lucio Vitellio: pari al fratello nei vizi, ma più solerte di lui durante il principato, non ne condivise la fortuna, ma fu travolto dalla sua rovina.

3. In quegli stessi giorni Lucilio Basso, con la cavalleria leggera, fu mandato a pacificare la Campania, dove gli animi dei municipi erano divisi, più per contese locali che per avversione al principe. Alla vista dei cavalieri tornò la calma; alle colonie minori fu concessa l'impunità. La terza legione fu accantonata a Capua per l'inverno e le famiglie illustri vennero perseguitate, mentre gli abitanti di Terracina non ebbero nessun aiuto: è più facile ricambiare un'offesa che un beneficio, perché la gratitudine diventa un peso e la vendetta, invece, un guadagno. A titolo di consolazione, lo schiavo di Virgilio Capitone che, come abbiamo ricordato, aveva tradito Terracina, fu inchiodato al patibolo con al dito gli anelli che portava in segno di onore, dopo averli ricevuti da Vitellio.

Nel frattempo a Roma il senato conferiva a Vespasiano tutte le prerogative abituali dei principi, con animo lieto per sicure speranze, perché vedeva giunta al termine la guerra civile che, iniziata nelle Gallie e nelle Spagne, dopo aver spinto alle armi le Germanie e l'Illirico, aveva

dei diritti connessi alla condizione di *eques Romanus*. È incerto se *anuli* sia un plurale «tecnico» o se gli anelli d'oro fossero veramente più d'uno.

5. *Senatus... decernit*: l'iscrizione col testo del senatoconsulto è parzialmente conservata (*Corpus inscript. Latinarum*, VI 930).

Per Gallias Hispaniasque: la caduta di Nerone era iniziata con la sollevazione di Vindice in Gallia, nel febbraio del 68, e la ribellione di Galba in Spagna, ai primi di aprile.

Motis ad bellum Germaniis, mox Illyrico: la rivolta di Vitellio in Germania si era verificata ai primi di gennaio del 69; l'Illirico era passato a Vespasiano soprattutto per l'azione di Antonio Primo e di Cornelio Fusco (III 85-86).

postquam Aegyptum, Iudaeam Syriamque et omnis prouincias exercitusque lustrauerant, uelut expiato terrarum orbe cepisse finem uidebantur; addidere alacritatem Vespasiani litterae tamquam manente bello scriptae. [6]Ea prima specie forma; ceterum ut princeps loquebatur, ciuilia de se, et *rei publicae* egregia. [7]Nec senatus obsequium deerat: ipsi consulatus cum Tito filio, praetura Domitiano et consulare imperium decernuntur.

IV. [1]Miserat et Mucianus epistulas ad senatum, quae materiam sermonibus praebuere. [2]Si priuatus esset, cur publice loqueretur? potuisse eadem paucos post dies loco sententiae dici. [3]Ipsa quoque insectatio in Vitellium sera et sine libertate: id uero erga rem publicam superbum, erga principem contumeliosum, quod in manu sua fuisse imperium donatumque Vespasiano iactabat. [4]Ceterum | inuidia in occulto, adulatio in aperto erant; multo cum honore uerborum Muciano triumphalia de bello ciuium data, sed in Sarmatas expeditio fingebatur. [5]Adduntur Primo Antonio consularia, Cornelio Fusco et Arrio Varo praetoria insignia. [6]Mox deos respexere; restitui Capitolium placuit. [7]Eaque omnia Valerius

Aegyptum Iudaeam Syriam: le legioni stanziate in Egitto avevano salutato imperatore Vespasiano, impegnato nella guerra di Giudea, il 1° luglio del 69, quelle della Siria due giorni dopo.

7. *Praetura Domitiano et consulare imperium decernuntur*: come pretore urbano Domiziano deve sostituire i consoli assenti, ossia il padre Vespasiano e il fratello Tito.

4.4. *In Sarmatas... fingebatur*: «secondo le tradizioni degli antenati non si decretavano trionfi per le guerre civili» (*triumphus de civibus non decernebatur*: Valerio Massimo, II 8,5). Per la campagna di Muciano contro i Daci (non i Sarmati: è vero peraltro che Daci e Sarmati sono spesso alleati nelle loro scorrerie, v. cap. 54) che avevano invaso la Mesia, v. III 46.

5. *Consularia... insignia*: v. I 79. Le insegne erano le stesse (*toga praetexta* e *sella curulis*) anche per i pretori, che avevano però diritto a

quindi toccato anche l'Egitto, la Siria, la Giudea e tutte le province e tutti gli eserciti, quasi a purificare il mondo in un sacrificio espiatorio.

Aumentò la gioia una lettera di Vespasiano, scritta a prima vista come se continuasse la guerra; ma poi egli parlava da principe, in termini civili di sé stesso, nobilissimi della patria. Né mancò il senato di rendergli il dovuto ossequio: a lui e al figlio Tito conferì il consolato, a Domiziano la pretura e il potere consolare.

4. Anche Muciano aveva inviato al senato dei messaggi che diedero materia a critiche: se egli era un privato cittadino, perché parlava a nome dello Stato? Avrebbe potuto dire le stesse cose dopo pochi giorni, quando sarebbe stato il suo turno per prendere la parola. Persino le sue accuse contro Vitellio parvero tardive e certo poco coraggiose e, in verità, sembrava umiliante per lo stato e offensivo per l'imperatore il fatto che si vantasse di avere avuto in mano l'impero e di averlo ceduto a Vespasiano. L'ostilità però era nascosta, palese l'adulazione: con grandi parole di elogio, vennero conferite a Muciano le insegne trionfali per la guerra civile, fingendo di averle date per la spedizione contro i Sarmati. Vennero attribuite inoltre le insegne consolari ad Antonio Primo e quelle pretorie a Cornelio Fusco e ad Arrio Varo. Quindi si volsero gli sguardi agli dèi con la decisione di ricostruire il Campidoglio.

Il console designato Valerio Asiatico aveva preso l'ini-

due soli littori (in Roma: sei in provincia), mentre la scorta del console ne prevedeva dodici.

6. *Mox*: è detto non senza sarcasmo. Secondo la regola *de rebus divinis prius quam de humanis ad senatum referendum* (Gellio, XIV 7,9: «in senato vanno dibattute prima le questioni relative alla sfera del sacro, poi quelle riguardanti gli uomini»).

7. *Valerius Asiaticus*: Vitellio gli aveva promesso in moglie la figlia avuta dal secondo matrimonio (I 59), che poi però venne offerta anche ad Antonio Primo (III 78).

Asiaticus consul designatus censuit; ceteri uoltu manuque, pauci, quibus conspicua dignitas aut ingenium adulatione exercitum, compositis orationibus adsentiebantur. [8]Vbi ad Heluidium Priscum praetorem designatum uentum, prompsit sententiam ut honorificam in bonum principem, * * falsa aberant, et studiis senatus attollebatur. [9]Isque praecipuus illi dies magnae offensae initium et magnae gloriae fuit.

V. [1]Res poscere uidetur, quoniam iterum in mentionem incidimus uiri saepius memorandi, ut uitam studiaque eius, et quali fortuna sit usus, paucis repetam. [2]Heluidius Priscus [regione Italiae] *e* Caracinae municipio Cluuiis, patre qui ordinem primi pili duxisset, ingenium inlustre altioribus studiis iuuenis admodum dedit, non, ut plerique, *ut* nomine magnifico segne otium uelaret, sed quo firmior aduersus fortuita rem publicam capesseret. [3]Doctores sapienti*ae* secutus est, qui sola bona quae honesta, mala tantum quae turpia *, potentiam, nobilitatem ceteraque extra animum neque bonis neque malis

Consul designatus: per l'anno 70, o per i primi mesi di esso.
8. *Helvidium Priscum*: v. cap. seguente.
*Principem ** falsa aberant*: il testo presenta una lacuna.

5.1. *Iterum*: Tacito ha già parlato di Elvidio Prisco a II 91.
Saepius memorandi: al cap. 53 viene ricordata la sua pretura e il ruolo da lui avuto nella *lustratio* per la ricostruzione del tempio sul Campidoglio, il 21 giugno del 70; al cap. 43 il suo discorso contro Eprio Marcello. La condanna all'esilio e l'uccisione, sotto Vespasiano (Svetonio, *Vespasianus*, 15), avrà avuto spazio nel VI libro dell'opera, che è andato perduto. Elvidio Prisco è ricordato ancora nell'*Agricola* (cap. 2), nel *Dialogus de oratoribus* (cap. 5), negli *Annales* (XVI 28-29).

ziativa di tutte queste mozioni, mentre gli altri approvavano con l'espressione del volto e con gli applausi e pochi, perché più influenti o perché il loro ingegno era meglio esercitato alla adulazione, con misurati discorsi. Quando giunse il turno del pretore designato Elvidio Prisco, il suo parere fu tale da onorare un buon principe... privo di falsità, fu esaltato dagli applausi del senato. E quello per lui fu il giorno decisivo in cui ebbe inizio la sua grande disgrazia e la sua grande gloria.

5. Poiché ci è capitato, per la seconda volta, di parlare di quest'uomo che dovremo spesso nominare, credo che il momento richieda che io, con poche parole, ricordi la sua vita, le sue inclinazioni e il suo destino.

Elvidio Prisco, originario del municipio di Cluvio nella regione italiana di Caracina, figlio di un padre che era stato primipilo, essendo di grande ingegno, si dedicò fin da giovane agli studi più elevati, non, come i più, per mascherare con un magnifico nome un ozio pigro, ma per dedicarsi alla politica più sicuro contro i colpi della sorte. Seguì quei filosofi che considerano bene solo ciò che è onesto e male solo ciò che è turpe e che non considerano né male né bene la potenza, la nobiltà e tutte le altre qualità che sono fuori dell'animo.

2. *E Caracinae municipio Cluviis*: i *Caracini* o *Carecini* erano una popolazione dell'alto Sannio, con capoluogo *Aufidena*, nei pressi dell'attuale Alfedena, sulla strada fra Sulmona e Isernia, o Boviano. *Cluviae* era una località imprecisata del Sannio.
Ordinem primi pili: v. note a I 31.
Altioribus studiis: gli studi di filosofia, contrapposti agli *studia civilia* (retorica e diritto).
3. *Sapientiae*: la filosofia stoica.
Cetera extra animum: sono gli *adiáphora*, o beni «indifferenti», come la salute, la forza, la bellezza, le ricchezze, gli onori, ecc.

adnumerant. [4]Quaestorius adhuc a Paeto Thrasea gener delectus e moribus soceri nihil aeque ac libertatem hausit, ciuis, senator, maritus, gener, amicus, cunctis uitae officiis aequabilis, opum contemptor, recti peruicax, constans aduersus metus.

VI. [1]Erant quibus adpetentior famae uideretur, quando etiam sapientibus cupido gloriae nouissima exui|tur. [2]Ruina soceri in exilium pulsus, ut Galbae principatu rediit, Marcellum Eprium, delatorem Thraseae, accusare adgreditur. [3]Ea ultio, incertum maior an iustior, senatum in studia diduxerat : nam si caderet Marcellus, agmen reorum sternebatur. [4]Primo minax certamen et egregiis utriusque orationibus testatum ; mox dubia uoluntate Galbae, multis senatorum deprecantibus, omisit Priscus, uariis, ut sunt hominum ingenia, sermonibus moderationem laudantium aut constantiam requirentium.

[5]Ceterum eo senatus die quo de imperio Vespasiani censebant, placuerat mitti ad principem legatos. [6]Hinc inter Heluidium et Eprium acre iurgium ; Priscus eligi nominatim a magistratibus iuratis, Marcellus *u*rnam postulabat, quae consulis designati sententia fuerat.

VII. [1]Sed Marcelli studium proprius rubor excitabat ne aliis electis posthabitus crederetur.[2] Paula-

4. *Quaestorius*: era stato questore in Acaia sotto Claudio o sotto Nerone.
Paeto Thrasea: v. II 91.

6.2. *Ruina soceri*: la morte di Trasea Peto è narrata nelle memorabili pagine degli *Annales* (XVI 33-35: con una sua frase interrotta a metà termina il testo a noi pervenuto).
In exilium pulsus: si recò con la moglie Fannia (v. I 3) ad Apollonia (oggi Pojan, in Albania) e poté rientrare con l'avvento di Galba, di cui curò la sepoltura (Plutarco, *Galba*, 28).
Marcellum Eprium: v. II 53 e il cap. 43 di questo libro.
4. *Omisit Priscus*: nel *Dialogus* l'esito dello scontro è presentato in modo diverso, v. la chiusa del cap. 5.

Quando era ancora soltanto di grado questorio, fu scelto come genero da Peto Trasea, e, dai costumi del suocero, assorbì soprattutto l'amore per la libertà: cittadino, senatore, marito, genero e amico, sempre all'altezza di ogni dovere, disprezzava la ricchezza e sosteneva accanitamente la giustizia, saldo contro ogni timore.

6. Alcuni stimavano che aspirasse troppo alla gloria, perché anche i saggi si liberano solo all'estremo dal desiderio di gloria. Mandato in esilio dopo la condanna del suocero, appena tornò, con il principato di Galba, si diede ad accusare il delatore di Trasea, Marcello Eprio. Questa vendetta — non si può dire se più grande o più giusta — aveva diviso il senato in partiti, perché era infatti evidente che se Marcello fosse caduto, tutta una schiera di colpevoli sarebbe caduta.

Dapprima lo scontro fu violento, come attestano i bellissimi discorsi di entrambi; ma poi, essendo dubbio il volere di Galba ed avendolo scongiurato molti senatori, Prisco rinunciò all'accusa, tra vari commenti — come varie sono le menti umane — di chi ne lodava la moderazione e di chi avrebbe preferito una maggiore fermezza.

Comunque, nella stessa seduta in cui si votavano i poteri di Vespasiano, il senato aveva deciso di mandare al principe degli ambasciatori. Ne nacque un'aspra discussione tra Elvidio ed Eprio: Prisco li voleva scelti nominativamente da magistrati che prestassero giuramento, Marcello, associandosi al parere del console designato, voleva che fossero tirati a sorte.

7. L'insistenza di Marcello nasceva dal fatto che avrebbe dovuto vergognarsi di essere considerato inferiore agli altri nel caso in cui altri fossero prescelti. A poco a poco,

5. *Eo die*: è il 21 dicembre del 69.
6. *Consulis designati*: Asiatico.

timque per altercationem ad continuas et infestas orationes prouecti sunt, quaerente Heluidio quid ita Marcellus iudicium magistratuum pauesceret : esse illi pecuniam et eloquentiam, quis multos anteiret, ni memoria flagitiorum urgeretur. [3]Sorte et urna mores non discerni ; suffragia et existimationem senatus reperta ut in cuiusque uitam famamque penetrarent. [4]Pertinere ad utilitatem rei publicae, pertinere ad Vespasiani honorem, occurrere illi quos innocentissimos senatus habeat, qui honestis sermonibus auris imperatoris imbuant. [5]Fuisse Vespasiano amicitiam cum Thrasea, Sorano, Sentio ; quorum accusatores etiam si puniri non oporteat, ostentari non debere. [6]Hoc senatus iudicio uelut admoneri principem quos probet, quos reformidet. [7]Nullum maius boni imperii instrumentum quam bonos amicos esse. [8]Satis Marcello quod Neronem in exitium tot innocentium impulerit ; frueretur praemiis et impunitate, Vespasianum melioribus relinqueret.

VIII. [1]Marcellus non suam sententiam impugnari, sed consulem designatum censuisse dicebat, secundum uetera exempla quae sortem legatio|nibus

7.2. *Quaerente Helvidio*: in questi dibattiti, osservava Courbaud, pp. 217-218, «domina completamente la retorica. È la retorica che introduce questi contraddittori, vere e proprie *controversiae*, in cui le tesi pro e contro vengono discusse con uguale virtuosismo, sia che gli oratori si trovino l'uno alla presenza dell'altro, sia che si rispondano, senza saperlo e soltanto per la scelta dell'autore, a distanza di parecchi capitoli o magari in due libri diversi».

5. *Sorano, Sentio*: Barea Sorano, console nel 52 e proconsole

dal battibecco furono portati ai lunghi discorsi aggressivi. Chiedeva Prisco perché Marcello avesse tanta paura del giudizio dei magistrati. Ricco ed eloquente, egli sarebbe stato superiore a molti, se non lo avesse perseguitato il ricordo dei suoi delitti.

Il caso e l'urna non facevano distinzione di costumi, ma i criteri dell'elezione e della valutazione erano stati escogitati per indagare sulla vita e sul buon nome di ognuno. Era dunque opportuno, per il bene della patria e per la dignità di Vespasiano, che andassero ad incontrarlo i membri più irreprensibili del senato, e che facessero arrivare alle sue orecchie solo il linguaggio della virtù. Vespasiano era stato un amico di Trasea, di Sorano e di Senzio: se non si riteneva opportuno punire i loro accusatori, non si ostentassero almeno.

Il senato avrebbe potuto, con questa scelta, indicare in qualche modo al principe chi dovesse stimare e chi sfuggire; non esiste infatti strada migliore, per un buon governo, che avere dei buoni amici. Si accontentasse perciò Marcello di aver spinto Nerone ad uccidere tanti innocenti. Si godesse pure i premi e l'impunità, ma Vespasiano lo lasciasse ai migliori.

8. Marcello di contro rispondeva che non si stava discutendo una sua opinione, ma la proposta fatta dal console designato, in base alla tradizione che stabilisce il sorteggio per le ambascerie, in modo da non dare occasione né

dell'«Asia» dieci anni più tardi, era stato tra le vittime di Nerone insieme alla figlia Servilia (*Annales*, XVI 21.23 e 33). Senzio è personaggio sconosciuto.

8. *Frueretur praemiis*: per montare l'accusa contro Trasea Peto, Marcello aveva avuto da Nerone cinque milioni di sesterzi (*Annales*, XVI 33).

8.1. *Vetera exempla*: in effetti c'erano dei precedenti, cfr. per esempio Cicerone, *Epist. ad Atticum*, I 19,3.

posuissent, ne ambitioni aut inimicitiis locus foret. [2]Nihil euenisse cur antiquitus instituta exolescerent aut principis honor in cuiusquam contumeliam uerteretur; sufficere omnis obsequio. [3]Id magis uitandum ne peruicacia quorundam inritaretur animus nouo principatu suspensus et uoltus quoque ac sermones omnium circumspectans. [4]Se meminisse temporum quibus natus sit, quam ciuitatis formam patres auique instituerint; ulteriora mirari, praesentia sequi; bonos imperatores uoto expetere, qualiscumque tolerare. [5]Non magis sua oratione Thraseam quam iudicio senatus adflictum; saeuitiam Neronis per eius modi imagines inlusisse, nec minus sibi anxiam talem amicitiam quam aliis exilium. [6]Denique constantia, fortitudine Catonibus et Brutis aequaretur Heluidius; se unum esse ex illo senatu, qui simul seruierit. [7]Suadere etiam Prisco ne supra principem scanderet, ne Vespasianum senem triumphalem, iuuenum liberorum patrem, praeceptis coerceret. [8]Quo modo pessimis imperatoribus sine fine dominationem, ita quamuis egregiis modum libertatis placere.

[9]Haec magnis utrimque contentionibus iactata diuersis studiis accipiebantur. [10]Vicit pars quae sortiri legatos malebat, etiam mediis patrum adnitentibus retinere morem; et splendidissimus quisque eodem inclinabat metu inuidiae, si ipsi eligerentur.

5. *Imagines*: il senso è che Nerone si divertiva a far recitare in senato dei processi-farsa.

7. *Vespasianum senem triumphalem*: Vespasiano aveva allora 60 anni. Aveva ottenuto gli *ornamenta triumphalia* al tempo di Claudio, come comandante in Britannia della II legione.

8. *Modum libertatis placere*: nel giudizio di Syme (p. 250), se l'attacco di Elvidio è vigoroso, la difesa di Eprio è «ferma e degna di uno statista: una difesa di se stesso e di tutti coloro che si erano sforzati di servire lo Stato sotto cattivi imperatori». Il giudizio è importante, ma non riesce a farci dimenticare i cinque milioni ricevuti da Marcello per rovinare Trasea Peto (v. cap. precedente). Si può piuttosto osservare, con

a intrighi né ad inimicizie. Nulla era accaduto che avesse invalidato quanto era stato stabilito da tempo e che ora dovesse convertire in ingiuria per qualcuno un onore fatto al principe. Chiunque era adatto a rendergli ossequio. Ma si doveva evitare che l'ostinazione di certe persone ne irritasse l'animo ancora indeciso per la recente ascesa al principato, mentre ancora stava osservando l'atteggiamento ed i discorsi di tutti. Egli ricordava i tempi in cui era nato e il governo che i padri e gli avi avevano dato alla patria, ammirava il passato, ma seguiva il presente; faceva voti per chiedere dei buoni imperatori, ma li sopportava com'erano. Il suo discorso non aveva rovinato Trasea più che il voto del senato: la crudeltà di Nerone era solita giocare con quelle finzioni; l'amicizia di Nerone non gli era stata ragione di ansie minori, quanto per altri l'esilio. Elvidio, per la sua forza d'animo, fosse pure un Catone e un Bruto; egli era soltanto un membro di quel senato che era stato schiavo insieme con lui. Ascoltasse Prisco il consiglio di non elevarsi al disopra del principe e di non voler guidare Vespasiano, un vecchio che già aveva conseguito il trionfo ed era padre di figli ormai grandi. Se i peggiori imperatori ambivano ad un potere senza limiti, anche ai migliori piaceva che la libertà avesse un freno.

Queste parole, dette da entrambi con violenza estrema, venivano accolte con reazioni diverse. Vinse il partito che preferiva che si ricorresse al sorteggio, perché anche i senatori che non partecipavano per nessuno erano del parere di mantenere la tradizione, ed i più in vista vi inclinavano per il timore di suscitare invidia, nel caso in cui fossero eletti.

Martin (*Tacitus*, p. 94) che «la carriera di Tacito, proseguita anche sotto Domiziano, sembra essere stata la concretizzazione (*embodiment*) della filosofia di Eprio Marcello».

IX. [1]Secutum aliud certamen. [2]Praetores aerarii (nam tum a praetoribus tractabatur aerarium) publicam paupertatem questi modum impensis postulauerant. [3]Eam curam consul designatus ob magnitudinem oneris et remedii difficultatem principi reseruabat : Heluidius arbitrio senatus agendum censuit. [4]Cum perrogarent sententias consules, Vulcacius Tertullinus tribunus plebis intercessit ne quid super tanta re principe absente statueretur. [5]Censuerat Heluidius ut Capitolium publice restitueretur, adiuuaret Vespasianus. [6]Eam sententiam modestissimus quisque silentio, deinde obliuio transmisit : fuere qui et meminissent.

X. [1]Tum inuec|tus est Musonius Rufus in P. Celerem, a quo Baream Soranum falso testimonio circumuentum arguebat. [2]Ea cognitione renouari odia

9.2. *Praetores aerarii*: *aerarium* era in primo luogo il patrimonio mobile dello stato (oro, argento, metalli preziosi) conservato nel tempio di Saturno; l'erario conteneva inoltre tutta la documentazione relativa al bilancio statale. In età repubblicana l'erario è amministrato da due questori, secondo le direttive del senato; in età imperiale, a partire dalle riforme di Augusto, i questori vengono sostituiti da *praetores*, poi da *praefecti aerarii*. Contemporaneamente, all'erario si è affiancato il *fiscus*, l'amministrazione finanziaria gestita direttamente dalla casa imperiale.

4. *Cum perrogarent sententias*: i senatori esprimevano il proprio parere su chiamata nominale.

Tribunus plebis intercessit: il diritto di veto dei tribuni della plebe contro il decreto di un magistrato (escluso il dittatore) o le deliberazioni del senato era stato un'arma potente durante le lotte sociali dal V secolo a.C. in poi, fino a quando Silla limitò drasticamente il potere tribunizio, recuperato più tardi per opera di Pompeo, Crasso e Cesare. In età imperiale il tribunato è praticamente svuotato di ogni significato politico (Plinio il Giovane, *Epist.*, I 23: *inanem umbram et sine honore nomen*), ma i tribuni conservano lo *ius intercessionis* sotto il controllo dell'imperatore. Questo è l'ultimo caso a noi noto di *intercessio* di un tribuno contro un decreto del senato (Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, II^{3}, p. 309).

9. Seguì un altro dibattito: i pretori dell'Erario — l'Erario era allora, infatti, competenza dei pretori — lagnandosi della povertà dello Stato, avevano chiesto di mettere un limite alle spese. Di fronte all'importanza del problema ed alla difficoltà di porvi rimedio, il console designato era del parere di riservarne il compito al principe, Elvidio invece che fosse di competenza del senato.

Quando i consoli cominciarono a chiedere le singole opinioni, il tribuno della plebe Vulcazio Tertullino pose il suo veto, in modo che nessuno discutesse su di un problema di tale entità mentre il principe era assente.

Elvidio aveva espresso il parere che si dovesse ricostruire il Campidoglio a spese dello Stato, chiedendo a Vespasiano soltanto di concorrere alla spesa. Quella mozione fu accolta col più profondo silenzio dai più moderati, e quindi fu dimenticata. Ma vi fu chi se ne ricordò.

10. Allora Musonio Rufo si lasciò trasportare contro Publio Celere, accusandolo di aver teso un tranello a Barea Sorano con falsa testimonianza. Era chiaro che, con

6. *Meminissent*: la proposta di Elvidio Prisco riconosceva al senato un'autorità superiore a quella del principe. I cortigiani più zelanti avranno potuto servirsene come di un atto di accusa contro di lui.

10.1. *Musonius Rufus*: lo abbiamo visto fare una figura pietosa a III 81, dove viene quasi preso a pedate dai soldati ai quali si è messo a spiegare «i vantaggi della pace e i pericoli della guerra».

P. Celerem: uno stoico di *Berytus* (Beirut); v. anche cap. 40. Nel 66 aveva testimoniato il falso contro il suo *patronus* Barea Sorano, che aveva dovuto togliersi la vita insieme con la figlia Servilia (*Annales* XVI 32).

Baream Soranum: v. cap. 7 (e 40).

2. *Cognitione*: *cognitio* è l'inchiesta del senato, che in età imperiale è anche organo giudiziario, soprattutto nei riguardi dei senatori.

accusationum uidebantur. [3]Sed uilis et nocens reus protegi non poterat, quippe Sorani sancta memoria ; Celer professus sapientiam, dein testis in Baream, proditor corruptorque amicitiae cuius se magistrum ferebat. [4]Proximus dies causae destinatur ; nec tam Musonius aut Publius quam Priscus et Marcellus ceterique, motis ad *ul*tionem animis, expectabantur.

XI. [1]Tali rerum statu, cum discordia inter patres, ira apud uictos, nulla in uictoribus auctoritas, non leges, non princeps in ciuitate essent, Mucianus urbem ingressus cuncta simul in se traxit. [2]Fracta Primi Antonii Varique Arrii potentia, male dissimulata in eos Muciani iracundia, quamuis uoltu tegeretur. [3]Sed ciuitas rimandis offensis sagax uerterat se transtuleratque ; ille unus ambiri, coli. [4]Nec deerat ipse, stipat*us* armatis domos hortosque permutans, apparatu, incessu excubiis uim principis amplecti, nomen remittere. [5]Plurimum terroris intulit *c*a*e*de*s* Calpurnii Galeriani. [6]Is fuit filius Gai Pisonis, nihil ausus ; sed nomen insigne et decora

4. *Priscus et Marcellus*: l'attacco di Elvidio Prisco ad Eprio Marcello, iniziato al cap. 6, riprende al cap. 43 e si conclude con un nulla di fatto, anche per un intervento di Muciano che ammonisce i senatori ad abbandonare le polemiche sul passato: un discorso «morbido» ma molto chiaro. E i senatori si rimetteranno subito in riga (cap. 44). Della controversia non si fa più cenno nel resto dell'opera, ma sappiamo che Eprio Marcello continuò ad accumulare onori e ricchezze. Fu proconsole in «Asia» tra il 70 e il 73, console per la seconda volta nel 74, possedeva un patrimonio di 200 milioni di sesterzi. Era amico di Vespasiano, ma nel 79 partecipò a una congiura contro l'imperatore e si sottrasse alla condanna col suicidio. V. anche II 53.

un'inchiesta del genere, si sarebbero riaccesi gli odii provocati dalle delazioni, ma l'accusato, vile e colpevole, non trovava chi lo difendesse perché la memoria di Sorano era santa: Celere, suo insegnante di filosofia, si era fatto, in quell'occasione, testimonio di falsa accusa contro Sorano, tradendo e corrompendo quella amicizia di cui allora si diceva maestro.

La causa fu assegnata alla prossima seduta; l'aspettativa però non era rivolta tanto verso Musonio e Publio, quanto verso Prisco, Marcello e gli altri, essendo gli animi accesi dal desiderio di vendetta.

11. In questa situazione, mentre il senato era discorde, i vinti pieni di rancore, i vincitori privi di qualsiasi autorità e la città senza leggi e senza principe, Muciano entrò nell'Urbe e diventò subito il padrone della situazione.

La potenza di Antonio Primo e di Arrio Varo scomparve di colpo, perché il risentimento di Muciano contro di loro, benché nascosto dall'apparenza, era mal dissimulato, e la città, abile nell'annusare i contrasti, si era voltata di colpo, portandosi dall'altra parte: solo Muciano era corteggiato, si cercavano solo le sue grazie. Egli col suo comportamento, col cambiare continuamente palazzi e ville sempre circondato da armati, non si faceva scrupolo di assumere il potere del principe, lasciando ad altri il titolo.

L'uccisione di Calpurnio Galeriano diffuse un immenso terrore: era figlio di Gaio Pisone e non aveva fatto nessun male, ma il suo nome insigne e le qualità stesse

11.1. *Non princeps*: Vespasiano è ancora in Egitto.
6. *Gai Pisonis*: esiliato nel 39 da Caligola che due anni prima gli aveva sedotto la moglie nel giorno stesso delle nozze (Svetonio, *Caligula*, 25), era stato richiamato da Claudio; sotto Nerone fu a capo della famosa congiura dei Pisoni (*Annales*, XV 48-70) e si uccise tagliandosi le vene.

ipsi*us* iuuenta rumore uolgi celebrabantur, erantque in ciuitate adhuc turbida et nouis sermonibus laeta qui principatus inanem ei famam circumdarent. [7]Iussu Muciani custodia militari cinctus, ne in ipsa urbe conspectior mors foret, ad quadragensimum ab urbe lapidem Appia uia fuso per uenas sanguine extinguitur. [8]Iulius Priscus praetoriarum sub Vitellio cohortium praefectus se ipse interfecit, pudore magis quam necessitate. [9]Alfenus Varus ignauiae infamiaeque suae superfuit. [10]Asiaticus (is enim libertus) malam potentiam seruili supplicio expiauit.

XII. [1]Isdem diebus crebrescentem cladis Germanicae famam nequaquam maesta ciuitas | excipiebat; caesos exercitus, capta legionum hiberna, desciuisse Gallias non ut mala loquebantur.[2] Id bellum quibus causis ortum, quanto externarum sociarumque gentium motu flagrauerit, altius expediam.

[3]Bataui, donec trans Rhenum agebant, pars Chat-

7. *Appia via*: iniziata nel 312 a.C. dal censore Appio Claudio Cieco, partiva da porta Capena e portava da Roma a Brindisi, passando per Capua.

8. *Iulius Priscus*: semplice centurione, era stato nominato da Vitellio prefetto del pretorio perché protetto da Fabio Valente (II 92).

9. *Alfenus Varus*: prefetto del pretorio sotto Vitellio (III 36). Insieme con Prisco aveva abbandonato le posizioni sull'Appennino all'avvicinarsi dei Flaviani (III 61).

10. *Asiaticus*: il liberto di Vitellio, fatto da lui cavaliere (II 57), viene crocifisso.

12.1. *Cladis Germanicae*: alla sollevazione dei Batavi, guidati da Giulio Civile, Tacito ha già fatto un rapido accenno a III 46. Va detto ora che per questa rivolta Tacito è l'unica fonte disponibile (poco o nulla aggiungono alle nostre conoscenze Giuseppe Flavio nel *Bellum Iudaicum* VII 75-88, e Dione Cassio, LXVI 3). L'attendibilità della narrazione tacitiana, «coherent and credible», è difesa, contro critiche antiche e recenti, da P.A. Brunt, *Tacitus on the Batavian revolt*, «Latomus», 19 (1960), pp. 494-517. Anche Heubner, nel suo commento al libro IV, giudica l'esposizione tacitiana «historisch zuverlässig», «storicamente attendibile» (p. 34). Il dibattito è tuttavia proseguito, v. la ser-

della sua gioventù erano celebrate dalla folla, continuamente, e nella città ancor torbida e felice ad ogni novità, si era sparsa la voce della sua aspirazione al principato.

Arrestato e circondato da una guardia militare per ordine di Muciano, affinché la sua morte non desse troppo nell'occhio, se fosse avvenuta in Roma, fu svenato a quaranta miglia sulla via Appia.

Giulio Prisco, prefetto delle coorti pretorie sotto Vitellio, si tolse la vita, più per vergogna che per necessità. Alfeno Varo sopravvisse alla propria ignavia ed all'infamia. Asiatico, essendo un liberto, espiò con il supplizio degli schiavi il suo malvagio potere.

12. In quegli stessi giorni, senza restarne affatto rattristata, la città riceveva notizie sempre più frequenti di un disastro in Germania. Come se non fossero calamità, si parlava di eserciti massacrati, di campi legionari presi dal nemico e delle Gallie insorte.

Racconterò, risalendo indietro, come fosse divampata questa guerra e come essa abbia coinvolto genti alleate e straniere.

I Batavi che fino a quando stavano al di là del Reno

rata, ma non per tutti persuasiva, dimostrazione di un «distorcimento della realtà dei fatti, risalente a Plinio il Vecchio, ossequente alle esigenze propagandistiche dei Flavi» di L. Bessone, *La rivolta batavica e la crisi del 69 d.C.*, "Memorie Acc. Scienze di Torino", 1972. Quanto alla cronologia degli avvenimenti, l'unica certezza è che le vicende dei capitoli 13-30 si svolgono prima della battaglia di Cremona/Bedriaco (cap. 31), dunque prima del 24/25 ottobre 69, verosimilmente a partire dalla metà di agosto. Sulla rivolta batava si veda anche E. Merkel, *Der Bataveraufstand bei Tacitus*, Diss. Heidelberg 1966.

2. *Externarum sociarumque gentium*: *externi* sono i Germani che vivevano al di là del Reno, alleati i Batavi, i Canninefati e i popoli della Gallia Belgica.

3. *Batavi*: l'accento va sulla penultima, che è lunga, come si ricava dalle occorrenze metriche (tranne Lucano). Per notizie sui Batavi v. I 59.

Trans Rhenum: si intende, al di là della riva d e s t r a del Reno.

Chattorum: i *Chatti* (cfr. *Germania*, 30) occupavano gli altopiani a nord-ovest del Tauno, l'attuale Hessen-Nassau.

torum, seditione domestica pulsi extrema Gallicae orae uacua cultoribus simulque insulam iuxta sitam occupauere, quam mare Oceanus a fronte, Rhenus amnis tergum ac latera circumluit. [4]Nec opibus (rarum in societate ualidiorum) attritis uiros tantum armaque imperio ministrant, diu Germanicis bellis exerciti, mox aucta per Britanniam gloria, transmissis illuc cohortibus, quas uetere instituto nobilissimi popularium regebant. [5]Erat et domi delectus eques, praecipuo nandi studio, arma equosque retinens integris turmis Rhenum perrumpere *

XIII. [1]Iulius Paulus et Iulius Ciuilis regia stirpe multo ceteros anteibant. [2]Paulum Fonteius Capito falso rebellionis crimine interfecit; iniectae Ciuili catenae, missusque ad Neronem et a Galba absolutus sub Vitellio rursus discrimen adiit, flagitante supplicium eius exercitu; inde causae irarum spesque

Seditione domestica pulsi: cfr. *Germania*, 29: *Batavi, Chattorum quondam populus et seditione domestica in eas sedes* (l'«isola» del Reno) *transgressus*.

4. *Nec opibus... attritis*: i Batavi erano esenti dai tributi, cfr. ancora *Germania*, 29.

Germanicis bellis: agli ordini di Druso, di Tiberio e di Germanico.

Per Britanniam: sotto Svetonio Paolino, al tempo di Nerone, otto coorti batave avevano combattuto a fianco della XIV legione. Nel 69 sono ancora con la XIV, cfr. I 59. Quattro coorti batave partecipano più tardi in Britannia alla battaglia del monte Graupio (*Agricola*, 36). V. oltre, cap. 15.

Vetere instituto: anche militando nell'esercito romano, i Batavi erano comandati da ufficiali del loro paese; inoltre mantenevano in patria una propria cavalleria. Come ausiliari, al momento del congedo ottenevano la cittadinanza romana (che veniva invece concessa ai legionari che non fossero già cittadini romani al momento dell'arruolamento).

5. *Praecipuo nandi studio*: i cavalieri batavi erano famosi per la loro capacità di attraversare i corsi d'acqua con le armi indosso, nuotando accanto al cavallo. Forse sono batavi gli ausiliari a cavallo che nell'*Agricola* (cap. 18) raggiungono fulmineamente l'isola di Man, a 300 metri dalla costa britannica, ed era batavo il soldato di cavalleria che in una iscrizione trovata in Pannonia (*Corpus inscript. Latinarum*, III 3676) si vanta di avere attraversato a nuoto il Danubio in pieno assetto di guerra (v. anche Dione Cassio, LXIX 9,6).

*Perrumpere**: dopo *perrumpere* c'è una lacuna.

erano una frazione dei Catti, dopo essersi separati, per una discordia interna, avevano occupato i lidi più settentrionali delle Gallie — vuoti di coltivatori — e, allo stesso tempo, anche un'isola che, bagnata davanti dal mare, dagli altri lati era circondata dal corso del Reno. Senza perdere i loro beni — il che è raro nelle alleanze con i più forti — fornivano all'impero soltanto uomini e armi. Dopo essersi esercitati a lungo nelle guerre germaniche, avevano acquistato un gran nome in Britannia, quando vi erano state trasferite le loro coorti che, per antica tradizione, erano comandate dai più nobili di quella gente. Avevano anche in patria una eccellente cavalleria, particolarmente esercitata al nuoto, che poteva attraversare il Reno in formazioni perfette, senza perdere né le armi né i cavalli.

13. Giulio Paolo e Giulio Civile, di famiglia reale, precedevano gli altri di gran lunga. Fonteio Capitone uccise Paolo, falsamente imputato di ribellione; Civile, invece, fu incatenato e mandato a Nerone. Assolto poi da Galba, corse di nuovo pericolo, sotto Vitellio, perché l'esercito chiedeva la sua condanna; questa fu la ragione del suo risentimento ed anche della sua speranza nelle nostre disgrazie.

13.1. *Iulius Civilis*: v. I 59.

2. *Fonteius Capito*: il governatore della Germania Inferiore, ucciso all'inizio del regno di Galba (I 7).

Discrimen adiit: v. I 59. Civile, che è influente presso i Batavi, viene risparmiato per evitare che i Batavi stessi abbandonino Vitellio.

ex malis nostris. [3]Sed Ciuilis ultra quam barbaris solitum ingenio sollers et Sertorium se *aut* Annibalem ferens simili oris dehonestamento, ne ut hosti obuiam iretur, si a populo Romano palam desciuisset, Vespasiani amicitiam studiumque partium praetendit, missis sane ad eum Primi Antonii litteris, quibus auertere accita Vitellio auxilia et tumultus Germanici specie retentare legiones iubebatur. [4]Eadem Hordeonius Flaccus praesens monuerat, inclinato in Vespa*sia*num animo et rei publicae cura, cui excidium aduentabat, si redintegratum bellum et tot armatorum milia Italiam inrupissent.

XIV. [1]Igitur Ciuilis desciscendi certus, occultato interim|altiore consilio, cetera ex euentu iudicaturus, nouare res hoc modo coepit. [2]Iussu Vitellii Batauorum iuuentus ad dilectum uocabatur, quem suapte

3. *Sertorium aut Annibalem* (la grafia senza aspirata è del Mediceo e si trova anche altrove): erano entrambi privi di un occhio. Sertorio (123-72 a.C.), già ufficiale durante la guerra sociale, poi governatore della Spagna Citeriore, fu proscritto da Silla. Organizzò allora in Spagna una guerriglia antiromana con cui tenne in scacco per alcuni anni gli eserciti della repubblica. Finì assassinato dal suo alleato Perperna, un altro ex-mariano che fu poi battuto da Pompeo.

Primi Antonii litteris: v. IV 32 e V 26. Le fonti ufficiali avranno cercato di tacere o di minimizzare il coinvolgimento di Antonio Primo, e forse di tutta la «parte» flaviana, nella rivolta di Civile, che vide probabilmente i Flaviani nel ruolo sgradito di incauti apprendisti stregoni. Chiedendo a Civile, nell'estate del 69, di creare artificiosamente dei disordini in Germania per impedire che le truppe stanziate sul Reno scendessero in Italia a schierarsi con Vitellio, non seppero prevedere l'entità e la pericolosità della sollevazione così provocata, che portò forse al tentativo di creare un «impero delle Gallie» indipendente da Roma.

Accita Vitellio auxilia: v. II 97.

4. *Hordeonius Flaccus*: l'inetto legato della Germania Superiore, al quale Vitellio, proclamato imperatore, aveva affidato il controllo della riva (sinistra) del Reno (II 57); v. ancora V 26.

Civile — che si credeva un Sertorio o un Annibale, per la stessa deturpazione del viso — aveva un'intelligenza più pronta di quanto abitualmente abbiano i barbari, e temendo di vedersi piombare tutti addosso, come a nemico, se si fosse apertamente ribellato al popolo romano, ostentò la sua amicizia per Vespasiano ed il suo appoggio a quel partito. In realtà Antonio Primo gli aveva mandato dei messaggi, in cui gli ordinava di far cambiare direzione agli ausiliari richiesti da Vitellio e di trattenere le legioni con una finta insurrezione della Germania.

Ordeonio Flacco, di persona, gli aveva dato gli stessi consigli, sia perché inclinasse verso Vespasiano, sia per amor di patria, temendone la rovina, se tante migliaia di armati avessero fatto irruzione in Italia ricominciando la guerra.

14. Civile dunque, pur essendo deciso a ribellarsi, tenendo per il momento nascosto il proprio pensiero più profondo, pronto a comportarsi a seconda del volgere degli eventi, cominciò in questo modo la sua insurrezione: mentre la gioventù dei Batavi veniva chiamata alle armi, per ordine di Vitellio, gli agenti, con la loro avidità e la loro lussuria, rendevano ancor più onerosa la leva — già

14.2. *Ad dilectum vocabatur*: dalle due Germanie erano partiti per l'Italia con Vitellio 70.000 uomini. Per ricostituire gli organici delle legioni furono quindi disposte, probabilmente nella primavera del 69, nuove chiamate di leva (II 57). Come i Britanni (*Agricola*, 13), i Batavi si assoggettano agli arruolamenti (gli obblighi erano pesantissimi: la ferma durava venticinque anni, e non era esagerato affermare che le reclute venivano divise dalle famiglie «come se fossero morte») «purché non vi siano abusi» (*si iniuriae absint*). I casi di concussione venivano puniti in base alla *lex Iulia repetundarum* (*Digesto*, XLVIII 11,6,2: *lege Iulia repetundarum cavetur ne quis ob militem legendum mittendumve aes accipiat*, «che nessuno accetti denaro per arruolare o esonerare un soldato»).

natura grauem onerabant ministri auaritia ac luxu, senes aut inualidos conquirendo, quos pretio dimitterent ; rursus impubes et forma conspicui (et est plerisque procera pueritia) ad stuprum trahebantur. [3]Hinc inuidia, et compositae seditionis auctores perpulere ut dilectum abnuerent. [4]Ciuilis primores gentis et promptissimos uolgi specie epularum sacrum in nemus uocatos, ubi nocte ac laetitia incaluisse uidet, a laude gloriaque gentis orsus iniurias et raptus et cetera seruitii mala enumerat : neque enim societatem, ut olim, sed tamquam mancipia haberi ; quando legatum, graui quidem comitatu et superbo, cum imperio uenire ? [5]Tradi se praefectis centurionibusque ; quos ubi spoliis et sanguine expleuerint, mutari, exquirique nouos sinus et uaria praedandi uocabula. [6]Instare dilectum quo liberi a parentibus, fratres a fratribus uelut supremum diuidantur. [7]Numquam magis adflictam rem Romanam nec aliud in hibernis quam praedam et senes : attollerent tantum oculos et inania legionum nomina ne pauescerent. [8]At sibi robur peditum equitumque, consanguineos Germanos, Gallias idem cupientis. [9]Ne Romanis quidem ingratum id bellum, cuius ambiguam fortunam Vespasiano imputaturos ; uictoriae rationem non reddi.

XV. [1]Magno cum adsensu auditus barbaro ritu et patriis execrationibus uniuersos adigit. [2]Missi ad Canninefatis qui consilia sociarent. [3]Ea gens

4. *Specie epularum*: cfr. *Germania*, 22: «trattano per lo più durante i banchetti... la pace e la guerra», con il resto del capitolo.
8. *Vespasiano imputaturos*: in quanto invitati a intervenire dai messaggi di Antonio Primo (cap. 13).

15.2. *Canninefatis*: i C. erano una popolazione con sede nell'attuale Kennemerland, tra Haarlem e Alkmaar, a ovest della Frisia, sulla costa del Mare del Nord.

pesante di per sé — perché ricercavano i vecchi e gli invalidi, per poi rilasciarli dietro pagamento, e trascinavano alle loro voglie i giovani, belli i più per la loro alta statura. Ne era quindi nato un gran malcontento e i promotori della rivolta già organizzata spingevano quelle genti alla renitenza alla leva.

Civile, con la scusa di un banchetto, convocati in un bosco sacro i capi tribù ed i popolani più audaci, quando li vide eccitati dall'euforia e dall'ora notturna, cominciando con l'elogio ed il ricordo delle glorie della loro gente, si diede ad enumerare le ingiustizie, le rapine e gli altri mali della schiavitù: essi non erano più considerati degli alleati, come in passato, ma degli schiavi; quando mai il legato, con la sua scorta pesante e il suo fare superbo, si degnava di venire ad esercitare l'autorità di governo? Essi erano consegnati a dei prefetti e a dei centurioni, che sazi di preda e di sangue, venivano mutati, per nuove borse da riempire e nuove parole con cui mascherare la preda. E intanto li minacciavano di una chiamata alle armi, per cui i figli sarebbero stati divisi dai genitori, i fratelli dai fratelli, come per la morte. Mai la potenza di Roma era stata minore e nei campi stabili delle legioni c'erano soltanto dei vecchi e la preda! Sarebbe bastato loro alzare gli occhi, senza lasciarsi prendere da paura per il vuoto nome delle legioni. Dalla loro parte era invece la forza: fanti, cavalli e i loro consanguinei Germani, ed anche le Gallie, che avevano lo stesso loro desiderio. Né la guerra sarebbe stata sgradita ai Romani: in caso dubbio, essi se ne sarebbero fatto un merito davanti a Vespasiano. Se avessero vinto, non ne avrebbero dovuto render conto a nessuno.

15. Civile fu ascoltato con grande consenso e si legò tutti con rito barbarico, seguendo le formule di giuramento in uso in quel paese. Inviarono dei messaggeri ai Canninefati, per renderli partecipi del disegno. Questa tribù abita

partem insulae colit, origine, lingua, uirtute par Batauis ; numero superantur. [4]Mox occultis nuntiis pellexit Britannica auxilia, Batauorum cohortis missas in Germaniam, ut supra rettulimus, ac tum Mogontiaci agentis. [5]Erat in Canninefatibus stolidae audaciae Brinno, claritate natalium insigni ; pater eius multa hostilia ausus Gaianarum expeditionum ludibrium impune spreuerat. [6]Igitur ipso rebellis familiae nomine placuit impositusque scuto more gentis et sustinentium umeris uibrat*us* dux deligitur. [7]Statimque | accitis Frisiis (transrhenana gens est) duarum cohortium hiberna proximo *applic*ata Oceano inrumpit. [8]Nec prouiderant impetum hostium milites nec, si prouidissent, satis uirium ad arcendum erat ; capta igitur ac direpta castra. [9]Dein uagos et pacis modo effusos lixas negotiatoresque Romanos inuadunt. [10]Simul excidiis castellorum imminebant, quae

3. *Insulae*: il delta del Reno, *bicornis* come lo definisce Virgilio (*Eneide*, VIII 727), tra il Vecchio Reno (Oude Rijn) e la Waal.
4. *Batavorum cohortis*: già ripetutamente ricordate, a partire da I 59, formavano gli *auxilia* della XIV legione.
Ut supra rettulimus: v. II 69.
Mogontiaci: l'attuale Mainz (Magonza), nell'Assia, sulla riva sinistra del Reno, di fronte alla confluenza del Meno. Già nel 18 a.C. vi era stato costruito un accampamento legionario, che fu poi occupato fino alla fine del I secolo da due legioni (fino all'89 d.C. vi si avvicendarono otto legioni). In questo momento il campo è occupato dalla IV *Macedonica* e dalla XXII *Primigenia*. Vi si trovano inoltre le otto coorti batave, trasferite qui dopo Bedriaco (II 69: *Batavorum cohortes, ne quid truculentius auderent, in Germaniam remissae*).
5. *Gaianarum expeditionum ludibrium*: la «pagliacciata» della spedizione germanica di Caligola. Svetonio (*Caligula*, 45 e 47) riferisce di finte battaglie combattute contro comparse e di Galli travestiti da Germani. V. anche *Agricola*, 37: *Ingentes C. Caesaris minae in ludibrium versae*. La storiografia contemporanea ha peraltro drasticamente revisionato il materiale offerto da Svetonio e da Dione Cassio, fonti ostili a Caligola che rivelano all'analisi tutta la loro «inconsistency»: v. in proposito J.P.V.D. Baldson, *The Emperor Gaius (Caligula)*, Oxford 1934, pp. 58-95.

una parte dell'isola e sono pari ai Batavi per origine, lingua e valore, venendone superati solo dal numero. Quindi spinsero alla ribellione, con avvisi segreti, anche le truppe ausiliarie dell'esercito di Britannia, quelle coorti batave distaccate in Germania che, come già abbiamo ricordato, in quel momento si trovavano vicino a Magonza.

Tra i Canninefati c'era un tal Brinnone, nobile di nascita e di una audacia insensata. Suo padre, dopo avere osato molti atti ostili contro di noi, aveva impunemente disprezzato la ridicola spedizione di Caligola. Per questo era tanto gradito tra loro il nome di quella famiglia ribelle, che imponendo Brinnone sugli scudi secondo il loro costume ed alzandolo a spalla, essi lo elessero comandante. Egli, chiamati subito in aiuto i Frisi — che sono una tribù transrenana — attaccò gli accampamenti stabili di due coorti, che erano addossati al vicino Oceano. I soldati non prevedevano un assalto nemico, e, se lo avessero previsto, non avevano forze sufficienti a respingerlo; gli accampamenti furono perciò presi e razziati.

Aggredirono poi i vivandieri ed i negozianti romani, che andavano in giro isolati, come in tempo di pace, e stavano anche per assalire i nostri fortini, che però furo-

6. *Impositusque scuto more gentis dux deligitur*: l'antico costume germanico è attestato anche più tardi, tra i Franchi e i Goti. Così in Ammiano Marcellino (XX 4, 17) Giuliano, poi detto l'Apostata, viene proclamato Augusto nel 360, presso Parigi, dopo essere stato fatto salire su uno scudo di fanteria e sollevato in alto dai soldati.
7. *Accitis Frisiis*: avevano sede sulla costa del Mare del Nord, tra l'attuale Zuider Zee e la foce della Ems. Tacito ne parla anche in *Germania*, 34.
10. *Castellorum:* i Batavi, esenti dal tributo imposto ai popoli federati, dovevano tuttavia accettare sul loro territorio guarnigioni e fortini (*castella*). L'incendio dei *castella* fu probabilmente un episodio indipendente dalla e cronologicamente anteriore alla rivolta dei Batavi, cfr. Bessone (cit. nelle note al cap. 12), p. 14 sg.

a praefectis cohortium incensa sunt, quia defendi nequibant. [11]Signa uexillaque et quod militum in superiorem insulae partem congregantur, duce Aquilio primipilari, nomen magis exercitus quam robur ; quippe uiribus cohortium abductis Vitellius e proximis Neruiorum *Tungro*rumque pagis segnem numerum armis onerauerat.

XVI. [1]Ciuilis dolo grassandum ratus incusauit ultro praefectos quod castella deseruissent : se cum cohorte, cui praeerat, Canninefatem tumultum compressurum, illi sua quisque hiberna repeterent. [2]Subesse fraudem consilio et dispersas cohortis facilius opprimi, nec Brinnonem ducem eius belli, sed Ciuilem esse patuit, erumpentibus paulatim indiciis, quae Germani, laeta bello gens, non diu occultauerant. [3]Vbi insidiae parum cessere, ad uim transgressus Canninefatis, Frisios, Batauos propriis cuneis componit ; derecta ex diuerso acies haud procul a flumine Rheno et obuersis in hostem nauibus, qua*s* incensis castellis illuc adpulerant. [4]Nec diu certato Tungrorum cohors signa ad Ciuilem transtulit, perculsique milites improuisa proditione a sociis hostibusque caedebantur. [5]Eadem etiam *in*

11. *Nerviorum Tungrorumque*: i *Nervii* erano una popolazione stanziata sulle due rive della Sambre, tra la Schelda e la Mosa, nelle attuali province belghe dello Hennegau, del Brabante e della Fiandra meridionale. I *Tungri* vivevano nella zona dell'attuale Tongres.

16.1. *Cum cohorte cui praeerat*: Civile è *praefectus* di una coorte ausiliaria.

3. *Propriis cuneis*: in caso di alleanza fra tribù germaniche, ciascun contingente manteneva la sua autonomia e partecipava alle battaglie con un proprio «cuneo»; cfr. *Germania*, 6: *acies per cuneos componitur*. Una definizione di *cuneus* si trova nella *Epitome rei militaris* di Vegezio (III 19: *cuneus dicitur multitudo militum quae, iuncta cum acie*

no incendiati dai prefetti delle coorti, perché non li potevano difendere.

Le insegne, i vessilli e tutti i soldati si concentrarono nella parte alta dell'isola, sotto la guida dell'ex-primipilo Aquilio; era più il nome che la forza di un esercito, perché Vitellio, condotto via il nerbo delle coorti, aveva caricato di armi una massa inetta, arruolata nei vicini cantoni dei Nervi e dei Tungri.

16. Civile, deciso ad agire con astuzia, arrivò perfino ad accusare i prefetti, perché avevano abbandonato i fortini, dicendo che, con la coorte ai suoi ordini, avrebbe represso egli stesso la rivolta dei Canninefati; in quanto a loro, tornassero pure nei loro accampamenti. Ma a poco a poco, con l'aumentare degli indizi che i Germani — gente che gode quando c'è da combattere — non riuscivano a tenere nascosti a lungo, fu chiaro che quel consiglio era un tranello per distruggere più facilmente le coorti divise, e che il comandante in capo non era Brinnone, ma Civile.

Passando alla violenza, poiché non avevano funzionato gli inganni, dispose allora i Canninefati, i Batavi ed i Frisi nelle loro tradizionali formazioni a cuneo. Lo spiegamento avverso si stendeva non lontano dal Reno, con le navi — che avevano portato fin lì, dopo l'incendio dei castelli — rivolte di prua contro il nemico. Non si combatté a lungo: la coorte dei Tungri passò con le insegne a Civile e i soldati, demoralizzati dal tradimento, vennero massacrati dai nemici e dagli alleati.

Lo stesso tradimento avvenne anche nella flotta: una

primo angustior deinde latior, procedit et adversariorum ordines rumpit); è probabile tuttavia che il termine indichi genericamente, qui e altrove, una formazione in colonna.

Obversis navibus: va tenuto presente che i Romani si trovano sulla riva sinistra del Reno, i Germani sulla destra.

4. *Tungrorum cohors*: v. II 14.

nauibus perfidia : pars remigum e Batauis tamquam imperitia officia nautarum propugnatorumque impediebant ; mox contra tendere et puppis hostili ripae obicere ; ad postremum gubernatores centurionesque, nisi eadem uolentis, trucidant, donec uniuersa quattuor et uiginti nauium classis transfugeret aut caperetur.

XVII. [1]Clara ea uictoria in praesens, in posterum usui ; arma|que et nauis, quibus indigebant, adepti magna per Germanias Galliasque fama libertatis auctores celebrabantur. [2]Germaniae statim misere legatos auxilia offerentis ; Galliarum societatem Ciuilis arte donisque adfectabat, captos cohortium praefectos suas in ciuitates remittendo, cohortibus, abire an manere mallent, data potestate. [3]Manentibus honorata militia, digredientibus spolia Romanorum offerebantur ; simul secretis sermonibus admonebat malorum, quae tot annis perpessi miseram seruitutem falso pacem uocarent. [4]Batauos, quamquam tributorum expertis, arma contra communis dominos cepisse ; prima acie fusum uictumque Romanum. [5]Quid si Galliae iugum exuant ? quantum in Italia reliquum ? prouinciarum sanguine prouincias uinci. [6]Ne Vindicis aciem cogitarent : Batauo equite protritos Aeduos Aruernosque ; fuisse inter

5. *Hostili ripae*: la riva destra del fiume, abitata dai Germani liberi, cfr. cap. 27: *Germani in suam ripam trahebant* (Heubner).

17.3. *Pacem vocarent*: ricorda l'amara *sententia* di un capo barbaro in *Agricola*, 30: «*ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*».
4. *Tributorum expertis*: «a noi non si chiedono tributi, ma valore militare e soldati», affermano orgogliosamente i Batavi a V 25; cfr. anche *Germania*, 29: «non subiscono l'umiliazione dei tributi e non soffrono le vessazioni dei pubblicani».

parte dei rematori, essendo Batavi, intralciarono le manovre dei combattenti e dei marinai, con finta imperizia e poi, remando in senso contrario, portarono le poppe sulla riva nemica. Sgozzarono allora i capitani e i centurioni che non erano d'accordo con loro, fino a quando l'intera flotta di ventiquattro navi venne catturata o passò al nemico.

17. Quella vittoria, già brillante per il momento, fu utile per l'avvenire, perché, avendo preso armi e navi — di cui scarseggiavano — erano anche glorificati in Gallia ed in Germania, come campioni di libertà. Le Germanie mandarono immediatamente ambasciatori ad offrire aiuto; Civile quindi tentò di acquistare l'alleanza delle Gallie, con la diplomazia ed i regali, rimandando alle loro città i prefetti di coorte prigionieri, e dando il permesso alle coorti di rimanere o di andar via a loro piacimento.

A chi rimaneva, veniva offerto un onorevole servizio, a chi partiva, si davano le spoglie dei Romani. Nello stesso tempo, in colloqui privati, si facevano loro vedere i mali che avevano sopportato per tanti anni, chiamando pace la loro squallida schiavitù; ed ecco che, benché esenti da tributi, i Batavi avevano preso le armi contro i padroni comuni e, al primo scontro, il romano era stato vinto e volto in fuga. Che cosa accadrebbe se le Gallie scuotessero il giogo? Che cosa era rimasto in Italia? Le province erano tenute in catene con il sangue delle province. Non si pensasse all'impresa di Vindice! Allora erano stati i cavalieri batavi a sconfiggere gli Edui e gli Ar-

6. *Vindicis aciem*: v. I 6. A *Vesontio* (Besançon) Giulio Vindice, il legato della Gallia Lugdunense ribelle a Nerone, era stato sconfitto da Virginio Rufo e si era dato la morte (maggio del 68).
Aeduos Arvernosque: etnie galliche stanziate la prima tra il corso superiore della Loira e la Saône, la seconda nell'Alvernia. Si erano unite alla ribellione di Vindice.

Verginii auxilia Belgas, uereque reputantibus Galliam suismet uiribus concidisse. [7]Nunc easdem omnium partis, addito si quid militaris disciplinae in castris Romanorum uiguerit; esse secum ueteranas cohortis, quibus nuper Othonis legiones procubuerint. [8]Seruirent Syria Asiaque et suetus regibus Oriens: multos adhuc in Gallia uiuere *ante* tributa genitos. [9]Nuper certe caeso Quintilio Varo pulsam e Germania seruitutem, nec Vitellium principem sed Caesarem Augustum bello prouocatum. [10]Libertatem natura etiam mutis animalibus datam, uirtutem proprium hominum bonum; deos fortioribus adesse; proinde arriperent uacui occupatos, integri fessos. [11]Dum alii Vespasianum, alii Vitellium foueant, patere locum aduersus utrumque.

XVIII. [1]Sic in Gallias Germaniasque intentus, si destinata prouenissent, uali|dissimarum ditissimarumque nationum regno imminebat.

[2]At Flaccus Hordeonius primos Ciuilis conatus per dissimulationem aluit; ubi expugnata castra, deletas cohortis, pulsum Batauorum insula Romanum

7. *Veteranas cohortis*: le famose otto coorti di Batavi, v. cap. 15.
Nuper: nella prima battaglia di Bedriaco, a metà aprile del 69. Per la parte avuta dai Batavi nello scontro v. II 43.

8. *Ante tributa genitos*: un'esagerazione, visto che i tributi erano stati imposti alla Gallia a partire dal 27 a.C., l'anno del settimo consolato di Augusto. Erano dunque trascorsi 96 anni.

9. *Caeso Quintilio Varo*: Quintilio Varo, già legato imperiale in Siria tra il 6 e il 4 a.C., e come tale implicato nelle vicende della Palestina negli anni della nascita di Gesù, venne inviato nel 7 d.C., sempre come *legatus Augusti pro praetore*, in Germania, dove esercitò il suo potere in maniera dispotica. Ciò condusse a una cospirazione dei Cherusci e di altre tribù germaniche, guidate da Arminio, che nell'estate del 9 attirò Varo in un agguato nella foresta di Teutoburgo. Furono annientate tre legioni, la XVII, la XVIII e la XIX (in tutto l'impero, al tempo di Augusto, le legioni erano ventotto), tre squadroni di cavalleria e sei coorti ausiliarie. Varo si suicidò. La perdita fu enorme: Augusto portò il lutto

verni, e Virginio aveva i Belgi fra le sue truppe ausiliarie, sì che ben a ragione poteva dirsi che la Gallia era stata domata dalle proprie forze.

Ma ora eran tutti dalla stessa parte, rafforzati da quanto avevano imparato di disciplina militare negli accampamenti romani, ed avevano con loro anche i veterani di quelle coorti che avevano appena annientato le legioni di Otone. Rimanessero pure schiave la Siria, l'Asia e l'Oriente, avvezzo ai re; ma in Gallia vivevano ancora molti nati prima dei tributi, e la Germania, con l'uccisione di Quintilio Varo, aveva respinto da poco la schiavitù e sfidato in guerra Cesare Augusto e non un imperatore come Vitellio! La natura ha dato l'istinto della libertà anche agli animali muti, ma il coraggio è un bene caratteristico degli uomini e gli dèi aiutano i più valorosi. Ora, senza preoccupazioni e nel pieno delle loro forze, essi dovevano aggredire un nemico preoccupato ed indebolito. In un momento in cui gli uni parteggiavano per Vitellio e gli altri per Vespasiano c'era libertà di manovra contro tutti e due!

18. Pensando così alle Gallie e alle Germanie, Civile sperava, col favore del destino, di farsi un regno di quelle ricchissime e valorosissime province.

Ordeonio Flacco, fingendo di ignorarli, aveva alimentato i primi tentativi di Civile; ma quando dei messaggeri atterriti gli riferirono che gli accampamenti erano stati espugnati, le coorti distrutte e i Romani cacciati dall'iso-

per mesi, gridando ogni tanto: «Varo, rendimi le mie legioni». La conseguenza del disastro («una delle svolte più decisive della storia», F. Engels, cfr. *Marx-Engels Werke*, XIX, Berlin 1962, p. 447) fu la rinuncia all'occupazione della Germania. Il *nuper* si riferisce qui a un evento di sessant'anni prima, dopo avere indicato poche righe più su uno spazio temporale di pochi mesi. Viene perciò espunto da qualcuno: ma si può pensare a un'esagerazione di Civile.

10. *Vacui occupatos*: al contrario dei Romani, lacerati dalla loro guerra civile, i barbari hanno le mani libere e piena libertà di movimento.

nomen trepidi nuntii adferebant, Munium Lupercum legatum (is duarum legionum hibernis praeerat) egredi aduersus hostem iubet. [3]Lupercus legionarios e praesentibus, Vbios e proximis, Treuirorum equites haud longe agentis raptim transmisit, addita Batauorum ala, quae iam pridem corrupta fidem simulabat, ut proditis in ipsa acie Romanis maiore pretio fugeret. [4]Ciuilis captarum cohortium signis circumdatus, ut suo militi recens gloria ante oculos et hostes memoria cladis terrerentur, matrem suam sororesque, simul omnium coniuges paruosque liberos consistere a tergo iubet, hortamenta uictoriae uel pulsis pudorem. [5]Vt uirorum cantu, feminarum ululatu sonuit acies, nequaquam par a legionibus cohortibusque redditur clamor. [6]Nudauerat sinistrum cornu Batauorum ala transfugiens statimque in nos uersa. [7]Sed legionarius miles, quamquam rebus trepidis, arma ordinesque retinebat. [8]Vbiorum Treuirorumque auxilia foeda fuga dispersa totis campis

18.2. *Munium Lupercum*: era probabilmente il comandante della XV (l'altra legione era la V *Alaudae*). Per la sua fine v. cap. 61.

Hibernis: i cosiddetti *Castra Vetera*, presso l'odierna Xanten, sulla riva sinistra del Reno, erano stati creati al tempo di Augusto. Dopo il disastro di Teutoburgo diventarono sede della V *Alaudae* e della XXI *Rapax*, che verso il 46 venne rimpiazzata dalla XV *Primigenia*. Il campo fu incendiato durante la rivolta di Civile (cap. 60) e ricostruito sull'altra riva del braccio occidentale del Reno. Vi verrà sistemata fino al 92 la XXII *Primigenia*, poi la VI *Victrix* e infine la XXX *Ulpia*.

3. *Ubios:* il loro centro, *oppidum Ubiorum*, era diventato nel 50 d.C. *Colonia Claudia Augusta Agrippinensium*, dal nome di Agrippina che vi era nata nel 15. Oggi Köln (Colonia).

Trevirorum equites: i Treviri erano una popolazione della Gallia Belgica, stanziata sulla riva sinistra del Reno. Il loro centro era *Colonia Augusta Treverorum*, oggi Trier (Treviri), che fu nel IV secolo d.C. una delle capitali dell'Impero.

la dei Batavi, dette ordine al legato Munio Luperco, che comandava i quartieri d'inverno di due legioni, di mettersi in marcia contro il nemico.

Luperco, con i legionari che si trovavano sul posto, con gli Ubi che erano vicini e con i cavalieri treviri, che erano poco lontani, attraversò rapidamente il fiume, aggregandosi un'ala di cavalleria batava che, pur essendo ormai corrotta da tempo, fingeva la propria fedeltà, per far pagare più cara la diserzione e tradire i Romani durante il combattimento.

Civile, facendosi circondare dalle insegne delle coorti prigioniere, per mettere in vista, davanti agli occhi dei suoi soldati, la gloria recente, e per atterrire il nemico con il ricordo della sconfitta, dette l'ordine che si ponessero alle sue spalle la madre e le sorelle insieme con le altre donne e i figli, come incitamento per la vittoria e vergogna per i vinti. Quando dalle schiere si alzò il canto degli uomini e l'urlo delle femmine, rispose un clamore assai più fiacco dalle legioni e dalle coorti. Disertando, l'ala batava aveva lasciato scoperto il fianco sinistro e si era immediatamente rivolta contro di noi, ma i legionari, anche nello smarrimento, stringevano le armi e le file. Ma le truppe ausiliarie ubie e trevire, con una fuga ignomi-

4. *Matrem... iubet*: seguendo un uso proprio delle etnie germaniche (*Germania*, 7: «accanto ai combattenti stanno i loro cari, così vicini che essi odono le urla delle donne e i vagiti dei bambini. Questi sono per ciascun soldato i testimoni più sacri»), dei Britanni (*Agricola*, 32) e dei Traci (*Annales*, IV 51). È stato però osservato, per il nostro passo, che le donne seguivano i Germani nelle grandi migrazioni, non nelle comuni scorrerie (G. Walser, *Rom, das Reich und die fremden Völker in der Geschichtsschreibung der frühen Kaiserzeit*, Baden Baden 1951. Walser nega la veridicità dell'informazione tacitiana non solo su questo punto, ma per tutto il racconto della rivolta batava).

5. *Cantu*: il «bardito» o «barrito», cfr. note a II 22 e *Germania*, 3.

Clamor: una situazione analoga in Tito Livio, IV 37: «Il grido di guerra fu il primo indizio della piega che avrebbero preso le cose, essendo stato levato con maggiore ardore e intensità dai nemici, mentre dai Romani fu ripetuto più volte debolmente, senza accordo e senza entusiasmo, rivelando il timore degli animi» (trad. Perelli). Lo scontro si presume avvenuto presso Nimega o presso Arnheim.

palantur ; illuc incubuere Germani, et fuit interim effugium legionibus in castra, quibus Veterum nomen est. [9]Praefectus alae Batauorum Claudius Labeo, oppidano certamine aemulus Ciuili, ne interfectus inuidiam apud popularis uel, si retineretur, semina discordiae praeberet, in Frisios auehitur.

XIX. [1]Isdem diebus Batauorum et Canninefatium cohortis, cum iussu Vitellii in urbem pergerent, missus a Ciuile nuntius adsequitur. [2]Intumuere statim superbia ferociaque et pretium itineris donatiuom, duplex|stipendium, augeri equitum numerum, promissa sane a Vitellio, postulabant, non ut adsequerentur, sed causam seditioni.[3] Et Flaccus multa concedendo nihil aliud effecerat quam ut acrius exposcerent quae sciebant negaturum. [4]Spreto Flacco inferiorem Germaniam petiuere ut Ciuili iungerentur; Hordeonius adhibitis tribunis centurionibusque consultauit num obsequium abnuentis ui coerceret ; mox insita ignauia et trepidis ministris, quos ambiguus auxiliorum animus et subito dilectu suppletae legiones angebant, statuit continere intra castra

9. *Claudius Labeo*: la frequenza del nome Claudio fra i provinciali della Gallia e della regione renana è un segno dell'affetto con cui quelle popolazioni ricordavano l'imperatore. Va infatti ricordato che gli stranieri che ottenevano la cittadinanza adottavano quasi sempre il nome o il prenome del magistrato o imperatore che conferiva loro questo diritto, e conservavano come *cognomen* il loro nome straniero o barbaro.

19.1. *Batavorum... cohortis*: Civile aveva cercato di contattare segretamente le coorti batave di stanza a Magonza (cap.15), ma queste erano state nel frattempo richiamate a Roma da Vitellio, cui era giunta la notizia del «golpe» di Vespasiano (II 97). Il messo di Civile le raggiunge mentre sono in marcia verso l'Italia.

niosa, si dispersero per tutti i campi. I Germani si buttarono al loro inseguimento e questo diede tempo alle legioni di rifugiarsi negli accampamenti, i cosiddetti Castra Vetera.

Il prefetto dell'ala batava, Claudio Labeone, rivale di Civile per contese locali, fu mandato in esilio tra i Frisi, per non suscitare animosità nel popolo uccidendolo, per impedirgli di seminare discordia tenendoselo accanto.

19. In quegli stessi giorni vennero raggiunte per istrada da un proclama di Civile le coorti batave e canninefate che erano dirette verso Roma per ordine di Vitellio. Immediatamente si gonfiarono di superbia e di arroganza e chiesero, come ricompensa per il trasferimento, un donativo, un doppio stipendio e che si aumentasse il numero dei cavalieri. Certo, chiedevano quanto già Vitellio aveva promesso, non però per ottenerlo, ma per farne motivo di sedizione, e Flacco, concedendo molto, non aveva fatto nient'altro che spingerli a chiedere con maggiore insistenza quanto sapevano che sarebbe stato loro negato. Così, sprezzando Flacco, si diressero verso la Germania Inferiore, per congiungersi a Civile. Ordeonio, convocati i tribuni ed i centurioni, discusse con loro se punire con la forza quegli uomini che rifiutavano di obbedire. Ma poi sul momento decise di tenere la truppa consegnata negli accampamenti, sia per la sua intima ignavia, sia perché gli ufficiali dimostravano un certo timore, preoccupati dalla dubbia fedeltà degli ausiliari e dal fatto che le legioni erano state completate con leve improvvisate.

2. *Stipendium*: si è calcolato che lo stipendio annuale richiesto fosse di 600 sesterzi (150 denari). Il soldo dei legionari era di 900 sesterzi (225 denari) all'anno.

4. *Intra castra*: a Magonza (IV e XXII legione), a Bonn (I *Germanica*: non al completo; alcuni reparti sono in Italia, l'aquila è a Bonn), a *Novaesium* (XVI) e a *Castra Vetera* (V e XV).

militem ; dein paenitentia et arguentibus ipsis qui suaserant, tamquam secuturus scripsit Herennio Gallo legionis primae legato, qui Bonnam obtinebat, ut arceret transitu Batauos ; se cum exercitu tergis eorum haesurum. [5]Et opprimi poterant si hinc Hordeonius, inde Gallus, motis utrimque copiis, medios clausissent. [6]Flaccus omisit inceptum aliisque litteris Gallum monuit ne terreret abeuntis ; unde suspicio sponte legatorum excitari bellum cunctaque quae acciderant aut metuebantur non inertia militis neque hostium ui, sed fraude ducum euenire.

XX. [1]Bataui cum castris Bonnensibus propinquarent, praemisere qui Herennio Gallo mandata cohortium exponeret. [2]Nullum sibi bellum aduersus Romanos, pro quibus totiens bellassent ; longa atque inrita militia fessis patriae atque otii cupidinem esse. [3]Si nemo obsisteret, innoxium iter fore ; sin arma occurrant, ferro uiam inuenturos. [4]Cunctantem legatum milites perpulerant fortunam proelii experiretur. [5]Tria milia legionariorum et tumultuariae Belgarum cohortes, simul paganorum lixarumque ignaua sed procax ante periculum manus omnibus portis prorumpunt ut Batauos numero

Bonnam: l'attuale Bonn, sulla riva sinistra del Reno, tra Colonia e Coblenza, era sede di un campo di truppe ausiliarie, di una base della flotta germanica e di un campo legionario costruito negli anni Quaranta, che nel periodo successivo alla rivolta ospitò la XXI *Rapax*, sostituita nell'83 dalla I *Minervia* arruolata da Domiziano.

Transitu: la marcia attraverso la zona di Bonn e sulle rive del Reno per raggiungere l'«isola» dei Batavi.

In seguito, finalmente, perché pentito e anche biasimato da chi prima lo aveva consigliato in tal modo, quasi avesse l'intenzione di inseguirli, scrisse ad Erennio Gallo, legato della prima legione, di guarnigione a Bonn, di contrastare il passo ai Batavi, mentre egli li avrebbe incalzati alle spalle con il suo esercito.

E certo avrebbero potuto schiacciarli se, mettendo in marcia le truppe, Ordeonio da una parte e Gallo dall'altra, li avessero chiusi nel mezzo. Ma Flacco sospese la spedizione appena iniziata e consigliò Gallo, per lettera, di non spaventare quei disertori. Ne nacque quindi il sospetto che i legati suscitassero di proposito la guerra e che tutto quanto era accaduto o si temeva, non fosse dovuto alla incapacità dei soldati o al valore del nemico, ma al tradimento dei comandanti.

20. Avvicinandosi al campo di Bonn, i Batavi si fecero precedere da chi esponesse ad Erennio Gallo le intenzioni delle coorti: essi non si ritenevano in guerra contro i Romani, per cui avevano combattuto tante volte, ma stanchi da un lungo e sterile servizio, sentivano il desiderio di casa e della pace. Se nessuno li avesse ostacolati, la loro marcia sarebbe stata inoffensiva, se invece avessero incontrato delle armi, si sarebbero aperto il passo col ferro.

Mentre il legato era in dubbio, i soldati lo spinsero a tentare la sorte dello scontro. Tremila legionari e le coorti belghe, arruolate in gran fretta, assieme ad un gruppo di borghesi e di servi dell'esercito, gente vile ma sfrontata prima del pericolo, fecero irruzione da tutte le porte, per avvolgere e sopraffare i Batavi, inferiori di numero. Ma

20.1. *Herennio Gallo*: è il comandante della I *Germanica* a Bonn, v. cap. precedente.

5. *Tria milia legionariorum*: il resto della legione, circa metà degli effettivi, è in Italia.

Belgarum cohortes: i *Nervii* e i Tungri ricordati al cap. 15.

imparis circumfundant. [6]Illi ueteres militiae in cuneos congregantur, densi undique et frontem tergaque ac latus tuti; sic tenuem nostrorum aciem perfringunt. [7]Cedentibus Belgis pellitur legio, et uallum portasque trepidi petebant. [8]Ibi plurimum cladis; cumulatae corporibus fossae, nec caede tantum et uulneribus, sed ruina et suis plerique telis interiere. [9]Victores colonia Agrippinensium uitata, nihil cetero in itinere hostile ausi, Bonnense proelium excusabant, tamquam petita pace, postquam negabatur, sibimet ipsi consuluissent.

XXI. [1]Ciuilis aduentu ueteranarum cohortium iusti iam exercitus ductor, sed consilii ambiguus et uim Romanam reputans, cunctos qui aderant in uerba Vespasiani adigit mittitque legatos ad duas legiones, quae priore acie pulsae in Vetera castra concesserant, ut idem sacramentum acciperent. [2]Redditur responsum: neque proditoris neque hostium se consiliis uti; esse sibi Vitellium principem, pro quo fidem et arma usque ad supremum spiritum retenturos; proinde perfuga Batauus arbitrium rerum Romanarum ne ageret, sed meritas sceleris poenas expectaret. [3]Quae ubi relata Ciuili, incensus ira uniuersam Batauorum gentem in arma rapit; iunguntur Bructeri Tencterique et excita nuntiis Germania ad praedam famamque.

21.1. *Legiones priore acie pulsae*: la V *Alaudae* e la XV *Primigenia*, battute nello scontro descritto al cap. 18.

questi erano veterani: si raggrupparono in formazioni a cuneo, presentando uno schieramento serrato di fronte, e sicuro alle spalle ed ai fianchi, spezzando così la sottile linea dei nostri. I Belgi vennero respinti, respinta la legione; già tutti fuggivano impauriti verso il vallo e le porte. Qui avvenne il massacro maggiore ed i fossati si riempirono di cadaveri, non soltanto per le uccisioni e le ferite, ma anche perché cadendo gli uomini si infilzavano sulle proprie armi.

I vincitori, evitata Colonia Agrippina e senza tentare nessun atto ostile per il resto del viaggio, si giustificavano per il combattimento di Bonn, dicendo di esser stati costretti a pensare alla propria salvezza, dopo che si era negata loro la pace che avevano chiesto.

21. Con l'arrivo delle coorti veterane, Civile era già il condottiero di un esercito regolare ma, ancora indeciso sulla via da seguire e considerando il peso della potenza romana, fece prestare da tutti i suoi seguaci giuramento di fedeltà a Vespasiano e mandò alle due legioni che, battute nel primo scontro, si erano ritirate a Castra Vetera, degli ambasciatori ad invitarle a prestare un ugual giuramento.

Gli si rispose che non si accettavano consigli da un traditore e da un nemico. Il loro principe era Vitellio, e, fino all'ultimo respiro, avrebbero conservato per lui la fedeltà e le armi. Pertanto un disertore batavo non si atteggiasse mai più ad arbitro della politica romana. Aspettasse piuttosto la punizione dei suoi delitti.

Dopo che gli ebbero riferito queste parole, Civile, acceso d'ira, trascinò alle armi tutta la gente batava. Gli si allearono i Brutteri, i Tencteri e tutta la Germania, spinta alla preda ed alla gloria dai suoi proclami.

3. *Bructeri Tencterique*: i Brutteri abitavano la zona di Münster, tra la Lippe e la Ems, a nord dei Tencteri, che vivevano tra il Reno, la Lippe e la Ruhr.

XXII. [1]Aduersus has concurrentis belli minas legati legionum Munius Lupercus et Numisius Rufus uallum murosque firmabant. [2]Subuersa long*ae* pacis opera, haud procul castris *in* modum municipii extructa, ne hostibus usui forent. [4]Sed parum prouisum ut copiae in castra conueherentur; rapi permisere; ita paucis diebus per licentiam absumpta sunt quae aduersus necessitates in longum suffecissent. [5]Ciuilis medium agmen cum robore Batauorum obtinens utr*am*que Rheni ripam, quo truculentior uisu foret, Germanorum cateruis complet, adsultante per campos equite; simul naues in aduersum amne*m* agebantur. [6]Hinc ueteranarum cohortium signa, inde deprompt*ae* siluis lucisque ferarum imagines, ut cuique genti inire proelium mos est, mixta belli ciuili*s* externique facie obstupefecerant obsessos. [7]Et spem obpugnantium augebat amplitudo ualli, quod | duabus legionibus situm uix quinque milia armatorum Romanorum tuebantur; sed lixarum multitudo turbata pace illuc congregata et bello ministra aderat.

XXIII. [1]Pars castrorum in collem leniter exurgens, pars aequo adibatur. [2]Quippe illis hibernis

22.1. *Munius Lupercus*: v. cap. 18.
Numisius Rufus: sembra essere il comandante della XVI a *Novaesium*. Non è chiaro perché si trovasse a *Castra Vetera*.
2. *Opera*: erano le *canabae*, le bettole, le botteghe, i postriboli che sorgevano attorno agli accampamenti, sotto il controllo del comando militare. Nelle *canabae* vivevano anche le famiglie dei soldati, famiglie «di fatto», dato che ai legionari fu consentito di contrarre matrimonio solo al tempo di Settimio Severo (193-211 d.C.).

22. Munio Luperco e Numisio Rufo, legati delle legioni, si dettero allora a rinforzare il vallo e le mura contro queste minacce di guerra che sopravvenivano da ogni parte. Perché il nemico non li potesse utilizzare, furono spianati gli edifici che, nella lunga pace, erano stati costruiti non lontano dagli accampamenti, tanto da formare quasi un municipio. Ma, poiché non avevano provveduto a sufficienza a far convogliare rifornimenti nel campo, consentirono il saccheggio; così, nell'indisciplina di pochi giorni, vennero consumati quei mezzi che sarebbero stati sufficienti per resistere a lungo.

Civile, tenendo direttamente ai suoi ordini il centro dello schieramento, con il nerbo dei Batavi, riempì — per rendere più truculento lo spettacolo — le due rive del Reno con le caterve germaniche, mentre la cavalleria galoppava nei campi e le navi risalivano contemporaneamente il corso del fiume. Da una parte si vedevano le insegne delle coorti veterane e dall'altra le immagini di animali, tratte fuori dalle selve e dai boschi, con cui quelle genti son solite andare in battaglia, colpendo di stupore gli assediati, che vedevano confuse insieme l'immagine di una guerra civile e di una guerra contro un nemico esterno.

L'ampiezza del vallo dava maggiori speranze agli assalitori, perché, costruito per due legioni, ora era difeso da appena cinquemila soldati romani. È vero però che, al primo allarme, vi si era raccolta una folla di vivandieri impiegati in servizio di guerra.

23. Una parte del campo saliva lungo il colle, in dolce pendio, ed una parte era accessibile dalla pianura, perché

6. *Ferarum imagines*: cfr. *Germania*, 7: «Portano in campo immagini e simulacri tolti ai boschi sacri (*detracta lucis*)». Erano le immagini degli animali sacri ai vari dèi, serpente e lupo per Wotan, ariete per Tiu, orso per Donar.
Belli civilis: i Batavi disertori hanno armi e insegne romane.

obsideri premique Germanias Augustus crediderat, neque umquam id malorum ut obpugnatum ultro legiones nostras uenirent ; inde non loco neque munimentis labor additus : uis et arma satis placebant. [3]Bataui Transrhenanique, quo discreta uirtus manifestius spectaretur, sibi quaeque gens consistunt, eminus lacessentes. [4]Post ubi pleraque telorum turribus pinnisque moenium inrita haerebant et desuper saxis uolnerabantur, clamore atque impetu inuasere uallum, adpositis plerique scalis, alii per testudinem suorum ; scandebantque iam quidam, cum gladiis et armorum incussu praecipitati sudibus et pilis obruuntur, praeferoces initio et rebus secundis nimii. [5]Sed tum praedae cupidine aduersa quoque tolerabant ; machinas etiam, insolitum sibi, ausi. [6]Nec ulla ipsis sollertia ; perfugae captiuique docebant struere materias in modum pontis, mox subiectis rotis propellere, ut alii superstantes tamquam ex aggere proeliarentur, pars intus occulti muros subruerent. [7]Sed excussa ballistis saxa strauere informe opus. [8]Et cratis uineasque parantibus

23.2. *Augustus crediderat*: in realtà la fortezza era stata ingrandita e consolidata da Nerone, come è dimostrato dai reperti archeologici e dalla stessa prolungata resistenza che oppose agli assedianti.

3. *Transrhenani*: Frisi, Brutteri, Tencteri.

5. *Machinas... insolitum sibi*: cfr. *Annales*, XII 45: *nihil tam ignarum barbaris quam machinamenta et astus oppugnationis* («i barbari

Augusto aveva creduto che da quella piazzaforte avremmo controllato e minacciato le Germanie, ma che le nostre legioni non sarebbero mai giunte a tale stremo da esservi costrette a subire un assedio. Il terreno ed i trinceramenti non erano quindi stati rafforzati da opere, in quanto si confidava esclusivamente nella forza delle armi.

I Batavi ed i Transrenani, divisi per nazioni, allo scopo di far maggiormente risaltare, restando separati, il proprio valore, presero posizione e cominciarono a combattere da lontano. Ma quando videro che le torri e i merli trattenevano, senza danno, la maggior parte dei loro proiettili, e che, per di più, essi erano feriti dai sassi scagliati dall'alto, si buttarono di corsa all'assalto, gridando: la maggior parte appoggiava le scale, altri salivano sulla propria testuggine, e, con slancio eccessivo, all'inizio, ed esaltati dal successo, qualcuno già stava scavalcando il vallo, quando furono precipitati giù dalle spade e dall'urto delle armi, e quindi trafitti con i pili ed i pali acuminati.

In quell'occasione, però, per avidità di preda, sopportarono anche il rovescio ed osarono persino, contro le loro abitudini, costruire delle macchine. Non ne erano capaci, ma i disertori ed i prigionieri insegnavano loro a connettere i materiali a guisa di ponti, a farli avanzare, gettandovi sotto i rulli, in modo che mentre qualcuno, da sopra, combatteva come da un terrapieno, gli altri, rimanendo sotto nascosti, potessero scalzare le mura. Ma i macigni, scagliati dalle baliste, distrussero quelle costruzioni informi. Così graticci e vinee venivano colpiti da

ignorano completamente le macchine da guerra e le tecniche d'assedio») e Seneca, *De vita beata*, 26: «i barbari ignorano le macchine». Più tardi naturalmente impararono, come risulta dall'anonimo *De rebus bellicis*, della fine del IV secolo.

adactae tormentis ardentes hastae, ultroque ipsi obpugnatores ignibus petebantur, donec desperata ui uerterent consilium ad moras, haud ignari paucorum dierum inesse alimenta et multum imbellis turbae; simul ex inopia proditio et fluxa seruitiorum fides ac fortuita belli sperabantur.

XXIV. [1]Flaccus interim cognito castrorum obsidio et missis per Gallias qui auxilia concirent, lectos e legionibus Dillio Voculae duoetuicensimae legionis legato tradit, ut quam maximis per ripam itineribus celeraret, ipse nauibus inua|lidus corpore, inuisus militibus. [2]Neque enim ambigue *fre*mebant: emissas a Mogontiaco Batauorum cohortis, dissimulatos Ciuilis conatus, adsciri in societatem Germanos. [3]Non Primi Antonii neque Muciani ope Vespasianum magis adoleuisse. [4]Aperta odia armaque palam depelli; fraudem et dolum obscura eoque ineuitabilia. [4]Ciuilem stare contra, struere aciem; Hordeonium e cubiculo et lectulo iubere quidquid hosti conducat. [5]Tot armatas fortissimorum uirorum manus unius senis ualetudine regi; quin potius interfecto traditore fortunam uirtutemque suam malo omine exol-

24.1. *Flaccus*: Ordeonio Flacco, il governatore della Germania Superiore.

Lectos e legionibus: dalla IV *Macedonica* e dalla XXII *Primigenia*, di stanza a Magonza.

Dillio Voculae: è il comandante della XXII, alcuni reparti della quale, con l'aquila, sono partiti per l'Italia con Vitellio. La legione rimase ininterrottamente a Magonza fino al crollo del mondo romano.

Invalidus: Flacco soffriva di podagra (I 9: *debilitate pedum invalidum*).

5. *Malo omine*: i Romani non conoscono il detto *nomen omen*, entrato nel folklore verbale nel Medioevo (in Plauto, *Persa* 625, si ha solo un gioco di parole), ma in determinate circostanze associano nomi e

lance infiammate, scagliate dalle macchine, mentre ancora li preparavano, ed il fuoco colpiva anche gli assalitori, fino a quando, rinunciando a forzare la piazza, si decisero a confidare nell'attesa, ben sapendo che nel campo vi erano viveri per pochi giorni, ed una gran folla di non combattenti. Speravano inoltre che la fame facesse nascere il tradimento e che vacillasse la fedeltà degli schiavi; speravano infine nei casi imprevedibili della guerra.

24. Nel frattempo, Flacco venne a sapere che gli accampamenti erano assediati e, mandando a sollecitare degli aiuti in Gallia, diede al legato della ventiduesima legione, Dillio Vocula, uomini scelti dalle legioni con l'ordine di seguire il corso del Reno, forzando il più possibile la marcia, mentre per conto suo, ammalato e inviso ai soldati, egli prendeva imbarco su di una nave.

Gli uomini fremevano di sdegno, senza nemmeno nasconderlo: «Ha lasciato uscire da Magonza le coorti batave, ha tenuto nascosti i tentativi di Civile, ha chiamato i Germani ad allearsi con lui! Né Muciano, né Antonio Primo hanno dato un maggiore aiuto a Vespasiano. Si possono rintuzzare odio ed armi, quando si manifestano a viso aperto, ma non si possono evitare frodi ed inganni, che restano nascosti. Civile è davanti a noi, e ci offre battaglia, Ordeonio, dalla sua stanza da letto, dà solo ordini che fanno il gioco del nemico.

Così tante schiere armate di uomini valorosissimi sono tenute a freno da un solo vecchio ammalato. Perché non liberare invece il nostro valore ed il nostro destino da questa mala sorte, uccidendo il traditore?».

presagi, cfr. le note al cap. 53 (*fausta nomina*). Non è quindi escluso che il *malum omen* sia qui connesso al nome del comandante, *Flaccus*, che ricorda *flacceo*, *flaccesco*, *flaccidus*, e *Hordeonius*, che si può collegare all'*hordeum*, l'orzo, un surrogato povero del frumento: *hordearius* poteva essere definito, *per contumeliam*, un cattivo oratore e *Hordearius*, suppergiù «Polentone», era un nome da gladiatore.

uerent. [6]His inter se uocibus instinctos flammauere insuper adlatae a Vespasiano litterae, quas Flaccus, quia occultari nequibant, pro contione recitauit, uinctosque qui attulerant ad Vitellium misit.

XXV. [1]Sic mitigatis animis Bon*n*am, hiberna primae legionis, uentum. [2]Infensior illic miles culpam cladis in Hordeonium uertebat : eius iussu derecta*m* aduersus Batauos aciem, tamquam a M*o*gontiaco legiones sequerentur ; eiusdem proditione caesos, nullis superuenientibus auxiliis ; ignota haec ceteris exercitibus neque imperatori suo nuntiari, cum adcursu tot prouinciarum extingui repens perfidia potuerit. [3]Hordeonius exemplaris omnium litterarum, quibus per Gallias Bri*t*anniamque et Hispanias auxilia orabat, exercitui recitauit instituitque pessimum facinus, ut ep*istu*lae aquiliferis legionum traderentur, a quis ante militi quam ducibus legebantur. [4]Tum e *s*editio*s*is unum uinciri iubet, magis usurpandi iuris, quam quia unius culpa foret. [5]Motusque Bonna exercitus in coloniam Agrippinensem, adfluentibus auxiliis Gallorum, qui primo rem Romanam enixe iuuabant ; mox ualescentibus Germanis pleraeque ciuitates aduersum nos arma *sumpsere* spe libertatis et, si exuissent seruitium, cupidine imperitandi. [6]Gliscebat iracundia legionum, nec terrorem unius militis uincula indidera*nt* ; quin idem ille arguebat ul|tro conscientiam ducis, tamquam

25.2. *Cladis*: lo scontro presso Bonn, descritto al cap. 20.
3. *Exemplaris*: più spesso *exemplaria*, «le copie».
6. *Iracundia legionum*: della I e dei reparti della IV e della XXII.

Mentre già erano eccitati da questi discorsi, che facevano fra di loro, li infiammarono i messaggi di Vespasiano che Flacco, non potendo nasconderli, lesse alle truppe, inviando, incatenati, a Vitellio, quelli che li avevano portati.

25. Essendosi così calmati un po' gli animi, arrivò a Bonn, quartiere d'inverno della prima legione. Qui i soldati erano estremamente irritati, perché incolpavano Ordeonio della sconfitta: «Abbiamo marciato contro i Batavi per ordine suo, credendo che le legioni di Magonza li stessero inseguendo, e siamo stati fatti a pezzi, per suo tradimento, perché nessuno è venuto in nostro aiuto. Non ha affatto avvertito gli altri eserciti di questi avvenimenti, non ne ha fatto rapporto all'imperatore, mentre si sarebbe potuto spegnere quel tradimento fin dall'inizio, con l'aiuto di tante province».

Ordeonio allora diede lettura all'esercito di tutte le lettere, con cui aveva chiesto aiuto in Gallia, in Britannia ed in Ispagna, ed istituì il pessimo precedente di far consegnare i messaggi agli aquiliferi delle legioni: così questi li leggevano prima ai soldati che ai comandanti. Ordinò quindi l'arresto di uno solo dei ribelli, più per affermare la propria autorità che perché uno solo fosse il colpevole. Poi mise in marcia l'esercito, diretto da Bonn a Colonia Agrippina, dove stavano affluendo i rinforzi dei Galli, che in un primo tempo aiutavano energicamente i Romani. Ma poi, quando i Germani si dimostrarono abbastanza forti, parecchie città presero le armi contro di noi, sia per amore della libertà che per desiderio di primeggiare, nel caso in cui fossero riusciti a scuotere la schiavitù.

Ma l'irritazione delle legioni aumentava continuamente e l'arresto di un solo uomo non aveva intimidito nessuno; anzi l'arrestato era lui che accusava il comandante di complicità e di voler soffocare una testimonianza veritiera con una falsa imputazione, perché era stato lui a por-

nuntius inter Ciuilem Flaccumque falso crimine testis ueri opprimeretur. [7]Conscendit tribunal Vocula mira constantia, prensumque militem ac uociferantem duci ad supplicium iussit; et dum mali pauent, optimus quisque iussis paruere. [8]Exim consensu ducem Voculam poscentibus, Flaccus summam rerum ei permisit.

XXVI. [1]Sed discordis animos multa effer*a*bant; inopia stipendii frumentique et simul dilectum tributaque Galliae aspernantes, Rhenus incognita illi caelo siccitate uix nauium patiens, arti commeatus, dispositae per omnem ripam stationes quae Germanos uado arcerent, eademque de causa minus frugum et plures qui consumerent. [2]Apud imperitos prodigii loco accipiebatur ipsa aquarum penuria, tamquam nos amnes quoque et uetera imperii munimenta desererent; quod in pace fors seu natura, tunc fatum et ira dei uocabatur.

[3]Ingressis Nou*a*esium sexta decima legio coniungitur. [4]Additus Voculae in partem curarum Herennius Gallus legatus; nec ausi ad hostem pergere loco *cui* Gelduba nomen est castra fecere. [5]Ibi struenda acie, muniendo uallandoque et ceteris belli meditamentis militem firmabant. [6]Vtque praeda

26.3. *Novaesium*: oggi Neuss, di fronte a Düsseldorf, si trovava allora sulla riva sinistra del Reno, da cui dista oggi mezz'ora di cammino. Era dal 43 d.C. la sede della XVI legione, priva ora di una parte dei suoi effettivi, inviati in Italia (II 100). Dopo gli avvenimenti del 69 fu trasferita dalla Spagna a *Novaesium* la VI *Victrix*, che ricostruì il campo e rimase nella zona per circa trent'anni.

4. *Gelduba*: 18 km a nord di *Novaesium*, 35 a sud di *Vetera*, è oggi il villaggio di Gellep, tra Kaiserwerth e Uerdingen. Nel 69, sembra in settembre, venne costruito a Gelduba un campo provvisorio per le truppe che venivano dalla Germania Superiore contro Civile che stava assediando *Vetera*. Il campo ospitò le *vexillationes* o distaccamenti della

tare i messaggi tra Flacco e Civile. Vocula allora, con meravigliosa fermezza, salì sulla tribuna e, afferrando quel soldato, ordinò di condurlo al supplizio benché continuasse a gridare. I cattivi ne rimasero terrorizzati, i migliori ubbidirono. Poi, dato che per questo suo atteggiamento chiedevano a gran voce che Vocula assumesse il comando, Flacco gli consegnò il potere.

26. Ma molti motivi esasperavano gli animi discordi. Scarseggiavano i viveri ed i denari, le Gallie sfuggivano ad un tempo gli arruolamenti ed i tributi. Il Reno, per una siccità mai vista in quel paese, era difficilmente navigabile e pochi erano i rifornimenti, mentre lungo la riva erano stati messi dei posti di guardia, per tener lontani i Germani; di conseguenza quindi meno viveri e più gente da nutrire.

Quegli ignoranti consideravano poi come un prodigio la secca, come se anche i fiumi, questi antichi baluardi dell'Impero, ci avessero abbandonati: ciò che in tempo di pace si sarebbe considerato un caso o un fenomeno naturale, veniva allora chiamato destino ed ira divina.

Entrati in Novesio, la sedicesima legione si unì a loro ed il legato Erennio Gallo si affiancò a Vocula, per assisterlo nel comando. Non osando però dirigersi contro il nemico, si accamparono in una località chiamata Gelduba, dove addestravano i soldati, facendoli manovrare in campo, costruendo fortificazioni e trincee e con tutti gli altri esercizi militari. Poi, perché il bottino li incitasse al

XXII *Primigenia* e della IV *Macedonica*, venuti da Magonza, della I, provenienti da Bonn, e della XVI, giunti da *Novaesium*, per un totale di circa 8.000 uomini. Lo scontro descritto al cap. 27 fu durissimo (*multa cum strage nostrorum*), come testimoniano le fosse comuni con i resti di centinaia di uomini e di cavalli. Il campo venne poi distrutto, sembra dai Romani stessi, per evitare che fosse utilizzato dai ribelli.

ad uirtutem accenderetur, in proximos *C*ugernorum pagos, qui societatem Ciuilis acceperant, ductus *a* Vocula exercitus ; pars cum Herennio Gallo permansit.

XXVII. [1]Forte nauem haud procul castris, frumento grauem, cum per uada haesisset, Germani in suam ripam trahebant. [2]Non tulit Gallus misitque subsidio cohortem ; auctus et Germanorum numerus, paulatimque adgregantibus se auxiliis acie certatum. [3]Germani multa cum strage nostrorum nauem abripiunt. [4]Victi, quod tum i*n* morem uerterat, non suam ignauiam, sed perfidiam legati culpabant. [5]Protractum e tentorio, scissa ueste, uerberato corpore, quo pretio, quibus consciis prodidisset exercitum, dicere iubent. [6]Redit in Hordeonium inuidia ; illum auctorem sceleris, hunc ministrum uocant, donec exitium minitantibus exterritus proditionem et ipse Hordeonio | obiecit ; uinctusque aduentu demum Voculae exoluitur. [7]Is postera die auctores seditionis morte adfecit : tanta illi exercitui diuersitas inerat licentiae patienti*ae*que. [8]Haud dubie gregarius miles Vitellio fidus, splendi*di*ssimus quisque in Vespasianum proni ; inde scelerum ac suppliciorum uices et mixtus obsequio furor, ut contineri non possent qui puniri poterant.

XXVIII. [1]At Ciuilem immensis auctibus uniuersa Germania extollebat, societate nobilissimis obsidum firmata. [2]Ille, ut cuique proximum, uastari

6. *Cugernorum*: forse i discendenti dei Sugambri spostati da Tiberio sulla sponda sinistra del fiume Reno (Svetonio, *Tiberius*, 9), tra gli Ubii, più a sud, e i Batavi a nord.

Pars... permansit: le forze romane si dividono in modo poco prudente: Ordeonio Flacco è rimasto a *Novaesium*, Erennio Gallo si ferma a Gelduba, Vocula marcia contro i Cugerni.

27.4. *Legati:* Erennio Gallo.

valore, Vocula condusse l'esercito contro i vicini villaggi dei Cugerni, che si erano alleati a Civile; una parte rimase però con Erennio Gallo.

27. I Germani, per caso, trascinavano verso la propria sponda una nave carica di grano che era rimasta arenata non lontano dal campo. Gallo non lo permise e mandò una coorte in aiuto. Aumentò anche il numero dei Germani e, a poco a poco, con il sopraggiungere dei rincalzi, si venne a battaglia.

I Germani si impadronirono della nave, con grande strage dei nostri. I vinti, era ormai diventata un'abitudine, non incolparono la propria vigliaccheria, ma il tradimento del legato. Tiratolo fuori dalla sua tenda, stracciandogli la veste e fustigandolo, volevano dicesse a che patti e con quali complici aveva tradito l'esercito.

Rivolgendo l'odio contro Ordeonio, cominciarono a gridare che era lui il mandante del delitto e il legato l'esecutore, fino a quando, spaventato dalle minacce di morte, Erennio accusò Ordeonio. Messo in catene, fu liberato soltanto dall'intervento di Vocula, che, il giorno seguente, mandò a morte chi aveva provocato quella sedizione: tanto quell'esercito era un contrasto di indisciplina e di obbedienza. Il fatto è che i soldati erano, senza nessun dubbio, fedeli a Vitellio e gli ufficiali propensi verso Vespasiano: ne derivava un alternarsi di delitti e di punizioni e quella follìa mista a disciplina, per cui era possibile punire dei soldati cui però non si riusciva a far rispettare gli ordini.

28. Nel frattempo Civile si rafforzava, con immensi aiuti da tutta la Germania, rinsaldando le alleanze con nobilissimi ostaggi.

Ai più vicini ordinò di devastare il paese degli Ubi e dei

Vbios Treuirosque, et aliam manum Mosam amnem transire iubet, ut Menapios et Morinos et extrema Galliarum quateret. [3]Actae utrobique praedae, infestius in Vbiis, quod gens Germanicae originis eiurata patria Romano nomine Agrippinenses uocarentur. [4]Caesae cohortes eorum in uico Marcoduro incuriosius agentes, quia procul ripa aberant. [5]Nec quieuere Vbii quo minus praedas e Germania peterent, primo impune, dein circumuenti sunt, per omne id bellum meliore usi fide quam fortuna. [6]Contusis Vbiis grauior et successu rerum ferocior Ciuilis obsidium legionum urgebat, intentis custodiis ne quis occultus nuntius uenientis auxilii penetraret. [7]Machinas molemque operum Batauis delegat; Transrhenanos proelium poscentis ad scindendum uallum ire detrusosque redintegrare certamen iubet, superante multitudine et facili damno.

XXIX. [1]Nec finem labori nox attulit; congestis circum lignis accensisque, simul epulantes, ut quisque uino incaluerat, ad pugnam temeritate inani ferebantur. [2]Quippe ipsorum tela per tenebras uana; Romani conspicuam barbarorum aciem, et si quis audacia aut insignibus effulgens, ad ictum destinabant. [3]Intellectum id Ciuili et restincto igne misceri

28.2. *Menapios et Morinos*: i *Menapii* avevano le loro sedi nella Gallia Belgica tra la Marna e la Schelda, i *Morini* lungo le coste della Manica e del Mare del Nord, da Boulogne-sur-Mer alla Fiandra occidentale. Virgilio (*Eneide*, VIII 727) li definisce *extremi hominum* e Plinio il Vecchio (*Nat. hist.*, XIX 8) *ultimi hominum*, senza tener conto della Britannia. Tacito è più preciso.

3. *Agrippinenses*: cfr. *Germania*, 28: «Neppure gli Ubii si vergognano della loro origine, per quanto siano stati ritenuti degni di essere colonia romana e, dal nome della fondatrice di tale colonia, ben volentieri si facciano chiamare Agrippinesi».

Treviri; ad un'altra colonna diede ordine di attraversare la Mosa, per mettere in agitazione i Menapi, i Morini e la Gallia Settentrionale. Predarono in entrambe le località, ma con maggiore violenza nel territorio degli Ubi, perché questi, rinnegando la loro origine germanica, si facevano chiamare col nome romano di Agrippinesi. Le loro coorti, mentre stavano senza sospetti perché lontane dalla riva del fiume, furono battute nella località di Marcoduro, ma gli Ubi non smisero per questo di andare a far preda in Germania. Incontrastati in un primo tempo, vennero poi circondati: in tutta questa guerra ebbero più fedeltà che fortuna.

Sconfitti gli Ubi, Civile, più forte e più iattante per il successo, spingeva con maggiore energia l'assedio delle legioni, dopo aver disposti dei posti di blocco, perché nessuna spia potesse penetrare a dar l'avviso che stavano arrivando dei soccorsi. Affidò ai Batavi le macchine e le opere di assedio ed ai Transrenani, che gli chiedevano di combattere, dette ordine di scalzare il vallo; respinti, li mandò di nuovo all'assalto, in quanto ne poteva facilmente sopportare le perdite, data la superiorità numerica.

29. E nemmeno la notte pose fine alla tensione: scaldati dal vino, mentre stavano banchettando, avendo acceso tutt'attorno delle cataste di legna, ognuno di loro, a suo capriccio, andava all'assalto, con inutile temerità, perché, al buio, le loro armi andavano a vuoto, mentre i Romani avevano bene in vista lo schieramento barbarico e bersagliavano di colpi chi si faceva notare per i suoi ornamenti o per il suo valore.

4. *Marcoduro*: oggi Düren.

29.1. *Congestis... lignis accensisque*: è già ottobre.

cuncta tenebris et armis iubet. [4]Tum uero strepitus dissoni, casus incerti, | neque feriendi neque declinandi prouidentia; unde clamor acciderat, circumagere corpora, tendere artus; nihil prodesse uirtus, fors cuncta turbare et ignauorum saepe telis fortissimi cadere. [5]Apud Germanos inconsulta ira; Romanus miles periculorum gnarus ferratas sudis, grauia saxa non forte iaciebat. [6]Vbi sonus molientium aut adpositae scalae hostem in manus dederant, propellere umbone, pilo sequi; multos in moenia egressos pugionibus fodere. [7]Sic exhausta nocte nouam aciem dies aperuit.

XXX. [1]Eduxerant Bataui turrim duplici tabulato, quam praetoriae portae (is *a*equissimus locu*s*) propinquantem promoti contra ualidi asseres et incus*sae* trabes perfregere multa superstantium pernicie. [2]Pugnatumque in perculsos subita et prosper*a* eruptione; simul a legionariis peritia et arte pr*ae*stantibus plura struebantur. [3]Praecipuum pauorem intulit suspensum et nutans machinamentum, quo repente demisso praeter suorum ora singuli pluresue hostium sublime rapti uerso pondere in*tr*a castra

6. *Umbone*: era propriamente il rilievo al centro dello scudo. Una situazione simile si ha in Livio (V 47), nella descrizione dell'assalto dei Galli al Campidoglio: *M. Manlius... Gallum qui iam in summo constiterat umbone ictum deturbat*.

30.1. *Praetoriae portae*: era la porta che nell'accampamento romano guardava verso il nemico. Dalla parte opposta si trovava la porta *decumana*.

Civile, avendo capito ciò, ordinò di coprire i fuochi e di confondere tutto nel buio e nella mischia. Allora fu un gridare confuso, un combattere incerto, perché non c'era possibilità di vedere, né per ferire né per difendersi; si voltavano i corpi o si tendevano le braccia in direzione delle grida ed il valore non serviva più a nulla, tutto era guidato dal caso, ed i più valorosi cadevano sotto i colpi dei vili. I Germani erano trasportati da un furore inconsulto, i Romani, consci del pericolo, lanciavano, non a caso, macigni e pali ferrati. Quando il rumore degli assalitori, o le scale alzate, mettevano a portata di mano il nemico, lo respingevano, urtandolo con gli scudi o schiacciandolo con i pili e molti, che erano saliti sopra il terrapieno, furono trafitti a colpi di pugnale.

Passata così la notte, il giorno presentò una nuova fase della battaglia.

30. I Batavi avevano fatto avanzare una torre a due piani e, mentre stavano avvicinandola alla porta pretoria — che era il luogo più adatto —, i Romani spingendola indietro con delle solide assi e delle robuste travi, la fecero precipitare, con grande danno di chi vi stava sopra; poi, con una sortita improvvisa, coronata da successo, si avventarono sui colpiti.

I legionari, per la loro pratica e la loro capacità, moltiplicavano dappertutto le difese. Il maggiore spavento lo diede una macchina sospesa ed oscillante che, abbassandosi all'improvviso, sotto gli occhi del nemico, afferrava uno o due assalitori trascinandoli in alto e, rovesciando il contrappeso, li buttava nell'interno del campo.

3. *Machinamentum*: è il cosiddetto *tolleno*, impiegato da Archimede nella difesa di Siracusa (Livio, XXIV 34) per sollevare le navi romane e lasciarle ricadere *cum ingenti trepidatione nautarum* («con enorme panico dei marinai»).

effundebantur. [4]Ciuilis omissa expugnandi spe rursus per otium adsidebat, nuntiis et promissis fidem legionum conuellens.

XXXI. [1]Haec in Germania ante Cremonense proelium gesta, cuius euentum litterae Primi Antonii docuere, addito *Caecinae* edicto; et praefectus cohortis e uict*is*, Alpinius Montanus, fortunam partium praesens fatebatur. [2]Diuersi hinc motus animorum: auxilia e Gallia, quis neo amor neque odium in partis, militi*a* sine adfectu, hortantibus praefectis statim a Vitellio desciscunt; uetus miles cunctabatur. [3]Sed adigente Hordeonio Flacco, instantibus tribunis, dixit sacramentum, non uoltu neque animo satis adfirmans; et cum cetera iuris iurandi uerba conciperent, Vespasiani nomen haesitantes aut | leui murmure et plerumque silentio transmittebant.

XXXII. [1]Lectae deinde pro contione ep*istulae* Antonii ad Ciuilem suspiciones militum inritauere, tamquam ad socium partium scriptae et de Germanico exercitu hostiliter. [2]Mox adlatis Geldub*am* in castra nuntiis eadem dicta factaque, et missus cum mandatis Montanus ad Ciuilem ut absistere*t* bello

31.1. *Ante Cremonense proelium*: prima del 24/25 ottobre 69.
Edicto: senza dubbio con l'ordine di passare dalla parte di Vespasiano.
Alpinius Montanus: se ne è già parlato a III 35.
Praesens: a *Novaesium*.

Civile, persa la speranza di conquistarlo d'assalto, si diede di nuovo a mantenere il blocco, senza combattere, cercando di far vacillare il morale delle legioni con messaggi e promesse.

31. Questi fatti avvennero in Germania prima della battaglia di Cremona, ed i messaggi di Antonio Primo diedero la notizia di quell'avvenimento. C'era anche un proclama di Cecina ed il prefetto di una coorte sconfitta, Alpinio Montano, con la sua presenza attestava la sorte del partito vitelliano.

In conseguenza di ciò, i sentimenti furono divisi: gli ausiliari galli, che non avevano né odio né amore per nessuno dei contendenti, in quanto prestavano servizio senza passione, per suggerimento dei loro prefetti, si separarono immediatamente da Vitellio.

I vecchi soldati esitavano, ma poi, per consiglio di Ordeonio Flacco e spinti dai tribuni, dissero la formula del giuramento, senza però confermarla abbastanza, né con l'espressione del viso, né con i sentimenti dell'animo, e, nel pronunciare le parole, dissero il nome di Vespasiano con una certa esitazione ed un lieve mormorio, mentre la maggior parte lo passava sotto silenzio.

32. Subito dopo, i messaggi di Antonio a Civile, letti alle truppe schierate, rinfocolarono i sospetti dei soldati: sembravano scritti ad un alleato, e avevano un tono ostile nei confronti dell'esercito di Germania. La notizia fu mandata subito a Gelduba, ed anche in quegli accampamenti furono identici i sospetti e le parole. E fu inviato Montano da Civile con un messaggio, ad ingiungergli di

32.1. *Lectae epistulae Antonii ad Civilem*: non la lettera ricordata al cap. 13, ma una seconda missiva, spedita da Antonio Primo dopo la vittoria a Cremona. Tacito non spiega chi ne fosse il latore, come mai la lettera venga letta *pro contione* e quale ne fosse il contenuto.
2. *Geldubam*: dove si trovano Erennio Gallo e Vocula.

neue externa armis falsis uelaret : si Vespasianum iuuare adgressus foret, satis factum coeptis. [3]Ad ea Ciuilis primo callide ; post ubi uidet Montanum praeferocem ingenio paratumque in res nouas, orsus a questu periculisque quae per quinque et uiginti annos in castris Romanis exhausisset, « [4]Egregium » inquit « pretium laborum recepi, necem fratris et uincula mea et saeuissimas huius exercitus uoces quibus ad supplicium petitus iure gentium poenas reposco. [5]Vos autem Treuiri ceteraeque seruientium animae, quod praemium effusi totiens sanguinis expectatis nisi ingratam militiam, inmortalia tributa, uirgas, securis et dominorum ingenia ? [6]En ego praefectus unius cohortis et Canninefates Batauique, exigua Galliarum portio, uana illa castrorum spatia excidimus uel saepta ferro fameque premimus. [7]Denique ausos aut libertas sequetur aut uicti idem erimus. [8]Sic accensum, sed molliora referre iussum dimittit ; ille ut inritus legationis redit, cetera dissimulans, quae mox erupere.

3. *In castris Romanis*: Civile era stato comandante di una coorte ausiliaria, v. cap. 16. Venticinque anni era la ferma consueta per le coorti ausiliarie.
4. *Fratris*: Giulio Paolo, cfr. cap. 13.
5. *Vos... Treviri*: Montano era treviro.
6. *Exigua Galliarum portio*: astutamente, Civile tace il fatto che dispone soprattutto di forze germaniche, giacché gli preme di guadagnare alla sua causa i popoli della Gallia Belgica, e tra questi i Treviri (cfr. cap. 17).

porre fine alle ostilità, o di non coprire dei disegni ostili col pretesto della guerra. Se si era messo in campagna per aiutare Vespasiano, era sufficiente quanto già aveva fatto.

In un primo tempo Civile rispose con astuzia, ma quando vide che Montano era un uomo di grande audacia e propenso alle novità, dopo aver lamentato i pericoli che, per venticinque anni, aveva affrontato nell'esercito romano, esclamò:

«Sono stato degnamente ripagato delle mie fatiche: con la morte di mio fratello, le mie catene e le grida di questo esercito, che chiede il mio supplizio, per cui, secondo il diritto delle genti, io ne voglio vendetta. Ed anche voi, Treviri, e tutti gli altri, anime di schiavi, che premio aspettate, per aver sparso tante volte il vostro sangue, se non un duro servizio militare, perpetui tributi, le verghe, le scuri ed i capricci dei vostri padroni? Ebbene, io, prefetto di una sola coorte, e i Batavi e i Canninefati, esigua parte delle Gallie, abbiamo invece già raso al suolo questi accampamenti, spaziosi ma vuoti, o li teniamo stretti in una morsa di ferro e di fame. Insomma, abbiamo osato, perché se vincitori, saremo liberi e se vinti, rimarremo quello che siamo».

Dopo averlo così acceso, lo rimanda con l'ordine però di riferire una risposta più blanda. Montano tornò indietro, come se la sua ambasciata fosse fallita, nascondendo il resto, che ben presto venne chiaramente alla luce.

Vana... spatia: le legioni di Germania sono a effettivi ridotti, avendo inviato i loro distaccamenti in Italia, e nel campo, predisposto per due legioni, si trovano soltanto 5.000 legionari (cap. 22).

XXXIII. [1]Ciuilis parte copiarum retenta ueteranas cohortis et quod e Germanis maxime promptum aduersus Voculam exercitumque eius mittit, Iulio Maximo et Claudio Victore, sororis suae filio, ducibus. [2]Rapiunt in transitu hiberna alae Asciburgii sita; adeoque improuisi castra inuolauere| ut non adloqui, non pandere aciem Vocula potuerit; id solum ut in tumultu monuit, subsignano milite media firmare; auxilia passim circumfusa sunt. [3]Eques prorupit, exceptusque compositis hostium ordinibus terga in suos uertit. [4]Caedes inde, non proelium. [5]Et Neruiorum cohortes, metu seu perfidia, latera nostrorum nudauere; sic ad legiones peruentum, quae amissis signis intra uallum sternebantur, cum repente nouo auxilio fortuna pugnae mutatur. [6]Vasconum lectae a Galba cohortes ac

33.1. *Sororis suae filio*: per il particolare rapporto esistente fra i Germani tra zio materno e nipote v. *Germania*, 20 e la nota sull'avunculato nell'edizione BUR 1990.

2. *Asciburgii*: sede di *hiberna alae* fondate da Druso tra Gelduba e *Vetera Castra*, oggi Asberg, presso Mörs. Sulla leggenda che vuole la località fondata da Ercole, v. *Germania*, 3. Non è possibile identificare il reparto, essendo esclusa la I *Tungrorum Frontoniana*, scesa in Italia con Valente, e la *Moesica felix torquata*, che giunge in Germania solo nel 70 con Ceriale (sono le due *alae* la cui presenza è testimoniata ad *Asciburgium* fra il 69 e il 70: Heubner).

Castra: il campo di Gelduba, v. cap. 26.

3. *Compositis hostium ordinibus*: i Batavi sono «römisch geschult» (Heubner), sono stati addestrati da istruttori romani: si tratta infatti di coorti «veterane» (§1): Tacito lascia al lettore di cogliere l'aspetto paradossale della situazione.

5. *Nerviorum cohortes*: v. cap. 15.

Latera nudavere: i legionari sono «coperti» dagli ausiliari. Si evita, se possibile, di spargere sangue romano (*Agricola*, 35): sulla colonna Traiana vi sono alcune scene di battaglia in cui gli ausiliari sono impegnati nell'azione mentre le legioni sono di riserva. Agli ausiliari toccava

33. Civile, trattenuta con sé una parte delle truppe, mandò contro Vocula ed il suo esercito le coorti veterane ed i Germani più decisi, sotto il comando di Giulio Massimo e del figlio di sua sorella, Claudio Vittore.

Ad Asciburgo attaccarono di passaggio i quartieri d'inverno di un'ala di cavalleria e arrivarono al campo così di sorpresa che Vocula non ebbe la possibilità né di rivolgere un'allocuzione alle truppe né di far prendere posizione all'esercito, ma diede una sola consegna: di rendere saldo il centro con i legionari. Le truppe ausiliarie si sparpagliarono attorno, da ogni parte. La cavalleria andò alla carica, ma accolta dai nemici, già schierati in ordine di battaglia, voltò le spalle tornando tra i suoi. Non fu uno scontro, ma una strage. Le coorti dei Nervi, per paura o tradimento, lasciarono scoperti i nostri fianchi e il nemico poté così arrivare alle legioni che, perdute le insegne, venivano massacrate fin dentro il vallo, quando all'improvviso si cambiò la fortuna di quella battaglia per il sopraggiungere di un nuovo aiuto.

Le coorti arruolate da Galba fra i Vasconi e fatte allo-

spesso la parte principale anche per un'altra ragione. Ai confini accadeva raramente di combattere con i «barbari» regolari battaglie campali contro fanterie pesanti. Le popolazioni barbare usavano in genere armi leggere e impiegavano spesso veloci formazioni di cavalleria e tattiche inconsuete. In queste condizioni il *pilum* e il *gladius*, rimasti sempre caratteristici della fanteria di linea romana, erano poco efficaci, e l'esperienza finì col dimostrare come per combattere al modo dei barbari i più adatti fossero i barbari stessi, una volta arruolati nei reparti ausiliari. Anche per questo la legione rimaneva in posizione arretrata, come sostegno per le truppe ausiliarie leggere, e come deterrente, spesso psicologicamente decisivo.

6. *Vasconum*: gli antenati dei Baschi di oggi. Sono gli *auxilia ex Hispania* richiesti da Ordeonio (cap. 25), probabilmente la *cohors II Hispana Vasconum* e una I *cohors* omonima. Da un'iscrizione (*Corpus inscript. Latinarum,* XII 3183) risulta che tutti gli uomini della II coorte erano cittadini romani; è probabile che abbiano ottenuto la cittadinanza grazie al loro successo in questo scontro.

tum accitae, dum castris propinquant, audito proeliantium clamore intentos hostis a tergo inuadunt latioremque quam pro numero terrorem faciunt, aliis a Nouaesio, aliis a Mogontiaco uniuersas copias aduenisse credentibus. [7]Is error *Romanis* addit animos, et dum alienis uiribus confidunt, suas recepere. [8]Fortissimus quisque e Batauis, quantum peditum erat, funduntur; eques euasit cum signis captiuisque, quos prima acie corripuerant. [9]Caesorum eo die in partibus nostris maior numerus et imbellior, e Germanis ipsa robora.

XXXIV. [1]Dux uterque pari culpa meritus aduersa prosperis defuere. [2]Nam Ciuilis si maioribus copiis instruxisset aciem, circumiri a tam paucis cohortibus nequisset castraque perrupta excidisset; Vocula nec aduentum hostium explorauit, eoque simul egressus uictusque; dein uictoriae parum confisus, tritis frustra diebus castra in hostem mouit, quem si statim impellere cursumque rerum sequi maturasset, soluere obsidium legionum eodem impetu potuit. [3]Temptauerat interim Ciuilis obsessorum animos, tamquam perditae apud Romanos res et suis uictoria prouenisset; circumferebantur signa uexillaque, ostentati etiam captiui. [4]Ex quibus unus, egregium facinus ausus, clara uoce gesta patefecit, confossus illico a Germanis; unde maior indici fides; simul

A Novaesio... a Mogontiaco: sedi rispettivamente di Ordeonio Flacco e delle legioni IV e XXII.

9. *Ipsa robora*: i caduti delle coorti batave.

34.2. *Civilis*: non è presente, ma davanti a *Vetera*, dove avrà predisposto il piano.

3. *Obsessorum*: a *Castra Vetera*.

ra venire di rinforzo, avendo udito le grida dei combattenti mentre stavano avvicinandosi al campo, attaccano alle spalle il nemico già impegnato nello scontro spargendo un terrore maggiore di quanto avrebbe giustificato il loro numero, perché si credette che fossero arrivate tutte le truppe, da Magonza o da Novesio. Questo errore rianimò i Romani, che confidando nelle forze altrui recuperarono le proprie.

Tutta la fanteria — ed erano i Batavi più valorosi — venne travolta, i cavalieri fuggirono, con le insegne ed i prigionieri catturati all'inizio del combattimento. In quella giornata noi avemmo un numero maggiore di caduti, ma si trattava di soldati mediocri; i Germani invece perdettero i loro combattenti migliori.

34. Entrambi i comandanti, con altrettanta colpa, da un lato meritarono la sconfitta, dall'altro non seppero sfruttare il successo. Se Civile, infatti, avesse messo in linea forze maggiori, non sarebbe stato circondato da così poche coorti ed avrebbe distrutto gli accampamenti, dove già aveva fatto breccia. Vocula non aveva sorvegliato la venuta del nemico e quindi fu sconfitto che era appena uscito dal campo. Quindi, non avendo fiducia nella vittoria, si mise ad inseguire il nemico dopo aver sprecato giorni dentro gli accampamenti. Se, afferrando il momento favorevole, si fosse affrettato all'inseguimento, avrebbe potuto, con un unico attacco, metter fine all'assedio delle legioni.

Civile intanto cercava di fiaccare il morale degli assediati, come se la vittoria volgesse in suo favore e i Romani fossero ormai sconfitti. Le insegne ed i vessilli venivano portati attorno, ed anche i prigionieri erano messi in mostra. Uno di questi, osando un'impresa gloriosa, disse ad alta voce quanto era accaduto. Immediatamente fu trafitto dai Germani, e quindi l'informazione ebbe maggior credito.

uastatione incendiisque flagran|tium uillarum uenire uictorem exercitum intellegebatur. [5]In conspectu castrorum constitui signa fossamque et uallum circumdari Vocula iubet; depositis impedimentis sarcinisque expediti certarent. [6]Hinc in ducem clamor pugnam poscentium; et minari adsueuerant. [7]Ne tempore quidem ad ordinandam aciem capto incompositi fessique proelium sumpsere; nam Ciuilis aderat, non minus uitiis hostium quam uirtute suorum fretus. [8]Varia apud Romanos fortuna et seditiosissimus quisque ignauus; quidam recentis uictoriae memores retinere locum, ferire hostem, seque et proximos hortari et redintegrata acie manus ad obsessos tendere ne tempori deessent. [9]Illi cuncta e muris cernentes omnibus portis prorumpunt. [10]Ac forte Ciuilis la*p*su equi prostratus, credita per utrumque exercitum fama uolneratum aut interfectum, i*m*mane quantum suis pauoris et hostibus alacritatis indidit; sed Vocula omissis fugientium tergis uallum turrisque castrorum augebat, tamquam rursus obsidium i*m*mineret, corrupta totiens uictoria non fals*o* suspectus bellum malle.

XXXV. [1]Nihil aeque exercitus nostros quam egestas copiarum fatigabat. [2]Impedimenta legionum cum imbelli turba Nouaesium missa ut inde terrestri itinere frumentum aduеherent; nam flumine hostes potiebantur. [3]Primum agmen securum incessit,

5. *In conspectu castrorum*: sempre di *Castra Vetera*.
10. *Vocula... malle*: le esitazioni e gli errori di Vocula fanno sospettare che gli prema più il proseguimento delle operazioni che la vittoria che, ponendo fine alla guerra, lo farebbe ritornare nell'ombra.

35.3. *Primum agmen*: «The account is confusing» (Wellesley), nonostante l'intervento di Mommsen (*Römische Geschichte*, V[6], Berlin 1909, p. 123). Un nuovo tentativo di chiarire la confusa esposizione ta-

Allo stesso tempo, si capiva dalla devastazione e dall'incendio delle case di campagna, che stava avvicinandosi l'esercito vincitore. Vocula ordinò di fermare le squadre in vista degli accampamenti e di circondarsi con una trincea e con un vallo: lasciandovi i bagagli ed i carriaggi, avrebbero combattuto con maggior libertà. Ne conseguì un vociare contro il comandante: chiedevano di combattere e si erano abituati a minacciare. Senza nemmeno aver preso il tempo per riordinare le file, cominciarono a menar le mani ancor stanchi ed in disordine.

Civile era lì ad aspettarli, favorito più dagli errori del nemico che dal valore dei suoi. I Romani ebbero un'alterna fortuna ed i più sediziosi erano anche i più vili. Qualcuno, memore della recente vittoria, rimase a piè fermo, ferendo i nemici e incoraggiando se stesso ed i vicini. Ristabilite le sorti della battaglia, i nostri scongiurarono allora col gesto gli assediati a non perdere l'occasione. Quelli, che assistevano ad ogni fase del combattimento da sopra le mura, proruppero da tutte le porte; ed ecco, per caso, Civile cader da cavallo. La voce — creduta in entrambi gli eserciti — che fosse ferito o morto, riempì di un immenso terrore i suoi e rese più audaci i nostri; ma Vocula, trascurando di inseguire il nemico in fuga, si diede a rinforzare il vallo e le torri del campo, come se l'assedio stesse per rinnovarsi, sì che non a torto fu sospettato di preferire la guerra alla pace, dal momento che aveva tante volte compromesso la vittoria.

35. Nulla tormentava i nostri eserciti quanto la scarsità di approvvigionamenti. Mandarono a Novesio i carriaggi delle legioni, con la folla dei non combattenti, per riportarne del grano, per via di terra; sul fiume infatti spadroneggiavano i nemici.

La prima colonna passò indisturbata, perché Civile

citiana a proposito dei movimenti di Vocula e delle sue truppe tra Gelduba e *Castra Vetera* è nel commento di Heubner *ad l.*

nondum satis firmo Ciuile. [4]Qui ubi rursum missos Nouaesium frumentatores datasque in praesidium cohortis uelut multa pace ingredi accepit, rarum apud signa militem, arma in uehiculis, cunctos licentia uagos, compositus inuadit, praemissis qui pontis et uiarum angusta insiderent. [5]Pugnatum longo agmine et incerto Marte, donec proelium nox dirimeret. [6]Cohortes Geldubam perrexere, manentibus, ut fuerant, castris, quae relictorum illic militum praesidio tenebantur. [7]Non erat dubium quantum in regres|su discriminis adeundum foret frumentatoribus onustis perculsisque. [8]Addit exercitui suo Vocula mille delectos e quinta et quinta decima legionibus apud Vetera obsessis, indomitum militem et ducibus infensum. [9]Plures quam iussum erat profecti palam in agmine fremebant, non se ultra famem, insidias legatorum toleraturos ; at qui remanserant, desertos se abducta parte legionum querebantur. [10]Duplex hinc seditio, aliis reuocantibus Voculam, aliis redire in castra abnuentibus.

XXXVI. [1]Interim Ciuilis Vetera circumsedit ; Vocula Geldubam atque inde Nouaesium concessit, Ciuilis capit Geldubam, mox haud procul Nouaesio equestri proelio prospere certauit. [2]Sed miles secundis aduersisque perinde in exitium ducum accendebatur ; et aduentu quintanorum quintadecimanorumque

36.1. *Interim*: mentre Vocula si dirige verso Gelduba, Civile assedia Vetera per la seconda volta. *Civilis capit Geldubam* è da espungere come glossa e il soggetto di *prospere certavit* è ancora Vocula, come risulta dal *secundis* della frase che segue.

non era ancora abbastanza forte, ma quando seppe che avevano mandato di nuovo le salmerie a Novesio e che le coorti di scorta avanzavano come in tempo di pace con i soldati in disordine attorno alle insegne e le armi sopra i veicoli, mandò degli uomini a tendere imboscate ai ponti ed ai passaggi obbligati e li attaccò con le sue schiere bene ordinate. Si ebbero scontri, con varia sorte, su tutta la colonna, fino a quando la notte separò i combattenti. Le coorti raggiunsero Gelduba, dove c'erano ancora gli accampamenti, rimasti com'erano prima, presidiati dai pochi soldati lasciativi a guarnigione. Non c'era alcun dubbio su quali pericoli avrebbero dovuto affrontare, al ritorno, gli addetti al trasporto, carichi e terrorizzati.

Vocula aggregò alle proprie truppe mille uomini, presi dalle legioni che erano state assediate a Vetera, la quinta e la quindicesima: erano dei soldati indisciplinati ed ostili ai propri comandanti. Partiti in numero maggiore di quanto fosse stato ordinato, dimostravano apertamente, già durante la marcia, il loro malcontento, dicendo che non avrebbero tollerato la fame ed il tradimento dei legati; e intanto quelli rimasti si lamentavano che il comandante li avesse abbandonati, portando via una parte delle legioni.

Ne nacque così una doppia sedizione, e mentre gli uni chiedevano che Vocula tornasse indietro, gli altri si rifiutavano di tornare al campo.

36. Nel frattempo Civile accerchiava Castra Vetera. Vocula si ritirò a Gelduba e poi a Novesio [Civile prese Gelduba] ed ebbe uno scontro favorevole di cavalleria, non lontano da Novesio. Ma comunque andassero le cose, i soldati fremevano di perpetuo furore contro i loro comandanti. Le legioni, irrobustite dalla venuta degli uomini della quindicesima e della quinta, avendo saputo

2. *Quintanorum quintadecimanorumque*: sono i mille uomini scelti da Vocula al capitolo precedente.

auctae legiones donatiuum exposcunt, comperto pecuniam a Vitellio missam. [3]Nec diu cunctatus Hordeonius nomine Vespasiani dedit, idque praecipuum fuit seditionis alimentum. [4]Effusi in luxum et epulas et nocturnos coetus ueterem in Hordeonium iram renouant, nec ullo legatorum tribunorumue obsistere auso (quippe omnem pudorem nox ademerat) protractum e cubili interficiunt. [5]Eadem in Voculam parabantur, nisi seruili habitu per tenebras ignoratus euasisset.

XXXVII. [1]Vbi sedato impetu metus rediit, centuriones cum epistulis ad ciuitates Galliarum misere, auxilia ac stipendia oraturos ; ipsi, ut est uolgus sine rectore praeceps, pauidum, socors, aduentante Ciuile raptis temere armis ac statim omissis, in fugam uertuntur. [2]Res aduersae discordiam peperere, iis qui e superiore exercitu erant causam suam dissociantibus ; Vitellii tamen imagines in castris et per proximas Belgarum ciuitates repositae, cum iam Vitellius occidisset. [3]Dein mutati in paenitentiam primani quartanique et duoetuicensimani Voculam sequuntur, apud quem resumpto Vespasiani sacramento ad liberandum Mogontiaci obsidium ducebantur. [4]Discesserant obsessores, mixtus ex Chattis, Vsipis, Mattiacis exercitus, satietate praedae nec incruenti ; in uia dispersos et nescios miles noster inuaserat. [5]Quin et loricam uallumque per finis suos Treuiri struxere, magnisque in uicem cladibus cum Germa-

3. *Hordeonius*: siamo a *Novaesium*, dove il legato ha il suo quartier generale.

37.1. *In fugam*: *Novaesium* rimane tuttavia in possesso dei Romani.
2. *E superiore exercitu*: la IV e la XXII legione.
Cum iam Vitellius occidisset: il 20 dicembre del 69.

che Vitellio aveva mandato il denaro, chiesero un donativo. Ordeonio senza esitare lo diede, ma in nome di Vespasiano. Da qui l'incentivo principale alla sedizione. Gli uomini, abbandonandosi allo sperpero, ai banchetti ed alle riunioni notturne, rinnovano il vecchio rancore contro Ordeonio e lo uccidono, strappandolo dal letto, senza che nessun tribuno e nessun legato osasse opporsi, perché la notte aveva tolto ogni freno alla decenza.

Preparavano già la stessa sorte a Vocula; ma egli riuscì a fuggire, nascosto nella notte, travestito da schiavo.

37. Quando, sbollito il furore, tornò il timore, mandarono con dei messaggi i centurioni nelle città della Gallia ad implorare aiuti e sussidi, ed essi intanto, come capita ad una folla senza comandante, paurosi, incapaci, dopo aver preso avventatamente le armi all'arrivo di Civile, buttatele immediatamente si volsero in fuga.

Le avversità fecero nascere la discordia e quelli che provenivano dall'esercito della Germania Superiore si dissociarono dagli altri. Furono comunque rialzate — negli accampamenti e nelle vicine città dei Belgi — le statue di Vitellio, mentre Vitellio era già stato ucciso. Ma poi, gli uomini della prima, della quarta e della ventiduesima legione, pentiti, seguirono Vocula e, ripetuto in sua presenza il giuramento a Vespasiano, vennero condotti a liberare Magonza dall'assedio. Gli assedianti — un esercito misto di Catti, di Usipi e di Mattiaci — si erano ritirati, carichi di preda e non senza spargimento di sangue, perché i nostri soldati li avevano attaccati di sorpresa, nel disordine della marcia.

I Treviri costruirono un parapetto e un vallo, a difesa dei propri confini, e combatterono contro i Germani,

4. *Chattis, Usipis, Mattiacis*: per i *Chatti* v. cap. 12; gli *Usipi* o *Usipetes* vivevano a sud dei Tencteri (cap. 21) e a occidente dei *Chatti*, sulle rive del Reno fra i fiumi Sieg e Lahn; i *Mattiaci* tra il Reno, il Meno e la Lahn, avevano come centro *Aquae Mattiacae*, oggi Wiesbaden.

nis certabant, donec egregia erga populum Romanum merita mox rebelles foedarent.

XXXVIII. [1]Interea Vespasianus iterum ac Titus consulatum absentes inierunt, maesta et multiplici metu suspensa ciuitate, quae super instantia mala falsos pauores induerat, desciuisse Africam res nouas moliente L. Pisone. [2]Is *pro consule* prouinciae nequaquam turbidus ingenio; sed quia naues s*a*euitia hiemis prohibebantur, uolgus alimenta in dies mercari solitum, cui una ex re p*ublica* annonae cura, clausum litus, retineri commeatus, dum timet, credebat, augentibus famam Vitellianis, qui studium partium nondum posuerant, n*e* uictoribus quidem ingrato rumore, quorum cupiditates externis quoque bellis inexplebilis nulla umquam ciuilis uictoria satiauit.

XXXIX. [1]Kalendis Ianuariis in senatu, quem Iulius Frontinus praetor urbanus uocauerat, legatis exercitibusque ac regibus laudes gratesque decret*ae*;

38.1. *Iterum*: Vespasiano era stato *consul suffectus* nel 51, al tempo di Claudio.

L. Pisone: sembra, se non si tratta della stessa persona, che si tratti del figlio di L. Calpurnio Pisone, console nel 57. Sulla sua fine v. cap. 48.

2. *Pro consule*: è integrazione del Gronovius. L'Africa e l'«Asia» erano rette da proconsoli di rango consolare.

Volgus... cui una ex re publica annonae cura: cfr. il memorabile verso di Giovenale (X 80): *(populus) duas tantum res anxius optat, / panem et circenses.*

39.1. *In senatu*: in questo e nei capitoli seguenti, fino al 47, un'unica seduta del senato, secondo alcuni studiosi, tre diverse sedute per Syme (pp. 250-251).

Iulius Frontinus: negli anni dopo il 70 sarà console nel 74, legato in Britannia, succedendo a Petilio Ceriale, dal 76 al 78 (gli subentrerà nella carica Agricola), *curator aquarum* nel 97, console per la seconda e la

con grandi perdite da ambe le parti, fino a quando, ribellandosi, guastarono col tradimento le loro grandi benemerenze verso il popolo romano.

38. Vespasiano, per la seconda volta, e Tito, assenti dall'Urbe, assunsero nel frattempo il consolato, mentre la città era triste ed ansiosa per molteplici timori e risentiva, oltre i mali incombenti, anche il terrore di false notizie, perché si diceva che l'Africa si fosse ribellata, in seguito alle macchinazioni di Lucio Pisone.

Questi, proconsole in quella provincia, non aveva affatto un animo turbolento, ma il popolino che, abituato a comperare i viveri alla giornata, si interessa all'amministrazione dello stato soltanto per quanto si riferisce al costo della vita, credeva, perché lo temeva, che le spiagge fossero bloccate ed i convogli trattenuti (in realtà le navi erano ferme per l'inclemenza della stagione invernale), mentre i Vitelliani, che non avevano smesso la loro faziosità, ingigantivano le notizie.

E non erano voci sgradite nemmeno ai vincitori, perché la vittoria in una guerra civile non era riuscita a saziare per nulla la loro cupidigia, che sarebbe rimasta insoddisfatta anche da guerre esterne.

39. Il primo gennaio, nella seduta del Senato che il pretore urbano Giulio Frontino aveva convocato, furono decretati gli elogi ed i ringraziamenti ai legati, agli eserci-

terza volta nel 98 e nel 100. È giunto fino a noi il suo *De aquis urbis Romae* e i tre libri degli *Stratagemata*, mentre è perduto il *De re militari*.

Praetor urbanus: la convocazione è fatta dal pretore urbano in assenza dei due consoli (cfr. I 47, dove i consoli «assenti» sono Galba e Vinio, assassinati il giorno prima).

Regibus: i re alleati di Vespasiano ricordati a II 81, Soemo, Antioco ed Erode Agrippa.

Tettio Iuliano praetura, tamquam transgredientem in partis Vespasiani legionem deseruisset, ablata ut in Plotium Grypum transferretur ; Hormo dignitas equestris data. [2]Et mox eiurante Frontino Caesar Domitianus praeturam cepit. [3]Eius nomen epistulis edictisque praeponebatur, uis penes Mucianum erat, nisi quod pleraque Domitianus instigantibus amicis aut propria libidine audebat. [4]Sed praecipuus Muciano metus e Primo Antonio Varoque Arrio, quos recentis clarosque rerum fama ac militum studiis etiam populus fouebat, quia in neminem ultra aciem saeuierant. [5]Et ferebatur Antonius Scribonia|num Crassum, egregiis maioribus et fraterna imagine fulgentem, ad capessendam rem publicam hortatus, haud defutura consciorum manu, ni Scribonianus abnuisset, ne paratis quidem corrumpi facilis, adeo metuens incerta. [6]Igitur Mucianus, quia propalam opprimi Antonius nequibat, multis in senatu laudibus cumulatum secretis promissis onerat, citeriorem Hispaniam ostentans discessu Cluuii Rufi uacuam ; simul amicis eius tribunatus praefecturasque largitur. [7]Dein postquam inanem animum spe et cupidine impleuerat, uiris abolet dimissa in hiberna

Tettio Iuliano: comandante della VII *Claudiana* nella Mesia, aveva dovuto darsi alla fuga per non essere assassinato (II 85). La magistratura gli viene restituita una volta chiarito l'equivoco (cap. 40).

Plotium Grypum: v. III 52.

Hormo: il liberto di Vespasiano su cui Tacito pronuncia uno sprezzante giudizio a III 12 e 28.

Dignitas equestris: altri liberti diventati cavalieri sono Icelo (I 13) e Asiatico (II 57), favoriti l'uno di Galba e l'altro di Vitellio.

2. *Eiurante*: per il giuramento del magistrato che esce di carica v. III 37.

ti ed ai re. Per darla a Plozio Gripo, fu tolta la pretura a Tezio Giuliano, accusato di aver abbandonato la sua legione, mentre questa passava dalla parte di Vespasiano. Ad Ormo fu concessa la dignità di cavaliere.

Subito dopo, uscito di carica Frontino, Cesare Domiziano assunse la pretura. Il suo nome era in testa ai proclami ed agli editti, ma Muciano esercitava il potere, benché Domiziano osasse parecchie iniziative per istigazione degli amici e per capriccio proprio.

Muciano però temeva soprattutto Antonio Primo e Arrio Varo che, celebri per la fama delle recenti vittorie e popolari fra le truppe, erano anche benvoluti dal popolo, per non aver incrudelito contro nessuno, fuorché in combattimento.

Si diceva anche che Antonio avesse spinto a prendere il potere Scriboniano Crasso, che brillava per i suoi antenati illustri e per il ricordo del fratello, e se Scriboniano non avesse rifiutato, non gli sarebbe certo mancato un esercito di complici; ma era un uomo non facilmente seducibile, nemmeno da una impresa già portata a termine; ancora più ne rifuggiva una incerta.

Muciano dunque, poiché non poteva distruggere apertamente Antonio, lo riempiva di segrete promesse, accumulando su di lui molte lodi in senato, e gli faceva balenare il governo della Spagna Citeriore, vacante per l'assenza di Cluvio Rufo, mentre contemporaneamente elargiva tribunati e prefetture agli amici di lui. Quindi, dopo avergli riempito l'animo vano di speranze e desideri, gli sottrasse le forze, rimandando nei suoi quartieri d'inver-

4. *Primo Antonio Varoque Arrio*: nel racconto tacitiano della guerra contro Vitellio i due nomi sono costantemente accoppiati, dato lo stretto rapporto di collaborazione tra i due generali.

5. *Scribonianum Crassum*: era il fratello maggiore di L. Calpurnio Pisone, adottato da Galba all'inizio del 69 (I 14). Sarà messo a morte intorno al 70, probabilmente da Muciano.

6. *Cluvii Rufi*: v. I 8 e II 65.

Tribunatus: sono le nomine a *tribunus militum*.

legione septima, cuius flagrantissimus in Antonium amor. [8]Et tertia legio, familiaris Arrio Varo miles, in Syriam remissa; pars exercitus in Germanias ducebatur. [9]Sic egesto quidquid turbidum redit urbi sua forma legesque et munia magistratuum.

XL. [1]Quo die senatum ingressus est Domitianus, de absentia patris fratrisque ac iuuenta sua pauca et modica disseruit, decorus habitu; et ignotis adhuc moribus crebra oris confusio pro modestia accipiebatur. [2]Referente Caesare de restituendis Galbae honoribus, censuit Curtius Montanus ut Pisonis quoque memoria celebraretur. [3]Patres utrumque iussere: de Pisone inritum fuit. [4]Tum sorte ducti per quos redderentur bello rapta, quique aera legum uetustate delapsa noscerent figerentque, et fastos adulatione temporum foedatos exonerarent modum-

7. *Legione septima*: la VII *Galbiana* viene rimandata a *Carnuntum*.
8. *Tertia legio*: la III *Gallica* (v. I 10) aveva sostato brevemente a Capua.

40.1. *Oris confusio*: cfr. *Agricola*, 45: «quel rossore con cui si difendeva contro la vergogna». Anche Plinio il Giovane ricorda di Domiziano la *impudentia multo rubore suffusa* (*Panegirico a Traiano*, 48).
2. *Curtius Montanus*: al tempo di Nerone, accusato da Eprio Marcello (v. II 53) come autore di *detestanda carmina* a carattere diffamatorio, fu risparmiato (mentre nella stessa occasione a Trasea Peto, Barea Sorano e a sua figlia Servilia «fu concesso di scegliersi il modo della morte»), a patto che si astenesse dall'attività politica (*Annales*, XVI 28.29 e 33).
4. *Aera legum*: «(Vespasiano) si prese cura di far ricostituire tremila tavole di bronzo distrutte nell'incendio del Campidoglio, disponendo che se ne cercassero dappertutto le copie. Era il più glorioso e più antico *instrumentum regni*, che conteneva, quasi a partire dalle origini di Roma, i senatoconsulti e i plebisciti relativi alle alleanze, ai trattati, ai privilegi a chiunque concessi», Svetonio, *Divus Vespasianus*, 8.
Fastos: *fasti* è il nome latino del calendario. Come risulta dagli esemplari incisi su marmo e giunti fino a noi, i fasti indicavano il «carattere»

no la settima legione, che aveva per Antonio un amore ardentissimo. Anche la terza legione, i cui soldati erano eccessivamente legati ad Arrio Varo, fu rimandata in Siria, mentre parte dell'esercito veniva condotta in Germania.

Così, con l'allontanamento di tutto quanto vi era di torbido, l'Urbe riprese il suo aspetto; le leggi ed i magistrati ripresero il loro potere.

40. Domiziano, il giorno in cui entrò in Senato, con decoroso atteggiamento, disse poche e modeste parole circa l'assenza del padre e del fratello e la propria gioventù, e, poiché i suoi costumi erano ancora sconosciuti, il suo frequente arrossire venne scambiato per modestia.

Mentre egli illustrava il progetto per riabilitare la memoria di Galba, Curzio Montano propose che si onorasse anche la memoria di Pisone. I senatori diedero disposizione per l'una cosa e l'altra ma senza risultato per quanto concerne Pisone.

Furono quindi sorteggiate le commissioni per restituire i beni rubati in occasione della guerra, per controllare e ricollocare al loro posto le tavole di bronzo delle leggi venute giù dalle pareti con il passare degli anni, per epurare i fasti, sovraccaricati dall'adulazione, ed anche per met-

del giorno (*fastus, nefastus, comitialis*, ecc.), le feste pubbliche, gli anniversari dell'inaugurazione dei templi (*natales templorum*), i giochi e una serie di date memorabili, per es. «Augusto padre della patria», «Vittoria di Munda», «Nascita di Germanico», ecc. (V. in proposito A. Fraschetti, *Le feste, il circo, i calendari*, in *Storia di Roma*, 4, Torino 1989, pp. 609-627). Quest'ultima sezione aveva bisogno di una epurazione: evidentemente vi erano stati inseriti omaggi a membri della casa imperiale che ora era opportuno cancellare, cfr. *Annales*, XVI 12: «Ai mesi che seguivano aprile, detto Neronio, fu innovato il nome: maggio divenne Claudio, giugno Germanico». Anche Domiziano tenterà di chiamare «Germanico» il mese di settembre, in ricordo della sua campagna germanica, vanamente. Solo «luglio» e «agosto», che avevano sostituito le antiche denominazioni di *quintilis* e *sextilis*, si sono imposti in modo definitivo.

que publicis impensis facerent. [5]Redditur Tettio Iuliano praetura, postquam cognitus est ad Vespasianum confugisse ; Grypo honor mansit. [6]Repeti inde cognitionem inter Musonium Rufum et Publium Celerem placuit, damnatusque Publius et Sorani manibus satis factum. [7]Insignis publica seueritate dies ne priuatim quidem laude caruit. [8]Iustum iudicium explesse Musonius uidebatur, diuersa fama Demetrio Cynicam sectam professo, quod manifestum reum ambitiosius quam honestius defendisset; ipsi Publio neque animus in periculis neque oratio suppeditauit. [9]Signo ultionis in accusatores dato, petit a Caesare Iunius Mauricus ut commentariorum principalium potestatem senatui faceret, per quos nosceret quem quisque accusandum poposcisset. [10]Consulendum tali super re principem respondit.

XLI. [1]Senatus inchoantibus primoribus ius iurandum concepit quo certatim omnes magistratus, ceteri, ut sententiam rogabantur, deos testis aduocabant, nihil ope sua factum quo cuiusquam salus laederetur, neque se praemium aut honorem ex calamitate ciuium cepisse, trepidis et uerba iuris iurandi

5. *Tettio Iuliano*: v. cap. precedente.
6. *Cognitionem*: v. cap. 10.
8. *Demetrio*: aveva fatto parte della cerchia di Trasea Peto e lo aveva assistito al momento della morte "socratica" (*Annales*, XVI 35). Era amico anche di Seneca, che lo ricorda spesso nelle sue pagine. Ma nel 71, un anno dopo gli avvenimenti qui narrati, Muciano, che considerava i filosofi politicamente sospetti, lo esiliò con altri intellettuali (Musonio fu escluso dal bando).
9. *Iunius Mauricus*: fratello di Aruleno Rustico (v. III 80), amico di Plinio il Giovane, è ricordato anche nell'*Agricola* (cap. 45). Faceva parte dell'«opposizione» stoico-senatoria: nel 93, sotto Domiziano, Aruleno fu condannato a morte e Maurico esiliato. Ritornò in patria con Nerva.

tere un freno alle pubbliche spese. Quando si seppe che Tezio Giuliano si era rifugiato da Vespasiano, gli fu restituita la pretura: a Gripo rimase il titolo.

Decisero quindi di riprendere il processo tra Musonio Rufo e Publio Celere: Publio fu condannato e i mani di Sorano ebbero soddisfazione.

Quel giorno, notevole per la severità dei magistrati, non mancò nemmeno di lodi per un cittadino privato.

Si era infatti dell'opinione che Musonio avesse compiuto un atto di giustizia, ma in modo ben diverso veniva giudicato Demetrio, seguace della scuola cinica, che aveva assunto la difesa di quel reo manifesto, più per ambizione che per onestà. Publio, nel pericolo, non trovò né coraggio né eloquenza, che fossero all'altezza della situazione.

Poiché si era dato l'avvio alle vendette contro gli accusatori, Giunio Maurico chiese a Domiziano di consegnare al senato gli archivi imperiali, onde si potesse indagare sulle singole denunce presentate dai delatori. Rispose che su quel problema bisognava consultare l'imperatore.

41. Il senato prestò un giuramento che tutti i membri, cominciando dai più illustri, pronunciarono a gara, e poi gli altri magistrati, via via che veniva il proprio turno. Chiamavano gli dèi a testimoni di non aver fatto personalmente nulla che avesse procurato danno a qualcuno e di non aver conseguito né premi né onori grazie alla rovina di un cittadino. Tutti quelli che ben sapevano di essere

41.1. *Omnes magistratus... ceteri*: i senatori che erano stati questori o avevano ricoperto una carica superiore alla questura potevano prendere la parola in qualsiasi momento, gli altri dovevano attendere di essere interpellati.

per uarias artis mutantibus, quis flagitii conscientia inerat. [2]Probabant religionem patres, periurium arguebant; eaque uelut censura in Sariolenum Voculam et Nonium Attianum et Cestium Seuerum acerrime incubuit, crebris apud Neronem delationibus famosos. [3]Sariolenum et recens crimen urgebat, quod apud Vitellium molitus eadem foret; nec destit*it* senatus manus intentare Voculae, donec curia excederet. [4]Ad Paccium Africanum transgressi eum quoque proturbant, tamquam Neroni Scribonios fratres concordia opibusque insignis ad exitium monstrauisset. [5]Africanus neque fateri audeb*at* neque abnuere poterat; in Vibium Crispum, cuius interrogationibus fatigabatur, ultro conuersus, miscendo quae defendere nequibat, societate culpae inuidiam declinauit.

XLII. [1]Magnam eo die pietatis eloquenti*ae*que famam Vips*t*anus Messala adeptus est, nondum senatoria aetate, ausus pro fratre Aquilio Regulo deprecari. [2]Regulum subuersa Crassorum et Orfiti domus in summum odium extulerat; sponte *senum consularium* accusatio*nem* subisse iuuenis admodum,

4. *Paccium Africanum*: era stato console fra il 66 e il 68. Ora viene espulso dal senato, ma nel 77/78 sarà proconsole in Africa.

Scribonios: Rufo e Proculo Scribonio erano stati governatori della Germania Superiore e Inferiore. Nerone li costrinse a tagliarsi le vene per impossessarsi dei loro patrimoni (Dione Cassio, LXIII 17).

5. *In Vibium Crispum*: anche lui un ex-delatore, v. II 10. Era stato console sotto Nerone, forse nel 62; poco dopo gli eventi qui narrati sarà governatore dell'Africa.

42.1. *Vipstanus Messala*: v. III 9. Era fratellastro di M. Aquilio Regolo.

Nondum senatoria aetate: secondo le norme fissate da Augusto l'accesso al senato si apriva con la questura, per la quale era richiesta un'età non inferiore a 25 anni. Messalla era nato nel 46 o 47.

Aquilio Regulo: era stato delatore sotto Nerone, portando alla rovina, con la consueta accusa di «lesa maestà», M. Licinio Crasso Frugi, fratello del Pisone adottato da Galba e di Crasso Scriboniano, ricordato al cap. 39, nonché Cornelio Salvidieno Orfito, già console con Claudio nel 51. Regolo rimase pericoloso fino al regno di Domiziano ed oltre, dunque per quasi quarant'anni, v. Plinio il Giovane, *Epist.*, I 5.

2. *Sponte*: senza nemmeno la giustificazione del bisogno o la necessità di salvarsi da un pericolo. Anche del poeta Silio Italico si diceva che sotto Nerone avesse fatto il delatore *sponte* (Plinio il Giovane, *Epist.*, III 7,3).

Senum consularium: è una delle congetture proposte per sciogliere una abbreviazione del Mediceo (pressappoco: e xSc).

colpevoli, tremando, cambiavano con vari artifizi le parole del giuramento, i senatori applaudivano chi giurava il vero e protestavano contro lo spergiuro. Questa forma di censura si dimostrò particolarmente aspra contro Sarioleno Vocula, Nonio Aziano e Cestio Severo, che si erano infamati con le frequenti delazioni a Nerone. Sarioleno era anche oggetto di una imputazione recente, perché aveva tentato di far lo stesso con Vitellio. Il senato non smise di mostrare i pugni a Vocula, fino a quando non uscì dalla Curia. Arrivati a Paccio Africano, coprirono anche lui di improperi, perché — denunciandoli a Nerone — aveva portato alla morte i fratelli Scriboni, insigni per la loro concordia e le loro ricchezze. Africano non osava confessare e non poteva negare. Alla fine, rivolgendosi contro Vibio Crispo, che lo incalzava di domande, lo rese partecipe delle colpe che non poteva negare e, col denunciare un complice, si salvò dall'indignazione generale.

42. Quel giorno, Vipstano Messalla conseguì un gran nome per eloquenza ed amore fraterno, perché, quantunque non avesse ancora raggiunto l'età per il senato, osò implorare in favore di suo fratello Aquilio Regolo. L'aver schiantato la famiglia dei Crassi e degli Orfizi aveva portato Regolo al vertice dell'impopolarità. Era evidente che, ancor giovane, aveva accusato, di proposito, quei vecchi consolari, non per allontanare da sé un

nec depellendi periculi sed in spem potentiae uidebatur ; et Sulpicia Praetextata Crassi uxor quattuorque liberi, si cognosceret senatus, ultores aderant. [3]Igitur Messala non causam neque reum tueri, sed periculis fratris semet opponens flexerat quosdam. [4]Occurrit truci oratione Curtius Montanus, eo usque progressus ut post caedem Galbae datam interfectori Pisonis pecuniam a Regulo adpetitumque morsu Pisonis caput obiectaret. | [5]« Hoc certe » inquit « Nero non coegit, nec dignitatem aut salutem illa saeuitia redemisti. [5]Sane toleremus istorum defensiones qui perdere alios quam periclitari ipsi maluerunt ; te securum reliquerat exul pater et diuisa inter creditores bona, nondum honorum capax aetas, nihil quod ex te concupisceret Nero, nihil quod timeret. [6]Libidine sanguinis et hiatu praemiorum ignotum adhuc ingenium et nullis defensionibus expertum caede nobili imbuisti, cum ex funere rei publicae raptis consularibus spoliis, septuagiens sestertio saginatus et sacerdotio fulgens innoxios pueros, inlustris senes, conspicuas feminas eadem ruina prosterneres, cum segnitiam Neronis incusares, quod per singulas domos seque et delatores fatigaret : posse uniuersum senatum una uoce subuerti. [7]Retinete, patres conscripti,

Sulpicia Praetextata: la moglie di M. Licinio Crasso Frugi (v. § 1), era stata esiliata insieme con i figli.

4. *Curtius Montanus*: era stato una vittima dei delatori (v. cap. 40) e questo spiega la violenza del suo intervento.

Interfectori Pisonis: l'uccisore di Pisone (ma a I 43 gli uccisori sono due) aveva liberato Regolo dalla paura che lo stesso Pisone volesse vendicare la morte del fratello.

5. *Securum*: Regolo non aveva un patrimonio, non era quindi esposto all'avidità di Nerone.

6. *Raptis consularibus spoliis*: Crasso e Orfito erano stati consoli.

pericolo, ma per desiderio di potenza, e Sulpicia Pretestata, la moglie di Crasso, ed i quattro figli, erano presenti a chiedere vendetta, se il senato avesse aperto l'istruttoria.

Messalla aveva già piegato alcuni senatori, senza difendere la causa o l'imputato, ma solo ponendosi come scudo al pericolo del fratello. Quando sorse ad accusarlo Curzio Montano, con un duro discorso, e giungendo al punto di contestare a Regolo di aver dato, dopo l'assassinio di Galba, del denaro all'uccisore di Pisone nonché di aver morso la testa dell'assassinato.

«Questo, certamente», esclamò «non te lo ha imposto Nerone, non con questa crudeltà hai riscattato il tuo onore o la tua salvezza! Possiamo anche tollerare la difesa di chi preferì rovinare gli altri, piuttosto che trovarsi personalmente in pericolo, ma tu non correvi nessun pericolo: tuo padre era in esilio, i tuoi beni divisi tra i creditori e la tua età non era ancora matura per la carriera politica. Nulla avevi che Nerone da te potesse desiderare, nulla che potesse temere. Per sete di sangue, per bramosia di denaro, hai nutrito la tua intelligenza, che ancora non aveva mai difeso nessuno, con un nobile sangue, quando, strappate al funerale della patria le spoglie del consolato, risplendente per i sacerdozi ed ingrassato con sette milioni di sesterzi, trascinavi nella stessa rovina innocenti fanciulli, vecchi illustri, nobilissime donne; quando accusavi Nerone di incapacità, perché stancava i delatori costringendoli ad accusare le famiglie una alla volta, mentre avrebbe potuto distruggere il senato con una parola sola.

Salvate, Padri Coscritti, salvate l'uomo che diede un

Regolo, impadronendosi delle loro spoglie in un momento tragico per lo stato (il «funerale» della repubblica), si era comportato come i saccheggiatori di tombe.

7. *Retinete*: la movenza ironica viene dalle *Verrine* di Cicerone (II 2, 76): *retinete, retinete hominem in civitate*, ecc.

et reseruate hominem tam expediti consilii ut omnis aetas instructa sit, et quo modo senes nostri Marcellum, Crispum, iuuenes Regulum imitentur. [8]Inuenit aemulos etiam infelix nequitia : quid si floreat uigeatque ? [9]Et quem adhuc quaestorium offendere non audemus, praetorium et consularem ausuri sumus ? [10]An Neronem extremum dominorum putatis ? [11]Idem crediderant qui Tiberio, qui Gaio superstites fuerunt, cum interim intestabilior et saeuior exortus est. [12]Non timemus Vespasianum ; ea principis aetas, ea moderatio ; sed diutius durant exempla quam mores. [13]Elanguimus, *patres conscripti*, nec iam ille senatus sumus qui occiso Nerone delatores et ministros more maiorum puniendos flagitabat. [14]Optimus est post malum principem dies primus. »

XLIII. [1]Tanto cum adsensu senatus auditus est Montanus ut spem caperet Heluidius posse etiam Marcellum prosterni. [2]Igitur a laude Cluuii Rufi orsus, qui perinde diues et eloquentia clarus nulli umquam sub Nerone periculum facessisset, crimine simul | exemploque Eprium urgebat, ardentibus patrum animis. [3]Quod ubi sensit Marcellus, uelut excedens curia « Imus » inquit, « Prisce, et relinquimus

12. *Diutius... mores*: «l'esempio della punizione che infliggeremo a Regolo durerà più a lungo e sarà un deterrente più efficace di quanto lo sia l'onestà e la moralità di Vespasiano». Così intendono gli Heraeus; ma forse il senso è «Vespasiano è un uomo eccellente, ma gli esempi (dei suoi crudeli predecessori) possono ad un certo momento diventare per lui più forti della sua rettitudine».

13. *More maiorum*: mediante la battitura con le verghe e la successiva decapitazione con la scure.

consiglio così sbrigativo, perché ogni generazione venga ammaestrata, e come i vecchi hanno imitato Marcello e Crispo, così i giovani possano imitare Regolo. La malvagità trova degli emuli anche quando la si reprime; che cosa accadrà se fiorisce e si afferma? Se non osiamo colpire costui che è stato soltanto questore, come oseremo colpirlo quando sarà stato pretore e console? Credete forse che Nerone sia stato l'ultimo tiranno? Lo credette anche chi sopravvisse a Tiberio ed a Caligola, eppure ne venne uno più crudele e più detestabile. Non abbiamo paura di Vespasiano, di cui conosciamo la vita e la moderazione, ma gli esempi durano più a lungo delle abitudini! Padri Coscritti, noi stiamo rammollendo! Non siamo più quel senato che, dopo la morte di Nerone, reclamava che i delatori e gli sgherri andavano puniti secondo il costume degli antichi!

Dopo un cattivo principe, il giorno migliore è il primo!»

43. Montano fu ascoltato con tale consenso del senato che Elvidio prese a sperare che si potesse abbattere anche Marcello. Cominciando quindi con l'elogio di Cluvio Rufo che, sotto Nerone, non era mai stato un pericolo per alcuno, quantunque altrettanto ricco ed illustre come oratore, incalzava Eprio contemporaneamente con l'accusa e con l'esempio di Cluvio, infiammando gli animi dei senatori.

Quando Marcello se ne rese conto, facendo le mosse per uscire dalla Curia, disse: «Prisco, noi andiamo

14. *Dies primus*: quando si ritrova il bisogno di pulizia morale e di libertà, «in statu nascendi». Poi, a poco a poco, lo slancio va perduto (*elanguimus*).

43.1. *Helvidius... Marcellum*: v. i capp. 5 e 6.

2. *Cluvii Rufi*: più volte già ricordato, v. I 8.

tibi senatum tuum; regna praesente Caesare.» [4]Sequebatur Vibius Crispus, ambo infensi, uoltu diuerso, Marcellus minacibus oculis, Crispus renidens, donec adcursu amicorum retraherentur. [5]Cum glisceret certamen, hinc multi bonique, inde pauci et ualidi pertinacibus odiis tenderent, consumptus per discordiam dies.

XLIV. [1]Proximo senatu, inchoante Caesare de abolendo dolore iraque et priorum temporum necessitatibus, censuit Mucianus prolixe pro accusatoribus; simul eos qui coeptam, deinde omissam actionem repeterent, monuit sermone molli et tamquam rogaret. [2]Patres coeptatam libertatem, postquam obuiam itum, omisere. [3]Mucianus, ne sperni senatus iudicium et cunctis sub Nerone admissis data impunitas uideretur, Octauium Sagittam et Antistium Sosianum senatorii ordinis egressos exilium in easdem insulas redegit. [4]Octauius Pontiam Postuminam, stupro cognitam et nuptias suas abnuentem, impotens amoris interfecerat, Sosianus prauitate

3. *Regna praesente Caesare*: la battuta è micidiale, in un'epoca in cui basta molto meno per un'accusa di lesa maestà: Elvidio è accusato di spadroneggiare nell'assemblea e di dominarla, mettendo in ombra Domiziano.

44.1. *Proximo senatu*: v. la nota al cap. 39 (§ 1). La data proposta per questa seduta è il 15 gennaio o il 1° febbraio del 70.

Qui coeptam, deinde omissam actionem repeterent: il senatoconsulto Turpiliano, del 61, consentiva la remissione di un'accusa ma vietava che la stessa fosse successivamente ripresa. Ma qui, più del riferimento alla prassi giuridica, conta il fatto che a richiamare all'ordine i senatori sia Muciano. Il messaggio viene immediatamente recepito, anche se, o proprio perché, formulato con voluto «understatement».

3. *Octavium Sagittam*: tribuno della plebe nel 58, aveva assassinato l'amante ed era stato condannato, in base alla *lex Cornelia de sicariis et veneficiis* (promossa da Silla), alla deportazione e alla confisca dei beni

via, e ti lasciamo il tuo senato. Regna pure, in presenza di Cesare!».

Lo accompagnava Vibio Prisco. Erano entrambi ugualmente indignati, ma la loro attitudine era diversa: Marcello aveva lo sguardo minaccioso, Crispo un sorriso. Finalmente furono riportati nell'aula, per l'intervento dei loro amici. Aggravandosi la discussione, con violente accuse si affrontarono da una parte molti e buoni e dall'altra pochi, ma potenti, e la giornata passò in continui contrasti.

44. Nella seduta successiva, dopo che Domiziano ebbe preso la parola per primo, sulla necessità di cancellare il dolore, il risentimento e tutte le disgrazie del passato, Muciano, in un prolisso discorso, si espresse in favore dei delatori e con parole senza vigore, quasi in tono di preghiera, mise contemporaneamente sull'avviso chi volesse riprendere un'azione già iniziata e poi abbandonata. I Padri, appena avvertirono la sua opposizione, rinunciarono alla libertà appena riacquistata.

Muciano tuttavia, perché non si credesse che non si teneva conto del giudizio del senato e che si volesse concedere l'impunità per tutti i delitti commessi sotto Nerone, rimandò alle isole Ottavio Sagitta e Antistio Sosiano, dell'ordine senatorio, che erano rientrati dall'esilio. Ottavio, dopo aver sedotto Ponzia Postumina, che rifiutava di sposarlo, impazzito per amore l'aveva uccisa, Sosiano era stato un pericolo per molti, a causa della turpi-

(*Annales*, XIII 44). Il poeta Lucano, secondo l'anonima *Vita Lucani*, compose una controversia (in prosa) *In Octavium Sagittam et pro eo*, su questo clamoroso fatto di cronaca.

Antistium Sosianum: era stato condannato nel 62 per i suoi versi satirici contro Nerone (*probrosa adversus principem carmina*), dopo un dibattito in senato al quale parteciparono Trasea Peto e Vitellio, il futuro imperatore (*Annales*, XIV 48).

In... insulas: v. I 2.

morum multis exitiosus. [5]Ambo graui senatus consulto damnati pulsique, quamuis concesso aliis reditu, in eadem poena retenti sunt. [6]Nec ideo lenita erga Mucianum inuidia ; quippe Sosianus ac Sagitta uiles, etiam si reuerterentur : accusatorum ingenia et opes et exercita malis artibus potentia timebantur.

XLV. [1]Reconciliauit paulisper studia patrum habita in senatu cognitio secundum ueterem morem. [2]Manlius Patruitus senator pulsatum se in colonia Seniensi coetu multitudinis et iussu magistratuum querebatur ; nec finem iniuriae hic stetisse ; planctum et lamenta et supremorum imaginem praesenti sibi circumdata cum contumeliis ac probris, quae in senatum uniuersum iacerentur. [3]Vocati qui arguebantur, et cogni|ta causa in conuictos uindicatum, additumque senatus consultum quo Seniensium plebes modestiae admoneretur. [4]Isdem diebus Antonius Flamma *accusantibus* Cyrenensibus damnatur lege repetundarum et exilio ob saeuitiam.

XLVI. [1]Inter quae militaris seditio prope exarsit. [2]Praetorianam militiam repetebant a Vitellio dimissi, pro Vespasiano congregati ; et lectus in eandem spem e legionibus miles promissa stipendia flagi-

45.2. *Senator*: il termine indica che Patruito non aveva avuto cariche più alte della questura.

In colonia Seniensi: l'attuale Siena, colonia *Sena Iulia*, da non confondere con *Sena Gallica* (Senigallia) o con *Sena*/Segna, in Dalmazia. In Cicerone e in Livio l'aggettivo è *Senensis*.

Supremorum imaginem: spassose parodie di funerali anche in Seneca (*Epist.*, 12,8) e nel *Satyricon* di Petronio (cap. 78).

4. *Antonius Flamma*: sembra fosse proconsole di Creta e Cirene, che formavano una sola provincia. Viene condannato all'esilio *ob saevitiam*, probabilmente per avere ordinato delle condanne a morte. Per la sola concussione avrebbe subito un processo *de repetundis* davanti al tribunale dei *recuperatores* e, in caso di condanna, avrebbe dovuto risarcire il doppio delle somme estorte.

tudine dei suoi costumi. Con un severo giudizio il senato confermò la sentenza per tutti e due: condanna e relegazione. Ad altri tuttavia fu concesso di rientrare. Non per questo si attenuò il risentimento contro Muciano, perché Sosiano e Sagitta erano stimati uomini senza importanza, anche se rientravano a Roma, mentre si temeva invece la ricchezza, l'intelligenza ed il potere dei delatori, ben avvezzi alle male arti.

45. Un processo istruito in senato, secondo la tradizione, placò un po' le passioni dei senatori.

Il senatore Manlio Patruito si lamentava di essere stato maltrattato nella colonia di Siena da una folla compatta e per ordine dei magistrati. E le ingiurie non erano finite qui: lo avevano circondato, benché vivo, con pianti, lamenti e una parodia di funerale, coprendolo di contumelie e di rimproveri, che coinvolgevano tutto il senato. Citati gli accusati e dibattuto il processo, i colpevoli furono puniti e si deliberò inoltre un senatoconsulto, per consigliare il rispetto delle leggi alla plebe di Siena.

In quei giorni, su accusa degli abitanti di Cirene, Antonio Flamma fu condannato per concussione e mandato in esilio per la sua crudeltà.

46. Intanto quasi divampò una sedizione militare.

Quei pretoriani che Vitellio aveva congedato e che erano tornati nei ranghi parteggiando per Vespasiano, chiedevano di riprendere il proprio servizio ed anche i legionari, che erano stati arruolati dando loro la stessa speranza, chiedevano con insistenza lo stipendio che era sta-

46.2. *Dimissi... congregati*: Vitellio aveva congedato i pretoriani, diffidando di loro (avevano portato sul trono Otone). Ma alla notizia dell'avvento di Vespasiano le coorti si erano riformate e avevano avuto un ruolo importante nella guerra (II 67 e 82).

In eandem spem: il soldo dei pretoriani (3.000 sesterzi) era più alto rispetto a quello dei legionari (900 sesterzi).

tabat. [3]Ne Vitelliani quidem sine multa caede pelli poterant; sed immensa pecunia|tanta uis hominum retinenda erat. [4]Ingressus castra Mucianus, quo rectius stipendia singulorum spectaret, suis cum insignibus armisque uictores constituit, modicis inter se spatiis discretos. [5]Tum Vitelliani, quos apud Bouillas in deditionem acceptos memorauimus, ceterique per urbem et urbi uicina conquisiti producuntur prope intecto corpore. [6]Eos Mucianus diduci et Germanicum Britannicumque militem, ac si qui aliorum exercituum, separatim adsistere iubet. [7]Illos primus statim aspectus obstupefecerat, cum ex diuerso uelut aciem telis et armis trucem, semet clausos nudosque et inluuie deformis aspicerent; ut uero huc illuc distrahi coepere, metus per omnis et praecipua Germanici militis formido, tamquam ea sep*a*ratione ad caedem destinaretur. [8]Prensare commanipularium pectora, ceruicibus innecti, supr*e*ma oscula petere, ne desererentur soli neu pari causa disparem fortunam paterentur; modo Mucianum, modo absentem principem, postremum caelum ac deos obtestari, donec Mucianus cunctos eiusdem sacramenti, eius*dem* imperatoris milites appellans, falso timori obuiam iret; na*m*que et uictor exercitus clamore lacrimas eorum iuuabat. [9]Isque finis illa die; paucis post diebus adloquentem Domitianum firmati iam excepere; spernunt oblatos agros, militiam et sti-

3. *Vitelliani*: i pretoriani che si erano arresi a Narni (III 67) e a Boville (IV 2).

to promesso loro. Disperdere anche solo i Vitelliani senza molta strage non era possibile; trattenere tanta gente sarebbe costato troppo.

Muciano, entrato nel Castro Pretorio, per verificare con maggiore esattezza lo stato di servizio di ognuno, fece schierare i vincitori, in armi e con i loro contrassegni, con un breve intervallo fra i reparti. Poi, a corpo quasi nudo, furono fatti avanzare i Vitelliani che, come abbiamo ricordato, si erano arresi a Boville, o erano stati catturati in città e nei dintorni. Per ordine di Muciano vennero allineati in disparte e in disparte vennero i soldati di Germania e di Britannia e gli altri di altri eventuali reparti.

I Vitelliani rimasero immediatamente colpiti di stupore, vedendo che i soldati che avevano di fronte presentavano uno schieramento minaccioso di armi e di spade, mentre loro erano circondati, nudi ed orribili di sporcizia. Quando poi cominciarono ad essere divisi di qua e di là, furono tutti presi dal panico, soprattutto i soldati di Germania, e temettero che, con quella separazione, li destinassero alla morte. Abbracciavano i compagni d'arme; gettandosi le braccia al collo chiedevano un ultimo bacio, scongiurandoli di non abbandonarli e di non consentire che dei soldati che avevano diviso la stessa sorte avessero un destino diverso. Ora si appellavano a Muciano ed ora al principe assente e, per ultimo, agli dèi, fino a quando Muciano allontanò ogni timore immotivato, chiamandoli tutti soldati legati a uno stesso giuramento e a uno stesso principe. Anche l'esercito vincitore, con le sue grida, si unì alle lacrime.

Così finì quel giorno. Pochi giorni dopo, già rassicurati, gli uomini accolsero Domiziano che rivolse loro un'allocuzione: ma rifiutarono le terre che venivano loro

7. *Praecipua... formido*: i legionari delle legioni germaniche, proclamando imperatore Vitellio, avevano scatenato la guerra civile.

pendia orant. [10]Preces erant, | sed quibus contra dici non posset; igitur in praetorium accepti. [11]Dein quibus aetas et iusta stipendia, dimissi cum honore, alii ob culpam, sed carptim ac singuli, quo tutissimo remedio consensus multitudinis extenuatur.

XLVII. [1]Ceterum uerane pauperie an uti uideretur, actum in senatu ut sescentiens sestertium a priuatis mutuum acciperetur, praepositusque ei curae Pompeius Siluanus. [2]Nec multo post necessitas abiit siue omissa simulatio. [3]Abrogati inde legem ferente Domitiano consulatus quos Vitellius dederat, funusque censorium Flauio Sabino ductum, magna documenta instabilis fortunae summaque et ima miscentis.

XLVIII. [1]Sub idem tempus L. Piso pro consule interficitur. [2]Ea de caede quam uerissime expediam, si pauca supra repetiero ab initio causisque talium facinorum non absurda. [3]Legio in Africa auxiliaque tutandis imperii finibus sub diuo Augusto Tiberioque principibus proconsuli parebant. [4]Mox C. Caesar, turbidus animi ac Marcum Silanum obtinen-

11. *Aetas et iusta stipendia*: la ferma era di 16 anni per i pretoriani, di 20 anni per i legionari.

47.1. *Pompeius Silvanus*: il «vecchio e ricco» governatore della Dalmazia nell'anno precedente (II 86), inetto anche come capo militare (III 50).

3. *Consulatus quos Vitellius dederat*: v. III 55.

Funus censorium Flavio Sabino: il fratello di Vespasiano, massacrato dai Vitelliani (III 74). Il funerale di stato è detto *censorium* perché in passato era stato incombenza dei censori.

Fortunae...miscentis: in Orazio la Fortuna «porta via una corona da una parte e gode a posarla da un'altra» (*Odi*, I 34, 14-16) e *valet ima summis mutare*. Per la nozione di *fortuna* in Tacito v. note a III 46.

48.1. *L. Piso*: correva voce (cap. 38) che avesse provocato una rivolta in Africa.

offerte chiedendo di essere mantenuti in servizio. Erano preghiere, ma non si potevano rifiutare: così vennero accolti nelle coorti pretorie. Poi, quelli che avevano raggiunto i limiti di età e di servizio furono congedati onorevolmente, altri per indegnità, ma ad uno ad uno, alla spicciolata: è il metodo più sicuro per spuntarla contro una massa compatta.

47. Sia che il deficit fosse vero, o che sembrasse opportuno darne l'impressione, il senato decise di prendere in prestito sessanta milioni di sesterzi, da privati cittadini, e Pompeo Silvano ne ebbe l'incarico. Però, non molto tempo dopo, o venne a mancare la necessità, o si pensò di abbandonare la finzione.

Indi, su proposta di Domiziano, furono abrogati, per legge, i consolati attribuiti da Vitellio e Flavio Sabino ebbe funerali solenni a spese dello stato, notevole esempio dell'imprevedibilità del destino, che mescola le posizioni più alte e quelle più basse.

48. Verso quell'epoca fu ucciso il proconsole Lucio Pisone.

Potrò narrare quella morte con la maggior esattezza possibile, se, ritornando un po' indietro, ricorderò dal principio alcuni fatti non estranei alle ragioni di questo delitto.

In Africa, sotto il principato del Divo Augusto e di Tiberio, la legione e le truppe ausiliarie poste a difesa dei confini obbedivano agli ordini di un proconsole. In seguito, Caligola, che aveva la mente torbida e temeva il governatore dell'Africa, Marco Silano, dopo averla sot-

3. *Legio... auxiliaque*: la legione era la III *Augusta*, agli ordini di un proconsole, essendo l'Africa provincia senatoria. Delle truppe ausiliarie facevano parte la *cohors VII Lusitanorum* e probabilmente anche una *cohors Chalcidenorum* e la *cohors XV voluntariorum* (Heubner).

4. *Marcum Silanum*: era il suocero di Caligola, che ne aveva sposato la figlia Claudia (*Annales*, VI 20). Caduto in disgrazia, coinvolse nella sua rovina anche il padre di Agricola (*Agricola*, 4).

tem Africam metuens, ablatam proconsuli legionem misso in eam rem legato tradidit. [5]Aequatus inter duos beneficiorum numerus, et mixtis utriusque mandatis discordia quaesita auctaque prauo certamine. [6]Legatorum ius adoleuit diuturnitate officii, uel quia minoribus maior aemulandi cura, proconsulum splen*di*dissimus quisque securitati magis quam potentiae consulebant.

XLIX. [1]Sed tum legionem in Africa regebat Valerius Festus, sumptuos*ae* adulescentiae neque modica cup*i*ens et adfinitate Vitellii anxius. [2]Is crebris sermonibus temptaueritne Pisonem ad res nouas an temptanti restiterit, incertum, quoniam secreto eorum nemo adfuit, et occiso Pisone plerique ad gratiam interfectoris inclinauere. [3]Nec ambigitur prouinciam et militem alienato erga Vespasianum animo fuisse ; et quidam e Vitellianis urbe profugi ostentabant Pisoni nutantis Gallias, paratam Germaniam, pericula ipsius et in pace sus*pecto* tutius bellum. [4]Inter quae Claudius Sagitta, praefectus alae Petrianae, prospera nauigatione praeuenit Papirium | centurionem a Muciano missum, adseuerauitque mandata interficiendi Pisonis centurioni data : ce*ci*disse Galerianum consobrinum eius gene-

5. *Beneficiorum numerus*: erano detti *beneficiarii* i soldati e sottufficiali esentati dal servizio e comandati in cancelleria. Un legato imperiale poteva averne a disposizione una trentina, in qualche caso gli «imboscati» arrivavano fino a sessanta. Per lo «staff» del legato, detto anche *cohors accensorum*, v. anche *Agricola*, 19.

6. *Diuturnitate officii*: il proconsole, nelle province senatorie, restava in carica per un anno, mentre la durata dell'incarico del legato dipendeva dall'imperatore.

Securitati: i proconsoli si preoccupavano di non essere messi in cattiva luce dai legati presso gli imperatori diffidenti.

tratta al proconsole, mise la legione agli ordini di un legato appositamente inviato. Ciascuno dei due disponeva dello stesso numero di addetti agli uffici e mancando una precisa attribuzione di compiti, ne sorsero ragioni di contrasto, aumentate da duro conflitto. Il potere dei legati prese forza dalla maggior durata dell'incarico ed anche perché i magistrati inferiori dimostravano uno zelo maggiore nel farsi avanti, mentre i proconsoli più illustri si preoccupavano di più della propria sicurezza che del potere.

49. In Africa allora la legione era comandata da Valerio Festo, un giovane portato al lusso ed alle ambizioni sfrenate, ed anche intimorito dalla sua parentela con Vitellio. Se in frequenti colloqui abbia tentato di spingere Pisone ad insorgere, o se abbia resistito alle sue tentazioni, è incerto, perché nessuno fu presente ai loro colloqui e, dopo la morte di Pisone, la maggioranza parteggiò per l'uccisore. È fuori di ogni dubbio che la provincia e l'esercito erano di sentimenti avversi a Vespasiano, e che alcuni Vitelliani profughi dall'Urbe mostrarono a Pisone le Gallie ancora indecise, la Germania pronta, ed anche i suoi pericoli personali, e come, per chi fosse sospetto in tempo di pace, la guerra fosse più sicura.

Nel frattempo Claudio Sagitta, prefetto dell'ala Petriana, con una felice navigazione prevenne il centurione Papirio, mandato da Muciano, e giurò che il centurione aveva la missione di uccidere Pisone, che Galeriano, suo

49.1. *Valerius Festus*: a II 98 abbiamo già visto il suo ambiguo ondeggiare tra Vitellio e Vespasiano.

3. *Provinciam... alienato animo fuisse*: Vitellio, al contrario di Vespasiano, aveva lasciato un buon ricordo del suo proconsolato (II 97).

4. *Alae Petrianae*: v. I 70.

Cecidisse Galerianum: l'assassinio di Galeriano, subito dopo l'arrivo a Roma di Muciano, è narrato nel cap. 11.

rumque; unam in audacia spem salutis, sed duo itinera audendi, seu mallet statim arma, seu petita nauibus Gallia ducem se Vitellianis exercitibus ostenderet. [5]Nihil ad ea moto Pisone, centurio a Muciano missus, ut portum Carthaginis attigit, magna uoce laeta Pisoni omnia tamquam principi continuare, obuios et subitae rei miraculo attonitos ut eadem adstreperent hortari. [6]Volgus credulum ruere in forum, praesentiam Pisonis exposcere; gaudio clamoribusque cuncta miscebant, indiligentia ueri et adulandi libidine. [7]Piso indicio Sagittae uel insita modestia non in publicum egressus est neque se studiis uolgi permisit; centurionemque percontatus, postquam quaesitum sibi crimen caedemque comperit, animaduerti in eum iussit, haud perinde spe uitae quam ira in percussorem, quod idem ex interfectoribus Clodii Macri cruentas legati sanguine manus ad caedem proconsulis rettulisset. [8]Anxio deinde edicto Carthaginiensibus increpitis, ne solita quidem munia usurpabat, clausus intra domum, ne qua motus noui causa uel forte oreretur.

L. [1]Sed ubi Festo consternatio uolgi, centurionis supplicium ueraque et falsa more famae in maius innotuere, equites in necem Pisonis mittit. [2]Illi raptim uecti obscuro adhuc coeptae lucis domum proconsulis inrumpunt destrictis gladiis, et magna

7. *Clodii Macri*: già comandante della III legione, era stato ucciso immediatamente dopo che Galba aveva assunto il potere (cfr. I 7: *in Africa haud dubie turbantem*).

cugino e suo genero, era già stato ammazzato e la sola speranza di salvezza risiedeva ormai nell'audacia. C'erano due vie per osare: o prendere subito le armi o imbarcarsi per la Gallia e presentarsi quale comandante agli eserciti vitelliani.

Benché Pisone non avesse dimostrato nessuna commozione a quelle parole, il centurione inviato da Muciano, appena messo piede a terra, a Cartagine, continuò a rivolgergli ad alta voce ogni genere di auguri, come se fosse il principe, esortando i passanti, stupiti dall'avvenimento improvviso, a gridare le stesse parole. La folla credula, in gran confusione di gioia e di grida, si gettò a precipizio nel Foro, reclamando la presenza di Pisone, presa da adulazione sfrenata e senza tenere nessun conto della verità. Pisone, per suggerimento di Sagitta o per innata modestia, non uscì in pubblico e non si abbandonò all'entusiasmo del popolo. Interrogò il centurione e quando si rese conto che volevano comprometterlo per mandarlo a morte, lo fece uccidere, non tanto nella speranza di salvare la propria vita, quanto per rabbia contro quell'assassino che, dopo essere stato uno degli uccisori di Clodio Macro, aveva rivolto alla morte del proconsole le mani sporche del sangue del legato.

Quindi, dopo aver rimproverato i Cartaginesi con un editto dal quale trapelava la sua inquietudine, rimase chiuso in casa, senza nemmeno più assolvere i propri doveri di ordinaria amministrazione, per non offrire qualche involontaria occasione a nuovi tumulti.

50. Ma Festo, appena ebbe saputo dell'inquietudine generale, del supplizio del centurione e di tutte le altre notizie vere e false che, come al solito, erano ingigantite dalla fama, mandò dei cavalieri ad uccidere Pisone. Questi, arrivati al galoppo sul far dell'alba, quando era ancora buio, irruppero in casa del proconsole stringendo in pu-

pars Pisonis ignari, quod Poenos auxiliaris Maurosque in eam caedem delegerat. [3]Haud procul cubiculo obuium forte seruum quisnam et ubi esset Piso interrogauere. [4]Seruus egregio mendacio se Pisonem esse respondit ac statim obtruncatur. [5]Nec multo post Piso interficitur; na*m*que aderat qui nosceret, Baebius Massa e procuratoribus Africae, iam tunc optimo cuique exitiosus et in*ter* causas malorum quae mox tulimus saepius rediturus. [6]Festus Adr*u*meto, ubi speculabundus substiterat, ad legionem contendit | praefectumque castrorum C*ae*tronium Pisanum uinciri iussit proprias ob simultates, sed Pisonis satellitem uocabat militesque et centuriones quosdam puniit, alios praemiis adfecit, neutrum ex merito, sed ut oppressisse bellum crederetur. [7]Mox Oe*e*nsium Lepcitanorumque discordias componit, quae raptu frugum et pecorum inter agrestis modicis principiis, iam per arma atque acies exercebantur; nam populus Oe*e*nsis multitudine inferior Garamantas exciuerat, gentem indomitam et inter accolas latrociniis fecundam. [8]Vnde art*ae* Lepcitanis res, lateque uastatis agris intra moenia trepidabant, donec interuentu cohortium alarumque fusi Gara-

50.5. *Baebius Massa*: figura nell'*Agricola* (cap. 45) tra i più famigerati arnesi della tirannide domizianea. Più tardi fu condannato per le sue estorsioni nella Spagna Betica, in un processo in cui i provinciali furono rappresentati da Plinio il Giovane e da Erennio Senecione. La parte avuta nell'eliminazione di Pisone procurò a Bebio Massa la riconoscenza di Vespasiano, che lo promosse al rango senatorio.

E procuratoribus Africae: per le funzioni dei procuratori v. I 2.

6. *Adrumeto*: (più comune *Hadrumetum*) più tardi *Colonia Concordia Ulpia Traiana*, oggi Susa, a 143 km a sud di Tunisi.

Ad legionem: la III *Augusta* ebbe sede dal tempo di Augusto fino ad Adriano a *Theveste*, oggi Tebessa, in Algeria, al confine tra Africa proconsolare e Numidia; più tardi fu spostata a *Lambaesis*, sull'Aurès, il centro militare della provincia.

gno le spade. La maggior parte non conosceva Pisone, perché a commettere quell'assassinio erano stati mandati degli ausiliari Punici e Mauri. Incontrarono, per caso, non lontano dalla camera da letto, uno schiavo e gli chiesero chi fosse e dove fosse Pisone; il servo, con eroica bugia, rispose: «Io sono Pisone» e venne immediatamente fatto a pezzi. Ma poco dopo anche Pisone fu ucciso. Ché infatti c'era chi lo conosceva: il procuratore d'Africa Bebio Massa, che già allora era pericolosissimo per i migliori, e che tornerà spesso tra le ragioni dei mali che sopportammo in seguito.

Festo, da Adrumeto, dov'era rimasto in attesa degli avvenimenti, andò alla legione e fece arrestare il prefetto del campo Cetronio Pisano. Si trattava di inimicizia personale, ma lo imputò di essere un satellite ed un complice di Pisone. Nello stesso tempo punì alcuni soldati ed alcuni centurioni ed altri ne premiò, senza motivo, solo per far credere di aver soffocato una rivolta.

Quindi mise fine alla discordia tra Oea e Lepti che, da un modesto inizio, per furti di messi e di bestiame fra gente di campagna, già si sfogava in spedizioni armate. Infatti, il popolo di Oea, inferiore per numero, aveva sollecitato l'aiuto dei Garamanti, che sono tribù indomite e dedite al brigantaggio contro i vicini. Gli abitanti di Lepti, ridotti all'estremo, stavano spauriti dentro le mura, mentre le loro campagne erano razziate in lungo ed in largo, fino a quando, con l'intervento delle coorti e della cavalleria, i Garamanti furono sconfitti e ricuperata tut-

7. *Oeensium*: gli abitanti di *Oea*, oggi Tripoli.

Lepcitanorum: *Leptis Magna*, patria di Alessandro Severo, sorgeva sulla costa a oriente di Tripoli.

Garamantas: una etnia berbera nell'attuale Fezzan, all'interno della Libia.

mantes et recepta omnis praeda, nisi quam uagi per inaccessa mapalium ulterioribus uendiderant.

LI. [1]At Vespasiano post Cremonensem pugnam et prosperos undique nuntios cecidisse Vitellium multi cuiusque ordinis, pari audacia fortunaque hibernum mare adgressi, nuntiauere. [2]Aderant legati regis Vologaesi quadraginta *milia* Parthorum equitum offerentes. [3]Magnificum laetumque tantis sociorum auxiliis ambiri neque indigere; gratiae Vologaeso actae mandatumque ut legatos ad senatum mitteret et pacem esse sciret. [4]Vespasianus in Italiam resque urbis intentus aduersam de Domitiano famam accipit, tamquam terminos aetatis et concessa filio egrederetur; igitur ualidissimam exercitus partem Tito tradit ad reliqua Iudaici belli perpetranda.

LII. [1]Titum, antequam digrederetur, multo apud patrem sermone orasse | ferunt ne criminantium nuntiis temere accenderetur integrumque se ac placabilem filio praestaret. [2]Non legiones, non classis proinde firma imperii munimenta quam numerum liberorum; nam amicos tempore, fortuna, cupidinibus aliquando aut erroribus imminui, transferri, desinere; suum cuique sanguinem indiscretum, sed

8. *Mapalium*: è parola punica, presente già in Catone e in Sallustio (*Bellum Iug.*, 18). In senso metaforico, *facere mapalia* è, in latino, «fare casino» (Seneca, *Apokol.*, 9).

51.1. *Vespasiano*: è ad Alessandria d'Egitto dal dicembre del 69.

ta la preda, eccetto quella che i nomadi avevano venduta alle genti dell'interno, passando attraverso villaggi inaccessibili.

51. Nel frattempo, dopo la battaglia di Cremona e le buone notizie che venivano da ogni parte, molti cittadini di ogni ordine portarono a Vespasiano l'annunzio che Vitellio era stato ucciso, affrontando la traversata invernale con grande coraggio e fortuna. Erano arrivati gli ambasciatori di re Vologese, ad offrire quarantamila cavalieri parti ed era una cosa magnifica e di buon auspicio ricevere da parte degli alleati l'offerta di così grandi aiuti, e non averne bisogno. Vespasiano ringraziò Vologese e gli mandò a dire di inviare ambasciatori al Senato e che regnava la pace. Quindi, rivolto all'Italia ed a quanto accadeva nell'Urbe, sentì la cattiva fama di Domiziano e come avesse oltrepassato i limiti di quanto consentito alla sua età ed al figlio dell'imperatore. Consegnò pertanto a Tito la parte più efficiente dell'esercito, perché portasse a termine la guerra di Giudea.

52. Dicono che, prima della sua partenza, Tito abbia pregato il padre, in numerosi colloqui, di non lasciarsi avventatamente infiammare dalle accuse e di andare incontro al figlio con l'animo non prevenuto e disposto al perdono:

«Perché» gli diceva «le legioni e le flotte non sono una più valida difesa del potere, di quanto lo sia il numero dei figli. Talvolta, infatti, gli amici vengono meno, col tempo, con la fortuna e con lo scatenarsi delle passioni, ed anche con gli errori. E diminuiscono di numero, deviano, finiscono, ma il proprio sangue è un vincolo indis-

2. *Vologaesi*: re dei Parti fra il 51 e l'80. È stato citato a I 40, insieme col fratello Pàcoro, come «il nemico» di Roma per antonomasia.

4. *Iudaici belli*: la guerra iniziata già al tempo di Nerone, per cui v. V 1-13.

maxime principibus, quorum prosperis et alii fruantur, aduersa ad iunctissimos pertineant. [3]Ne fratribus quidem mansuram concordiam, ni parens exemplum praebuisset. [4]Vespasianus haud aeque Domitiano mitigatus quam Titi pietate gaudens, bono esse animo iubet belloque et armis *rem publicam* attollere ; sibi pacem domumque curae fore. [5]Tum celerrimas nauium frumento onustas saeuo adhuc mari committit ; quippe tanto discrimine urbs nutabat ut decem haud amplius dierum frumentum in horreis fuerit, cum a Vespasiano commeatus subuenere.

LIII. [1]Curam restituendi Capitolii in Lucium Vestinum confert, equestris ordinis uirum, sed auctoritate famaque inter proceres. [2]Ab eo contracti haruspices monuere ut reliquiae prioris delubri in paludes aueherentur, templum isdem uestigiis sisteretur ; nolle deos mutari ueterem formam. [3]XI kalendas Iulias serena luce spatium omne quod templo dicabatur euinctum uittis coronisque ; ingressi milites, quis fausta nomina, felicibus ramis ; dein uirgines Vestales cum pueris puellisque patrimis matrimisque

53.1. *Lucium Vestinum*: in un suo discorso l'imperatore Claudio lo aveva definito un *ornamentum* fra i cavalieri della colonia di Vienne. Era forse *procurator Caesaris*.

2. *Haruspices*: agli aruspici spettava l'osservazione delle viscere degli animali sacrificati, v. note a I 27.

3. *XI Kalendas Iulias*: il 21 giugno (del 70 d.C.), giorno del solstizio d'estate.

Quis fausta nomina: come *Victor, Salvius, Felix, Valerius, Valens* (*valere* = «essere in buona salute»); cfr. Cicerone, *De divinatione*, I 102: «Nel fondare, con un rito di purificazione, una colonia, colui che la fondava sceglieva, perché conducessero le vittime al sacrificio, persone dai nomi di buon augurio; e così faceva il comandante quando purificava (*cum lustraret*) l'esercito, il censore quando purificava il popolo. Alla stessa norma si attengono i consoli nella leva: che il primo soldato arruolato abbia un nome di buon augurio» (trad. Timpanaro). Qui i *milites* sono pretoriani.

Felicibus ramis: erano considerati tali la quercia, il lauro, il mirto, l'olivo.

solubile soprattutto per i principi, perché anche gli altri godono della loro prosperità, ma le loro disgrazie toccano solo i parenti e gli affini. Se il padre non ne dà l'esempio, non può sussistere concordia nemmeno tra i fratelli.»

Vespasiano, non tanto rabbonito verso Domiziano quanto felice per i sentimenti di affetto di Tito, gli rispose di restare tranquillo e di dare alla patria la gloria delle armi, lasciando a lui le preoccupazioni della pace e della famiglia.

Poi, benché il mare fosse ancora cattivo, mandò le navi più veloci, cariche di frumento, perché la città era sotto un tale incubo di carestia, che, quando giunsero in aiuto i convogli di Vespasiano, nei granai non c'erano più di dieci giorni di scorte.

53. Affidò poi l'incarico di restaurare il Campidoglio a Lucio Vestino che, per fama ed autorità, era considerato tra gli uomini migliori pur essendo dell'ordine equestre.

Gli aruspici, convocati da lui, lo consigliarono di far trasportare le macerie del tempio precedente nelle paludi, e di far ricostruire l'edificio sulle stesse fondamenta, perché gli dèi non volevano che si mutasse l'antica pianta.

L'undicesimo giorno prima delle calende di luglio, in una giornata serena, tutto lo spazio dedicato al tempio fu circondato da ghirlande e da corone e vi entrarono dentro soldati dai nomi augurali, portando rami d'albero di buonaugurio. Quindi le Vergini Vestali e fanciulli e fanciulle che avevano ancora padre e madre viventi bagna-

Patrimis matrimisque: la morte dei genitori era vista come un «miasma», un'impurità che escludeva i bambini dalla partecipazione al rito. *Patrimi* e *matrimi* sono anche i fanciulli che cantano il *carmen saeculare* di Orazio.

aqua * e fontibus amnibusque hausta perluere. [4]Tum Heluidius Priscus praetor, praeeunte Plautio Aeliano pontifice, lustrata suouetaurilibus area | et super caespitem redditis extis, Iouem, Iunonem, Mineruam praesidesque imperi deos precatus uti coepta prosperarent sedisque suas pietate hominum inchoatas diuina ope attollerent, uittas, quis ligatus lapis innexique funes erant, contigit ; simul ceteri magistratus et sacerdotes et senatus et eques et magna pars populi, studio laetitiaque conixi, saxum ingens traxere. [5]Passimque iniectae fundamentis argenti aurique stipes et metallorum primitiae, nullis fornacibus uictae, sed ut gignuntur; praedixere haruspices ne temeraretur opus saxo auroue in aliud destinato. [6]Altitudo aedibus adiecta ; id solum religio adnuere et prioris templi magnificentiae defuisse crede|batur.

LIV. [1]Audita interim per Gallias Germaniasque mors Vitellii duplicauerat bellum. [2]Nam Ciuilis omissa dissimulatione in populum Romanum ruere,

4. *Praeeunte*: unito a un nome, in ablativo assoluto, è l'espress ne tecnica per indicare la persona che legge da un testo scritto la formula che il magistrato o il sacerdote deve pronunciare, «perché qualche parola non venga saltata o non venga detta al posto giusto» (Plinio, *Nat. hist.*, XXVIII 22).

Plautio Aeliano: forse un fratello più giovane dell'Aulo Plauzio che nel 43 aveva comandato lo sbarco in Britannia ed era stato il primo governatore dell'isola. Secondo Svetonio, Vespasiano fu presente alla cerimonia, anzi «fu il primo a iniziare lo sgombero delle macerie e se ne caricò anche sulle spalle» (*Divus Vespasianus*, 8).

Suovetaurilibus: toro, agnello e maiale venivano sacrificati dopo essere stati condotti più volte intorno all'esercito (o al campo, o altro) da *lustrare*, ossia purificare, secondo il dettato di una cultura legata a suggestioni proprie della magia (il «cerchio» che delimita, protegge e allontana il «male» che può venire dall'esterno). V. le note a I 87.

Iovem, Iunonem, Minervam: la triade del tempio capitolino (v. cap. 58).

rono quello spazio, con acqua presa alle sorgenti ed ai fiumi.

Il pretore Elvidio Prisco, mentre il pontefice Plauzio Eliano gli suggeriva la formula, dopo aver consacrato l'area con il sacrificio di un verro, di un ariete e di un toro e dopo averne poste le viscere su di un altare di zolle, pregò Giove, Giunone, Minerva e gli dèi tutelari dell'Impero di portare a buon fine l'opera iniziata e di far sorgere alta, con l'aiuto divino, la loro dimora, avviata dalla devozione degli uomini. Toccò quindi le ghirlande che cingevano la prima pietra, legata alle sue funi, ed allora, tutti assieme, gli altri magistrati, i sacerdoti, il senato, i cavalieri e gran parte del popolo, uniti in uno sforzo festoso, alzarono il grosso macigno.

Si buttarono qua e là nelle fondamenta monete di oro e di argento e pezzi di metallo grezzo, che nessuna fornace aveva mai domato, così, come viene estratto dalla natura, ché gli aruspici avevano avvertito di non profanare il tempio con pietre e oro che fossero stati destinati ad altro scopo.

La costruzione sorse più elevata in altezza. Si ritenne che il rispetto della religione consentisse soltanto questo e che soltanto questo mancasse allo splendore del tempio precedente.

54. Nel frattempo, in Gallia ed in Germania, la notizia della morte di Vitellio aveva raddoppiato la guerra.

Civile, infatti, abbandonando ogni dissimulazione, si era apertamente schierato contro il popolo romano e le

54.1. *Interim*: nel mese di gennaio del 70. Si ritorna all'esposizione della rivolta dei Batavi, sospesa al cap. 37.

2. *Omissa dissimulatione*: inizialmente aveva recitato la parte di fautore di Vespasiano contro Vitellio (cap. 14).

Vitellianae legiones uel externum seruitium quam imperatorem Vespasianum malle. [3]Galli sustulerant animos, eandem ubique exercituum nostrorum fortunam rati, uolgato rumore a Sarmatis Dacisque Moesica ac Pannonica hiberna circumsederi ; paria de Britannia fingebantur. Sed nihil aeque quam incendium Capitoli, ut finem imperio adesse crederent, impulerat. [4]Captam olim | a Gallis urbem, sed integra Iouis sede mansisse imperium ; fatali nunc igne signum caelestis irae datum et possessionem rerum humanarum Transalpinis gentibus portendi superstitione uana Druidae canebant. [5]Incesseratque fama primores Galliarum ab Othone aduersus Vitellium missos, antequam digrederentur, pepigisse ne deessent libertati, si populum Romanum continua ciuilium bellorum series et interna mala fregissent.

LV. [1]Ante Flacci Hordeonii caedem nihil prorupit quo coniuratio intellegeretur ; interfecto Hordeonio commeauere nuntii inter Ciuilem Classicumque praefectum alae Treuirorum. [2]Classicus nobilitate opibusque ante alios ; regium illi genus et pace belloque

3. *A Sarmatis... hiberna circumsederi*: v. III 46. Le notizie erano esagerate: i barbari avevano minacciato soltanto la Mesia, e non la Pannonia, ed erano stati ricacciati da Muciano.

4. *Druidae canebant*: i Druidi (l'etimologia è incerta: «uomini della quercia» o, più probabilmente, «molto saggi») predicevano il futuro, anche servendosi di sacrifici umani e di osservazioni astronomiche. Inoltre, come è noto, avevano (o avevano avuto fino alla prima età imperiale) il monopolio dell'educazione delle classi elevate (l'insegnamento escludeva qualsiasi uso della scrittura, la «disciplina» veniva tramandata oralmente), fungevano da giudici nelle controversie pubbliche e private, ecc. Il centro d'irradiazione delle dottrine druidiche, nell'isola di Anglesey, fu distrutto nel 59 d.C. da Svetonio Paolino (*Annales*, XIV 29-30).

legioni di Vitellio preferivano servire lo straniero piuttosto che un imperatore come Vespasiano.

I Galli avevano preso coraggio, credendo che i nostri eserciti subissero dappertutto la stessa sorte, perché si era sparsa la voce che i Sarmati e i Daci stringevano d'assedio le guarnigioni di Mesia e di Pannonia. Nulla però li aveva spinti più dell'incendio del Campidoglio, perché credevano giunta l'ora ultima dell'impero. Già i Galli, in passato, avevano preso la città, ma l'impero aveva resistito perché la sede di Giove era rimasta intatta; ora, quel fuoco fatale aveva dato il segno dell'ira celeste e i Druidi, con vana superstizione, presagivano nei loro canti che alle genti transalpine si offriva il dominio degli uomini. Si era, inoltre, sparsa la voce che i nobili galli mandati da Otone contro Vitellio, avessero pattuito, prima di separarsi, di non perdere l'occasione di recuperare la libertà, se la continua serie di guerre civili e di mali interni avesse infirmato la potenza del popolo romano.

55. Prima della uccisione di Ordeonio Flacco non trapelò nessun indizio, da cui si potesse arguire la congiura, ma, ucciso Ordeonio, i corrieri fecero la spola tra Civile e Classico, prefetto di un reparto di cavalleria dei Treviri.

Classico era superiore agli altri per nobiltà e ricchezze: era di famiglia regale, illustre in pace e in guerra, e si

5. *Primores Galliarum*: saranno stati esponenti della nobiltà gallica che vivevano a Roma nella condizione di ostaggi.

55.1. *Flacci Hordeonii caedem*: v. cap. 36.

Classicum: l'abbiamo visto a II 14 comandare un reparto di cavalleria germanica nell'armata vitelliana agli ordini di Valente.

clara origo, ipse e maioribus suis hostis populi Romani quam socios iactabat. [3]Miscuere sese Iulius Tutor et Iulius Sabinus, hic Treuir, hic Lingonus, Tutor ripae Rheni a Vitellio praefectus ; Sabinum super insitam uanitatem falsae stirpis gloria incendebat : proauiam suam diuo Iulio per Gallias bellanti corpore atque adulterio placuisse. [4]Hi secretis sermonibus animos ceterorum scrutari, ubi quos idoneos rebantur conscientia obstrinxere, in colonia Agrippinensi in domum priuatam conueniunt ; nam publice ciuitas talibus inceptis abhorrebat ; ac tamen interfuere quidam Vbiorum Tungrorumque. [5]Sed plurima uis penes Treuiros ac Lingonas, nec tulere moras consultandi. [6]Certatim proclamant furere discordiis populum Romanum, caesas legiones, uastatam Italiam, capi cum maxime urbem, omnis exercitus suis quemque bellis distineri ; si Alpes praesidiis firmentur, coalita libertate disceptaturas Gallias quem uirium suarum terminum uelint.

LVI. [1]Haec dicta pariter probataque ; de reliquiis Vitelliani exercitus dubitauere. [2]Plerique interficiendos censebant, turbidos, infidos, sanguine ducum pollutos ; uicit ratio parcendi, ne sublata spe ueniae pertinaciam accenderent : adliciendos potius in societatem. [3]Legatis tantum legionum interfectis, ceterum uolgus conscientia scelerum et spe impunitatis facile accessurum. | [4]Ea primi concilii forma missique per Gallias concitores belli ; simulatum ipsis

3. *Ripae Rheni... praefectus*: è la prima testimonianza sulla carica (equestre) di *praefectus ad ripam Rheni*. Il settore affidato a Giulio Tutore doveva estendersi da Vinxtbach fino alla Nahe (Heubner).

4. *Tamen*: gli abitanti di Colonia sono Ubii: perciò l'avversativa.

5. *Treviros ac Lingonas*: si erano schierati nel 68 contro Vindice (e Galba) e ne avevano sofferto le conseguenze (I 53). Nel 69 si erano dichiarati a favore di Vitellio.

vantava di avere tra i suoi antenati più nemici che alleati del popolo romano. Gli si unirono Giulio Tutore e Giulio Sabino, il primo treviro, il secondo lingone. Tutore era stato preposto da Vitellio alla guardia del Reno. Sabino era spinto da innata leggerezza ed anche dalla gloria di una parentela presunta: si diceva che sua bisnonna, una donna molto bella, fosse diventata l'amante del Divo Giulio, quando guerreggiava in Gallia.

Questi uomini si diedero a scrutare gli animi degli altri in incontri segreti, e si fecero complici quelli che trovarono propensi. Tennero quindi un convegno a Colonia Agrippina, in un'abitazione privata, perché la popolazione, in maggioranza, aborriva da tali imprese; ma intervennero alcuni Ubi e Tungri; la maggior parte però erano Treviri e Lingoni. Né esitarono a lungo a decidersi. Cominciarono a proclamare a gara che il popolo romano era ormai impazzito per le discordie, che le legioni erano a pezzi, l'Italia devastata, e che persino l'Urbe era stretta d'assedio, mentre ogni esercito era tenuto separato dagli altri da una propria guerra. Se avessero presidiato le Alpi, una volta consolidata la libertà, le Gallie avrebbero dovuto soltanto decidere quali limiti porre alle proprie forze.

56. Dette ed approvate immediatamente queste parole, rimasero in dubbio circa la sorte dei resti dell'esercito vitelliano. La maggioranza era dell'opinione di farne strage, trattandosi di uomini torbidi, infidi e macchiati del sangue dei propri superiori. Prevalse il parere di risparmiarli, per non farne divampare la resistenza, togliendo loro ogni speranza. Anzi, era opportuno renderseli alleati; uccisi soltanto i legati di legione, la massa residua, complice del delitto, avrebbe facilmente acconsentito nella speranza di salvarsi.

Questo fu il primo convegno. Mandati per le Gallie dei propagandisti di guerra, finsero personalmente ubbi-

obsequium quo incautiorem Voculam opprimerent. [5]Nec defuere qui Voculae nuntiarent, sed uires ad coercendum deerant, infrequentibus infidisque legionibus. [6]Inter ambiguos milites et occultos hostis optimum e praesentibus ratus mutua dissimulatione et isdem quibus petebatur grassari, in coloniam Agrippinensem descendit. [7]Illuc *Claudius* Labeo, quem captum et [extra commentum] amendatum in Frisios diximus, corruptis custodibus perfugit; pollicitusque, si praesidium daretur, iturum in Batauos et potiorem ciuitatis partem ad societatem Romanam retracturum, accepta peditum equitumque modica manu nihil apud Batauos ausus quosda*m* Neruiorum Baetasiorumque in arma traxit, et furtim magis quam bello Cann*i*nefatis Marsacosque incursabat.

LVII. [1]*V*ocula Gallorum fraude inlectus ad hostem contendit; nec procul Veteribus aberat, cum Classicus ac Tutor per speciem explorandi praegressi cum ducibus Germanorum pacta firmauere. [2]Tumque primum discreti a legionibus proprio uallo castra sua circumdant, obtestante *V*ocula non adeo turbatam ciuilibus armis rem Romanam ut Treuiris etiam Lingonibusque despectui sit. [3]Superesse fidas

56.6. *Descendit*: da Magonza a Colonia, seguendo la corrente del Reno.

7. *Claudius Labeo*: v. cap. 18. *Extra commentum* va espunto come glossa (l'annotazione, a margine o interlineare, di un lettore, inserita per errore nel testo da qualche copista).

Nerviorum Baetasiorumque... Marsacos: per i *Nervii* cfr. cap. 15; i *Baetasii* vivevano in una zona non esattamente identificata, sembra nell'attuale Brabante, i *Marsaci* tra le foci della Mosa e della Schelda, accanto ai Canninefati (cap. 15).

dienza per schiacciare Vocula con maggiore facilità. Non mancò chi lo avvertì, ma egli non aveva truppe sufficienti ad un'azione di forza, perché le legioni non erano né complete di effettivi, né fidate. In mezzo com'era a soldati infidi e nemici nascosti, stimò che, per il momento, il miglior partito fosse ingannarsi reciprocamente, ed attaccare con gli stessi mezzi che gli altri volevano usare per ucciderlo. Scese quindi a Colonia Agrippina.

Fuggendo alle sue guardie, vi si rifugiò anche Claudio Labeone che, come abbiamo narrato, era stato catturato da Civile e deportato tra i Frisi; egli promise che, se gli avessero dato una scorta, sarebbe andato tra i Batavi, riportando la miglior parte di quella gente all'alleanza con i Romani. Ottenuta una piccola truppa di cavalieri e di fanti, non osò fare nessun tentativo tra i Batavi, ma arruolò alcuni Nervi e Betasi, e fece incursioni contro i Canninefati ed i Marsaci, con atti più di banditismo che di guerra.

57. Vocula, irretito dal tradimento dei Galli, si mise in marcia contro il nemico; ma non era lontano da Castra Vetera, quando Classico e Tutore, andando avanti con la scusa di esplorare il terreno, definirono l'accordo con i capi germani. Allora, separandosi per la prima volta dalle legioni, circondarono con un vallo distinto il loro accampamento. Ma Vocula reagì, ricordando che la potenza romana non era ridotta a tal punto dalle guerre civili da essere tenuta in dispregio persino dai Treviri e dai Lingoni: c'erano ancora province fedeli e eserciti vittoriosi,

57.1. *Gallorum fraude inlectus*: i Galli sono i Treviri e i Lingoni. Il passo ha provocato qualche discussione, perché al capitolo precedente si era detto che Vocula ha capito il tranello dei ribelli e ha deciso di difendersi con l'astuzia.

Germanorum: Civile, capo dei Batavi, e i capi delle tribù germaniche transrenane.

2. *Legionibus*: sono la I e la XVI.

prouincias, uictores exercitus, fortunam imperii et ultores deos. [4]Sic olim Sacrouirum et Aeduos, nuper Vindicem Galliasque singulis proeliis concidisse. [5]Eadem rursus numina, eadem fata ruptores foederum expectarent. [6]Melius diuo Iulio diuoque Augusto notos eorum animos; Galbam et infracta tributa hostilis spiritus induisse. [7]Nunc hostis, quia molle seruitium; cum spoliati exutique fuerint, amicos fore. [8]Haec halociter locutus, postquam perstare in perfidia Classicum Tutoremque uidet, uerso itinere Nouaesium concedit; Galli duum milium spatio distantibus campis consedere. [9]Illuc commeantium centurionum militumque emebantur animi, ut (flagitium incognitum) Romanus exercitus in externa uerba iurarent pignusque tanti sceleris nece aut uinculis legato|rum daretur. [10]Vocula, quamquam plerique fugam suadebant, audendum ratus uocata contione in hunc modum disseruit:

LVIII. « [1]Numquam apud uos uerba feci aut pro uobis sollicitior aut pro me securior. [2]Nam mihi exitium parari libens audio mortemque in tot malis [hostium] ut finem miseriarum expecto; uestri me pudet miseretque, aduersus quos non proelium et acies parantur; id enim fas armorum et ius hostium est: bellum cum populo Romano uestris se manibus gesturum Classicus sperat imperiumque et sacramentum Galliarum ostentat. [3]Adeo nos, si

4. *Sacrovirum*: la ribellione degli Edui guidati da Sacroviro (21 d.C.) è narrata da Tacito negli *Annales* (III 40-46).
Vindicem: v. I 6.
6. *Galbam et infracta tributa*: cfr. I 8: *Galliae obligatae... tributi levamento*; 51: *remissam sibi* (agli Edui e ai Sequani) *a Galba quartam tributorum partem*. Galba aveva voluto ricompensare le popolazioni galliche che, sollevandosi con Vindice contro Nerone, lo avevano indirettamente favorito.
7. *Molle servitium*: lo stesso Tutore riconosce più avanti (cap. 76) che Treviri e Lingoni non erano popolazioni da trattare con benevolenza.

nonché la fortuna dell'Impero e degli dèi pronti a punire. Già in passato Sacroviro e gli Edui, e poco tempo prima Vindice e le Gallie, erano stati distrutti al primo scontro. Chi violava i patti doveva attendersi ancora una volta la stessa fatale punizione divina. Il Divo Giulio ed il Divo Augusto avevano capito meglio i loro animi; Galba, condonando i tributi, aveva indotto le loro menti ad essere ostili. Ora, poiché la servitù è leggera, erano nemici; quando fossero stati nudi e spogliati, sarebbero ridiventati amici.

Dopo aver detto con fierezza queste parole, poiché vide che Classico e Tutore insistevano nel tradimento, invertendo la marcia, si ritirò a Novesio. I Galli misero il campo in una pianura a due miglia di distanza e, da quella posizione, comperavano gli animi dei centurioni e dei soldati, che andavano avanti e indietro, perché un esercito romano — vergogna inaudita — giurasse fedeltà allo straniero, dando come pegno di un così efferato delitto la morte e le catene dei suoi legati.

Vocula, benché molti tentassero di persuaderlo a fuggire, decise di giocare d'audacia, e, convocando le truppe a rapporto, fece questo discorso:

58. «Non vi ho mai rivolto la parola più preoccupato per voi e più tranquillo per me. Sento dire, e ne sono lieto, che preparano la mia fine. Fra tante disgrazie, aspetto la morte come la fine dei miei mali, ma ho vergogna e pietà di voi, contro cui non si preparano battaglie o truppe schierate. Perché quello è un modo leale di combattere, un diritto del nemico, ma Classico, invece, spera di portare guerra al popolo romano con le vostre mani e vi offre di servire l'Impero delle Gallie, chiedendovi di giurare per lui.

8. *Novaesium*: è la sede della XVI legione, v. cap. 26.

fortuna in praesens uirtusque deseruit, etiam uetera exempla deficiunt, quotiens Romanae legiones perire praeoptauerint ne loco pellerentur? [4]Socii saepe nostri excindi urbis suas seque cum coniugibus ac liberis cremari pertulerunt, neque aliud pretium exitus quam fides famaque. [5]Tolerant cum maxime inopiam obsidiumque apud Vetera legiones nec terrore aut promissis demouentur; nobis super arma et uiros et egregia castrorum munimenta frumentum et commeatus quamuis longo bello pares. [6]Pecunia nuper etiam donatiuo suffecit, quod siue a Vespasiano siue a Vitellio datum interpretari mauultis, ab imperatore certe Romano accepistis. [7]Tot bellorum uictores, apud Geldubam, apud Vetera, fuso totiens hoste, si pauetis aciem, indignum id quidem, sed est uallum murique et trahendi artes, donec e proximis prouinciis auxilia exercitusque concurrant. [8]Sane ego displiceam: sunt alii legati, tribuni, centurio denique aut miles. [9]Ne hoc prodigium toto terrarum orbe uolgetur, uobis satellitibus Ciuilem et Classicum Italiam inuasuros. [10]An, si ad moenia urbis Germani Gallique duxerint, arma patriae inferetis? horret animus tanti flagitii imagine. [11]Tutorine Treuiro agentur excubiae? signum belli Batauus dabit, et Germanorum cateruas supplebitis? [12] Quis deinde sceleris exitus, cum Romanae legiones contra derexerint? transfugae e transfugis et pro|ditores e proditoribus inter recens et uetus sacramentum

58.4. *Socii*: tra gli alleati che si sacrificarono per restare fedeli a Roma si possono ricordare i Saguntini e gli abitanti di Petelia, presso Crotone, durante la guerra annibalica (Livio, XXI 14 e XXIII 30).
5. *Apud Vetera legiones*: la V e la XV.

Anche se, adesso, la fortuna e il valore ci hanno completamente abbandonato, non mancano gli esempi passati: quante volte le legioni romane preferirono morire, piuttosto che abbandonare il posto! Spesso anche i nostri alleati hanno lasciato che le loro città fossero distrutte, e loro avvolti nelle fiamme, con le mogli e coi figli, eppure nella morte non avevano altro premio che la fedeltà e la gloria!

Le legioni di Castra Vetera in questo momento sopportano la fame e l'assedio e non vengono scosse né dalla paura né dalle promesse: noi, oltre le armi, gli uomini e queste eccellenti fortificazioni campali, abbiamo frumento e viveri in quantità, per condurre una guerra lunga finché si vuole. Poco fa il denaro è bastato anche per il donativo, e credete pure a vostro piacere che ve lo abbia dato Vespasiano oppure Vitellio, certo è che lo avete ricevuto da un imperatore romano! È già indegno che voi, i vincitori di tante guerre, che avete sconfitto tante volte il nemico, a Castra Vetera, a Gelduba, abbiate paura di uscire in campo aperto! Ma qui avete il vallo, le mura, ogni possibilità di guadagnar tempo, fino a quando gli eserciti accorrano in aiuto dalle vicine province. Ammettiamo che non siate contenti di me: ci sono altri legati, altri tribuni, o un centurione, o magari un semplice soldato! Ma non consentite che si diffonda nel mondo intero la voce di questo mostruoso prodigio: che Civile e Classico si preparino ad invadere l'Italia col vostro aiuto.

Arrivereste al punto di portare le armi contro la patria, se i Germani ed i Galli vi guidassero sotto le mura dell'Urbe? L'animo inorridisce, al pensiero di un tale delitto! Farete da sentinella a un Tutore, a un treviro? Un batavo vi darà il segnale di combattimento, e servirete forse da complementi alle caterve germaniche? E in ultimo, quale sarà la fine del vostro delitto, quando le legioni romane si muoveranno contro di voi? Disertori di disertori, traditori di traditori, invisi agli dèi, andrete errando, tra il vecchio ed il nuovo giuramento?

inuisi deis errabitis ? [13]Te, Iuppiter optime maxime, quem per octingentos uiginti annos tot triumphis coluimus, te, Quirine Romanae parens urbis, precor ueneror que ut, si uobis non fuit cordi me duce haec castra incorrupta et intemerata seruari, at certe pollui foedarique a Tutore et Classico ne sinatis, militibus Romanis aut innocentiam detis aut maturam et sine noxa paenitentiam. »

LIX. [1]Varie excepta oratio inter spem metumque ac pudorem. [2]Digressum Voculam et de supremis agitantem liberti seruique prohibuere foedissimam mortem sponte praeuenire. [3]Et Classicus misso Aemilio Longino, desertore primae legionis, caedem eius maturauit ; Herennium et Numisium legatos uinciri satis uisum. [4]Dein sumptis Romani imperii insignibus in castra uenit. [5]Nec illi, quamquam ad omne facinus durato, uerba ultra suppeditauere quam ut sacramentum recitaret ; iurauere qui ade-

13. *Per octingentos viginti annos*: cfr. I 1. Per l'esattezza sono trascorsi 822 anni dal 753, data tradizionale della fondazione di Roma.

Quirine: antica divinità italica, venerata dagli abitatori del colle Quirinale, aveva come Giove e Marte il suo sacerdote, il *flamen Quirinalis*. La triade più antica venne poi sostituita dalla triade Giove, Giunone, Minerva, v. cap. 53, e Quirino passò in secondo piano rispetto a Marte, del quale non fu più che un'ipostasi. La leggenda delle origini identificò poi, forse a partire dall'età di Ennio, Quirino con Romolo, figlio di Marte. La perorazione del discorso di Vocula è ispirata da un famoso passo liviano, la splendida orazione di Scipione ai soldati ribelli XXVIII 27-29): «nelle orazioni tacitiane non c'è nessun altro esempio di invocazione degli dèi di Roma» (Syme, p. 898), cfr. nel passo liviano *Ne istuc Iuppiter optimus maximus sirit* («Giove ottimo massimo non lo permetta!»).

Precor venerorque: e più avanti *incorrupta et intemerata*, *pollui foedarique*: sono coppie di sinonimi (spesso legati anche in gruppi ternari) tipiche della morfologia della preghiera latina, dominata dalla preoccupazione di non trascurare nessun aspetto dell'oggetto della richiesta. Un esempio celebre è offerto dalla preghiera per gli *Ambarvalia* nel *De*

O Giove Ottimo Massimo, che abbiamo onorato con tanti trionfi, per ottocentoventi anni, e tu, Quirino, padre dell'Urbe, anche se non avete voluto che questi accampamenti restassero onesti ed onorati, sotto la mia guida, vi prego e vi scongiuro, non permettete che Tutore, che Classico li insozzino di tradimento, e fate che dei soldati romani non si macchino di questa colpa o che, almeno, se ne pentano in tempo, prima del delitto!».

59. Questo discorso fu accolto con reazioni contrastanti, tra la speranza, il timore e la vergogna.

Mentre già Vocula si era ritirato e volgeva la mente al pensiero della fine, gli schiavi ed i liberti gli impedirono di prevenire con le proprie mani una morte, che fu causa di una immensa vergogna. Allora Classico, mandando il disertore della prima legione, Emilio Longino, ne affrettò la fine. Quanto ai legati Erennio e Numisio, si limitò a metterli ai ferri. Quindi, rivestite le insegne di generale romano, venne nel campo e, per quanto fosse indurito ad ogni delitto, trovò parole soltanto per leggere la formula del giuramento, ed i presenti giurarono fedeltà all'Impe-

agricultura di Catone (141). *Precor* e *veneror* ricorrono in coppia sinonimica anche nella formula della *devotio*, il rituale con cui il comandante romano, dopo essersi consacrato agli dèi, si gettava in mezzo ai nemici superiori di forze, come una «peste» vivente, per assicurare la vittoria ai suoi (Livio, VIII 9).

59.3. *Caedem eius*: l'epigrafe tombale di Vocula è nel *Corpus inscript. Latinarum*, VI 1402: «... LEG. IN GERMANIA LEG. XXII PRIMIGENIAE / HELVIA T. F. VXOR FECIT».

Herennium et Numisium: Erennio Gallo comandava la I *Germanica* (cap. 19), Numisio Rufo probabilmente la XVI (cap. 22).

4. *Romani imperii insignibus*: il mantello di porpora (*paludamentum*) e i littori con i fasci.

5. *Qui aderant*: i resti della I e della XVI.

rant pro imperio Galliarum. [6]Interfectorem Voculae altis ordinibus, ceteros, ut quisque flagitium nauauerat, praemiis attollit.

[7]Diuisae inde inter Tutorem et Classicum curae. [8]Tutor ualida manu circumdatos Agrippinensis quantumque militum apud superiorem Rheni ripam in eadem uerba adigit, occisis Mogontiaci tribunis, pulso castrorum praefecto, qui detractauerant; Classicus corruptissimum quemque e deditis pergere ad obsessos iubet, ueniam ostentantis, si praesentia sequerentur; aliter nihil spei, famem ferrumque et extrema passuros. [9]Adiecere qui missi erant exemplum suum.

LX. [1]Obsessos hinc fides, inde egestas inter decus ac flagitium distrahebant. [2]Cunctantibus solita insolitaque alimenta deerant, absumptis iumentis equisque et ceteris animalibus, quae profana foedaque in usum necessitas uertit. [3]Virgulta postremo et stirpis et internatas saxis herbas uellentes miseria-

Pro imperio Galliarum: l'effimero «impero» ebbe anche le sue monete, con una testa femminile rappresentante la Gallia e la leggenda «Fides». C'è tuttavia chi pensa (come Bessone, v. note al cap. 12) che Tacito, seguendo Plinio il Vecchio e la ricostruzione filo-flaviana degli avvenimenti, abbia travisato e ingrandito i fatti, presentando come progetto di costituzione di un impero staccato da Roma vicende che non furono altro che un episodio della guerra civile scoppiata nel 69. In realtà Tacito è molto chiaro. La guerra sul Reno è contemporaneamente «esterna», tra Romani e barbari, e «interna», tra Romani e Romani (II 69). La storiografia dell'epoca flaviana doveva distinguersi in due filoni, dei quali l'uno accentuava l'aspetto del *bellum externum*, l'altro l'importanza del *bellum internum*. Bastava combinarne i dati per arrivare al giudizio espresso da Tacito. Il quale invece si spinge più in là, togliendo la rivolta dalla separatezza in cui la collocava la tradizione flaviana. Flavio Giuseppe e Dione Cassio la vedono come un episodio autonomo, un *bellum Germanicum*, soltanto esteriormente collegato alla crisi del 69, ma senza rapporti intrinseci con l'ascesa dei Flavi. Tacito invece, in tono molto pacato, ma con molta efficacia, mette in rilievo l'intreccio e la connessione tra la rivolta batava e l'azione con cui i

ro delle Gallie. Promosse poi l'assassino di Vocula a un alto grado e ne premiò altri, in proporzione alla parte avuta in quel delitto.

Tutore e Classico si divisero quindi i compiti: Tutore, con una valida truppa, circondò Colonia Agrippina e fece prestare lo stesso giuramento a tutti i soldati che si trovavano sulla riva sinistra del Reno, dopo che a Magonza ebbero ucciso i tribuni e scacciato il prefetto del campo, perché avevano opposto un rifiuto. Classico ordina ai peggiori soldati che gli si erano arresi di andare dagli assediati e di offrir loro il perdono, se si fossero adattati al momento. Altrimenti avrebbero sofferto, senza speranza, la fame, il ferro, la morte. Gli emissari proposero il proprio esempio.

60. Straziati gli assediati tra l'onore e l'infamia, da una parte li spingeva la fedeltà, dall'altra l'assoluta mancanza di viveri. Mentre esitavano, vennero a mancare gli alimenti, sia quelli abituali, che gli insoliti, perché ormai avevano consumato le giumente, i cavalli e gli altri animali che, abitualmente immondi e disgustosi, diventano commestibili solo per necessità.

Strappando alla fine i virgulti, le radici e le erbe che crescono in mezzo ai sassi, avevano dato un esempio di

Flavi conquistarono il potere (seguo su questo punto A. Briessmann, *Tacitus und das flavische Geschichtsbild*, «Hermes Einzelschr.», 10, 1955, pp. 99-103; v. anche Questa, *Introd.* a Tacito, *Annall*, BUR, p. XL. Al capitolo successivo vediamo altri reparti giurare *in verba Galliarum*: «nella storia militare romana Canne, Carre e la selva di Teutoburgo sono pagine gloriose al confronto» (Mommsen). Arnaldi (cit., v. *Intr.*, nota 1) ricorda per parte sua gli eventi italiani del settembre 1943 e «la nudità quasi fisica di talune vergogne» (p. 35).

6. *Altis ordinibus*: da centurione di rango inferiore sarà stato promosso a *primi ordinis centurio*.

8. *Quantum militum*: sono i reparti della IV e della XXII che Vocula ha lasciato a Magonza per non sguarnire del tutto il campo legionario.

Ad obsessos: dagli assediati di *Castra Vetera*.

60.2. *Ceteris animalibus*: cani, gatti, topi, come in Livio (XXIII 19).

rum patientiaeque documentum fuere, donec egregiam laudem fine turpi macularent, missis ad Ciuilem legatis uitam|orantes. [4]Neque ante preces admissae quam in uerba Galliarum iurarent; tum pactus praedam castrorum dat custodes qui pecuniam, calones, sarcinas retentarent et qui ipsos leuis abeuntis prosequerentur. [5]Ad quintum ferme lapidem coorti Germani incautum agmen adgrediuntur. [6]Pugnacissimus quisque in uestigio, multi palantes occubuere; ceteri retro in castra perfugiunt, querente sane Ciuile et increpante Germanos tamquam fidem per scelus abrumperent. [7]Simulata ea fuerint an retinere saeuientis nequiuerit, parum adfirmatur. [8]Direptis castris faces iniciunt, cunctosque qui proelio superfuerant incendium hausit.

LXI. [1]Ciuilis barbaro uoto post coepta aduersus Romanos arma propexum rutilatumque crinem patrata demum caede legionum deposuit; et ferebatur paruulo filio quosdam captiuorum sagittis iaculisque puerilibus figendos obtulisse. [2]Ceterum neque se neque quemquam Batauum in uerba Galliarum adegit, fisus Germanorum opibus et, si certandum aduersus Gallos de possessione rerum foret, inclutus fama et potior. [3]Munius Lupercus legatus

61.1. *Barbaro voto*: cfr. *Germania*, 31: «È uso comune fra i *Chatti* lasciarsi crescere capelli e barba, fin dall'adolescenza, e non mutare quell'acconciatura del viso, promessa in voto come pegno di valore, se non dopo avere ucciso un nemico».

Rutilatum crinem: Marziale (VIII 33,20) nomina una *spuma Batava* che serviva a tingere «le chiome del Lazio». Anche Plinio (*Nat. hist.*, XXVIII 91) parla di una pomata gallica, fatta di sego e di cenere, in uso tra le donne germane. Civile evidentemente non era biondo-rossiccio come i Germani autentici (*rutilae comae, Germania*, 4) e si era «ossigenato» per assumerne l'aspetto. Altri pensano che la tintura servisse a incutere paura ai nemici.

2. *In verba Galliarum*: il giuramento che invece era stato prestato dai resti delle legioni.

sofferenza e di sopportazione, fino a quando macchiarono una fama gloriosa con una turpe conclusione, mandando a Civile degli ambasciatori, a pregarlo di lasciar loro salva la vita. Ma quelle preghiere non vennero neppure ascoltate, prima che prestassero giuramento di fedeltà alle Gallie. Allora Civile, che aveva pattuito per sé la preda del campo, mandò delle guardie a farsi consegnare il denaro, gli schiavi ed i bagagli e a scortarli, mentre si allontanavano alleggeriti.

Mentre la colonna è in marcia, senza nessun sospetto, a circa cinque miglia di distanza, i Germani, balzando fuori da un agguato, li attaccano. I più valorosi vengono uccisi sul posto e molti mentre si disperdono in fuga. Gli altri tornano indietro a rifugiarsi nel campo ed è certo che Civile rimproverò aspramente i Germani di avere scelleratamente violato i patti. Non vi sono prove sufficienti ad affermare se quei rimproveri fossero simulati o se davvero Civile non fosse riuscito a trattenere quei furibondi. Dopo aver saccheggiato gli accampamenti, vi diedero fuoco e l'incendio inghiottì tutti quelli che erano sopravvissuti alla battaglia.

61. Prese le armi contro i Romani, Civile, con barbaro voto, aveva lasciato crescere i suoi capelli tinti di rosso; dopo la distruzione delle legioni si tagliò la chioma e si dice che abbia dato al figlio, ancora bambino, dei prigionieri, perché li trafiggesse con le sue frecce ed i suoi giavellotti infantili. Del resto, né lui né alcun batavo prestò giuramento alle Gallie, perché si sentiva sicuro dell'appoggio dei Germani e del fatto che, se avesse dovuto combattere contro i Galli per il comando supremo, era più forte e più illustre di loro.

Munio Luperco, il legato di una legione, fu consegna-

3. *Munius Lupercus*: il comandante della XV legione a *Castra Vetera* (cap. 18).

legionis inter dona missus Veledae. [4]Ea uirgo nationis Bructerae late imperitabat, uetere apud Germanos more, quo plerasque feminarum fatidicas et augescente superstitione arbitrantur deas. [5]Tuncque Veledae auctoritas adoleuit ; nam prosperas Germanis res et excidium legionum praedixerat. [6]Sed Lupercus in itinere interfectus. [7]Pauci centurionum tribunorumque in Gallia geniti reseruantur pignus societati. [8]Cohortium, alarum, legionum hiberna subuersa cremataque iis tantum relictis quae Mogontiaci ac Vindonissae sita sunt.

LXII. [1]Legio sexta decima cum auxiliis simul deditis a Nouaesio in coloniam Treuirorum transgredi iubetur, praefinita die intra quam castris excederet. [2]Medium omne tempus per uarias curas egere, ignauissimus quisque caesorum apud Vetera exemplo pauentes, melior pars rubore et infamia : [3]Quale illud iter ? quis dux uiae ? Et omnia in arbitrio eorum quos uitae necisque dominos fecissent. [4]Alii nulla dedecoris cura pecuniam aut carissima sibimet ipsi circumdare, quidam expedire arma telisque

Veledae: cfr. *Germania*, 8: «Noi abbiamo veduto, durante il principato del divo Vespasiano, che Velleda per lungo tempo fu ritenuta dalla maggior parte dei suoi quasi una dea». La profetessa, che fu l'ispiratrice della rivolta di Civile, fu catturata nel 77/78. Non è certo che Velleda sia stata portata a Roma. Tuttavia un epigramma greco in forma di oracolo, trovato ad Ardea nel 1926, fa pensare che la donna (definita «colei che è onorata dai popoli che bevono l'acqua del Reno») abbia soggiornato nella località, cfr. Margherita Guarducci, in «Rendic. Pontificia Acc. di Archeologia», XXI (1945-46), pp. 163-176 e XXV-XXVI (1949-51), pp. 75-87.

4. *Plerasque feminarum*: nel passo citato della *Germania* Tacito ricorda una Albrinia (o Albruna); Strabone, Svetonio e Dione Cassio ricordano altre profetesse.

8. *Vindonissae*: oggi Windisch, alla confluenza della Aar e della Reuss, era sede della XXI *Rapax*, scesa in maggior parte con Cecina in Italia nel 69.

to a Velleda, con gli altri doni. Per antica tradizione, quella vergine bruttera esercitava un vasto potere tra i Germani, dove molte donne rivelano l'avvenire e vengono considerate delle dee per il diffondersi della superstizione. In quell'occasione, poi, l'autorità di Velleda ingigantì, perché aveva predetto i successi dei Germani e l'eccidio delle legioni. Luperco però fu ucciso durante il viaggio.

I pochi centurioni e tribuni nati in Gallia furono salvati, come garanti dell'alleanza. I campi stabili delle legioni, delle coorti e delle ali di cavalleria vennero rasi al suolo, lasciando soltanto quelli di Magonza e di Vindonissa.

62. La sedicesima legione, con gli ausiliari che si erano arresi assieme a lei, riceve l'ordine di trasferirsi da Novesio a Treviri, e le fu fissato il giorno in cui abbandonare il campo. Trascorsero tutto quell'intervallo di tempo in varie preoccupazioni, i più paurosi tremando di paura, per il precedente di Castra Vetera, e la parte migliore per la vergogna e l'infamia. Dove sarebbero stati portati? Chi avrebbe fatto loro da guida? Tutto era ormai rimesso all'arbitrio di coloro che essi stessi avevano fatto padroni della loro vita e della loro morte. Qualcuno, senza affatto preoccuparsi del disonore, nascondeva sul proprio corpo il denaro e gli oggetti più cari; qualcuno si preparava le armi e le frecce, come per essere pronto a combattere.

62.1. *A Novaesio*: era la sede della XVI (cap. 26).
In coloniam Trevirorum: anche *Colonia Augusta Treverorum* oggi Trier (Treviri).

4. *Arma telisque*: *arma* designa corazze, scudi, elmi, *tela* sono invece le armi vere e proprie (ma la distinzione è molto fluttuante).

tamquam | in aciem accingi. [5]Haec meditantibus aduenit proficiscendi hora expectatione tristior. [6]Quippe intra uallum deformitas haud perinde notabilis; detexit ignominiam campus et dies. [7]Reuolsae imperatorum imagines, inhonora signa, fulgentibus hinc inde Gallorum uexillis; silens agmen et uelut longae exequiae; dux Claudius Sanctus effosso oculo dirus ore, ingenio debilior. [8]Duplicatur flagitium, postquam desertis Bonnensibus castris altera se legio miscuerat. [9]Et uolgata captarum legionum fama cuncti qui paulo ante Romanorum nomen horrebant, procurrentes ex agris tectisque et undique effusi insolito spectaculo nimium fruebantur. [10]Non tulit ala Picentina gaudium insultantis uolgi, spretisque Sancti promissis aut minis Mogontiacum abeunt; ac forte obuio interfectore Voculae Longino, coniectis in eum telis initium exoluendae in posterum culpae fecere; legiones nihil mutato itinere ante moenia Treuirorum considunt.

LXIII. [1]Ciuilis et Classicus rebus secundis sublati, an coloniam Agrippinensem diripiendam exercitibus suis permitterent dubitauere. [2]Saeuitia ingenii et cupidine praedae ad excidium ciuitatis trahebantur; obstabat ratio belli et nouum imperium

5. *Haec meditantibus*: il passo contiene una serie di «rinvii» al racconto liviano di un'altra resa umiliante, quella alle Forche Caudine, durante la seconda guerra sannitica (321 a.C.): *haec meditantibus advenit proficiscendi hora exspectatione tristior* ~ Livio, IX 5, 11: *haec frementibus hora fatalis ignominiae advenit*, ecc. 7. *Silens agmen et velut longae exequiae* ~ Livio, IX 6,11: *silens ac prope mutum agmen*.

8. *Altera legio*: la I (v. cap. 19).

10. *Ala Picentina*: nelle testimonianze epigrafiche più spesso *Picentiana* (dal nome del *praefectus equitum* L. Rustius Picens). Doveva essere un reparto ausiliario della XVI, a *Novaesium* o nei pressi. Per il suo contegno in questa occasione l'*ala* non fu smembrata e fu assegnata all'esercito della Germania Superiore al momento del riordinamento

Mentre rivolgevano in sé questi pensieri, giunse l'ora della partenza, più triste dell'attesa perché, dentro nel vallo, lo squallore della loro situazione era meno visibile, ma la campagna aperta e la luce del giorno misero in mostra tutta la loro miseria morale. Da ogni parte rifulgevano i vessilli dei Galli, e la colonna, in silenzio, con le immagini degli imperatori strappate e le insegne prive dei distintivi d'onore, sembrava un lungo funerale, sotto la guida di Claudio Santo, cieco di un occhio, orrendo in viso e minorato anche come intelligenza.

Quando, lasciato il campo di Bonn, le si unì l'altra legione, il miserando spettacolo si raddoppiò, mentre quelli che prima tremavano di paura al solo nome di Roma, essendosi diffusa la notizia che le legioni erano prigioniere, accorrevano dai campi e dalle case e, sparsi dappertutto, dimostravano una gioia sfrenata a quella vista insolita. L'ala di cavalleria Picentina non sopportò le manifestazioni della folla insultante e, senza tenere in nessun conto le promesse e le minacce di Santo, si ritirò a Magonza.

Avendo incontrato per strada Longino, l'assassino di Vocula, gli si gettarono addosso e cominciarono da lui ad espiare con le armi le colpe. Le legioni, senza mutare la direzione di marcia, si fermarono sotto le mura di Treviri.

63. Civile e Classico, inorgogliti dal successo, furono in dubbio se dare Colonia Agrippina in preda alle loro truppe. La crudeltà del loro animo e il desiderio di preda li spingevano a distruggere quella città, ma ne erano impediti da considerazioni strategiche e dal desiderio di farsi una fama di clemenza, che è utile a chi desidera fondare un nuovo impero.

delle legioni germaniche realizzato da Vespasiano (v. la nota conclusiva a V 26).

Interfectore Voculae Longino: v. cap. 59.

inchoantibus utilis clementiae fama; Ciuilem etiam beneficii memoria flexit, quod filium eius primo rerum motu in colonia Agrippinensi deprehensum honorata custodia habuerant. [3]Sed Transrhenanis gentibus inuisa ciuitas opulentia auctuque; neque alium finem belli rebantur quam si promisca ea sedes omnibus Germanis foret aut disiecta Vbios quoque dispersisset.

LXIV. [1]Igitur Tencteri, Rheno discreta gens, missis legatis mandata apud concilium Agrippinensium edi iubent, quae ferocissimus e legatis in hunc modum protulit: « [2]Redisse uos in corpus nomenque Germaniae communibus deis et praecipuo deorum Marti grates agimus, uobisque gratulamur quod tandem liberi inter liberos eritis; nam ad hunc diem flumina ac terram et caelum quodam modo ipsum clauserant Romani ut conloquia congressusque nostros arcerent, uel, quod contumeliosius est uiris ad arma natis, inermes ac prope nudi sub custode et pretio coiremus. [3]Sed ut amicitia societasque nostra in aeternum rata sint, postulamus a uobis muros colo-

63.3. *Invisa civitas*: c'era anche un'altra ragione per l'odio dei Germani contro gli abitanti di Colonia, v. cap. 28.

64.1. *Tencteri*: v. cap. 21.
2. *Marti*: il germanico Tiu viene assimilato a Marte secondo la cosiddetta «interpretatio Romana»: «Il Romano è convinto che le divinità delle religioni straniere siano diverse da quelle romane solo per il nome, ma che di fatto siano sostanzialmente identiche o affini. Pertanto nei paesi stranieri ricorre alla *interpretatio Romana*: sulla base di determinate particolarità del culto o della figura divina riconosce più o meno correttamente nei *numina* stranieri le proprie divinità, e dà a quelli il nome di queste» (G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912^2, p. 85). Analogamente si comportavano i Greci rispetto, per esempio, alle figure divine del pantheon egizio, omologate alle divinità olimpiche attraverso la *interpretatio Graeca*. Secondo Tacito (*Germania*, 9), i Germani venerano soprattutto «Mercurio» (Wotan, cfr.

Civile fu piegato anche dal ricordo del beneficio ricevuto, perché gli Agrippinesi avevano tenuto in custodia con tutti gli onori suo figlio, che era stato catturato in quella colonia all'inizio delle ostilità. Quella città era però invisa ai Transrenani, per la sua ricchezza e per il suo sviluppo. Essi non vedevano che due modi per porre fine alla guerra: o farla diventare sede comune di tutti i Germani o distruggerla, in modo che anche gli Ubi fossero dispersi.

64. Dunque i Tencteri, una tribù che vive sull'altra sponda del Reno, mandarono ambasciatori ordinando loro di esporre al consiglio degli Agrippinesi le loro condizioni, che il più violento di loro presentò in questo modo:

«Rendiamo grazie agli dèi comuni ed a Marte, che è il primo degli dèi, perché siete tornati a far parte della Germania e vi fate chiamare di nuovo Germani, e ci congratuliamo con voi, che finalmente vivrete liberi tra uomini liberi. Fino ad oggi i Romani hanno infatti chiuso, in un certo qual modo, i fiumi, la terra e lo stesso cielo, per impedirci i colloqui e gli incontri; oppure, ed è un'offesa per uomini nati alle armi, dovevamo incontrarci senz'armi e quasi nudi, in presenza di guardie e pagando un tributo.

Vi chiediamo quindi di abbattere le mura della colonia, perché la nostra amicizia e la nostra alleanza siano

«mercoledì» e «Wednesday»), «Ercole» (Donar/Thor), poi identificato con Giove (cfr. «giovedì» e «Donnerstag») e «Marte» (Tiu, cfr. «martedì» e «Tuesday»).

Inermes: va tenuto presente che i Germani non si separavano mai dalle loro armi (*Germania*, 11.13.22), nemmeno durante i banchetti.

Sub custode et pretio: per entrare a Colonia i Germani dovevano sottoporsi a un controllo di polizia e versare un tributo.

3. *Muros coloniae*: «Tutti sanno che le popolazioni della Germania non abitano alcuna città, e non tollerano nemmeno che le loro case siano contigue tra loro. Dimorano separati, in luoghi isolati» (*Germania*, 16). Ancora al tempo di Giuliano l'Apostata, nel IV secolo, essi consideravano le città «tombe circondate da trappole» (Ammiano Marcellino, XVI 2,12).

niae, munimenta seruitii, detrahatis (etiam *f*era animalia, si clausa teneas, uirtutis obliuiscuntur), Romanos omnis in finibus uestris trucidetis (haud facile libertas et domini miscentur); bona interfectorum in medium cedant, ne quis occulere quicquam aut segregare causam suam possit. [4]Liceat nobis uobisque utra*m*que ripam colere, ut olim maioribus nostris; quo modo lucem diemque omnibus hominibus, ita omnis terras fortibus uiris natura aperuit. [5]Instituta cultumque patrium resumite, abruptis uoluptatibus, quibus Romani plus aduersus subiectos quam armis ualent. [6]Sincerus et integer et seruitutis oblitus populus aut ex aequo agetis aut a*li*is imperitabitis.»

LXV. [1]Agrippinenses sumpto consultandi spatio, quando neque subire condiciones metus futuri neque palam aspernari condicio praesens sinebat, in hunc modum respondent: «[2]Quae prima libertatis facultas data est, auidius quam cautius sumpsimus, ut uobis ceterisque Germanis, consanguineis nostris, iungeremur. [3]Muros ciuitatis, congregantibus se cum maxime Romanorum exercitibus, augere nobis quam diruere tutius est. [4]Si qui ex Italia aut prouinciis alienigenae in finibus nostris fuerant, eos bellum absumpsit uel in suas quisque sedis refugerunt. [5]Deductis olim et nobiscum per conubium sociatis

Haud facile libertas et domini miscentur: cfr. *Agricola*, 3: *quamquam Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem* («per quanto Nerva Cesare abbia saputo conciliare due realtà da gran tempo incompatibili, il principato e la libertà»).

5. *Voluptatibus quibus Romani... valent*: cfr. *Agricola*, 21: «a poco a poco essi [i Britanni] si abbandonarono anche alle seduzioni dei vizi, alle raffinatezze dei portici, dei bagni, dei conviti: ignari, essi chiama-

garantite in eterno. Erano una recinzione per la vostra schiavitù, ed anche le bestie, se le tenete chiuse, dimenticano la loro forza. E vi chiediamo anche di trucidare tutti i Romani che si trovano sul vostro territorio; la libertà e il padrone non possono convivere facilmente, e i beni degli uccisi debbono essere messi in comune, perché nessuno possa tenere qualcosa nascosta o far parte a sé. Deve essere consentito, sia a voi che a noi, abitare su entrambe le rive del Reno, come già i nostri antenati, perché la natura, come apre la luce del giorno a tutti gli uomini, apre tutte le terre agli uomini valorosi! Riprendete le tradizioni ed il modo di vivere dei vostri padri e rinunciate a quei piaceri con cui i Romani si fanno forti presso i sudditi, più che con le armi. Popolo schietto e puro, e dimentico della schiavitù, sarete allora uguali agli altri, o li comanderete!».

65. Poiché il timore dell'avvenire non consentiva di subire quelle condizioni ma la situazione del momento non permetteva di rifiutarle, gli Agrippinesi, dopo aver preso tempo per consigliarsi, risposero in questo modo:

«Alla prima occasione che ci è stata offerta, per ribellarci e congiungerci con voi e con i nostri consanguinei della Germania, abbiamo afferrato le armi con maggior fretta che prudenza. Nel momento in cui gli eserciti romani stanno ammassandosi, è più sicuro per noi rafforzare le mura che abbatterle. Se c'erano nel nostro territorio alcuni stranieri, nati in Italia o nelle province, la guerra li ha spazzati via o si sono rifugiati a casa loro. I coloni venuti in passato sono ormai stretti a noi con vincoli di

vano tutto questo civiltà, mentre non era altro che un aspetto della loro servitù». Anche i Germani, secondo Tacito, possono essere vinti più facilmente *vitiis quam armis*, per esempio rifornendoli di alcool (*Germania*, 23).

65.5. *Deductis olim*: *olim* è alquanto forzato: la colonia era stata fondata (*deducere* era il termine tecnico) circa vent'anni prima.

quique mox prouenerunt haec patria est; nec uos adeo iniquos existimamus ut interfici a nobis parentes, fratres, liberos nostros uelitis. [6]Vectigal et onera commerciorum resoluimus ; sint transitus incustoditi sed diurni et inermes, donec noua et recentia iura uetustate in consuetudinem uertantur. [7]Arbitrum habebimus Ciuilem et Veledam, apud quos pacta sancientur. » [8]Sic lenitis Tencteris legati ad Ciuilem ac Veledam missi cum donis cuncta ex uoluntate Agrippinensium perpetrauere ; sed coram adire adloquique Veledam negatum ; arcebantur aspectu quo uenerationis plus inesset. | [9]Ipsa edita in turre ; delectus e propinquis consulta responsaque ut internuntius numinis portabat.

LXVI. [1]Ciuilis societate Agrippinensium auctus proximas ciuitates adfectare aut aduersantibus bellum inferre statuit. [2]Occupatisque Sunucis et iuuentute eorum per cohortis composita, quo minus ultra pergeret, Claudius Labeo Baetasiorum Tungrorumque et Neruiorum tumultuaria manu restitit, fretus loco, quia pontem Mosae fluminis anteceperat. [3]Pugnabaturque in angustiis ambigue donec Germani transnatantes terga Labeonis inuasere; simul Ciuilis ausus an ex composito, intulit se agmini Tungrorum, et clara uoce : « [4]Non ideo » inquit « bellum sumpsimus, ut Bataui et Treuiri gentibus imperent ; procul haec a nobis adrogantia. [5]Accipite societatem :

9. *Edita in turre*: sulle rive della Lippe (V 22).

66.2. *Sunucis*: vivevano a ovest degli Ubi, nella zona dell'attuale Limburgo.

Claudius Labeo: si era impegnato con Vocula a contrastare Civile (cap. 56).

parentela e questa è la patria di chi è nato in seguito da matrimoni misti. Non vi crediamo così iniqui da volere che uccidiamo i nostri padri, i nostri fratelli ed i nostri figli! Sopprimeremo le dogane ed i gravami sul commercio; il passaggio sarà libero e senza guardie, ma di giorno e senz'armi, fino a quando queste leggi, che ora sono nuove e recenti, diventino una consuetudine. Accettiamo come arbitri Civile e Velleda, alla cui presenza firmeremo il trattato».

Placati così i Tencteri, gli ambasciatori mandati con regali a Civile ed a Velleda ottennero tutte le condizioni desiderate dagli Agrippinesi. Ma, perché ne avessero maggiore venerazione, non fu consentito loro né di avvicinare né di rivolgere la parola a Velleda. Essa viveva in un'alta torre, e un suo parente era designato a portare le richieste ed i responsi, come se fosse il messaggero di una dea.

66. Civile, diventato più forte per l'alleanza con Colonia Agrippina, decise di sollecitare le altre nazioni e di portare guerra a chi si rifiutasse. Dopo che ebbe occupato il territorio dei Sunuci ed organizzato in coorti la loro gioventù, Claudio Labeone, con una squadra arruolata in fretta, della milizia Nervia, Betasa e Tungra, gli oppose resistenza, per impedirgli di avanzare oltre, fidando nella posizione, perché aveva in precedenza occupato il ponte sulla Mosa. Si combatté con sorte incerta, in uno spazio angusto, fino a quando i Germani, attraversato il fiume a nuoto, assalirono Labeone alle spalle. Nello stesso momento Civile, fosse un'audacia improvvisa o un piano prestabilito, si portò davanti alla colonna dei Tungri e gridò: «Non ci siamo messi in guerra perché i Batavi ed i Treviri dominino gli altri popoli. Lungi da noi questa arroganza! Accettate la nostra alleanza e sarò io a passare

Pontem Mosae fluminis: nel punto dove poi sorse *Traiectus Mosae*, l'attuale Maastricht.

transgredior ad uos, seu me ducem seu militem mauultis. » [6]Mouebatur uolgus condebantque gladios, cum Campanus ac Iuuenalis e primoribus Tungrorum uniuersam ei gentem dedidere ; Labeo antequam circumueniretur profugit. [7]Ciuilis Baetasios quoque ac Neruios in fidem acceptos copiis suis adiunxit, ingens rerum, perculsis ciuitatum animis uel sponte inclinantibus.

LXVII. [1]Interea Iulius Sabinus proiectis foederis Romani monumentis Caesarem se salutari iubet magnamque et inconditam popularium turbam in Sequanos rapit, conterminam ciuitatem et nobis fidam ; nec Sequani detractauere certamen. [2]Fortuna melioribus adfuit ; fusi Lingones. [3]Sabinus festinatum temere proelium pari formidine deseruit ; utque famam exitii sui faceret, uillam, in quam perfugerat, cremauit, illic uoluntaria morte interisse creditus. [4]Sed quibus artibus latebrisque uitam per nouem mox annos traduxerit, simul amicorum eius constantiam et insigne Epponinae uxoris exemplum suo loco reddemus. [5]Sequanorum prospera acie belli impetus stetit. [6]Resipiscere paulatim ciuitates fasque

5. *Seu me ducem seu militem mavultis*: così Catilina ai congiurati: *vel imperatore vel milite me utimini* (Sallustio, *Bellum Catilinae*, 20) e Annibale ai suoi soldati davanti a Capua: *hinc vos.... vel ducam quo voletis vel sequar* (Livio, XXIII 45).

67.1. *Iulius Sabinus*: il Lingone che era convinto di discendere da Giulio Cesare (cap. 55). È, con Classico e Tutore, fra gli alleati di Civile.

Proiectis foederis Romani monumentis: il trattato fra Roma e i Lingoni era stato forse inciso su bronzo.

4. *Epponinae*: da un'opera di Plutarco risulta che la coppia visse clandestinamente in una grotta, dove Epponina partorì due gemelli, uno dei quali fu più tardi conosciuto da Plutarco stesso (*Erotikós* o *Amatorius* 25,770 F). Sabino e la moglie vennero alla fine catturati e uccisi, sotto Vespasiano. Il nome della donna va probabilmente colle-

dalla vostra parte, sia che mi vogliate come capo o come soldato!».

La massa, impressionata, stava già rimettendo nel fodero la spada, ed ecco che due nobili Tungri, Campano e Giovenale, consegnarono tutta la loro gente. Labeone riuscì a fuggire, prima di essere circondato. Civile, diventando sempre più potente, aggiunse alle proprie forze anche i Betasi ed i Nervi, che gli fecero atto di sottomissione, sia perché gli animi di quelle nazioni erano intimoriti sia per inclinazione spontanea.

67. Nel frattempo Giulio Sabino, abbattuti i monumenti che testimoniavano l'alleanza con Roma, ordina che lo si saluti Cesare e trascina contro i confinanti Sequani a noi fedeli una folla disordinata di suoi uomini. I Sequani non rifiutarono il combattimento. La fortuna aiutò i più leali e i Lingoni furono sconfitti. Sabino disertò la battaglia con paura uguale alla fretta con cui vi si era avventato temerariamente e, per diffondere la voce della propria morte, diede alle fiamme la villa dove si era rifugiato, e così si credette che vi fosse perito per suicidio. Ma diremo a suo tempo con che arti, in che nascondigli e con quale costante fedeltà dei suoi amici e meraviglioso esempio di sua moglie Epponina, abbia continuato a vivere per altri nove anni.

L'impeto della rivolta si fermò, per il successo dei Sequani, e le popolazioni a poco a poco rinsavirono e si mi-

gato a quello della divinità celtica *Epona*, la dea-cavalla il cui culto era diffuso in tutto il territorio dell'Europa attuale (nei *Misérables* di V. Hugo Eponina è il nome «romantico» di una delle figlie del bettoliere Thénardier e a un poemetto latino su «Epponina» pensò il Pascoli nei suoi ultimi anni).

Suo loco: nella parte perduta delle *Historiae* relativa all'anno 79.

et foedera respicere, principibus Remis, qui per Gallias edixere ut missis legatis in commune consultarent, libertas an pax placeret.

LXVIII. [1] At Romae cuncta in deterius audita Mucianum angebant, ne quamquam egregii duces (iam enim Gallum Annium et Petilium Cerialem delegerat) summam belli parum tolerarent. [2]Nec relinquenda urbs sine rectore, et Domitiani indomitae libidines timebantur, suspectis, uti diximus, Primo Antonio Varoque Arrio. [3]Varus praetorianis praepositus uim atque arma retinebat ; eum Mucianus pulsum loco, ne sine solacio ageret, annonae praefecit. [4]Vtque Domitiani animum Varo haud alienum deleniret, Arrecinum Clementem, domui Vespasiani per adfinitatem innexum et gratissimum Domitiano, praetorianis praeposuit, patrem eius sub C. Caesare egregie functum ea cura dictitans, laetum militibus idem nomen, atque ipsum, quamquam senatorii ordinis, ad utraque munia sufficere. [5]Adsumuntur e ciuitate clarissimus quisque et alii per

6. *Remis*: erano stanziati tra la Marna e l'Aisne, nella zona di *Durocortorum* (Reims).

68.1. *Gallum Annium*: lo abbiamo visto tra i generali di Otone (I 87). Ora è stato inviato nella Germania Superiore (V 19).

Petilium Cerialem: si era unito all'esercito di Vespasiano verso la fine della campagna contro Vitellio, vedi note a III 59. Assume ora il comando nella Germania Inferiore.

2. *Suspectis... Varoque Arrio*: i due erano sospetti per la loro popolarità tra i legionari e Muciano aveva allontanato i reparti più fedeli ai due generali (cap. 39).

3. *Annonae*: il *praefectus annonae* sovraintendeva all'approvvigionamento della città, soprattutto per quanto concerneva i rifornimenti e la distribuzione gratuita di grano agli aventi diritto (erano 200.000 al tempo di Augusto). Abbiamo già ricordato (III 48) che secondo calcoli attendibili ogni anno arrivavano a Roma con le navi di Alessandria 250.000 tonnellate di grano.

sero a considerare l'obbligo sacro imposto dalle alleanze, sotto la guida dei Remi che mandarono un proclama attraverso le Gallie, per prendere in comune, attraverso delegati inviati da ciascuna città, la decisione se preferire la indipendenza o la pace.

68. A Roma tutte queste notizie, che giungevano nella versione peggiore, preoccupavano Muciano, che temeva che i generali — anche di prim'ordine, e aveva già designato Annio Gallo e Petilio Ceriale — non fossero all'altezza di una guerra così importante. D'altra parte non si poteva nemmeno lasciare la città senza qualcuno che la governasse e si temevano gli eccessi di Domiziano mentre — come abbiamo già detto — Antonio Primo e Arrio Varo erano sospetti. Varo, a capo dei pretoriani, aveva in mano la forza armata; Muciano, avendolo tolto da quel posto, lo mise a presiedere l'annona, per non lasciarlo senza un compenso.

Allo stesso tempo, per mitigare il risentimento di Domiziano che non era avverso a Varo, mise a capo dei pretoriani Clemente Arrecino, imparentato per via di donne con Vespasiano e molto gradito a Domiziano, ripetendo che avendo suo padre già ricoperto molto bene quell'incarico sotto Caligola, i soldati avrebbero accolto favorevolmente lo stesso nome; in quanto a lui, benché senatore, sarebbe stato in grado di far fronte alle due incombenze. Vennero scelti quindi, al seguito, i cittadini più illustri; altri vi si aggregarono per ambizione.

4. *Arrecinum Clementem*: fratello della prima moglie di Tito, Arrecina Tertulla, più tardi due volte console e governatore della Spagna Citeriore, fu fatto uccidere da Domiziano.

Quamquam senatorii ordinis: i comandanti dei pretoriani erano sempre di rango equestre (e cavaliere era stato il padre di Clemente Arrecino).

5. *Adsumuntur*: a formare il seguito, durante la campagna.

ambitionem. [6]Simul Domitianus Mucianusque accingebantur, dispari animo, ille spe ac iuuenta properus, hic moras nectens quis flagrantem retineret, ne ferocia aetatis et prauis impulsoribus, si exercitum inuasisset, paci belloque male consuleret. [7]Legiones uictrices, octaua, undecima, decima tertia, Vitellianarum unaetuicensima, e recens conscriptis secunda Poeninis Cottianisque Alpibus, pars monte Graio traducuntur ; quarta decima legio e Britannia, sexta ac prima ex Hispania accitae.

[8]Igitur uenientis exercitus fama et suopte ingenio ad mitiora inclinantes Galliarum ciuitates in Remos conuenere. [9]Treuirorum legatio illic opperiebatur, acerrimo instinctore belli *I*ulio Valentino. [10] Is meditata oratione cuncta magnis imperii*s* obiectari solita contumeliasque et inuidiam in populum Romanum effudit, turbidus miscendis seditionibus et plerisque gratus uaecordi facundia.

LXIX. [1]At Iulius Auspex e primoribus Remorum, uim Romanam pacisque bona dissertans et sumi

7. *Octava, undecima*: per la legione VIII *Augusta*, v. III 10.21.27. Per l'XI *Claudia*, III 50.

Decima tertia: le cifre dei codici sono qui di lettura controversa, per cui alcuni sostituiscono alla XIII *Gemina* la VII *Claudiana*.

Unaetvicensima: la *Rapax* è di stanza a *Vindonissa*, nella Germania Superiore, dove è rimasto un suo distaccamento. Ricordiamo che è scesa in Italia con Cecina, è stata vittoriosa nella prima battaglia di Bedriaco, sconfitta nella seconda. Arriverà per prima sul teatro della rivolta (forse perché era già rientrata a *Vindonissa*) e sosterrà il peso maggiore delle operazioni.

Secunda: avrà il battesimo del fuoco a V 16. Era la II *Adiutrix*, formata con i marinai della flotta di Ravenna che avevano abbandonato Vitellio (III 12). Più tardi fu trasferita in Britannia, poi nella Pannonia inferiore.

Poeninis Cottianisque Alpibus: il Gran San Bernardo e il Monginevro.

Domiziano e Muciano facevano i loro preparativi, ma con una disposizione psicologica diversa: il primo cercava di affrettarsi, perché giovane e pieno di speranze, ma l'altro trovava degli indugi, per trattenerne l'ardore, temendo che, spinto dalla foga dell'età o da cattivi consigli, non avesse un'influenza negativa sulla pace o sulla guerra una volta assunto il comando dell'esercito. Le legioni vincitrici, ottava, undicesima e tredicesima, la ventunesima Vitelliana e la seconda di nuova leva, vennero fatte passare attraverso le Alpi Cozie e Pennine e, in parte, sul monte Graio. La quattordicesima fu fatta venire dalla Britannia e la sesta e la prima dalla Spagna.

Alla voce che l'esercito stava arrivando, ed anche perché i loro animi si piegavano a più miti consigli, le nazioni galliche si riunirono a congresso nel paese dei Remi. La delegazione dei Treviri li stava aspettando, con il suo più accanito istigatore di guerra, Giulio Valentino. Questo torbido agitatore di rivolte, gradito a molti per la sua folle verbosità, ricordò, in uno studiato discorso, tutto quanto di solito si obietta ad un grande impero, e si dilungò in contumelie ed in espressioni di odio contro i Romani.

69. Ma Giulio Auspice, uno dei Remi più influenti, dopo avere parlato a lungo della potenza di Roma e dei vantaggi della pace, affermò concludendo che anche i vili

Monte Graio: il Piccolo San Bernardo.

Quarta decima legio: ricordata più volte, v. per esempio II 66. Sbarcherà dalla Britannia sul continente al cap. 76.

Sexta: detta *Victrix*, era stata la prima a salutare Galba imperatore (V 16).

Prima: detta *Adiutrix*, rimase poi nella zona di Magonza fino all'avvento di Traiano.

10. *Cuncta magnis imperiis obiectari solita*: l'esempio più famoso nel discorso del capo britanno Calgaco (*Agricola*, 30-32); cfr. inoltre i discorsi di Micipsa e Aderbale nel *Bellum Iugurtinum* (10 e 14), del gallo Critognato nel *De bello Gallico* (VII 77) e la «lettera di Mitridate» nelle *Historiae* di Sallustio.

bellum etiam ab ignauis, strenuissimi cuiusque periculo geri, iamque super caput legiones, sapientissimum quemque reuerentia fideque, iuniores periculo| ac metu continuit; et Valentini animum laudabant, consilium Auspicis sequebantur.. [2]Constat obstitisse Treuiris Lingonibusque apud Gallias, quod Vindicis motu cum Verginio steterant. [3]Deterruit plerosque prouinciarum aemulatio: quod bello caput? unde ius auspiciumque peteretur? quam, si cuncta prouenissent, sedem imperio legerent? [4]Nondum uictoria, iam discordia erat, aliis foedera, quibusdam opes uirisque aut uetustatem originis per *iurgia* iactantibus; t*ae*dio fut*u*rorum praesentia placuere. [5]Scribuntur ad Treuiros ep*ist*ulae nomine Galliarum ut abstinerent armis, impetrabili uenia et paratis depr*e*catoribus, si p*ae*niteret; restitit idem Valentinus obstruxitque ciuitatis suae auris, haud perinde instruendo bello intentus quam frequens contionibus.

LXX. [1]Igitur non Treuiri neque Lingones ceter*ae*u*e* rebellium ciuitates pro magnitudine suscepti discriminis agere; ne duces quidem in unum consulere, sed Ciuilis auia Belgarum circumibat, dum Claudium Labeonem capere aut exturbare nititur;

69.2. *Obstitisse*: rimanendo fedeli a Virginio durante la rivolta di Vindice (I 6 e 8) i Lingoni e i Treviri avevano mostrato un lealismo che ora li rende sospetti.

3. *Ius auspiciumque*: con una metonimia propria del lessico politico romano indica il comando supremo delle operazioni. In senso proprio *auspicium* (da *aves* + *specio*) era l'osservazione degli uccelli a scopo divinatorio, rituale che veniva praticato prima di ogni importante atto pubblico (elezioni, fondazioni di città, partenza per una guerra). Di una campagna militare si diceva quindi che era stata compiuta *ductu et auspicio* + il nome del generale (in età imperiale il nome dell'imperatore) in caso genitivo.

sanno dichiarare le guerre, ma solo i più valorosi ne sopportano i pericoli; e intanto le legioni già sovrastavano. Frenò così i più ragionevoli col rispetto dei patti giurati e i più giovani col timore dei pericoli. Si lodavano i sentimenti di Valentino, ma si seguivano i consigli di Auspice. Certo che il fatto di essere rimasti con Virginio, durante la ribellione di Vindice, fu un ostacolo per i Treviri ed i Lingoni agli occhi degli altri Galli. Molti ne distoglieva il campanilismo: quale città sarebbe diventata la capitale della guerra? Dove sarebbero andati a prendere ordini ed auspici? Se tutto fosse andato bene, quale città avrebbero scelto come centro del potere? Non c'era ancora la vittoria e già affiorava la discordia, perché tutti, nelle dispute, vantavano le loro alleanze, la ricchezza, la forza e la nobiltà delle proprie origini. Nel timore del futuro, preferirono il presente. A nome delle Gallie, mandarono dei messaggi ai Treviri, invitandoli a deporre le armi: se si fossero pentiti, sarebbe stato ancora possibile impetrare il perdono, e molti avrebbero interceduto per loro.

Vi si oppose lo stesso Valentino, e rese sorde le orecchie della sua città; però era più dedito a frequentare le assemblee che a preparare la guerra.

70. Così i Treviri, i Lingoni e le altre popolazioni ribelli non si comportavano in modo conseguente alla immensità dell'impresa e nemmeno i capi agivano secondo un piano comune.

Civile si aggirava nelle regioni impenetrabili dei Belgi, per catturare o scacciare Claudio Labeone, e Classico,

70.1. *Avia Belgarum*: le zone paludose e allora semideserte delle Fiandre, sotto la foce della Schelda.

Claudium Labeonem: v. capp. 56 e 66.

Classicus segne plerumque otium trahens uelut parto imperio fruebatur; ne Tutor quidem maturauit superiorem Germaniae ripam et ardua Alpium praesidiis claudere. [2]Atque interim unaetuicensima legio Vindonissa, Sextilius Felix cum auxiliariis cohortibus per Raetiam inrupere; accessit ala Singularium excita olim a Vitellio, deinde in partis Vespasiani transgressa. [3]Praeerat Iulius Briganticus sorore Ciuilis genitus, ut ferme acerrima proximorum odia sunt, inuisus auunculo infensusque. [4]Tutor Treuirorum copias, recenti Vangionum, Caeracatium, Tribocorum dilectu auctas, ueterano pedite atque equite firmauit, corruptis spe aut metu subactis legionariis; qui primo cohortem praemissam a Sextilio Felice interficiunt, mox ubi duces exercitusque Romanus propinquabant, honesto transfugio rediere, secutis Tribocis Vangionibusque et Caeracatibus.| [5]Tutor Treuiris comitantibus, uitato Mogontiaco, Bingium concessit, fidens loco, quia pontem Nauae fluminis abruperat, sed incursu cohortium, quas Sextilius ducebat, et reperto uado proditus fususque.

Superiorem ripam: la riva sinistra del Reno, tra Basilea e Bingen.

2. *Unaetvicensima legio Vindonissa*: dopo Cremona la XXI non è stata inviata nell'Illirico come le altre legioni vitelliane, ma ha raggiunto la sua sede precedente a *Vindonissa*.

Sextilius Felix: al momento dell'invasione dei Flaviani era stato inviato con *l'ala Auriana* e otto coorti a occupare la valle dell'Inn e a fronteggiare il procuratore filo-vitelliano della Rezia (III 5). Di qui si sarà portato in Elvezia e di lì nella zona dell'alto Reno.

Ala Singularium: erano detti così dei corpi scelti di cavalleria arruolati tra le varie nazionalità dell'impero. Qui si tratta dell'*ala I Flavia Singularium civium Romanorum*.

Excita: dalla Germania Superiore.

3. *Iulius Briganticus*: già incontrato a II 22.

Proximorum odia: nel caso del rapporto detto avunculato, tra zio materno e nipote, avrebbe dovuto esservi un'eccezione, cfr. *Germania*, 20: «i figli della sorella sono tenuti dallo zio nella stessa considerazione in cui sono tenuti dal padre», e la nota dell'edizione BUR 1990.

come se avesse già in mano il potere, perdeva la maggior parte del tempo in un ozio vano. Persino Tutore non si affrettò abbastanza a chiudere con presidi il corso superiore del Reno e gli aspri valichi delle Alpi. Proprio in quel momento fecero irruzione la ventunesima legione da Vindonissa e Sestilio Felice, con le coorti ausiliarie, attraverso la Rezia. Li raggiunse lo squadrone dei "Singolari" che, richiamato un tempo da Vitellio, era poi passato dalla parte di Vespasiano. Lo comandava Giulio Brigantico, un figlio della sorella di Civile, inviso e nemico a suo zio, perché gli odii fra parenti sono spesso i più accaniti.

Tutore, corrompendo con le promesse o costringendo col timore i legionari, aveva rafforzato con cavalieri e fanti veterani le truppe dei Treviri, aumentate di numero dalle nuove leve dei Vangioni, dei Ceracati e dei Triboci. In un primo tempo, questi reparti ruppero la coorte mandata in avanguardia da Sestilio Felice, ma poi, quando ormai si avvicinavano i generali e l'esercito romano, con un'onesta diserzione fecero ritorno fra noi, seguiti dai Triboci, dai Vangioni e dai Ceracati. Tutore, scortato dai Treviri, dopo avere evitato Magonza, si fermò a Bingen, fidando nella posizione, perché aveva distrutto il ponte sul fiume Nava. Ma, tradito, fu sconfitto dall'attacco delle coorti comandate da Sestilio, grazie alla scoperta di un guado.

4. *Vangionum... Tribocorum*: i Vàngioni abitavano la zona dell'attuale Worms, i Trìboci nell'Alsazia meridionale. Nulla si sa dei *Caeracates*: lo scontro che segue è comunque avvenuto nel Palatinato ed è ricordato da Ausonio (*Mosella*, 1-4) che lo paragona alla battaglia di Canne.

5. *Bingium*: oggi Bingen, nell'Assia, alla confluenza della Nahe e del Reno. Era un importante punto strategico sulla strada Magonza-Colonia.

[6]Ea clade perculsi Treuiri, et plebes omissis armis per agros palatur ; quidam principum, ut primi posuisse bellum uiderentur, in ciuitates quae societatem Romanam non exuerant perfugere. [7]Legiones a Nouaesio Bonnaque in Treuiros, ut supra memorauimus, traductae se ipsae in uerba Vespasiani adigunt. [8]Haec Valentino absente gesta ; qui ubi aduentabat furens cunctaque rursus in turbas et exitium conuersurus, legiones in Mediomatricos, sociam ciuitatem, abscessere ; Valentinus ac Tutor in arma Treuiros retrahunt, occisis Herennio ac Numisio legatis quo minore spe ueniae cresceret uinculum sceleris.

LXXI. [1]Hic belli status erat cum Petilius Cerialis Mogontiacum uenit. [2]Eius aduentu erectae spes ; ipse pugnae auidus et contemnendis quam cauendis hostibus melior, ferocia uerborum militem incendebat, ubi primum congredi licuisset, nullam proelio moram facturus. [3]Dilectus per Galliam habitos in ciuitates remittit ac nuntiare iubet sufficere imperio legiones ; socii ad munia pacis redirent securi uelut confecto bello quod Romanae manus excepissent. [4]Auxit ea res Gallorum obsequium ; nam recepta iuuentute facilius tributa tolerauere, proniores ad officia quod spernebantur. [5]At Ciuilis et Classicus

7. *Legiones*: la I e la XVI, più reparti della V e della XV.
8. *Mediomatricos*: vivevano nella zona dell'attuale Metz (*Divodurum*).
Herennio ac Numisio: v. cap. 59.

71.1. *Mogontiacum venit*: con la XXI legione.

I Treviri rimasero demoralizzati da quella sconfitta e la plebe, gettando le armi, si disperdeva in fuga per le campagne, mentre alcuni nobili, per far mostra di aver deposto le armi per primi, si rifugiavano nelle città che non avevano rinnegato l'alleanza romana.

Le legioni che — come abbiamo ricordato — erano passate tra i Treviri da Novesio e da Bonn, giurano spontaneamente fedeltà a Vespasiano. Questi fatti accaddero in assenza di Valentino; quando egli arrivò, furibondo e pronto a sconvolgere tutto di nuovo, le legioni si ritirarono nel paese alleato dei Mediomatrici.

Valentino e Tutore riportarono così i Treviri alle armi, dopo aver ucciso i legati Numisio ed Erennio, perché diminuendo le speranze di salvezza, si rinsaldasse la complicità nel delitto.

71. Questa era la situazione militare, quando Petilio Ceriale arrivò a Magonza.

Con la sua venuta si ridestarono le speranze: ardeva dal desiderio di combattere e, più portato a disprezzare il nemico che a starne in guardia, infiammava i soldati con parole piene di fierezza, deciso a non frapporre indugi allo scontro, appena preso contatto col nemico. Rimandò a casa gli uomini arruolati in Gallia, con l'ordine di far sapere che all'impero bastavano le legioni, per cui gli alleati tornassero pure alle opere di pace, tranquilli come se la guerra fosse finita, ora che braccia romane ne avevano assunto il peso. Questo fatto aumentò il rispetto dei Galli che, dopo il ritorno della loro gioventù, sopportarono più facilmente i tributi: sentendosi disprezzati erano più disposti a servire.

Civile e Classico, da parte loro, quando seppero che

4. *Proniores... quod spernebantur*: cfr. la riflessione del cap. 57 (i popoli sono ostili se la servitù è leggera, devoti e sottomessi quando vengono spogliati brutalmente).

ubi pulsum Tutorem, caesos Treuiros, cuncta hostibus prospera accepere, trepidi ac properantes, dum dispersas suorum copias conducunt, crebris interim nuntiis Valentinum monuere ne summae rei periculum faceret. [6]Eo rapidius Cerialis, missis in Mediomatricos qui breuiore itinere legiones in hostem uerterent, contracto quod erat militum Mogontiaci quantumque secum transuexerat, tertiis | castris Rigodulum uenit, quem locum magna Treuirorum manu Valentinus insederat, montibus aut Mosella amne saeptum; et addiderat fossas obicesque saxorum. [7]Nec deterruere ea munimenta Romanum ducem quo minus peditem perrumpere iuberet, equitum aciem in collem erigeret, spreto hoste, quem temere collectum haud ita loco iuuari ut non plus suis in uirtute foret. [8]Paulum morae in adscensu, dum missilia hostium praeuehuntur; ut uentum in manus, deturbati ruinae modo praecipitantur. [9]Et pars equitum aequioribus iugis circumuecta nobilissimos Belgarum, in quis ducem Valentinum, cepit.

6. *Breviore itinere*: una strada più breve (Metz-Treviri = 60 miglia) di quella che doveva percorrere lui (Magonza-Treviri = 90 miglia).
Legiones: la I e la XVI.
Contracto... Mogontiaci: i resti della IV e della XXII.
Quantum secum transvexerat: per il momento si trovano sul Reno soltanto la XXI *Rapax* e le coorti ausiliarie portate da Sestilio Felice. Le legioni II *Adiutrix*, VI *Victrix* e XIV *Gemina* arriveranno soltanto più tardi (V 14).
Tertiis castris Rigodulum venit: da Magonza a Riol (presso Treviri) vi sono 27 ore di marcia. I soldati di Ceriale marciarono dunque per nove ore al giorno sulla strada romana che portava da Bingen a Treviri. La distanza che un reparto di fanteria pesante come la legione poteva percorrere in un giorno variava naturalmente a seconda dell'equipaggiamento, della qualità della strada e del numero dei giorni da trascorrere in marcia, da un minimo di 22 a un massimo di 48 km. E si deve ricordare che alla fine della giornata di marcia i legionari sistemavano

Tutore era stato respinto, i Treviri sconfitti e che tutto volgeva in favore del nemico, mentre si affrettano, pieni di paura, a concentrare le proprie forze divise, mandano numerosi messaggi a Valentino, per avvertirlo di non correre il rischio di uno scontro decisivo. Ceriale quindi, con ancora maggiore rapidità, mandati degli ufficiali nel paese dei Mediomatrici a dirigere contro il nemico la marcia delle legioni seguendo una scorciatoia, riunendo tutti i soldati che si trovavano a Magonza e quelli che aveva portato con sé, in tre giorni di marcia giunse a Rigodulo, una località protetta dai monti e dalla Mosella, dove Valentino si era attestato con un gran numero di Treviri e che aveva fortificato con trincee barricate di sassi. Quelle difese non spaventarono però il comandante romano che diede ugualmente l'ordine alla fanteria di andare all'assalto ed alla cavalleria di scalare il colle, in ordine di battaglia, disprezzando il nemico che, inquadrato alla bell'e meglio, non era in grado di giovarsi della posizione quanto i suoi uomini del loro valore.

Rallentata un po' l'ascesa, per il tempo necessario a passare davanti alla zona esposta ai tiri dei nemici, non appena si giunse alle mani, i nostri li sloggiarono, buttandoli giù a precipizio, come una valanga. Una parte della cavalleria, portata alle spalle lungo i passi meno scoscesi, catturò i più nobili belgi, tra cui il loro capo Valentino.

ogni sera l'accampamento (una palizzata, un fossato e un terrapieno) per la notte, lavorando al minimo per altre tre ore.
7. *Peditem perrumpere... equitum aciem*: come quasi tutte le descrizioni di battaglie in Tacito, anche questa pagina ha dato filo da torcere agli interpreti, sia per quanto riguarda l'esatta identificazione dei luoghi sia per quanto concerne la manovra eseguita da Ceriale: «qui come altrove non è possibile ottenere una visione chiara e definitiva» (Heubner).
9. *Belgarum*: ossia dei Lingoni e dei Treviri.

LXXII. [1]Cerialis postero die coloniam Treuirorum ingressus est, auido milite eruendae ciuitatis. [2]Hanc esse Classici, hanc Tutoris patriam; horum scelere clausas c*ae*sasque legiones. [3]Quid tantum Cremonam meruisse? quam e gremio Italiae raptam quia unius noctis moram uictoribus attulerit. [4]Stare in confinio Germaniae integram sedem spoliis exercituum et *du*cum caedibus ouantem. [5]Redigeretur praeda in fiscum; ipsis sufficere ignis et rebellis coloniae ruinas, quibus tot castrorum excidia pensarentur. [6]Cerialis metu infamiae, si licentia s*ae*uitiaque imbuere militem crederetur, pressit iras; et paruere, posito ciuium bello ad externa modestiores. [7]Conuertit inde animos accitarum e Mediomatricis legionum miserabilis aspectus. [8]Stabant conscientia flagitii maestae, fixis in terram oculis; nulla inter coeuntis exercitus cons*alut*atio; neque solantibus hortantibusue responsa dabant, abditi per tentoria et lucem ipsam uitantes.[9] Nec proinde periculum aut metus quam pudor ac dedecus obstupefecerat, attonitis etiam uictoribus, qui uocem pr*e*cesque adhibere non ausi lacrimis ac silentio ueniam poscebant, donec Cerialis mulceret animos, fato acta dictitans quae militum ducumque discordia uel fraude hostium euenissent. [10]Primum illum stipendiorum et sacra-

72.1. *Coloniam Trevirorum*: Treviri (Trier), era colonia di diritto latino dal tempo di Claudio.
3. *Cremonam*: per la fine di Cremona v. III 32-33.

72. Il giorno dopo Ceriale entrò nella colonia dei Treviri ed i soldati volevano distruggere quella città; questa è la patria di Classico e di Tutore, dicevano; le legioni furono circondate e massacrate per loro tradimento! Che cosa di altrettanto grave ha mai fatto Cremona? Eppure fu strappata dal grembo dell'Italia, per aver causato ai vincitori il ritardo di una notte sola. E questo centro che ha inneggiato per le spoglie dei nostri eserciti e la morte dei nostri generali, è ancora in piedi, intatto sui confini della Germania. Si versi pure tutta la preda al fisco. Ci basta incendiare e distruggere questa colonia ribelle, per ripagare le stragi di tanti accampamenti!

Ceriale, temendo l'infamia se si fosse creduto che avesse abituato i soldati alla crudeltà ed alla licenza, frenò le ire; i soldati ubbidirono, perché, finite le guerre civili, erano più disciplinati anche in quelle contro i popoli stranieri.

Attrasse quindi la loro attenzione l'aspetto miserabile delle legioni in arrivo dal paese dei Mediomatrici: gli uomini stavano tristi e coscienti delle proprie colpe, con gli occhi fissi a terra. Quando gli eserciti si incontrarono, non si scambiarono il saluto; non davano neppure risposta a chi cercava di consolarli o di rianimarli: nascosti sotto la tenda, evitavano persino la luce del sole. Non era il timore o il pericolo ad inebetirli a tal punto, ma la vergogna ed il disonore. Stavano attoniti anche i vincitori che, non osando pregare ad alta voce, chiedevano perdono piangendo in silenzio, fino a quando Ceriale calmò gli animi ripetendo: «Tutto quanto accadde per discordia di soldati e di generali, o per tradimento del nemico, era volontà del destino! Considerate questo il primo giorno del

4. *Ducum caedibus*: gli assassinii di Ordeonio Flacco, di Vocula, di Erennio e di Numisio.
7. *Legionum*: la I e la XVI.

menti diem haberent; priorum facinorum neque imperatorem neque se meminisse. [11]Tunc recepti in eadem castra, et edictum per manipulos ne quis in certamin*e* iurgioue seditionem aut cladem commilitoni obiectaret.

LXXIII. [1]Mox|Treuiros ac Lingonas ad contionem uocatos ita adloquitur: «[2]Neque ego umquam facundiam exercui, et populi Romani uirtutem armis adfirmaui; sed q*uoniam* apud uos uerba plurimum ualent bonaque ac mala non sua natura, sed uocibus seditiosorum *a*estimantur, statui pauca disserere quae profligato bello utilius sit uobis audisse quam nobis dixisse. [3]Terram uestram ceterorumque Gallorum ingressi sunt duces imperatoresque Romani nulla cupidine, sed maioribus uestris inuocantibus, quos discordiae usque ad exitium fatigabant, et acciti auxilio Germani sociis pariter atque hostibus seruitutem imposuerant. [4]Quo*t* pr*o*eliis aduersus Cimbros Teutonosque, quantis exercituum nostro-

73.2. È superfluo ricordare che, in questo come negli altri discorsi inseriti nella sua opera, «per bocca di Ceriale, non c'è dubbio, parla Tacito in persona. È lui che, anziché esporre direttamente al lettore le sue vaste meditazioni, trova più drammatico farle ascoltare ai vinti stessi in una circostanza solenne. Usa un intermediario, ecco tutto» (Courbaud, pp. 209-210). L'inizio del discorso di Ceriale ricorda le parole che Sallustio mette in bocca a Mario: «Non conosco gli artifici oratori... Non ho mai studiato il greco... Ma ho imparato cose che sono molto più importanti per la repubblica: colpire il nemico, montare di guardia, sopportare il caldo e il freddo, dormire per terra, soffrire la fame e tollerare la fatica» (*Bellum Iugurthinum*, 85). E ancora Sallustio (*Bellum Catilinae*, 8): *optumus quisque facere quam dicere... malebat*. Sul «colorito sallustiano» della pagina v. C. Questa, *Intr.* all'edizione BUR degli *Annali*, p. XLII sgg. Cfr. anche l'inizio del discorso di Scipione ai soldati ammutinati in Livio, XXVIII 27.

3. *Acciti auxilio Germani*: come avvenne con Ariovisto, nominato poco più avanti, chiamato dai Sequani nel 71 a.C., che si impossessò di una buona parte del loro territorio, imponendo il suo dominio tanto sui

vostro servizio e del vostro giuramento! Né l'imperatore, né io conserviamo il ricordo dei delitti passati».

Allora quegli uomini vennero accolti negli stessi accampamenti e fu indirizzato un proclama ai manipoli, vietando che chiunque, per spirito di corpo o per ingiuria, rimproverasse ad un commilitone la ribellione e la disfatta.

73. Poi, convocati i Treviri ed i Lingoni in assemblea così Ceriale parlò:

«Io non ho mai esercitato l'arte della parola, ma ho attestato in armi il valore del popolo romano; dato però che per voi contano soprattutto le parole e che considerate buone o cattive le cose, non a seconda della loro natura, ma in base al blaterare dei sediziosi, ho deciso di esporvi alcuni concetti. E sarà più utile per voi tenerli a mente che per me averli detti, poiché la guerra è ormai finita.

Gli ufficiali e i generali romani non sono entrati nella vostra terra, o in quella degli altri Galli, per un loro desiderio personale, ma perché invocati dai vostri antenati, che le discordie continue avevano spinto all'estremo, e perché i Germani, da loro chiamati in aiuto, avevano imposto la stessa schiavitù agli alleati ed ai nemici. È ben noto quante volte abbiamo dovuto affrontare i Cimbri ed i Teutoni e con quante fatiche per i nostri eserciti e

nemici (gli Edui) quanto sugli alleati che lo avevano chiamato (i Sequani): *sociis pariter atque hostibus*. L'argomentazione è ovviamente speciosa, visto che i Romani cacciarono sì i Germani dalla Gallia, ma vi si insediarono loro: e la considerazione che chiude il capitolo (*libertas et speciosa nomina praetenduntur*) vale anche per loro.

4. *Cimbros Teutonosque*: i Cimbri, provenienti dallo Jütland (*Chersonesus Cimbrica*), sconfissero ripetutamente gli eserciti romani (nel 113 a.C. a Noreia, presso Klagenfurt, nel 105 presso Orange) prima di essere annientati da Mario ad *Aquae Sextiae* (Aix) nel 102. I Teutoni, unitisi ai Cimbri negli ultimi anni della loro tragica avventura, vennero sconfitti presso Vercelli, sempre da Mario, nel 101.

rum laboribus quoue euentu Germanica bella tractauerimus, satis clarum. [5]Nec ideo Rhenum insedimus ut Italiam tueremur, sed ne quis alius Ariouistus regno Galliarum potiretur. [6]An uos cariores Ciuili Batauisque et transrhenanis gentibus creditis quam maioribus eorum patres auique uestri fuerunt? [7]Eadem semper causa Germanis transcendendi in Gallias, libido atque auaritia et mutandae sedis amor, ut relictis paludibus et solitudinibus suis fecundissimum hoc solum uosque ipsos possiderent; ceterum libertas et speciosa nomina praetexuntur; nec quisquam alienum seruitium et dominationem sibi concupiuit ut non eadem ista uocabula usurparet.

LXXIV. « [1]Regna bellaque per Gallias semper fuere donec in nostrum ius concederetis. [2]Nos, quamquam totiens lacessiti, iure uictoriae id solum uobis addidimus, quo pacem tueremur; nam neque quies gentium sine armis neque arma sine stipendiis neque stipendia sine tributis haberi queunt; cetera in communi sita sunt. [3]Ipsi plerumque legionibus nostris praesidetis, ipsi has aliasque prouincias regitis; nihil separatum clausumue. [4]Et laudatorum principum usus ex aequo quamuis procul agentibus: saeui proximis ingruunt. [5]Quo modo sterilitatem

Germanica bella: le campagne di Tiberio, di suo fratello Druso e di Germanico, figlio di Druso, tra il 15 a.C. e il 9 d.C.

7. *Paludibus et solitudinibus*: Tacito pensa alla Germania come a una terra ricoperta di paludi, in gran parte inabitabile, cfr. *Germania*, 5: «il suolo della Germania in generale appare selvaggio a causa delle foreste, tristemente cupo per le distese di paludi».

Speciosa nomina: a parte I 34 (*speciosiora suadentibus*), *speciosus* ricorre nelle *Historiae* altre tre volte, sempre unito a *nomen*: I 57; II 20 e in questo passo, cfr. Rossana Valenti Pagnini, *Il potere e la sua immagine. Semantica di 'species' in Tacito*, Napoli 1987, pp. 78-79.

con che succedersi di avvenimenti abbiamo condotto a termine le guerre di Germania.

Non ci siamo insediati sul Reno per difendere l'Italia, ma per impedire che un altro Ariovisto si impadronisca del regno delle Gallie. Credete forse di essere più cari a Civile, ai Batavi ed alle genti Transrenane, di quanto i vostri padri lo furono ai loro antenati? I Germani hanno sempre le stesse ragioni per invadere le Gallie: un impulso irrazionale o l'avidità e il desiderio di cambiare sede e di impadronirsi di queste terre fertilissime e delle vostre persone, abbandonando le loro paludi e le loro terre inabitabili. È vero che, da parte loro, mettono avanti il discorso della libertà ed altre belle parole, ma non ci fu mai nessuno che, desideroso di ridurre gli altri in schiavitù e di imporre il proprio dominio, non abbia abusato di questi termini.

74. In Gallia vi furono sempre signorie dispotiche e guerre, fino al giorno in cui siete passati sotto la nostra legge. Benché ci abbiate molte volte portato al limite della pazienza, noi, col diritto del vincitore, vi abbiamo imposto soltanto quello che è necessario, per tutelare la pace. I popoli, infatti, non possono vivere sicuri senza le armi, e non vi sono armi senza spese, e non si può far fronte alle spese senza tributi. Tutto il resto lo abbiamo in comune. Spesso comandate voi le nostre legioni e governate queste ed altre province, senza nessun privilegio e nessuna esclusione. Per quanto lontani, avete come noi i vantaggi dei buoni principi, quanto a quelli crudeli, essi infieriscono contro chi sta loro vicino. Dovete sopporta-

74.3. *Provincias regitis*: in realtà l'unico governatore di origine gallica di cui si ha testimonianza è Giulio Vindice, che fu a capo della Gallia Lugdunense nel 68, quando si ribellò contro Nerone.

aut nimios imbris et cetera naturae mala, ita luxum uel auaritiam dominantium tolerate.[6] Vitia erunt, donec homines, sed neque haec continua et meliorum interuentu pensantur ; nisi forte Tutore et Classico regnantibus moderatius imperium speratis, aut minoribus quam nunc tributis parabuntur exercitus | quibus Germani Bri*t*annique arceantur. [7]Nam pulsi*s*, quod d*i* prohibeant, Romanis quid aliud quam bella omnium inter se gentium existent ? [8]Octingentorum annorum fortuna disciplinaque compages haec coaluit, quae conuelli sine exitio conuellentium non potest ; sed uobis maximum discrimen, penes quos aurum et opes, praecipuae bellorum causae. [9]Proinde pacem et urbem, quam uicti uictoresque eodem iure obtinemus, amate, colite ; moneant uos utriusque fortunae documenta ne contumaciam cum pernicie quam obsequium cum securitate malitis. »

[10]Tali oratione grauiora metuentis composuit erexitque.

LXXV. [1]Tenebantur uictore exercitu Treuiri, cum Ciuilis et Classicus misere ad Cerialem ep*istu*las, quarum haec sententia fuit : Vespasianum, quamquam nuntios occultarent, excessisse uita, urbem atque Italiam interno bello consumptam, Muciani ac Domitiani uana et sine uiribus nomina ; si Cerialis imperium Galliarum uelit, ipso*s* finibus ciuitatium suarum contentos ; si proelium mallet, ne id quidem abnuere. [2]Ad ea Cerialis Ciuili et Classico nihil ; eum qui attulerat *et* ipsas epistulas ad Domitianum misit.

9. *Utriusque fortunae*: la prosperità degli alleati fedeli a Roma, la rovina dei ribelli.

75.2. *Et ipsas*: <*et*> è un'integrazione (manca nel Mediceo): è possibile anche *ipsis*, «rimandò il messaggero a Civile e a Classico, e le lettere stesse a Domiziano».

re le spese eccessive e l'avidità di chi governa, come la siccità, le piogge eccessive e gli altri mali della natura. Ci saranno dei vizi finché ci saranno degli uomini, ma non sono eterni nemmeno loro, e vengono compensati dall'avvento di momenti migliori.

Credevate di avere un governo più leggero sotto il regno di Classico e di Tutore? Ma come avrebbero potuto addestrare gli eserciti, con cui scacciare i Germani ed i Britanni, con dei tributi inferiori agli attuali? Perché, se i Romani fossero scacciati — e ce ne guardino gli dèi — che cosa potrebbe accadere se non la guerra di tutti contro tutti? La fortuna e la disciplina di ottocento anni hanno reso salda questa compagine, che non può essere distrutta senza la rovina di chi la distrugge. E voi, che avete oro e ricchezze, che sono ciò che più attira la guerra, correte il pericolo maggiore.

Rispettate quindi ed amate la pace di Roma, che assicura a tutti, vinti e vincitori, gli stessi diritti. E che le lezioni della buona e della cattiva sorte vi ammoniscano a non preferire una ribellione piena di pericoli alla sicurezza della sottomissione».

Con questo discorso portò in loro la calma ed il sollievo mentre temevano il peggio.

75. Il territorio dei Treviri si trovava sotto il controllo dell'esercito vincitore, quando Civile e Classico mandarono a Ceriale delle lettere di questo tenore:

«Benché se ne tenga nascosta la notizia, Vespasiano è morto. L'Urbe e l'Italia sono esauste per le guerre civili. Domiziano e Muciano sono dei nomi vuoti e senza forze. Se Ceriale vuole per sé l'impero delle Gallie, ci accontentiamo dei territori delle nostre genti. Se preferisce venire a battaglia, non ci rifiutiamo nemmeno a questo».

Senza nulla rispondere a Civile ed a Classico, Ceriale mandò a Domiziano le lettere e chi le aveva portato. Do-

[3]Hostes diuisis copiis aduenere undique. [4]Plerique culpabant Cerialem passum iungi quos discretos intercipere licuisset. [5]Romanus exercitus castra fossa ualloque circumdedit, quis temere antea intutis consederat.

LXXVI. [1]Apud Germanos diuersis sententiis certabatur. [2]Ciuilis opperiendas Transrhenanorum gentis, quarum terrore fractae populi Romani uires obtererentur: Gallos quid aliud quam praedam uictoribus ? et tamen, quod roboris sit, Belgas secum palam aut uoto stare. [3]Tutor cunctatione crescere rem Romanam adfirmabat, coeuntibus undique exercitibus; transuectam e Britannia legionem, accitas ex Hispania, aduentare ex Italia; nec subitum militem, sed ueterem expertumque belli. [4]Nam Germanos, qui ab ipsis sperentur, non iuberi, non regi, sed cuncta ex libidine agere; pecuniamque ac dona, quis solis corrumpantur, maiora apud Romanos, et neminem adeo in arma pronum ut non idem pretium quietis quam periculi malit. | [5]Quod si statim congrediantur, nullas esse Ceriali nisi e reliquiis Germanici

4. *Culpabant*: probabilmente a torto. Ceriale non ha ancora truppe sufficienti per affrontare separatamente le forze nemiche che si avvicinano e contemporaneamente consolidare la sua base a Treviri. Delle legioni in marcia per raggiungerlo, l'VIII, l'XI, la XIII e la XXI (cap. 68), soltanto la XXI è arrivata da *Vindonissa* (cap. 70), e al momento Ceriale dispone solamente dei resti della I, della XVI, della IV e della XXII, e di un numero limitato di truppe ausiliarie.
5. *Castra*: sulla sponda sinistra della Mosella.

76.3. *Transvectam e Britannia legionem*: la famosa XIV.
Ex Hispania: la VI *Victrix* e la I *Adiutrix*.
Ex Italia: l'VIII *Augusta*, l'XI *Claudia*, la XIII *Gemina* e la II *Adiutrix*.

po essersi divisi, i nemici arrivarono da ogni parte e molti accusavano Ceriale di aver lasciato che operassero la loro congiunzione quelle forze che, facilmente, si sarebbero potute schiacciare mentre erano separate. L'esercito romano che, dapprima, si era avventatamente fermato in campo aperto, circondò il proprio attendamento con un fossato ed un vallo.

76. Tra i Germani c'era un contrasto fra pareri opposti. Civile era del parere di aspettare le genti transrenane che avrebbero annientato col terrore le forze già scosse del popolo romano. Che cosa erano i Galli se non la preda del vincitore? E i Belgi, la loro vera forza, erano con loro, chi a viso aperto e chi col cuore.

Tutore affermava: «Ogni ritardo accresce la potenza romana. Gli eserciti si stanno già concentrando da ogni parte: una legione è sbarcata dalla Britannia, altre sono state chiamate dalla Spagna ed altre sono in arrivo dall'Italia. Non si tratta di reclute improvvisate, ma di veterani, pratici di guerra. In quanto ai Germani, in cui riponete le vostre speranze, non si lasciano dare né ordini né consigli, ma fanno tutto di testa loro. Si possono convincere solo col denaro e con i regali, e i Romani ne hanno di più. Non c'è poi nessuno così portato alla guerra da non preferire, a parità di condizioni, la tranquillità ai pericoli.

Se, invece, attacchiamo immediatamente, Ceriale non ha che i resti dell'esercito di Germania, quelle legioni vin-

4. *Germanos... agere*: l'incapacità dei Germani di rispettare un minimo di disciplina è rilevata da Tacito anche in *Germania*, 11 (quando viene indetta un'assemblea, occorrono due o tre giorni per avere la presenza di tutti i partecipanti); cfr. ancora Cesare, *De bello Gallico*, IV 1: «Fin da bambini si abituano a non avere nessun senso del dovere o della disciplina. Non fanno niente se non quello che gli va di fare».
Corrumpantur: sono stati i Romani, secondo la pungente affermazione di Tacito, a inoculare ai Germani i germi della corruzione: *iam et pecuniam accipere docuimus* («ormai gli abbiamo insegnato ad accettare anche soldi» [mentre prima conoscevano solo il dono e lo scambio]).

exercitus legiones, foederibus Galliarum obstrictas. [6]**Idque ipsum quod inconditam nuper Valentini manum contra spem suam fuderint, alimentum illis ducique temeritatis : ausuros rursus uenturosque in manus non imperiti adulescentuli, uerba et contiones quam ferrum et arma meditantis, sed Ciuilis et Classici ; quos ubi aspexerint, redituram in animos formidinem, fugam famemque ac totiens captis precariam uitam.** [7]**Neque Treuiros aut Lingonas beneuolentia contineri : resumpturos arma, ubi metus abscesserit.** [8]**Diremit consiliorum diuersitatem adprobata Tutoris sententia Classicus, statimque exequuntur.**

LXXVII. [1]**Media acies Vbiis Lingonibusque data ; dextro cornu cohortes Batauorum, sinistro Bructeri Tencterique.** [2]**Pars montibus, alii uiam inter Mosellamque flumen tam improuisi adsiluere ut in cubiculo ac lectulo Cerialis (neque enim noctem in castris egerat) pugnari simul uincique suos audierit, increpans pauorem nuntiantium, donec uniuersa clades in oculis fuit : perrupta legionum castra, fusi equites, medius Mosellae pons, qui ulteriora coloniae adnectit, ab hostibus insessus.** [3]**Cerialis turbidis rebus intrepidus et fugientis manu retrahens, intecto corpore promptus inter tela, felici temeritate et fortissimi cuiusque adcursu reciperatum pontem electa manu**

77.1. *Ubiis*: gli abitanti di Colonia si sono uniti ai ribelli (capp. 65-66).

Lingonibus: il territorio è tornato sotto il controllo dei Romani (cap. 75), ma le loro milizie sono ancora con Tutore e con Civile.

Bructeri Tencterique: v. cap. 21.

2. *Neque noctem in castris egerat*: come accadrà ancora, a causa di un convegno amoroso (V 22).

colate al patto delle Gallie. Persino il successo insperato di avere, poco fa, messo in fuga le bande indisciplinate di Valentino, è per loro e per il loro capo un incentivo ad essere temerari. Affronteranno il rischio un'altra volta, e non cadranno in mano ad un giovanotto inesperto, che pensa più alle parole ed ai discorsi che alle armi ed al ferro, ma cadranno in mano a Civile ed a Classico, ed appena li vedranno tornerà la paura, la fuga, il ricordo della fame e della vita che hanno vissuto, fatti prigionieri tante volte e alla mercé del vincitore. Non potranno neppure tenersi favorevoli con la devozione i Treviri ed i Lingoni che, passata la paura, riprenderanno le armi».

Classico, approvando il consiglio di Tutore, pose fine alla discussione, cosicché passarono immediatamente ai fatti.

77. Affidato agli Ubi e ai Lingoni il centro dello schieramento, le coorti batave si misero sul corno destro e i Brutteri e i Tencteri sul sinistro.

Passando in parte dalle alture e gli altri fra la strada e la Mosella, andarono così improvvisamente all'assalto che, ancora in camera e a letto — perché aveva passato la notte fuori dal campo —, Ceriale ricevette allo stesso istante la notizia che i suoi stavano combattendo e che erano sconfitti. Continuava ad accusare di viltà chi gli dava l'annuncio, finché tutto il disastro gli si parò davanti agli occhi. Il nemico, forzato il campo legionario, mettendo in fuga la cavalleria, aveva occupato il ponte che collega la colonia all'altra riva del fiume.

Ceriale, senza perdere la testa in quel drammatico momento, riportando in linea col gesto i fuggiaschi e avanzando deciso tra i dardi, a corpo scoperto, riprese il ponte con fortunata temerità, grazie all'arrivo dei più valorosi, e lo presidiò saldamente con un reparto scelto. Poi,

Ulteriora: l'abitato al di là dal fiume, sulla riva sinistra della Mosella, dove si trovava anche il campo romano. La colonia è Treviri.

firmauit. [4]Mox in castra reuersus palantis captarum apud Nouaesium Bonnamque legionum manipulos et rarum apud signa militem ac prope circumuentas aquilas uidet. [5]Incensus ira « Non Flaccum » inquit, « non Voculam deseritis; nulla hic proditio; neque aliud excusandum habeo quam quod uos Gallici foederis oblitos *redisse in* memoriam Romani sacramenti temere credidi. [6]Adnumerabor Numisiis et Herenniis, ut omnes legati uestri aut militum manibus aut hostium ceciderint. [7]Ite, nuntiate Vespasiano uel, quod propius est, Ciuili et Classico, relictum a uobis in acie ducem ; uenient legiones quae neque me inultum neque uos impunitos patiantur. »

LXXVIII. [1]Vera erant, et a tribunis praefectisque eadem ingerebantur. [2]Consistunt per cohortis et manipulos ; neque enim poterat patescere | acies effuso hoste et impedientibus tentoriis sarcinisque, cum intra uallum pugnaretur. [3]Tutor et Classicus et Ciuilis suis quisque locis pugnam ciebant, Gallos pro libertate, Batauos pro gloria, Germanos ad praedam instigantes. [4]Et cuncta pro hostibus erant, donec legio unaetuicensima patentiore quam ceterae spatio conglo*bata* sustinuit ruentis, mox impulit. [5]Nec sine ope diuina mutatis repente animis terga uictores uertere. [6]Ipsi territos se cohortium aspectu ferebant, quae primo impetu disiectae summis rur-

4. *Captarum legionum*: la I e la XVI. Più esattamente, le due legioni si erano arrese a *Novaesium* (cap. 57), dove era stanziata la XVI. Bonn era la sede della I.

rientrando nel campo, vide i manipoli delle legioni catturate a Novesio ed a Bonn disperdersi in fuga, pochi soldati attorno alle insegne e le aquile delle legioni già quasi circondate.

Acceso d'ira gridò: «Non state disertando da Flacco o da Vocula! Qui nessuno tradisce! Devo pentirmi soltanto della mia leggerezza, per aver creduto che, dimenticando il patto con le Gallie, vi sareste ricordati del giuramento fatto a Roma. Andrò ad aumentare il numero dei Numisi e degli Erenni, in modo che tutti i vostri legati vengano uccisi dalle vostre mani o dal nemico! Andate e portate la notizia a Vespasiano, anzi, che farete prima, a Civile ed a Classico, che avete abbandonato in battaglia il vostro comandante! Ma verranno le legioni e non lasceranno me senza vendetta né voi senza punizione!».

78. Erano delle verità, e i tribuni e i prefetti le ripetevano. Gli uomini si arrestano, si raggruppano per coorti e manipoli: infatti lo schieramento non si poteva spiegare, perché si combatteva all'interno del vallo e il nemico veniva da ogni parte e le tende ed i carriaggi intralciavano i movimenti.

Tutore, Civile e Classico, ognuno al suo posto, spingevano alla lotta, istigando i Galli alla libertà, i Batavi alla gloria e i Germani alla preda. Tutto volgeva in favore del nemico, quando la ventunesima legione, ammassandosi in uno spazio più aperto, dapprima sostenne l'urto, e poi lo respinse. Crollato improvvisamente il morale, non senza l'aiuto degli dèi, i vincitori voltarono improvvisamente le spalle. Dicevano di aver avuto paura alla vista delle coorti che, scompaginate al primo scontro, stavano

5. *Nulla hic proditio*: mentre Ordeonio Flacco (cap. 36) e Dillio Vocula (cap. 59) erano stati sospettati di tradimento.
6. *Numisiis et Herenniis*: v. capp. 59 e 70.

sus iugis congregabantur ac speciem noui auxilii fecerant. [7]Sed obstitit uincentibus prauum inter ipsos certamen omisso hoste spolia consectandi. [8]Cerialis ut incuri*a* prope rem adflixit, ita constantia restituit ; secutusque fortunam castra hostium eodem die capit excinditque.

LXXIX. [1]Nec in longum quies militi data. [2]Orabant auxilium Agrippinenses offerebantque uxorem ac sororem Ciuilis et filiam Classici, relicta sibi pignora societatis. [2]Atque interim dispersos in domibus Germanos trucidauerant ; unde metus et iustae preces inuocantium, antequam hostes reparatis uiribus ad spem uel ad ultionem accingerentur. [3]Na*m*que et Ciuilis illuc intender*at*, non inualidus, flagrantissima cohortium suarum integra, qu*ae* e C*h*aucis Frisiisque composita Tolbiaci in finibus Agrippinensium agebat ; sed tristis nuntius auertit, deletam cohortem dolo Agrippinensium, qui largis epulis uinoque sopitos Germanos, clausis foribus, igne iniecto cremauere ; simul Cerialis propero agmine subuenit. [4]Circumsteterat Ciuilem et alius metus, ne quarta decima legio adiuncta Bri*t*annica classe adflictaret Batauos, qua Oceano ambiuntur. [5]Sed legionem terrestri itinere Fabius Priscus legatus in Neruios Tungrosque duxit, ea*e*que ciuitates in deditionem accept*ae* ; classem ultro Cann*i*nefates

79.2. *Agrippinenses*: gli abitanti di Colonia.
3. *E Chaucis Frisiisque composita*: i *Chauci* abitavano la costa del Mare del Nord e il suo entroterra fra la Ems e il Weser. Tacito ne parla con ammirazione in *Germania*, 35. I *Frisii* (*Germania*, 34) vivevano a occidente dei *Chauci*, tra il Vecchio Reno e la Ems.
Tolbiaci: oggi Zülpich, non lontano da Colonia.
5. *Terrestri itinere*: la strada militare romana che da *Gesoriacum* (Boulogne), nella Gallia Belgica, attraverso il territorio dei Nervi portava ad *Atuatuca Tungrorum* (Tongres) e di qui a Colonia.

riordinandosi sulle colline ed avevano l'aspetto di rinforzi in arrivo. Ma in realtà, mentre erano vincitori, li ostacolò l'immonda zuffa fra loro, per disputarsi il bottino, senza tener conto del nemico.

Ceriale che, per incuria, aveva quasi portato tutto in rovina, con la sua fermezza ristabilì la situazione, e, seguendo la fortuna, nello stesso giorno prese e distrusse il campo nemico.

79. Ma ai soldati non fu concesso di riposarsi a lungo. Gli Agrippinesi invocavano aiuto ed offrivano la moglie e la sorella di Civile e la figlia di Classico, lasciate loro in pegno di alleanza.

Nel frattempo avevano trucidato i Germani dispersi nelle case e per questo temevano, ed erano giustificate le preghiere di chi supplicava aiuto, prima che il nemico, recuperate le forze, tornasse alla speranza ed alla vendetta.

Infatti Civile si era già diretto contro di loro, e non senza forze, perché la più focosa delle sue coorti, composta da Cauci e Frisi, era di stanza a Tolbiaco, nel territorio degli Agrippinesi. Ma una triste notizia lo fece tornare indietro. Gli Agrippinesi avevano distrutto quella coorte a tradimento: dopo avere assopito i Germani con un sontuoso banchetto e largheggiando nel vino, sbarrate le porte, avevano appiccato il fuoco e li avevano bruciati vivi. Contemporaneamente sopraggiungeva Ceriale, a marce forzate.

Civile si sentiva stringere anche da un'altra paura: che la quattordicesima legione, con l'aiuto della flotta di Britannia, attaccasse i Batavi sulle coste dell'Oceano. Ma il legato Fabio Prisco condusse la legione per via di terra, nel territorio dei Nervi e dei Tungri, e quelle nazioni si arresero. Quanto alla flotta, i Canninefati la attaccarono

Canninefates: v. cap. 15.

adgressi sunt maiorque pars nauium depressa aut capta. [6]Et Neruiorum multitudinem, sponte commotam ut pro Romanis bellum capesseret, idem Canninefates fudere. [7]Classicus quoque aduersus equites Nouaesium a Ceriale praemissos secundum proelium fecit; quae modica sed crebra damna famam uictoriae nuper partae lacerabant.

LXXX. [1]Isdem | diebus Mucianus Vitellii filium interfici iubet, mansuram discordiam obtendens, ni semina belli restinxisset. [2]Neque Antonium Primum adsciri inter comites a Domitiano passus est, fauore militum anxius et superbia uiri aequalium quoque, adeo superiorum intolerantis. [3]Profectus ad Vespasianum Antonius ut non pro spe sua excipitur, ita neque auerso imperatoris animo. [4]Trahebatur in diuersa, hinc meritis Antonii, cuius ductu confectum haud dubie bellum erat, inde Muciani epistulis; simul ceteri ut infestum tumidumque insectabantur, adiunctis prioris uitae criminibus. [5]Neque ipse deerat adrogantia uocare offensas, nimius commemorandis quae meruisset; alios ut imbellis,

80.1. Il filo del racconto viene qui spezzato, per essere ripreso soltanto a V 14, e Tacito passa all'esposizione delle vicende di Roma e dell'Oriente.

Vitellii filium: quel bambino, sembra muto, che il padre aveva voluto soprannominare Germanico (II 59).

2. *Inter comites*: la scorta che doveva accompagnare Domiziano al teatro delle operazioni.

3. *Ad Vespasianum*: ad Alessandria d'Egitto, v. capitolo seguente.

4. *Prioris vitae criminibus*: v. II 86: al tempo di Nerone era stato implicato nella falsificazione di un testamento. E non bisogna dimenticare che Antonio Primo, impaziente di scendere in Italia e sconfiggere i Vitelliani prima dell'arrivo di Muciano, aveva sguarnito le difese dell'Illirico, consentendo così l'attacco dei Daci (fortunatamente bloccato da

di loro iniziativa, affondando o catturando la maggior parte delle navi.

Gli stessi Canninefati, per di più, sconfissero un gran numero di Nervi che, per slancio spontaneo, si erano messi in guerra a favore dei Romani. Anche Classico ebbe uno scontro favorevole contro i cavalieri che Ceriale aveva mandato in avanguardia a Novesio; rovesci, questi, modesti ma frequenti, che riducevano a brandelli la fama della vittoria conseguita poco prima.

80. In quegli stessi giorni, col pretesto che se fossero rimasti i semi della guerra sarebbe durata la discordia, Muciano dette l'ordine di uccidere il figlio di Vitellio: quindi non consentì che Antonio Primo fosse chiamato al seguito di Domiziano, geloso com'era dell'affetto dei soldati per lui, e perché temeva la superbia di quell'uomo che non sopportava di avere degli uguali e tanto meno dei superiori.

Antonio andò da Vespasiano e, pur non essendo accolto come sperava, non trovò nemmeno l'animo dell'imperatore mal disposto. Egli era infatti diviso tra varie considerazioni: da una parte c'erano i meriti di Antonio, sotto la cui guida era certamente stata portata a termine la guerra, dall'altra c'erano le lettere di Muciano e gli altri del suo seguito che lo accusavano di essere intrattabile ed altezzoso, nonché per i suoi delitti passati. Egli poi, con la sua arroganza, non mancava di attirare le antipatie, mettendo troppo in mostra i propri meriti ed accusando

Muciano durante la sua marcia attraverso i Balcani). Inoltre, la sua brillante campagna d'Italia era stata macchiata da due episodi «neri», la devastazione di Cremona, che vide una città romana messa a sacco da truppe romane, e l'incendio del Campidoglio, dovuto alla lentezza con cui i Flaviani mossero verso la capitale. Muciano, battuto nella corsa verso Roma, non avrà mancato di sottolineare tutto questo a Vespasiano — e Antonio Primo scompare dalle *Historiae*.

Caecinam ut captiuum ac dediticium increpat. [6]Vnde paulatim leuior uiliorque haberi, manente tamen in speciem amicitia.

LXXXI. [1]Per eos mensis quibus Vespasianus Alexandriae statos aestiuis flatibus dies et certa maris opperiebatur, multa miracula euenere, quis *caelestis* fauor et quaedam in Vespasianum inclinatio numinum ostenderetur. [2]E plebe Alexandrina quidam oculorum tabe notus genua eius aduoluitur, remedium caecitatis exposcens gemitu, monitu Serapidis dei, quem dedita superstitionibus gens ante alios colit ; precabaturque principem ut genas et oculorum orbis dignaretur respergere oris excremento. [3]Alius manum aeger eodem deo auctore ut pede ac uestigio Caesaris calcaretur orabat. [4]Vespasianus primo inridere, aspernari ; atque illis instantibus modo famam uanitatis metuere, modo obsecratione ipsorum et uocibus adulantium in spem induci ; postremo *ae*stimari a medicis iubet an talis caecitas ac debilitas ope humana superabiles forent. [5]Medici

5. *Caecinam... dediticium*: v. III 13. Antonio Primo si ritirò a Tolosa, sua città natale. Marziale gli dedica un epigramma (X 23) per un compleanno e lo ringrazia (X 73) per il regalo di una toga.

81.1. *Statos... dies*: il periodo in cui soffiano dei venti costanti, a partire dal 27 maggio. Dal 20 luglio in poi soffiano invece per quaranta giorni i venti etesii (o «annuali»), contrari a chi viaggia dall'Oriente verso l'Italia. Vespasiano sostò ad Alessandria dal dicembre del 69 a un mese imprecisato del 70. Nonostante l'attesa, dovuta certo anche ad altre ragioni che non conosciamo, Vespasiano non riuscì a imbarcarsi con un vento favorevole. Da Giuseppe Flavio (*Bellum Iudaicum*, VII 2,1) sappiamo che salpò su una nave da carico alessandrina per Rodi, Di qui continuò costeggiando l'attuale Turchia occidentale, passò sotto la Grecia e infine arrivò al Capo di S. Maria di Leuca, da dove raggiun-

gli altri di essere dei vigliacchi, ricordando a Cecina che era un prigioniero che aveva saputo soltanto arrendersi.

Gradualmente quindi fu tenuto in sempre minor conto, pur restandogli, in apparenza, l'amicizia dell'imperatore.

81. Durante quei mesi in cui Vespasiano aspettava ad Alessandria il ritorno periodico dei venti estivi ed il mare tranquillo, accaddero numerosi miracoli che mostrarono il favore del cielo ed una certa inclinazione degli dèi verso di lui.

Un popolano di Alessandria, notoriamente privo della vista, gli abbracciò un giorno le ginocchia e gli chiese, tra i gemiti, di guarirlo dalla cecità, secondo il monito del dio Serapide, che quella gente superstiziosa venera più di ogni altro; e pregava il principe di degnarsi di cospargergli di saliva le guance e i globi oculari. Un altro, paralizzato ad una mano, per suggerimento dello stesso dio, pregava Cesare di calpestargliela con la pianta del piede.

Vespasiano dapprima si mise a ridere, rifiutando; ma poi, di fronte alle loro insistenze, cominciò a dubitare, ora temendo di essere creduto un vanesio ed ora lasciandosi indurre ad aver fiducia dalle loro preghiere e dalle parole degli adulatori. Ordinò infine ai medici di consta-

se Brindisi e poi, per la via Appia, Roma. Muciano gli andò incontro a Brindisi, Domiziano a Benevento (Dione Cassio, LXV 9,3). La rotta percorsa da Alessandria all'Italia era l'unica possibile in assenza di venti costanti: è la stessa rotta percorsa dalla nave da carico alessandrina che porta in Italia san Paolo prigioniero (*Atti*, 27-28).

2. *Serapidis dei*: *Serapis* era il nome che si dava in Egitto al bue sacro Apis dopo la morte, quando «diventava» Osiride. Serapide sarebbe dunque un Osiride infero, identificato con Apis morto. Per lo sviluppo del culto v. capp. 83-84.

Oris excremento: come sempre, Tacito evita i termini tecnici e quelli troppo realistici: il latino disponeva di *saliva, sputum* e *screa*. L'efficacia della saliva contro la cecità è discussa da Plinio, *Nat. hist.*, XXVIII 37 e 76.

uarie disserere : huic non exesam uim luminis et redituram si pellerentur obstantia ; illi elapsos in prauum artus, si salubris uis adhibeatur, posse integrari. [6]Id fortasse cordi deis et diuino ministerio principem electum ; denique patrati remedii gloriam penes Caesarem, inri|ti ludibrium penes miseros fore. [7]Igitur Vespasianus cuncta fortunae suae patere ratus nec quicquam ultra incredibile, laeto ipse uoltu, erecta quae adstabat multitudine, iussa exequitur. [8]Statim conuersa ad usum manus, ac caeco reluxit dies. [9]Vtrumque qui interfuere nunc quoque memorant, postquam nullum mendacio pretium.

LXXXII. [1] Altior inde Vespasiano cupido adeundi sacram sedem ut super rebus imperii consuleret ; arceri templo cunctos iubet.[2] Atque ingressus intentusque numini respexit pone tergum e primoribus Aegyptiorum nomine Basiliden, quem procul Alexandria plurium dierum itinere et aegro corpore detineri haud ignorabat. [3]Percontatur sacerdotes num illo die Basilides templum inisset, percontatur obuios num in urbe uisus sit ; denique missis equitibus explorat illo temporis momento octoginta milibus

9. *Nunc quoque*: al momento in cui Tacito scrive o pubblica le *Historiae*, al tempo di Traiano. L'episodio di Alessandria è riferito anche da Svetonio (*Divus Vespasianus*, 7) e, con colori più romanzeschi, da Filostrato, il sofista dell'età dei Severi, nella sua *Vita* del «santo» pagano Apollonio di Tiana (V 27-41: trad. italiana di D. Del Corno, Milano 1978, pp. 239-254). Per un'analisi delle tre versioni v. P. Derchain - J. Hubaux, *Vespasien au Sérapéum*, «Latomus», 12 (1953), pp. 38-52. Sulle guarigioni miracolose in generale: O. Weinreich, *Antike Heilungswunder*, Giessen 1909 = Berlin 1969; su quelle operate da sovrani l'opera classica è *I re taumaturghi*, di M. Bloch, trad. it., Torino 1973. Dione Cassio (LXVI, 8,1) sa anche di una eccezionale piena del Nilo, messa in rapporto causale con l'arrivo di Vespasiano: non si sa fino a che punto possa essersi trattato di una montatura del clero di Serapide, consapevole o meno l'imperatore, che comunque, «conscio della propria totale mancanza di "stile regale" e assenza di carismi sia personali

tare se quelle forme di cecità e di paralisi fossero guaribili con mezzi umani. I medici espressero le opinioni più diverse: al primo non era stata annullata la capacità visiva; rimovendo l'ostacolo, sarebbe tornata la vista. L'altro con l'intervento di una pressione salutare avrebbe potuto ricuperare l'uso delle articolazioni che si erano slogate. Forse questo era l'intendimento degli dèi, ed il principe era stato prescelto quale ministro divino. Ad ogni buon conto, se la guarigione fosse riuscita, Cesare ne avrebbe avuto la gloria; la derisione di un insuccesso sarebbe stata invece per quei disgraziati. Vespasiano allora, con volto lieto, dà retta alle loro preghiere, tra la tensione della folla presente, pensando che alla sua fortuna tutto fosse consentito, e che dopo questo evento nulla che lo riguardasse sarebbe sembrato incredibile. E immediatamente la mano ritornò alla sue funzioni e il cieco riebbe la vista.

Ancora oggi, quando la menzogna non può sperare più nessuna ricompensa, chi vi assistette ricorda entrambi i miracoli.

82. Allora Vespasiano, preso da un forte desiderio di entrare nel tempio, a chiedere consiglio sull'avvenire dell'Impero, ordinò che tutti si allontanassero. Entrato che fu, mentre era intento a pregare quel dio, vide dietro le sue spalle Basilide, una delle personalità principali dell'Egitto. Eppure egli ben sapeva che costui in quel momento era ammalato e a parecchi giorni di viaggio da Alessandria.

Fu chiesto ai sacerdoti se Basilide, quel giorno, fosse entrato nel tempio, si chiese ai passanti se lo avessero visto in città. Alla fine, Vespasiano mandò dei cavalieri a cercarlo: fu così certo che, in quel momento, Basilide era

che gentilizi, non disdegnò affatto di muovere alla loro ricerca», come mostrano la visita al santuario del dio Carmelo (II 78) e l'investitura profetica di Giuseppe Flavio a Iotapata (Lellia Cracco Ruggini, *L'imperatore, il Serapeo e i filosofi*, in *Religione e politica nel mondo antico*, Milano 1981, pp. 183-212: 195).

passuum afuisse : tunc diuinam speciem et uim responsi ex nomine Basilidis interpretatus est.

LXXXIII. [1]Origo dei nondum nostris auctoribus celebrata ; *Ae*gyptiorum antistites sic memorant, Ptolem*ae*o regi, qui Macedonum primus *Ae*gypti opes firmauit, cum Alexandriae recens conditae moenia templaque et religiones adderet, oblatum per quietem decore eximio et maiore quam humana specie iuuenem, qui moneret ut fidissimis amicorum in Pontum missis effigiem suam acciret ; laetum id regno magnamque et inclutam sedem fore quae excepisset : simul uisum eundem iuuenem in caelum igne plurimo attolli. [2]Ptolem*ae*us omine et miraculo excitus sacerdotibus Aegyptiorum, quibus mos talia intellegere, nocturnos uisus aperit. [3]Atque illis Ponti et externorum parum gnaris, Timotheum Atheniensem e gente Eumolpidarum, quem ut antistitem c*ae*rimoniarum Eleusi*ne* exciuerat, quaenam illa superstitio, quod numen, interrogat. [4]Timotheus, quaesitis qui in Pontum meassent, cognoscit urbem

82.3. *Divinam speciem...ex nomine Basilidis*: esclusa la bilocalità, Vespasiano si convinse di avere avuto un'apparizione dello stesso dio Serapide, che aveva assunto l'aspetto di Basilide per annunciargli il regno (*basiléia*). Il nome è semanticamente ominoso, come il nome del mulattiere (*Eutychus*, «fortunato») e dell'asino (*Nikon*, «vincitore») che Ottaviano incontra prima della battaglia di Azio (Svetonio, *Divus Augustus*, 96). V. anche la nota al cap. 53 sui *fausta nomina*.

83.1. *Ptolemaeo regi*: Tolomeo I *Soter*, il generale macedone che fondò nel 305 a.C. la dinastia dei Lagidi, destinata a regnare sull'Egitto fino a Cleopatra.

Oblatum per quietem: l'epifania di una divinità attraverso il sogno appartiene al repertorio tradizionale delle guarigioni miracolose, specie per quanto riguarda il rito dell'incubazione praticato nei santuari di Esculapio. Il sogno di Tolomeo figura anche nel racconto dell'episodio in Plutarco, *De Iside et Osiride*, 28.

a ottanta miglia di distanza: allora interpretò il fatto come un'apparizione divina, e capì che il nome Basilide costituiva l'essenza del responso.

83. L'origine di Serapide non è ancora stata mai raccontata dai nostri autori. I sacerdoti egiziani la ricordano in questo modo: a re Tolomeo, che per primo consolidò il potere dei Macedoni in Egitto, mentre stava arricchendo Alessandria — da poco fondata — di mura di difesa, di templi e di culti, apparve in sogno un giovane, nobilissimo, di statura superiore all'umana, che gli ordinò di far venire dal Ponto la sua statua, mandando i suoi amici più fedeli a prenderla: sarebbe stata ragione di grande fortuna per il regno e avrebbe reso illustre la città che l'avesse accolta. Quindi il re vide quel giovane elevato al cielo da un'immensa fiamma.

Tolomeo allora, colpito dal presagio e dal miracolo, rivelò il sogno a quei sacerdoti egizi che, di solito, interpretano questi casi. Avevano però scarsa conoscenza del Ponto e dei paesi stranieri e il re chiese quindi a Timoteo — un ateniese della famiglia degli Eumolpidi, che aveva fatto venire, come celebrante dei riti di Eleusi — notizie su quel culto e quel dio. Timoteo, interrogando dei viaggiatori che erano stati nel Ponto, venne a sapere che ivi

Maiore quam humana specie: v. note a I 86.

Iuvenem: Serapide appare la prima volta a Tolomeo nell'aspetto di Dioniso, mentre nella seconda apparizione (§ 5) assumerà i tratti di Plutone.

Laetum id regno: l'introduzione del culto di Serapide sembra dovuta soltanto a un calcolo politico di Tolomeo, ma la figura del dio fu sempre più popolare all'infuori dell'Egitto che nell'Egitto stesso, dove la creazione artificiale del sovrano incontrò l'opposizione del clero tradizionalista.

3. *Timotheum... Eumolpidarum*: la famiglia attica degli Eumolpidi forniva i sacerdoti ai riti misterici di Demetra, ad Eleusi.

illic Sinopen, nec procul templum uetere inter accolas fama Iouis Ditis : na*m*que et muliebrem effigiem adsistere quam plerique Proserpinam uocent. [5]Sed Ptolem*a*eus, ut|sunt ingenia regum, pronus ad formidinem, ubi securitas rediit, uoluptatum quam religionum adpetens neglegere paulatim aliasque ad curas animum uertere, donec *ea*dem species terribilior iam et instantior exitium ipsi regnoque denuntiaret ni iussa pat*ra*rentur. [6]Tum legatos et dona Scydrothemidi regi (is tunc Sinopensibus imperitabat) expediri iubet praecepitque nauigaturis ut Pythicum Apollinem adeant. [7]Illis mare secundum, sors oraculi haud ambigua : irent simulacrumque patris sui reueherent, sororis relinquerent.

LXXXIV. [1]Vt Sinopen uenere, munera, preces, mandata regis sui Scydrothemidi a*d*legant. [2]Qui *di*uersus animi modo numen pauescere, modo minis aduersantis populi terreri ; saepe donis promissisque legatorum flectebatur. [3]Atque interim triennio exacto Ptolem*a*eus non studium, non preces omittere ; dignitatem legatorum, numerum nauium, auri pondus augebat. [4]Tum minax facies Sc*y*drothemidi offertur ne destinata deo ultra moraretur ; cunctantem uaria

4. *Sinopen*: oggi Sinob, sulla costa meridionale del Mar Nero, era stata colonia di Mileto.

Iovis Ditis: ossia Plutone, lo sposo di Proserpina. I tratti «plutonici» sono un'aggiunta greca alla figura di Serapide, che per altri aspetti è un Giove: la statua nel Serapeo di Alessandria lo rappresentava seduto e barbuto, come Giove, ma con il *modius*, la caratteristica misura per il grano, sul capo, come le divinità ctonie.

esisteva la città di Sinope e non lontano un tempio di antica fama tra quelle popolazioni dedicato a Giove Dite: infatti vi si trova anche una statua femminile, che molti dicevano di Proserpina.

Ma Tolomeo — come tutti i re — suggestionabile e facile ad impaurirsi, appena si sentì di nuovo tranquillo, più dedito ai piaceri che alla religione, a poco a poco se ne dimenticò, rivolgendo l'animo ad altre cure, finché la stessa apparizione, ma più terrificante e più insistente, lo minacciò di rovina, lui ed il regno, se non avessero eseguito gli ordini. Allora mandò ambasciatori e doni al re Scidrotemide, che in quell'epoca governava Sinope, e, mentre stavano per imbarcarsi, ordinò loro di recarsi al santuario di Apollo Pizio. Ebbero una traversata felice ed un responso non ambiguo dell'oracolo: «Andate e riportate il simulacro di mio padre, lasciando quello di mia sorella!».

84. Appena giunti a Sinope, presentano le preghiere, i doni e gli ordini del re a Scidrotemide che era indeciso, tra il timore per la volontà degli dèi ed il terrore per le minacce dei sudditi, che si opponevano. Spesso si lasciava anche corrompere dalle promesse e dai doni degli ambasciatori. Passarono così tre anni, senza che Tolomeo risparmiasse insistenze e preghiere; anzi aumentava il rango degli ambasciatori, il numero delle navi ed il peso dell'oro.

Alla fine, un fantasma minaccioso appare a Scidrotemide, e gli ingiunge di non ritardare oltre quanto già gli dèi avevano deciso. Poiché continuava ad esitare, ogni

7. *Patris... sororis*: Zeus, padre di Apollo, e Artemide/Diana, sorella, sono visti qui come omologhi a Plutone e a Persefone/Proserpina.

pernicies morbique et manifesta caelestium ira grauiorque in dies fatigabat. [5]Aduocata contione iussa numinis, suos Ptolemaeique uisus, ingruentia mala exponit ; uolgus auersari regem, inuidere Aegypto, sibi metuere templumque circumsedere. [6]Maior hinc fama tradidit deum ipsum adpulsas litori nauis sponte conscendisse : mirum inde dictu, tertio die tantum maris emensi Alexandriam adpelluntur. [7]Templum pro magnitudine urbis extructum loco cui nomen Rhacotis ; fuerat illic sacellum Serapidi atque Isidi antiquitus sacratum. [8]Haec de origine et aduectu dei celeberrima. [9]Nec sum ignarus esse quosdam qui Seleucia urbe Syriae accitum regnante Ptolemaeo, quem tertia aetas tulit ; alii auctorem eundem Ptolemaeum, sedem, ex qua transierit, Memphim perhibent, inclutam olim et ueteris Aegypti columen. [10]Deum ipsum multi Aesculapium, quod medeatur aegris corporibus, quidam Osirin, antiquissimum illis gentibus numen, plerique Iouem ut rerum omnium potentem, plurimi Ditem patrem insignibus, quae in ipso manifesta, aut per ambages coniectant.

84.7. *Templum*: il famoso Serapeo, al centro del culto che si diffuse, come quello di Iside, in tutto il mondo antico: a Roma vi erano due templi di Serapide, uno nel Campo Marzio ed uno, costruito da Caracalla, sul Quirinale. Il Serapeo di Alessandria fu distrutto dal vescovo cristiano Teofilo nel 391, con un gesto che acquistò un valore simbolico nel conflitto fra il cristianesimo e la cultura antica.

Rhacotis: era il quartiere di Alessandria in cui sorgevano arsenali e cantieri.

9. *Seleucia*: sulle coste della Siria, a poca distanza da Antiochia.

Ptolemaeo: Tolomeo III Evergete («il benefattore»), regnò dal 246 al 221 a.C.

Memphim: era stata la residenza dei re dell'antico Egitto.

10. *Aesculapium*: il greco Asclepio, dio della medicina, figlio di Apollo e della ninfa Coronide. Caratteristica del culto era il rito dell'incubazione: al paziente, addormentato nel tempio, appariva, anche in forma di serpente, Asclepio che elargiva consigli per la guarigione.

giorno lo colpivano disgrazie di ogni genere, malattie ed altri segni dell'ira divina. Convocato il popolo, fece presenti gli ordini degli dèi, le sue visioni e quelle di Tolomeo e i mali che incombevano sulla loro testa. La folla avversava il re, odiava l'Egitto, temeva per il proprio destino e si era raccolta attorno al tempio, stringendolo d'assedio. A questo punto la tradizione più diffusa dice che il dio si sia imbarcato da solo, sulle navi affiancate al lido e quindi — cosa assolutamente straordinaria — sia giunto il terzo giorno ad Alessandria, dopo aver percorso un così gran tratto di mare. Il tempio, proporzionato alla grandezza della città, fu eretto nel quartiere di Racoti. In quel posto c'era stato, in precedenza, fin dalla più remota antichità, un sacello consacrato a Serapide e ad Iside.

Questa è la versione più nota sull'origine e la traslazione di quel dio. Non ignoro che qualcuno lo dice portato invece da Seleucia, città della Siria, durante il regno di Tolomeo terzo. Altri lo dicono introdotto dallo stesso Tolomeo, ma da Memfi, un tempo gloria e colonna dell'antico Egitto. In quanto al dio, molti dicono che sia Esculapio, perché guarisce i corpi ammalati, e qualcuno lo dice Osiride, un antico nume di quelle genti; parecchi lo dicono anche Giove, perché estende il suo potere su ogni cosa, ma la maggior parte crede che sia il padre Dite, e questo per i simboli manifesti che si vedono sul simulacro, ed anche per complicate congetture.

Osirin: dio della fecondità e dio dei morti che accoglieva al trapasso ogni fedele diventato un «Osiride» e destinato all'immortalità, come il dio stesso, rinato dopo l'uccisione e lo smembramento da parte del fratello Seth, grazie all'appassionata ricerca della moglie-sorella Iside. Osiride «era» anche il grano che muore e rinasce, la terra che «annega» nell'acqua come le membra di Osiride nel Nilo, e tuttavia continua a vivere (e Seth, il malvagio, era il deserto). Ma era anche il Nilo che torna a gonfiarsi dopo i mesi di magra, il sole che scompare alla sera e ritorna al mattino: era probabilmente un'immagine «corpolenta», in termini vichiani, della ciclicità, dell'eterno ritorno.

LXXXV. [1]At Domitianus Mucianusque antequam Alpibus propinquarent, prosperos rerum in Treuiris gestarum nuntios accepere. [2]Praecipua uictoriae fides dux hostium Valentinus nequaquam abiecto animo, quos spiritus gessisset, uoltu ferebat. [3]Auditus ideo tantum ut nosceretur ingenium eius, damnatusque inter ipsum supplicium exprobranti cuidam patriam eius captam accipere se solacium mortis respondit. [4]Sed Mucianus quod diu occultauerat, ut recens exprompsit : quoniam benignitate deum fractae hostium uires forent, parum decore Domitianum confecto prope bello alienae gloriae interuenturum. [5]Si status imperii aut salus Galliarum in discrimine uerteretur, debuisse Caesarem in acie stare, Canninefatis Batauosque minoribus ducibus delegandos ; ipse Luguduni uim fortunamque principatus e proximo ostentaret, nec paruis periculis immixtus et maioribus non defuturus.

LXXXVI. [1]Intellegebantur artes, sed pars obsequii in eo ne deprehenderentur : ita Lugudunum uentum. [2]Vnde creditur Domitianus occultis ad Cerialem nuntiis fidem eius temptauisse an praesenti sibi exercitum imperiumque traditurus foret. [3]Qua cogitatione bellum aduersus patrem agitauerit an opes uirisque aduersus fratrem, in incerto fuit ;

85.1. *Alpibus*: per le decisioni sui passi da attraversare v. cap. 68.
Rerum in Treviris gestarum: gli scontri descritti ai capp. 71 e 78, con i successi di Petilio Ceriale.
2. *Valentinus*: è stato catturato da Ceriale (cap. 71).

85. Domiziano e Muciano, prima ancora di essere arrivati vicino alle Alpi, ricevettero le buone notizie dei successi riportati nel paese dei Treviri. La prova maggiore della vittoria era il capo ribelle Valentino che, senza avere per nulla l'animo fiaccato, mostrava ancora in volto l'orgoglio di sempre. Fu quindi ascoltato, soltanto per conoscerne il temperamento, e condannato. Persino durante il supplizio, ad uno che per insultarlo gli ricordava la schiavitù della patria, rispose: «È proprio questo che mi consola di morire!».

Muciano, come se fosse un pensiero venutogli all'istante, manifestò allora quanto da gran tempo teneva chiuso nell'animo: «Domiziano, poiché, per grazia degli dèi, le forze del nemico sono state infrante, sarebbe un ben piccolo onore, per te, prendere parte ad una gloria altrui, quando ormai la guerra è quasi finita. Se la stabilità dell'impero e la sicurezza delle Gallie si trovassero in pericolo, Cesare avrebbe il dovere di essere presente sul campo di battaglia, ma contro dei Canninefati e dei Batavi bastano comandanti di grado inferiore. Fermati a Lione e dimostra da vicino che la forza e la fortuna dell'impero sono presenti, ma, pronto ad affrontare i maggiori pericoli, non immischiarti nei minori!».

86. L'artificio era chiaro, ma il rispetto impediva a Domiziano di contestarlo, e così giunsero a Lione. Si crede che, da quella città, Domiziano, a mezzo di intermediari segreti inviati a Ceriale, abbia tentato la sua fedeltà e gli abbia chiesto se fosse disposto a cedergli il comando dell'esercito, nel caso in cui si fosse presentato di persona. È incerto se in quell'occasione abbia pensato di muovere guerra a suo padre o se volesse soltanto preparare armi e

86.1. *Lugudunum ventum*: qui i due, come sappiamo da Dione Cassio (LXVI 9,3) si separarono per tornare in Italia a incontrare Vespasiano, Muciano a Brindisi e Domiziano a Benevento.

nam Cerialis salubri temperamento elusit ut uana pueriliter cupientem. [4]Domitianus sperni a senioribus iuuentam suam cernens modica quoque et usurpata ante*a* munia imperii omittebat, simplicitatis ac modestiae imagine in altitudinem conditus studiumque litterarum et amorem carminum simulans, quo uelaret animum et fratris *se ae*mulationi subduceret, cuius disparem mitioremque naturam contra interpretabatur.

4. *Simulans*: sembra che volesse comporre un poema epico (Valerio Flacco, *Argonautica*, I 12; Marziale, V 5, 7). Svetonio è concorde con Tacito (*simulavit... poeticae studium*: *Domitianus*, 2). Iperboliche invece, ma in fondo accortamente generiche, le lodi di Quintiliano (X 1,91: «la cura del governo del mondo lo ha distolto dalla sua passione per la poesia, e agli dèi è parso troppo poco che fosse il più grande dei poeti»).

truppe contro il fratello, perché Ceriale, con una salutare evasività, lasciò svanire la richiesta, come se si trattasse di un vuoto desiderio infantile.

Domiziano, vedendo che gli uomini più anziani non tenevano in considerazione la sua giovane età, trascurava anche quei modesti incarichi di governo che prima aveva esercitato e, rimanendo inaccessibile, sotto la maschera della semplicità e della modestia, fingeva di amare le lettere e la poesia, per meglio velare il suo animo e sottrarsi all'invidia del fratello, del quale male interpretava la natura assai mite e ben diversa dalla sua.

La chiusa, che è luogo di particolare risalto, presenta una inquietante immagine di Domiziano. Alla fine del terzo libro lo avevamo visto uscire dal suo nascondiglio, al termine degli scontri tra Flaviani e Vitelliani, soltanto quando «ogni pericolo era scomparso». Sono i primi lineamenti del ritratto di Domiziano, che avrà campeggiato nei libri perduti delle *Historiae*.

LIBRO QUINTO

Tito si accampa davanti a Gerusalemme alla testa di un'imponente armata (cap. 1). I Giudei: origine, religione, leggi e costumi. Descrizione della Giudea e di Gerusalemme (2-8). Precedenti rapporti tra i Giudei e Roma (9). Origini della rivolta (10). Tito assedia Gerusalemme (11-13).

In Germania, Civile riprende la lotta. Battuto da Petilio Ceriale, si rifugia nell'«isola» dei Batavi, dove assale le posizioni romane (14-20). Arrivo di Ceriale, successi romani (21-23). Trattative per porre fine alle ostilità: colloquio tra Civile e Ceriale (24-26). Il resto dell'opera è perduto.

Gli avvenimenti del libro quinto si collocano tra l'inizio del 70 d.C. e un mese imprecisato dello stesso anno: il dominio romano sul territorio dei Batavi ribelli fu ristabilito nell'autunno.

I. [1]EIVSDEM anni principio Caesar Titus, perdomandae Iud*ae*ae delectus a patre et p*riu*atis utriusque rebus militia clarus, maiore tum ui famaque agebat, certantibus prouinciarum et exercituum studiis. | [2]Atque ipse, ut super *for*t*u*nam crederetur, decorum se promptumque in armis ostendebat, comitate et adloquiis officia prouocans ac plerumque in opere, in agmine gregario militi mixtus, incorrupto ducis honore. [3]Tres eum in Iudaea legiones, quinta et decima et quinta decima, uetus Vespasiani miles, excepere. [4]Addidit e Syria duodecuma*m* et adductos

1.1. *Eiusdem anni principio*: Tacito ritorna ora all'inizio dell'anno 70 d.C., dopo avere già esposto gli avvenimenti successivi al 1° gennaio di quell'anno a Roma e in Germania, a partire da IV 38, cfr. IV 39 *Kalendis Ianuariis*, ecc.

Perdomandae Iudaeae: in effetti, già Vespasiano aveva concluso la guerra (II 4: *profligaverat bellum Iudaicum*), senza però essere riuscito ad espugnare Gerusalemme (*obpugnatione Hierosolymorum reliqua*); aveva lasciato quindi al figlio Tito il compito di portare a termine le operazioni (IV 51: *reliqua Iudaici belli perpetranda*).

Militia clarus: Tito si era distinto come ufficiale già quando sia lui che il padre erano dei *privati* (ora è *Caesar Titus*), dapprima come tribuno militare in Germania e in Britannia, e più tardi, dopo la questura, come legato della XV legione, la *Apollinaris*, in Giudea.

2. *Super fortunam*: *fortuna* è qui la sua condizione di «principe ereditario». Al contrario, il più giovane Domiziano gioca a Roma a «fare

1. Al principio dello stesso anno, Cesare Tito, che il padre aveva incaricato di portare a termine la sottomissione della Giudea e che già si era reso illustre quando entrambi erano ancora dei privati cittadini, dava una grande prova di valore, e ne acquistava la fama, mentre le province e gli eserciti facevano a gara per dimostrargli il proprio attaccamento. Nel desiderio che lo si considerasse superiore alla fortuna, si mostrava elegante e fiero in armi, cordiale e sollecito, rivolgendo per primo la parola e suscitando l'emulazione; spesso prendeva parte alle fatiche ed alle marce, assieme ai semplici soldati, pur mantenendo intatto il proprio prestigio di comandante.

Tre legioni lo accolsero in Giudea: la quinta, la decima, la quindicesima, i vecchi soldati di Vespasiano. Vi aggiunse la dodicesima, chiamata dalla Siria, e i legionari

il principino» (IV 2: *filium principis agebat*).

3. *Tres legiones*: sono la V *Macedonica*, già di stanza a Emmaus, la X *Fretensis* (a Gerico) e la XV *Apollinaris* (a Cesarea).

4. *Addidit... regis Antiochi*: la XII legione, la *Fulminata*, era di stanza a *Rafanaea*; a questa si aggiungono 2000 *vexillarii* della XXII *Deiotariana* e della III *Cyrenaica*, venti coorti fornite da popolazioni alleate, otto reparti di cavalleria, e ancora i contingenti, circa 9.000 uomini tra fanti e cavalieri, forniti dai tre regoli Agrippa, Soemo e Antioco, e la *Arabum manus* inviata da Malco II, re dei Nabatei. I dettagli che mancano in Tacito si integrano con le notizie fornite per l'anno 67 d.C. da Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum* (d'ora in avanti *Bell. Iud.*), III 65-69. In totale si tratta di una forza di circa 60.000 uomini.

Alexandria duoetuicensimanos tertianosque; comitabantur uiginti sociae cohortes, octo equitum alae, simul Agrippa Sohaemusque reges et auxilia regis Antiochi ualidaque et solito inter accolas odio infensa Iud*a*eis Arabum manus, multi quos urbe atque Italia sua que*m*que spes acciuerat occupandi principem adhuc uacuum. [5]His cum copiis finis hostium ingressus composito agmine, cuncta explorans paratusque decernere, haud procul Hieroso*ly*mis castra facit.

II. [1]Sed *quoniam* famosae urbis supremum diem traditurí sumus, congruens uidetur primordia eius aperire.

[2]Iudaeos Creta insula profugos nouissima Libyae

Agrippa II, figlio del re di Giudea Agrippa I («Erode Agrippa») aveva ottenuto da Claudio nel 53 il dominio su alcune tetrarchie, con residenza a Cesarea di Filippo, e da Nerone un ulteriore ingrandimento del regno con parti della Galilea e della Perea. Nella guerra giudaica collaborò con i Romani contro i suoi stessi sudditi, spinto anche dalla sorella Berenice, che ebbe con Tito una famosa storia d'amore, cfr. II 2 e 81. Insieme con lei Agrippa (tra i due vi era forse un rapporto incestuoso: Giovenale, VI 155-160) ascolta a Cesarea il discorso di Paolo, dopo che questi, in stato d'arresto, si è appellato a Cesare: *Atti degli apostoli,* 25 e 26. Soemo, cognato di Agrippa II, era re di Emesa, in Siria, e della Sofene, in Armenia; Antioco IV Epifane, ricchissimo re della Commagene, nella Siria settentrionale, era cugino di Soemo.

Solito odio: l'inimicizia tra Ebrei e arabi nabatei ha il suo inizio mitico nel diverso destino dei due figli di Abramo, Isacco e Ismaele, cfr. *Genesi*, 25,9 sgg.

2.1 *Sed quoniam... congruens videtur*: analogo avvìo di un *excursus* in Sallustio, *Iug.*, 79: *sed quoniam... non indignum videtur*; Cesare, *Bell. Gall.*, VI 11: *Quoniam... non alienum esse videtur*, ecc. «È difficile identificare la fonte o le fonti che sono alla base di Tacito, *Hist.*, V 2-10. Forse non è azzardato pensare con Gutschmid [v. *Introd.*, *Le fonti*] che in larga parte le notizie di Tacito derivino da Apione» (L. Troiani, *Commento storico al «Contro Apione» di Giuseppe,* Pisa 1977, p. 51). Apione, un grammatico vissuto fino al tempo di Claudio, aveva scritto una «storia dell'Egitto», una sezione della quale è talvolta chiamata dagli autori cristiani «Contro i Giudei». Giuseppe è Giuseppe Flavio, l'autore del *Bellum Iudaicum* e delle *Antiquitates Iudaicae*, in lin-

della ventiduesima e della terza, fatti venire da Alessandria. Gli facevano scorta venti coorti alleate e otto ali di cavalleria, con i re Agrippa e Soemo e le truppe ausiliarie di re Antioco, nonché una valorosa banda di Arabi, che odiavano gli Ebrei per le solite rivalità di confine. C'erano anche molte persone che la speranza di accaparrarsi l'animo del principe, finché fosse ancora libero da altre influenze, aveva richiamato dall'Italia e dall'Urbe.

Entrato in territorio nemico, con tutte queste truppe in formazione perfetta, pronto a dare battaglia, dopo aver rastrellato completamente il terreno, pose il campo non lontano da Gerusalemme.

2. Ma a questo punto, poiché stiamo per raccontare l'ultimo giorno di quella città famosa, ci sembra opportuno illustrarne le origini.

Dicono che i Giudei, banditi dall'isola di Creta, si fos-

gua greca. Sacerdote ebreo, fatto prigioniero da Vespasiano, era poi passato ai Romani, e visse il resto della sua vita a Roma, sotto la protezione di Tito e di Domiziano. (Per questa parte del commento mi sono valso largamente del ricchissimo materiale raccolto da W. Fauth nella sezione da lui curata del commento di H. Heubner al V libro delle *Historiae*: v. *Bibliografia*). Un'equilibrata valutazione dell'«archeologia giudaica» di Tacito si legge in B. Wardy (v. *Bibliografia*, § 9): questi capitoli sono: «un attacco contro il popolo Ebreo, il più violento nella letteratura classica». È difficile distinguere tra le opinioni personali di Tacito e quelle della cultura romana del suo tempo, ma si può ritenere che il testo rispecchi l'opinione della classe dirigente e in particolare l'atteggiamento di un ex-console romano che valuta le risorse materiali e spirituali di un nemico, concludendo con un giudizio negativo: gli Ebrei non hanno mai avuto qualità militari e non sono capaci di formare un governo stabile.

2. *Creta insula profugos*: non si può escludere (cfr. l'ampia discussione del passo in Fauth) che la «storiellina evemerizzante» debba la sua origine a confusi ricordi di contatti tra Creta e Israele nei tempi in cui i «Filistei», intorno al 1200 a.C., si spinsero dall'Egeo fino in Palestina insieme con gli altri «popoli del mare», fondando, tra le altre città, Gaza. Certo è che Marnas, il dio della pioggia venerato a Gaza, è identico a Zeus Kretagenes («nato a Creta»); inoltre, i profughi da Creta che si insediano sulle coste della Libia (*novissima Lybiae*) ricordano i «popoli del mare» che figurano tra gli alleati contro i Libici del faraone Ramsete III, che insediò colonie militari egee nella pianura palestinese.

insedisse memorant, qua tempestate Saturnus ui Iouis pulsus cesserit regnis. [3]Argumentum e nomine petitur: inclutum in Creta Idam montem, accolas Idaeos aucto in barbarum cognomento Iud*ae*os uocitari. [4]Quidam regnante Iside exundantem per Aegyptum multitudinem ducibus Hierosolymo ac Iuda proximas in terras exoneratam; plerique Aethiopum prolem, quos rege Cepheo metus atque odium mutare sedis perpulerit. [5]Sunt qui tradant Assyrios conuenas, indigum agrorum populum, parte Aegypti potitos, mox proprias urbis Hebr*ae*asque terras et propiora Syriae coluisse. [6]Clara alii Iud*ae*orum initia, Solymos, carminibus Homeri celebratam gentem, conditae urbi Hierosolyma nomen e suo fecisse.

Saturnus vi Iovis pulsus: Cronos, figlio di Urano, il cielo, e di Gea, la terra, conquista il primato tra i celesti evirando il padre. Sposa Rea, sua sorella, e divora i figli che essa dà alla luce perché gli è stato predetto che uno di questi gli toglierà il trono. Ma quando è incinta di Zeus, Rea fugge a Creta, partorisce segretamente e inganna lo sposo facendogli inghiottire una pietra. Divenuto adulto, Zeus vince e scaccia Cronos (Saturno nella *interpretatio Romana*).

3. *Idam montem*: celebre perché, secondo una delle varianti del mito, vi nacque Zeus, che comunque trascorse nella zona la sua infanzia.

Aucto... cognomento: il nome avrebbe subito un «allungamento», assumendo una forma «barbara» (*Idaei* > *Iudaei*).

4. *Regnante Iside*: Iside e lo sposo Osiride sono visti spesso nella pseudostoria ellenistica come esseri umani, sovrani dell'Egitto in epoca preistorica, cfr. Plutarco, *De Iside et Osiride*, 13 «durante il regno di Osiride» e l'appellativo cultuale di "regina" attribuito a Iside nelle *Metamorfosi* di Apuleio (XI 5).

Ducibus Hierosolymo ac Iuda: cfr. ancora Plutarco, *De Iside et Osiride*, 31: «la fuga di Tifone dalla battaglia [contro Horus, il figlio di Iside ed Osiride] fu fatta sul dorso di un asino e durò sette giorni; salvato in questo modo, generò poi due figli, Hierosolymo e Iudeo». Il collegamento tra storia ebraica e mito di Tifone/Seth, nemico e uccisore di Osiride, risale probabilmente a una fonte ellenistica antigiudaica, come sembra evidente dal parallelismo tra la fuga di Tifone e l'esodo dall'Egitto, dal ruolo dell'asino (Tifone ha aspetto d'asino, e va ricordato che gli Ebrei prima e i cristiani poi furono accusati di onolatria), dalla durata della fuga, sette giorni, che rinvia alla settimana e al culto di Saturno e del «Sette» (v. cap. 4) nel mondo giudaico.

sero insediati nella parte estrema della Libia, al tempo in cui Saturno cedette il regno, scacciato dalla potenza di Giove. Se ne adduce a prova il nome: a Creta si innalza il celebre monte Ida e gli abitanti Idei, barbarizzando quella parola, ebbero nome Giudei. Alcuni dicono che, sotto il regno di Iside, la popolazione sovrabbondante dell'Egitto fu scaricata nei territori vicini, sotto la guida di Gerosolimo e di Giuda.

La maggior parte li dice discendenti degli Etiopi che la paura e l'odio avevano costretto a cambiare paese, sotto il regno di Cefeo. C'è anche chi afferma che fossero degli immigranti Assiri, un popolo povero di terre che, impadronitisi di parte dell'Egitto, avevano poi colonizzato con proprie città le terre ebree e le regioni confinanti con la Siria. Altri infine dicono che le origini degli Ebrei siano illustri e che una gente celebrata nei canti di Omero, i Solimi, dal proprio nome abbia chiamato Gerosolima la città che aveva fondato.

Aethiopum prolem... rege Cepheo: Cefeo, sposo di Cassiopea e padre di Andromeda, regna in Persia sui «Kephenes» (Erodoto, VII 150), un popolo originario forse dall'Etiopia. All'Etiopia (*Aithiópe*) veniva collegato il nome della città di Giaffa, in greco *Iope*.

5. *Assyrios*: secondo una tradizione presente in fonti greche (Alessandro Poliistore e Stefano di Bisanzio) Iouda e Idoumaia (Edom) sarebbero stati figli della regina assiro-babilonese Semiramide, figura leggendaria dietro cui si cela la dea asiatica Istar-Astarte. Ancora una volta «le origini storiche degli Ebrei vengono riportate ad uno strato cronologico in cui figure mitiche o mitizzate fungono da esponenti di una iniziale fase storica» (Fauth): i patriarchi ebrei sono collegati ai re assiri da Nicolao Damasceno, secondo il quale Abramo avrebbe regnato su Damasco dopo essere giunto dalla terra dei Caldei.

6. *Solymos*: contro i Solimi combatte, nel racconto di Glauco (*Iliade*, VI 184 e 203), Bellerofonte. Erano una popolazione dell'Asia, senza rapporti con la Giudea, ma la confusione inizia negli storici greci a partire da Ecateo di Abdera che trascrive con *Hierosólyma* il nome della città, in ebraico *Jerusalem*, dal sumerico *Urusalim*, «città del dio Salim», già presente in testi egizi del XIX secolo a. C.

III. [1]Plurimi auctores consentiunt, orta per Aegyptum tabe quae corpora foedaret, regem Bocchorim adito Hammonis oraculo remedium petentem purgare regnum et id genus hominum ut inuisum deis alias in terras auehere iussum. [2]Sic conquisitum collectumque uolgus, postquam uastis locis relictum sit, ceteris per lacrimas torpentibus, Moysen unum exu|lum monuisse ne quam deorum hominumue opem expectarent utrisque deserti, *sed* sibimet duce caelesti crederent, primo cuius auxilio * praesentis miserias pepulissent. [3]Adsensere atque omnium ignari fortuitum iter incipiunt.[4] Sed nihil aeque quam inopia aquae fatigabat, iamque haud procul exitio totis campis procubuerant, cum grex asinorum agrestium e pastu in rupem nemore opacam concessit. [5]Secutus Moyses coniectura herbidi soli largas aquarum uenas aperit. [6]Id leuamen; et continuum sex dierum iter emensi septimo pulsis cultoribus obtinuere terras, in quis urbs et templum dicata.

3.1. *Bocchorim*: Tacito segue qui la variante antisemita del racconto dell'esodo presente nello storico greco-egizio Lisimaco, secondo il quale il faraone Boccori, su indicazione dell'oracolo di Ammone, si liberò degli Ebrei, colpiti da lebbra, scabbia e altre malattie, facendoli in parte affogare nel mare e cacciando gli altri, 110.000 secondo Lisimaco, nel deserto. Nella realtà storica si trattò della espulsione degli Hyksos, sconfitti da Ahmes I (XVIII dinastia) e inseguiti fino in Palestina (circa 1580 a.C.)

Hammonis oraculo: Zeus-Ammon per i Greci, è il dio profetico dell'oasi di Siwa, dal quale Alessandro si fece dichiarare prole divina.

2. *Ceteris per lacrimas torpentibus*: cfr. *Esodo*, 16,1 sgg.: lamenti dei figli di Israele nel deserto, proteste contro Mosè ed Aronne, promessa di un aiuto celeste da parte di Mosè.

Monuisse... pepulissent: il passo non è del tutto perspicuo: *deorum* va riferito alle divinità egiziane, venerate, si credeva, anche dagli Ebrei fino al momento dell'esodo. *Duce caelesti* è, secondo gli Heraeus, il gregge di onagri; *pepulissent* potrebbe riferirsi tanto al passato («avevano superato») quanto al futuro («avrebbero superato»).

3. La maggior parte degli autori concorda che in Egitto, essendo sorta una pestilenza che deturpava i corpi, il re Boccori, consultato l'oracolo di Ammone per chiedere un rimedio, ebbe l'ordine di purificare il regno e di trasferire in altre terre questa razza invisa agli dèi. Furono quindi ricercati, radunati in folla, ed abbandonati nel deserto.

Mentre gli altri se ne stavano inerti a piangere, uno degli esuli, Mosè, li ammonì a non aspettarsi nessun bene, né dagli uomini né dagli dèi, perché entrambi li avevano abbandonati. Dovevano confidare in se stessi ed affidarsi, come a una guida celeste, a colui che li aveva aiutati per primo a superare le angustie presenti. Tutti furono d'accordo e, poiché non avevano nessuna conoscenza dei luoghi, si misero in marcia in una direzione qualsiasi.

Ma nulla li faceva tanto soffrire quanto la mancanza d'acqua e, dappertutto, cadevano a terra, già vicini alla morte, quando una mandra di asini selvatici, che tornava dal pascolo, si mise a fuggire verso una montagna ombreggiata da un bosco. Mosè, avendoli seguiti e constatato che il terreno era erboso, scoprì delle vene d'acqua abbondanti. Fu un sollievo e, dopo sei giorni di marcia, il settimo occupano la terra dove fu eretta la città e consacrato il Tempio, scacciandone gli abitanti.

4. *Inopia aquae*: nel libro dell'*Esodo* si ha una grave mancanza di acqua in due momenti, 15, 22 sgg. (*et non inveniebant aquam*) e 17,1 sgg. (*non erat aqua ad bibendum*). In entrambi i casi la crisi viene risolta miracolosamente.

Grex asinorum: l'asino (qui si tratta di onagri) figura anche nel folclore indoeuropeo e semitico come un animale particolarmente dotato per individuare vene d'acqua e sorgenti (ma si è pensato anche al motivo favolistico dell'animale aiutante). Per la Bibbia cfr. *Genesi*, 36, 24 (*Ana*) *invenit aquas calidas in solitudine, cum pasceret asinos*.

6. *Pulsis cultoribus*: i Cananei. Tacito presenta una «anachronistische Verkürzung» della tradizione biblica (Fauth), dando l'impressione che la fondazione di Gerusalemme e la costruzione del tempio risalgano all'epoca mosaica. In realtà Gerusalemme, conquistata da David, diventò centro cultuale di Israele solo dopo che vi fu trasferita l'arca del-

IV. [1]**Moyses quo sibi in posterum gentem firmaret, nouos ritus contrariosque ceteris mortalibus indidit.** [2]**Profana illic omnia quae apud nos sacra, rursum concessa apud illos quae nobis incesta.** [3]**Effigiem animalis, quo monstrante errorem sitimque depulerant, penetrali sacrauere, caeso ariete uelut in contumeliam Hammonis; bos quoque immolatur, *quoniam* Aegyptii Apin colunt.** [4]**Sue abstinent me*mo-***

l'alleanza, sistemata dapprima in una tenda eretta con dei tappeti, in conformità alla tradizione del nomadismo nel deserto. Il tempio, come è noto, fu eretto soltanto al tempo di Salomone, cfr. *1° libro dei Re*, 6,1 sgg.; *Cronache*, 3,1 sgg. *Urbs et templum dicata* è uno zeugma: *urbs* richiederebbe un verbo diverso, come *condita*.

4.1. *Moyses*: definito *primus Iudaicae superstitionis auctor* da Quintiliano (III 7,21), è ricordato come legislatore anche da Giovenale (XIV 101 sgg.: *Iudaicum... ius/ tradidit arcano quodcumque volumine Moyses*). Apuleio invece, come già alcuni storici greci, considera Mosè un mago (*Apologia*, 90); nella letteratura ermetica Mosè viene collegato a Hermes-Thot, a Museo, maestro di Orfeo, ecc. Una valutazione positiva della sua figura era già presente in Ecateo di Abdera e in Posidonio, e nel I secolo d.C. l'ignoto autore del *De sublimitate* definiva il «legislatore dei Giudei» uno «spirito tutt'altro che volgare, che seppe degnamente concepire ed esprimere la natura del divino» (9,9, con la famosa citazione del «principio delle *Leggi*» attribuite a Mosè: «Disse Dio: sia la luce, e la luce fu»: cfr. *Del sublime*, BUR 1991 p. 168 sg.).

Contrariosque ceteris mortalibus: brachilogia per *contrarios ritibus ceterorum mortalium*. Isolamento nazionalistico e chiusura verso l'esterno sono i tratti dominanti del quadro.

3. *Effigiem animalis*: secondo Apione (Giuseppe Flavio, *Contro Apione*, 2, 80), Antioco Epifane, penetrato nel tempio, vi avrebbe trovato una testa d'asino in oro; l'accusa di onolatria fu poi rivolta contro i cristiani, come sappiamo da Tertulliano (*Apologeticum*, 16, con rinvio alle *Historiae* di Tacito) e da Minucio Felice (*Octavius*, 9,3). Il famoso graffito del Palatino, oggi al museo delle Terme (II-III secolo), rappresenta una figura umana con testa d'asino, crocefissa. Accanto alla figura un personaggio che sembra mandare un bacio, in gesto d'adorazione, e la scritta in greco «Alessameno adora il (suo) dio». È probabilmente una parodia anticristiana, e come tale la interpretò il Pascoli che al graffito si ispirò per il suo bel poemetto latino *Paedagogium*. Sull'origine della credenza, diffusa e ostinatamente riproposta, manca ancora una spiegazione soddisfacente: le varie ipotesi sono passate in

4. Mosè, per assicurarsi per sempre la fedeltà di quella gente, le diede dei riti nuovi e contrari a quelli degli altri mortali. Presso di loro son profane tutte le cose per noi sacre e, per contro, considerano lecite tutte quelle illecite per noi.

Fu consacrata in un santuario la statua di quell'animale che aveva indicato loro il modo di por fine alla sete ed all'errare senza meta, sacrificando un ariete, per fare oltraggio ad Ammone. Immolarono anche il bue, perché gli Egiziani venerano Api. Da allora, in ricordo dell'epidemia, si astengono dal maiale, perché in passato li ave-

rassegna alla voce «Esel» del *Reallexikon für Antike und Christentum* (VI 592-594), e ultimamente da Fauth, *ad l.*, che ricorda i numerosi passi del Vecchio Testamento in cui l'asino ha un rilievo significativo.

Caeso ariete... in contumeliam Hammonis: l'ariete, uno degli animali sacri degli Egizi, collegato particolarmente a Osiride e ad Ammone, che veniva anche rappresentato in forma d'ariete, non veniva impiegato nei sacrifici (Erodoto, II 46). Nel mondo ebraico il sacrificio di un montone, minuziosamente regolato dal *Levitico* (1,10 sgg.), era eziologicamente collegato al sacrificio dell'ariete che aveva sostituito Isacco sul monte Moria (*Genesi*, 22) e il sacrificio dell'agnello aveva il suo momento fondante nel ricordo della partenza dall'Egitto (*Esodo*, 12).

Bos quoque immolatur: vitelli, tori e torelli venivano sacrificati dagli Ebrei nel corso di diverse festività. In Egitto il culto del bue Api di Memfi, collegato strettamente alla religione osirica, aveva naturalmente portato ad una severa «tabuizzazione» del sacrificio di bovini. Nel mondo ebraico un tale sacrificio sarebbe stato dunque, secondo Tacito, una forma di reazione alla taurolatria egizia: ma non va dimenticato che al momento della loro entrata nella terra di Canaan gli Ebrei avevano assimilato forme di venerazione di un'immagine taurina (forse presente nella loro cultura già in epoca precananea), come è dimostrato dall'episodio del vitello d'oro (*Esodo*, 32,3 sg.)

4. *Sue abstinent*: cfr. *Levitico*, 11, 2 sgg.: «questi sono gli animali che è lecito mangiare. Dei quadrupedi, quelli che hanno l'unghia fessa e ruminano... Non mangerete... il porco, che ha l'unghia fessa ma non rumina». È il più noto tabu alimentare della cultura ebraica, ben conosciuto nel mondo pagano, v. il gioco di parole sul nome di Verre e *verres*, maiale, nella *Vita di Cicerone* di Plutarco (cap. 7) o l'accenno sarcastico di Giovenale (VI 160) al paese in cui «un'antica clemenza fa morire i porci di vecchiaia». Augusto, riferendosi alle stragi perpetrate da Erode il Grande tra i suoi famigliari, stragi che non risparmiarono nemmeno i suoi figli (v. note al cap. 8), diceva che avrebbe preferito essere il porco anziché il figlio di Erode (Macrobio, *Saturnalia*, II 4, 11:

ria cladis, quod ipsos scabies quondam turpauerat, cui id animal obnoxium. [5]Longam olim famem crebris adhuc ieiuniis fatentur, et raptarum frugum argumentum panis Iudaicus nullo fermento detinetur. [6]Septimo die otium placuisse ferunt, quia is finem laborum tulerit; dein blandiente inertia septimum quoque annum ignauiae datum. [7]Alii honorem eum Saturno haberi, seu principia religionis tradentibus *Idaeis*, quos cum Saturno pulsos et conditores gentis accepimus, seu quod de septem sideribus, quis mortales reguntur, altissimo orbe et praecipua potentia stella Saturni feratur, ac pleraque caelestium uiam suam et cursus septenos per numeros commeare.

mallem Herodis porcus esse quam filius). Ma nel mondo ebraico il tabù non era materia di riso: i sette fratelli Maccabei e la loro madre, costretti a *carnem porcinam manducare*, scelgono di affrontare il martirio piuttosto che violare il divieto (cfr. anche *1. Maccabei*, 1, 63 sg.: *et elegerunt mori ut non polluerentur escis*).

Scabies... cui id animal obnoxium: cfr. Plutarco, *De Iside*, 8: «gli Egizi stimano immondo il porco, perché i corpi di coloro che bevono il suo latte si coprono di lebbra e di ruvida scabbia».

5. *Ieiuniis... panis Iudaicus nullo fermento detinetur*: il digiuno ebraico, prescritto in determinate ricorrenze, non si collegava a ricordi dell'esodo, ma a valenze espiatorie e di lutto; allo stesso modo l'uso di pane azzimo non era connesso alla memoria della traversata del deserto, ma al ricordo della partenza dall'Egitto: *et edent nocte illa azymos panes; septem diebus azyma comedetis* (*Esodo*, 12,8 e 15).

6. *Septimo die*: il sabato ebraico è ben noto agli autori latini. Nella satira I 9 di Orazio (67 sgg.) un interlocutore lo prende a pretesto per sottrarsi a un impegno: *hodie tricensima sabbata*, «non bisogna offendere i circoncisi Giudei»; Tibullo (I 3, 18) ricorda di avere avanzato anche lui come scusa per rinviare una partenza indesiderata il fatto che «era sabato» (*Saturni sacram diem*); Ovidio indica il sabato come un giorno opportuno per le strategie amorose (*Ars amatoria*, I 76 e 415; e v. anche *Remedia amoris*, 219 sg.). Seneca cita polemicamente l'accensione delle lucerne *sabbatis* (*epist.*, 95,47: in realtà le lampade venivano accese il venerdì sera per non trasgredire il divieto di accendere il fuoco nel giorno del riposo, cfr. *Esodo*, 35,3: «non accenderete il fuoco nelle

va deturpati la scabbia, cui quell'animale è soggetto. Ricordano ancora oggi la lunga fame di un tempo con frequenti digiuni, e il pane degli Ebrei non viene impastato con lievito, in ricordo delle messi rubate. Affermano di doversi riposare il settimo giorno, perché aveva posto fine alle loro fatiche. Ma, attratti dall'ozio, consacrano al riposo anche il settimo anno. Altri dice che lo facciano per rendere onore a Saturno, sia che abbiano ricevuto le basi della loro religione dagli Idei che, scacciati assieme a Saturno, si ricordano quali progenitori di quella gente, sia perché, tra i sette astri che reggono il destino degli uomini, il pianeta Saturno ha l'orbita più elevata e la potenza più grande, ed anche perché la maggior parte degli astri compie la propria corsa e la propria rivoluzione secondo dei numeri multipli del sette.

vostre case nel giorno di sabato»), e Persio ricorda i *recutita sabbata*, i sabati «circoncisi» (V 184). Si tratta quasi sempre di espressioni ironiche o polemiche nei riguardi di una usanza «inutile, che fa sciupare nell'ozio la settima parte della vita», come scriveva Seneca nel perduto *De superstitione* (citato da S. Agostino, *De civitate Dei*, VI 11).

Septimum quoque annum ignaviae datum: come Giovenale (XIV 105), Tacito collega il riposo sabbatico, prescritto nell'*Esodo* (23,10-12: *sex annis seminabis terram tuam... anno autem septimo dimittes eam et requiescere facies... Sex diebus operaberis, septima die cessabis*) all'*ignavia* degli Ebrei. Rutilio Namaziano scriverà all'inizio del V secolo: «razza oscena, che impudica recide il prepuzio, abisso di stoltezza che ama i sabati inerti. Si condannano ogni sette giorni a ignobile accidia, immagine rammollita del loro dio stanco (*De reditu*, I 387-392, trad. Castorina: il «dio stanco» è il dio della *Genesi*, 2, 2-3, che riposa nel settimo giorno). L'anno sabbatico prevedeva, oltre al riposo della terra, un condono dei debiti realizzato attraverso la liberazione dei debitori insolventi divenuti schiavi. L'istituzione poteva così funzionare da ammortizzatore sociale in una società in cui era scomparsa ben presto l'uguaglianza primitiva ed erano presenti fenomeni di pauperismo. «È un'istituzione antica, ma è difficile dire in che misura gli Israeliti vi siano stati fedeli: le testimonianze positive sono rare e tardive, e datano da periodi di fervore nazionale e religioso»: R. de Vaux, *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, trad. it., Torino 1977[3], p. 182.

7. *Saturno*: Cronos-Saturno, padre di Zeus (v. al cap. 2 il discorso su Creta e gli *Idaei*), confuso spesso con Chronos, il dio del tempo, diventò uno degli dèi della settimana «planetaria» (cfr. l'inglese Saturday), il dio del *dies ater*, il giorno nefasto.

V. [1]*Hi* ritus quoquo modo inducti antiquitate defenduntur ; cetera instituta, sinistra, foeda, prauitate ualuere. [2]Nam pessimus quisque spretis religionibus patriis tributa et stipes illuc *con*gerebant, unde auctae Iud*ae*orum res, et quia apud ipsos fides obstinata, misericordia in promptu, sed aduersus omnis alios hostile odium. [3]Separati epulis, discreti cubilibus, proiectissima ad libi|dinem gens alienarum concubitu abstinent ; inter se nihil inlicitum. [4] Circumcidere genitalia instituerunt ut diuersitate

5.1. *Hi ritus*: per i non Ebrei si trattava di riti e prescrizioni assurde (cap. 4: *contrarios ceteris mortalibus ritus*) ma che imponevano rispetto per la loro antichità. Ricordiamo che la religione di Israele rimase sempre, per le autorità romane, *religio licita*. Solo con Giustiniano (527-565) gli Ebrei furono esclusi dall'esercito, dall'amministrazione e dalle scuole, e le distruzioni di sinagoghe non furono più proibite. Incomprensibile appariva invece ai gentili il minuzioso e complicato formalismo del codice etico ebraico (*cetera instituta*).

2. *Tributa et stipes*: la sprezzante affermazione di Tacito è fuorviante. In età ellenistica il tempio di Gerusalemme godeva di larga fama, tanto che non solo personaggi ufficiali ma anche privati cittadini, non necessariamente filogiudei, lo onoravano con visite e offerte. Il tempio viveva comunque essenzialmente di contributi provenienti dalla comunità palestinese e dalla diaspora. Cicerone, *Pro Flacco*, 66, ricorda che ogni anno dall'Italia e da tutte le province veniva portato a Gerusalemme l'oro "giudaico", raccolto con il tributo di mezzo siclo all'anno obbligatorio per tutti i membri maschi della collettività a partire dal compimento della maggiore età. Dopo la distruzione del tempio fu imposto agli Ebrei un tributo di due dracme, amministrato dal *fiscus Iudaicus*, a favore del tempio di Giove Capitolino (*Bell. Iud.*, VII 218; Svetonio, *Domitianus*, 12). Poiché si calcola che il numero degli Ebrei sparsi nell'impero raggiungesse i cinque milioni, l'introito della tassazione doveva essere cospicuo (sui quaranta milioni di sesterzi).

Fides obstinata: il tenace attaccamento alla fede del popolo ebreo, difficilmente comprensibile per gli scettici e tolleranti pagani, era rafforzato dalla particolare situazione della loro ortodossia, minacciata dall'infiltrazione della cultura ellenistica e dalle «eresie» interne, ma incrollabile nell'attesa messianica.

Misericordia: gli Ebrei erano noti per la loro solidarietà interetnica: *scis quanta sit manus, quanta concordia*, afferma Cicerone a proposito della comunità romana (*Pro Flacco*, 66).

5. Questi riti, in qualsiasi modo siano stati introdotti, si difendono con la loro vetustà: le altre usanze, sinistre e turpi, prevalsero perché malvage.

Infatti tutti i peggiori, disprezzando la religione avita, ammassarono tributi e offerte, d'onde si accrebbe la potenza dei Giudei, anche perché tra loro la fede è ostinata e la solidarietà immediata, mentre nutrono un odio ostile contro tutti gli altri.

Non mangiano e non dormono assieme a non ebrei; è una gente che, pur essendo incline alla libidine, si astiene dalle unioni con donne straniere, mentre tra loro non c'è nulla di illecito. Istituirono l'usanza di circoncidersi per

Hostile odium: esclusivismo e intolleranza erano certo parte del patrimonio ideologico del giudaismo ortodosso. Di qui, nella polemica antiebraica, le accuse di misoxenia e di odio del genere umano, che verranno poi ripetute contro i cristiani (per Tacito, cfr. *Annales*, XV 44).

3. *Separati epulis*: a causa delle minuziose osservanze alimentari. «C'est la Loi et sa vertu isolante. Enserrant la vie quotidienne des Juifs dans le réseau des observances, la Loi les place en marge de la societé, hors de la régle commune, comme un groupement solidaire dans tous ses membres dispersés, totalement irréductible, exclusif, ennemi du genre humain» (M. Simon, *Verus Israel*, Paris 1964, p. 243).

Discreti cubilibus... alienarum concubitu abstinent: non sempre, almeno a Roma, dove la «jeunesse dorée» poteva andare a caccia di ragazze ebree durante la festa del sabato (Ovidio, *Ars amatoria*, I 75 sg.), e una Celia, ghiotta di esperienze sessuali esotiche, non rifuggiva dai «circoncisi» Giudei (Marziale, VII 30,5). Ma in generale, naturalmente, vigeva il principio secondo cui «essi non prendono le nostre figlie e non ci danno le loro», parole con cui un testo rabbinico riproduceva le accuse dei gentili.

4. *Circumcidere genitalia... ut diversitate noscantur*: l'affermazione trova un certo riscontro nel concetto rabbinico della circoncisione come «sigillo dell'elezione». Oggetto di derisione nel mondo romano (v. i passi già citati di Orazio, Persio, Marziale), la circoncisione era praticata in Oriente anche al di fuori di Israele (cfr. per esempio Erodoto, II, 36 e 104).

noscantur. [5]Transgressi in morem eorum idem usurpant, nec quicquam prius imbuuntur quam contemnere deos, exuere patriam, parentes, liberos, fratres uilia habere. [6]Augendae tamen multitudini consulitur ; nam et necare quemquam ex agnatis nefas, animosque proelio aut suppliciis peremptorum aeternos putant : hinc generandi amor et moriendi contemptus. [7]Corpora condere quam cremare e more Aegyptio, eademque cura et de infernis persuasio, caelestium contra. [8]Aegyptii pleraque animalia effigiesque compositas uenerantur, Iudaei mente sola unumque numen intellegunt : profanos qui deum

5. *Transgressi in morem eorum*: la religione ebraica, con il suo monoteismo, la sua rigida moralità e l'attrattiva esotica dei suoi riti, esercitava un notevole fascino sul mondo pagano, e in particolare sulle donne: è nota, per esempio, la simpatia per gli Ebrei di Poppea o, qualche secolo più tardi, la premura che mostrò per essi Eudocia, moglie di Teodosio II. Non infrequenti erano quindi le «conversioni» all'ebraismo: i «proseliti» venivano circoncisi ed erano tenuti ad osservare tutte le leggi mosaiche e rabbiniche, i «semiproseliti», detti anche «coloro che temono Dio», non venivano circoncisi e non erano obbligati a rispettare il sabato, ma frequentavano la sinagoga e osservavano i comandamenti noachici (divieto dell'idolatria, dell'omicidio, del furto, ecc.). L'atteggiamento delle autorità romane di fronte al fenomeno del proselitismo fu mutevole, passando dalla tolleranza dei tempi di Augusto alla dura repressione sotto Settimio Severo.

Contemnere deos: il rigido monoteismo ebraico comportava il rifiuto dell'«idolatria» politeistica, il che, unito all'assenza di immagini divine nel tempio e nelle città (sulla aniconicità v. sotto, § 9), portò i non giudei a formulare l'accusa, spesso ripetuta, di «ateismo». Tra gli scrittori latini possiamo ricordare Floro (I 40: *impia gens*) e Plinio (*Nat. hist.*, XIII 46: *Iudaea gens contumelia numinum insignis*). L'accusa di «ateismo» fu poi ripetuta contro i cristiani.

6. *Necare quemquam ex agnatis nefas*: come nella *Germania* (cap. 19: *quemquam ex agnatis necare flagitium habetur*), *agnati* indica qui i figli nati dopo che il padre ha fatto testamento, testamento che a Roma diventava nullo con la nascita di un nuovo figlio (*constat agnascendo rumpi testamentum*, Cicerone, *De oratore*, I 241). Di qui il frequente

riconoscersi. Chi si converte alle loro usanze, si comporta allo stesso modo e, prima di ogni altra cosa, gli insegnano a disprezzare gli dèi, a rinnegare la patria, e a non tenere in nessuna considerazione né i figli, né i genitori, né i fratelli.

Si preoccupano però di incrementare la popolazione e non è consentito loro di uccidere nessuno dei figli nati dopo il primo. Credono che le anime dei morti in guerra e nei supplizi siano eterne, e quindi amano avere dei figli e disprezzano la morte. All'uso egizio, preferiscono seppellire che cremare i corpi ed hanno lo stesso modo di curare i cadaveri e le stesse credenze sull'oltretomba, ma contrarie sul cielo. Gli Egiziani venerano un gran numero di animali nelle loro effigi; gli Ebrei concepiscono, e soltanto nel pensiero, un solo dio. Considerano empi coloro che modellano gli dèi ad immagine degli uomini, con materiali destinati a perire; credono in un Essere Supremo, eterno ed imperituro, che non si può rappresen-

ricorso all'aborto (Giovenale, VI 592-601; Seneca, *Ad Helviam matrem*, 16,3).

Animosque... aeternos putant: l'immortalità dell'anima è garantita nel mondo ebraico a tutti i figli di Israele, e non solo ai caduti in battaglia o ai martiri. È vero però che tanto al tempo dei Maccabei (cfr. *2 Maccabei*, 7,9: *rex mundi defunctos nos pro suis legibus in aeternam vitae resurrectionem suscitabit*) quanto più tardi, al tempo del terrorismo antiromano degli zeloti, si sviluppò un'ideologia politico-religiosa caratterizzata da un ostentato disprezzo della morte.

7. *E more Aegyptio*: in realtà non c'è nessuna corrispondenza tra la concezione dell'al di là nel mondo ebraico, lo Sceol, e l'immagine del mondo dei morti, a «occidente», propria della cultura egizia.

8. *Animalia effigiesque compositas*: è noto che, oltre che da immagini teriomorfe, le divinità egizie sono spesso rappresentate da figure in cui si fondono elementi umani e animali (Thot con la testa di scimmia o di ibis, Anubis con la testa di sciacallo, ecc.).

Unum numen: Jahve è dio esclusivo e «geloso», originariamente in un quadro enoteistico, per cui è superiore agli dèi degli altri popoli: *Esodo*, 15,11: *Quis similis tui in diis, Domine?*; 18,11: *magnus Dominus super omnes deos*. Il monoteismo viene fondato teoricamente (*Deuteronomio*, 6,4: *Dominus Deus noster Dominus unus est*) a partire dal Deuteroisaia (*Isaia*, 44,6: *Absque me non est Deus*).

imagines mortalibus materiis in species hominum effingant; summum illud et aeternum neque imitabile neque interiturum. [9]Igitur nulla simulacra urbibus suis, nedum templis sistunt; non regibus haec adulatio, non Caesaribus honor. [10]Sed quia sacerdotes eorum tibia tympanisque concinebant, hedera uinciebantur uitisque aurea templo reperta, Liberum patrem coli, domitorem Orientis, quidam arbitrati sunt, nequaquam congruentibus institutis. [11]Quippe Liber festos laetosque ritus posuit, Iudaeorum mos absurdus sordidusque.

VI. [1]Terra finesque qua ad Orientem uergunt Arabia terminantur, a meridie Aegyptus obiacet, ab occasu *Pho*enices et mare, septentrionem e latere Syri*ae* longe prospectant. [2]Corpora hominum salu-

9. *Nulla simulacra*: i precetti relativi alla aniconicità di Dio sono in *Esodo*, 20,4 = *Deuteronomio*, 5,8: *non facies tibi sculptile,* ecc..; 17: *Deos conflatiles non facies tibi*. L'assenza di rappresentazioni antropomorfe della divinità (e la mancanza di templi) sono attribuiti da Tacito anche ai Germani, cfr. *Germania,* 9: *nec cohibere parietibus deos neque in ullam humani oris speciem assimulare ex magnitudine caelestium arbitrantur* («non ritengono conforme alla maestà degli dèi il racchiuderli fra pareti, né il ritrarli in alcuna forma che ricordi l'immagine umana»).

Non Caesaribus honor: nel 38 d.C. gli Ebrei di Alessandria si rifiutarono di accogliere le statue di Caligola nelle loro sinagoghe. Ne seguirono disordini e pogroms, e una deputazione chiese udienza all'imperatore, che li ricevette a Roma, folle di rabbia (il racconto dell'udienza si legge nella *Legatio ad Gaium* di Filone Alessandrino, che parlò a nome della comunità). Altri incidenti si erano avuti in Palestina, a Jamnia. Successivamente Caligola ordinò di collocare una sua gigantesca statua ricoperta d'oro nel tempio di Gerusalemme. Il governatore della Siria, saggiamente, fece andare la cosa per le lunghe, vi fu un intervento del re Agrippa, e Caligola revocò in parte le sue disposizioni. La sua uccisione, nel 41, impedì che si arrivasse ad una sollevazione generale.

10. *Liberum patrem*: flauti e tamburelli sono strumenti caratteristici dei riti orgiastici di Attis-Cibele e di Dioniso. Gli Ebrei facevano uso di strumenti solo in parte simili, e di corone, nelle ricorrenze di Hannukà (la festa per la riconsacrazione del tempio dopo la profanazione compiuta da Antioco Epifane nel 167 a.C) e di Sukkot (la festa autunnale

tare. Nelle loro città non elevano quindi statue, nemmeno nei templi, e rifiutano questa adulazione ai re, questo onore ai Cesari. Ma, poiché i loro sacerdoti, cantando, si accompagnavano col flauto ed i timpani e si adornavano di edera, e nell'interno del Tempio fu trovata una vite d'oro, alcuni credettero che venerassero il Padre Libero, domatore dell'Oriente, benché i riti non abbiano nessun rapporto, perché Libero istituì delle cerimonie allegre e festose, mentre la tradizione dei Giudei è assurda e sordida.

6. La loro terra ad oriente confina con l'Arabia, a meridione con l'Egitto, a occidente con il mare ed i Fenici, e, per lungo tratto, a settentrione, con la Siria.

Gli abitanti sono sani e sopportano le fatiche; le piog-

dei tabernacoli, o delle capanne). Quanto alla *vitis aurea*, sappiamo da Giuseppe Flavio (*Bell. Iud.*, V 210) che sopra la porta del tempio, dopo la sistemazione avviata da Erode intorno al 20 a.C., «vi erano delle viti d'oro da cui pendevano grappoli della grandezza di un uomo». Questo particolare indusse i Greci a pensare che il tempio fosse dedicato a Dioniso; anche la festa di Sukkot sembrò a Plutarco (nel trattatello «Chi è il dio dei Giudei?», compreso nelle *Quaestiones conviviales*, 4,6,1) una tipica celebrazione dionisiaca. Gli studiosi moderni hanno analizzato con risultati diversi il possibile contatto onomastico Jahve-Sabaoth e Dionysos-Sabazios (esistenza di un sincretismo tra la divinità giudaica e il dio traco-frigio?), tenendo presente il tentativo compiuto da Antioco Epifane nel 167 per introdurre coattivamente la religione dionisiaca nel mondo giudaico (*2. Maccabei*, 6, 7: *et cum Liberi sacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati pompam Libero celebrare*) e l'esistenza a Roma di giudei dediti al culto di Giove Sabazio, che il pretore Cornelio Hispalo costrinse a rimpatriare nel 139 a.C. (Valerio Massimo, I 3,3).

6.2. *Corpora hominum*: gli Ebrei erano prevalentemente agricoltori, robusti e avvezzi a un duro lavoro, ottimi anche come soldati (con qualche problema per il sabato). L'ebreo della diaspora è invece visto dagli scrittori antichi, non senza una nota di disprezzo, come disponibile per i lavori più umili, cfr. per esempio in Giovenale, VI 542-547, il quadro di una vecchia mendicante ebrea che si offre come interprete di sogni.

bria et ferentia laborum. [3]Rari imbres, uber solum : [exuberant] fruges nostrum ad morem praeterque eas balsamum et palmae. [4]Palmetis proceritas et decor, balsamum modica arbor ; ut quisque ramus intumuit, si uim ferri adhibeas, pauent uenae ; fragmine lapidis aut testa aperiuntur ; umor in usu medentium est. [5]Praecipuum montium Libanum erigit, mirum dictu, tantos inter ardores opacum fidumque niuibus ; idem amnem Iordanen alit funditque. [6]Nec Iordanes pelago accipitur, sed unum atque alterum lacum integer perfluit, tertio retinetur. [7] Lacus immenso ambitu, specie maris, sapore corruptior, grauitate odoris accolis pestifer, neque uento impellitur neque piscis aut suetas aquis uolucris patitur. [8]Inertes undae superiacta| ut solido ferunt ; periti imperitique nandi perinde attolluntur. [9]Certo anni bitumen egerit, cuius legendi usum, ut ceteras artis, experientia docuit. [10]Ater suapte natura liquor et sparso aceto concretus

3. *Balsamum et palmae*: il balsamo cresceva quasi esclusivamente in Siria e in Palestina. Se ne ricavava un umore latteo, usato in medicina, per le malattie degli occhi e i dolori di testa, e come cosmetico. Le stesse notizie sulla tecnica impiegata per ottenere il lattice si leggono anche in Plinio, *Nat. hist.* XII 115. Le piantagioni di balsamo di Gerico, insieme al monopolio del balsamo stesso e del bitume, costituirono un prezioso regalo di Marcantonio a Cleopatra: più tardi Augusto restituì i giardini a Erode. Dopo la guerra giudaica Vespasiano sottopose al controllo del fisco alcune piantagioni, già appartenute al demanio in età persiana e tolemaica, creando di nuovo un regime di monopolio. La palma offriva ed offre sostanze alimentari (datteri, miele, vino di palma), combustibile e materiale per la tessitura, l'arredo, il riscaldamento, ecc. Famose sono negli scrittori latini le palme della Giudea: Orazio (*Epistole*, II 2, 184) ricorda i palmeti di Erode, presso Gerico, «pingui» per il cospicuo reddito che offrivano.

5. *Libanum*: la catena si estende da nord a sud per circa 160 km, correndo parallela ai monti dell'Antilibano, con l'Hermon (m 2800), detto oggi «monte delle nevi». Il Libano si innalza fino a 3100 metri, ed era famoso per i suoi cedri.

Amnem Iordanen: il Giordano nasce non dal Libano, ma dal versante sud-occidentale dell'Hermon, nell'Antilibano, attraversa i laghi di Genezareth (Tiberiade) e Merom e sbocca nel Mar Morto.

ge sono rare ed il terreno ubertoso. Coltivano le messi secondo le nostre usanze, e, in più, le palme e il balsamo. I palmizi sono alti ed eleganti, il balsamo invece è un arboscello; quando il ramo si inturgidisce, le sue vene temono il ferro e si devono incidere con una scheggia di pietra o di coccio. La sua linfa si usa come medicinale.

Sugli altri monti si erge fiero il Libano che — cosa incredibile in un paese così caldo — è coperto di alberi e di nevi perenni; da esso nasce anche e prende alimento il fiume Giordano, il quale non sfocia in mare, ma fluisce intatto attraverso un primo ed un secondo lago, per essere infine trattenuto dal terzo. Questo lago, di un perimetro immenso, simile a un mare ma di sapore più disgustoso, pestilenziale ai vicini, per il suo fetore, non è mai mosso dal vento e non ha pesci né i soliti uccelli acquatici. Onde inerti sorreggono, come se fossero solide, gli oggetti che vi vengono buttati dentro, e quindi chi sa nuotare e chi non sa nuotare vi galleggia allo stesso modo.

Ad una certa epoca dell'anno butta fuori il bitume e l'esperienza — maestra di ogni arte — insegnò il modo di raccoglierlo. È un liquido nero che, sparso di aceto, si

7. *Lacus*: del Mar Morto (*nekrà thàlassa*) si fa menzione già nel Ps. Aristotele (*Probl.*, 3,49); ne parlano inoltre Posidonio, Strabone, Plinio, ecc., mettendo in rilievo il cattivo odore, il sapore amaro dell'acqua, la mancanza di pesci causata dall'alto tasso di salinità, che permette un rapido bucato degli abiti immersi nell'acqua. Aristotele (*Meteor.*, 2,3,39) afferma che il mare è così denso che non fa affondare nemmeno una persona incatenata; l'esperimento fu poi effettuato con successo da Vespasiano (*Bell. Iud.*, IV 476 sgg.). Il lago «fa affiorare nere masse di bitume che galleggiano… la gente che lavora sul lago vi si accosta e, afferrata una massa, la tira nelle barche; però quando hanno fatto il carico, non è facile poi distaccarlo e per la sua vischiosità resta aderente allo scafo fino a che non lo sciolgono con sangue mestruale di donna e urina, le uniche cose a cui cede. Serve non soltanto per calafatare le navi, ma ha anche proprietà curative e viene impiegato per preparare molte medicine» (*Bell. Iud.*, IV 479-481). Gli Egizi si servivano del bitume per la mummificazione. Nella Bibbia il Mar Morto è «il mare di sale» (*Genesi*, 14,3; *Deuteronomio*, 3,17).

innatat ; hunc manu captum, quibus ea cura, in summa nauis trahunt : inde nullo iuuante influit oneratque, donec abscindas. [11]Nec abscindere aere ferroue possis ; fugit cruorem uestemque infectam sanguine, quo feminae per mensis exoluuntur. [12]Sic ueteres auctores, sed gnari locorum tradunt undantis bitumine moles pelli manuque trahi ad litus, mox, ubi uapore terrae, ui solis inaruerint, securibus cuneisque ut trabes aut saxa discindi.

VII. [1]Haud procul inde campi quos ferunt olim uberes magnisque urbibus habitatos fulminum iactu arsisse ; et manere uestigia, terramque ipsam, specie torridam, uim frugiferam perdidisse. [2]Nam cuncta sponte edita aut manu sata, siue herb*a* ten*us* aut flor*e* seu solitam in speciem adoleuere, atra et inania uelut in cinerem uanescunt. [3]Ego sicut inc*lit*as quondam urbis igne caelesti flagrasse concesserim, ita *h*alitu lacus infici terram, corrumpi superfusum spiritum, eoque fetus segetum et a*u*tumni putrescere reor, solo caeloque iuxta graui. [4]Et Belius amnis Iudaico mari inlabitur, circa cuius os lect*ae* harenae admixto *n*itro in uitrum excoquuntur. [5]Modicum id litus et egerentibus inexhaustum.

7.1. *Campi*: le stesse notizie sulla desolazione della zona che avrebbe visto la distruzione di Sodoma e Gomorra in Diodoro Siculo, Strabone e Giuseppe Flavio (*Bell. Iud.*, IV 484: «Si dice che per l'empietà dei suoi abitanti fu incenerita dai fulmini, e infatti sono ancora visibili le tracce del fuoco divino e i resti di cinque città; inoltre la cenere si riforma dentro i frutti, che esteriormente assomigliano a quelli che si mangiano, ma quando una mano li coglie si disfano in fumo e cenere»; cfr. *Genesi*, 19,24: *Igitur Dominus pluit supra Sodomam et Gomorram sulphur et ignem... et subvertit civitates has et omnem circa regionem*).

coagula e galleggia. Gli incaricati lo afferrano con le mani e lo tirano sul bordo delle barche; da lì, senza bisogno di intervenire, continua a colare nell'imbarcazione e riempie la nave, finché non se ne interrompe il flusso. Non c'è ferro o bronzo che possa tagliarlo; rifugge soltanto dal sangue mestruale e dalle vesti che ne siano infette.

Questo riferiscono gli autori antichi, ma la gente pratica del luogo dice che le masse galleggianti vengono spinte a braccia e trascinate sulla spiaggia e che poi, quando il calore del terreno e la violenza del sole le hanno asciugate, vengono fatte a pezzi con scuri e cunei, come se fossero travi o macigni.

7. Non lontano ci sono dei campi e si dice che, un tempo, fossero fertili e coperti di grandi città, ma che in seguito siano stati bruciati dal fulmine. Ne rimasero le rovine e la terra stessa, quasi riarsa, ha perso la facoltà di generare. Infatti, tutti i prodotti del suolo, sia spontanei che coltivati, appena sbocciano in forma di stelo o di fiore, o si sviluppano assumendo l'aspetto consueto, diventano neri, vuoti e svaniscono in cenere.

In quanto a me, voglio ammettere che delle città un tempo illustri siano state distrutte dal fuoco del cielo, ma credo anche che la terra sia infetta per le emanazioni del lago, che corrompe l'aria sovrastante, e che quindi tutti i frutti dei seminati e dell'autunno imputridiscano, perché sia il cielo che la terra sono ammorbati.

Nel mare di Giudea si scarica anche il fiume Belio, attorno alla cui foce si trovano quelle sabbie che, miste a nitro, si fondono per fabbricare il vetro. È una spiaggia piccola, ma inesauribile per chi ne asporta la sabbia.

4. *Belius amnis*: oggi Nahal Na'aman. La sua sabbia, unita al «nitro», veniva utilizzata per la fabbricazione del vetro.

VIII. [1]Magna pars Iudaeae uicis dispergitur, habent et oppida; Hierosolyma genti caput. [2]Illic immensae opulentiae templum, et primis munimentis urbs, dein *regia*, templum intimis clausum. [3]Ad fores tantum Iudaeo aditus, limine praeter sacerdotes arcebantur. [4]Dum Assyrios penes Medosque et Persas Oriens fuit, despectissima pars seruientium; postquam Macedones praepolluere, rex Antiochus demere superstitionem et mores Graecorum

8.1. *Vicis... oppida*: le grandi città sulla costa erano abitate da una popolazione sirofenicia che parlava il greco; all'interno, a parte Gerusalemme, vi erano soltanto due grossi centri urbani, Tiberiade e Seforis. Il resto della popolazione viveva disperso in villaggi e centri minori.

Hierosolyma genti caput: controllata dai Romani dopo la conquista di Pompeo nel 63 a.C., dal 37 la città fu il centro del dominio di Erode, che nel 20 avviò la ricostruzione del tempio. Il centro amministrativo della provincia romana, la *Iudaea*, era Cesarea, ma Gerusalemme fu considerata sempre, anche dai procuratori romani, la sede più importante. Le stime sulla consistenza della popolazione, al tempo dell'assalto e della distruzione della città nel 70, sono molto distanti negli studiosi moderni (da 25.000 a 300.000 abitanti).

2. *Illic... templum*: il tempio costruito da Salomone, distrutto dai Caldei, ricostruito dopo il ritorno dall'esilio babilonese, profanato da Antioco IV Epifane durante il suo tentativo di ellenizzazione di Israele, riconsacrato nel 164 a.C., era stato infine restaurato e ingrandito da Erode il Grande e da Agrippa II. La *opulentia* del tempio derivava dai tributi versati da tutti gli appartenenti ad Israele, nonché da donazioni e offerte, ed aveva spesso esposto il tempio stesso ad essere depredato, da ultimo da Crasso nel 54 a.C. (*Bell. Iud.*, I 179). Crasso sottrasse duemila talenti, ossia 48 milioni di sesterzi, che Pompeo non aveva voluto toccare.

Primis munimentis... clausum: la struttura delle tre cinte murarie descritte da Giuseppe Flavio (*Bell. Iud.*, IV 136 e 142 sgg.) non è stata ancora definitivamente chiarita dalla ricerca moderna. Si sa con certezza soltanto che la costruzione delle cosiddette «terze mura» ebbe luogo sotto Erode Agrippa, e che solo il tratto rivolto a nord, il più pianeggiante, era difeso da una triplice cinta di mura: sugli altri tre lati la piattaforma su cui sorgeva la città era circondata da strapiombi tali da rendere sufficiente un'unica muraglia.

3. *Tantum Iudaeo aditus*: solo gli appartenenti al popolo eletto potevano entrare nel tempio, varcando successivamente diverse zone distinte a seconda del grado di purezza rituale posseduto. Giuseppe Flavio, nel *Contro Apione* (II 103 sg.) è preciso: «Il tempio aveva quattro portici concentrici; ciascuno aveva una sua propria custodia secondo la

8. Gran parte della Giudea è divisa in villaggi, ma hanno anche delle città. Gerusalemme ne è la capitale. Ivi c'era un tempio di ricchezza immensa; la città era chiusa da una prima cinta di mura, poi c'era la reggia e quindi il tempio, chiuso da una cinta interna. Soltanto i Giudei erano ammessi alle porte, ma non potevano oltrepassarne la soglia, eccetto i sacerdoti.

Finché l'Oriente fu dominato dagli Assiri, dai Medi e dai Persiani, i Giudei furono la parte più disprezzata dei loro schiavi. Dopo che i Macedoni ebbero conquistato il potere, re Antioco fece un tentativo per cancellare quella superstizione e dar loro delle usanze greche, allo scopo di

legge. E così nel portico esterno, tutti, anche gli stranieri, potevano entrare; il passaggio era impedito solamente alle donne con l'impurità mensile. Tutti i Giudei con le loro mogli, qualora fossero state monde da ogni impurità, entravano nel secondo portico; nel terzo i Giudei maschi, che erano mondi e puri; nel quarto i sacerdoti rivestiti delle stole sacerdotali; nella zona più interna solo i Sommi Sacerdoti, che indossavano le proprie stole» (trad. Troiani). Una minuziosa descrizione del tempio si legge nel *Bell. Iud.*, V 190-237. La violazione del divieto, segnalato da scritte «che rammentavano la legge della purificazione, alcune in greco altre in latino», comportava per i non-ebrei la pena di morte.

4. *Assyrios... Romani*: sono i quattro imperi del *Libro di Daniele* (2, 37; 7,17: cfr. per esempio Velleio Patercolo, I 6: *Assyrii principes omnium gentium rerum potiti sunt, deinde Medi, postea Persae, deinde Macedones*) ai quali si aggiunse poi Roma (*exinde... summa imperii ad populum Romanum pervenit*). «In effetti la storia di Israele dopo l'VIII secolo è un'unica catena di tribolazioni, assoggettamenti e umiliazioni da parte delle potenze militari del Vicino Oriente e del Mediterraneo, alle quali si aggiunge l'Egitto» (Fauth). Ricorderemo la distruzione del regno d'Israele da parte dell'assiro Sargon (721 a.C.), del regno di Giuda da parte di Nabucodonosor (586), con la deportazione degli abitanti in Babilonia, i due secoli di dominio persiano, la conquista di Alessandro nel 332, l'invasione romana nel 63, con Pompeo che assoggetta a Roma il ricostituito regno di Giudea, governato da allora da un re etnarca sotto il controllo di un procuratore romano. Nel 44 d.C., infine, sotto Claudio, scompare l'ultima traccia di indipendenza e Israele diventa una provincia romana. Non stupisce quindi che Cicerone definisse Giudei e «Siri» *nationes natae servituti* (*De prov. consularibus*, 10): «ora siamo servi di un popolo, ora di un altro» (*Contro Apione*, II 125).

Rex Antiochus: Antioco IV Epifane, figlio di Antioco III il Grande, della dinastia dei Seleucidi, era stato ostaggio a Roma, poi re di Siria.

dare adnisus, quo minus taeterrimam gentem in melius mutaret, Parthorum bello prohibitus est; nam ea tempestate Arsaces desciuerat. [5]Tum Iudaei Macedonibus inualidis, Parthis nondum adultis (et Romani procul erant)|, sibi ipsi reges imposuere; qui mobilitate uolgi *expulsi*, resumpta per arma dominatione fugas ciuium, urbium euersiones, fratrum, coniugum, parentum neces aliaque solita regibus

Tentò di fare di Gerusalemme una città ellenistica, proibì il culto di Jahve, edificò un altare a Zeus Olimpio, vietò la circoncisione e l'osservanza del sabato, fece bruciare la Torah, impose la consumazione della carne dei sacrifici e la macellazione dei maiali nel santuario, provocando la sollevazione dei Maccabei (la storia è nei due libri della Bibbia, *1.* e *2. Maccabei*).

Parthorum bello: la campagna di Antioco contro i Parti ebbe inizio nel 165 a.C., ma ebbe rapida conclusione per la morte del re, che avvenne secondo lo schema che sarà poi proprio del *De mortibus persecutorum* di Lattanzio: Antioco viene colpito *insanabili et invisibili plaga*, dagli occhi gli escono vermi, le sue carni si putrefanno emanando un fetore intollerabile, ecc. L'accenno di Tacito alla ribellione di Arsace è un errore: lo storico confonde le imprese di Antioco IV con quelle di altri sovrani seleucidi.

5. *Tum Iudaei... adsumebatur*: è l'epoca successiva al regno di Antioco IV, con la rivolta dei Maccabei e l'inizio del regno della dinastia asmonea (i discendenti del sacerdote Mattatia, figlio di Asmoneo e padre dei cinque Maccabei, forse i «martellatori»), da Giovanni Ircano I (134-104 a.C.) ad Antigono (40-37 a.C.), sommi sacerdoti e re a un tempo (*honor sacerdotii firmamentum potentiae*). Furono decenni caratterizzati da spietate lotte dinastiche, rivolte dei farisei, tumulti, e una vera e propria guerra civile verso l'inizio del primo secolo a.C. «Macedoni» sono detti qui i Seleucidi, Demetrio I Soter e i suoi discendenti sul trono di Siria. Quanto ai Maccabei, sarà sufficiente riprodurre la voce «Makkabäer» del *Lexikon der antiken Welt* (Zürich-Stuttgart 1965), efficacissima nella sua concisione: «soprannome della dinastia giudaica degli Asmonei. La sua ascesa venne determinata da Antioco IV: in occasione dell'imposizione di un sacrificio a Modin, nel 167 a.C., il sacerdote della città, Mattatia, esortò alla ribellione contro i Seleucidi. La sua impresa fu completata dai suoi figli: Giuda Maccabeo, da cui "Maccabei", 166-160, caduto in battaglia; Gionata, 160-143, sommo sacerdote dal 152, assassinato; Simone, 143-134, assassinato. Suo figlio, Giovanni Ircano I (134-104) si alleò con la nobiltà sacerdo-

migliorare quella gente estremamente cupa. Ne fu impedito dalla rivolta dei Parti, perché in quell'epoca Arsace si era ribellato. Allora, di fronte alla debolezza dei Macedoni ed al fatto che i Parti non erano ancora nel pieno vigore delle proprie forze — i Romani poi erano ben lontani — i Giudei si nominarono dei propri re. Ora scacciati a furor di popolo ed ora riprendendo il potere con le armi, commisero tutti i delitti abituali dei re, esiliando i cittadini, distruggendo le città, uccidendo i fratelli, le mogli e i genitori. Favorivano però quella superstizione, perché

tale, i Sadducei. Dopo di lui regnarono Aristobulo I Giuda (104) e Alessandro Ianneo, re e sommo sacerdote, sposato con la vedova di Aristobulo, Alessandra Salome (103-77), e la stessa Alessandra, dal 76 al 67. Dei loro due figli, Ircano II (63-30, giustiziato) riuscì a prevalere su Aristobulo II (avvelenato nel 49): sotto di lui emerse la famiglia di Erode. Aristobulo II ebbe due figli, Alessandro, giustiziato nel 49, padre di Aristobulo III e di Mariamme, e Antigono Mattatia, l'ultimo sovrano asmoneo (40-37, giustiziato). Mariamme, sposata dal 37 con Erode, morì in seguito ad intrighi di palazzo nel 29, come sua madre Alessandra e i suoi figli Alessandro e Aristobulo (nel 7 a.C.). Aristobulo III, l'ultimo sommo sacerdote di stirpe asmonea, aveva trovato la morte nel 29».

Mobilitate volgi expulsi: può riferirsi alla fuga di Alessandro Ianneo/Gionata, figlio di Giovanni Ircano I e quindi nipote di Simone Maccabeo, durante la rivolta dei Farisei nell'88 a.C. Ritornato al potere Alessandro si vendicò con uno spaventoso massacro che vide 56mila morti, ottomila esiliati, 800 crocifissi. Il figlio di Alessandro Ianneo, Aristobulo II, in lotta con la madre, la regina Alessandra, e col fratello Ircano II, chiamò in suo aiuto i Romani (che non erano «lontani», come afferma Tacito) e finì prigioniero a Roma.

Fratrum, coniugum, parentum neces: Aristobulo I Giuda, altro figlio di Giovanni Ircano I (il primo fra i Maccabei ad assumere il titolo di re, nel 104 a.C.), imprigionò tre suoi fratelli e fece morire il quarto, Antigono, per gelosia. Imprigionò anche sua madre, che morì di fame. Erode il Grande, che sconfisse nel 43 a.C. l'ultimo degli Asmonei (Antigono, il figlio di Aristobulo II) e sposò Mariamme, discendente dagli Asmonei sia in linea paterna che materna, fece uccidere il nonno di Mariamme, Ircano II, la madre di Mariamme, Alessandra, il cognato Gionata, perché geloso dell'affetto che il popolo gli mostrava, il cognato Giuseppe, alcuni dei suoi stessi figli (di qui la feroce battuta di Augusto, ricordata nelle note al cap. 4) e infine la stessa Mariamme, accusata di adulterio, nel 29 a.C.

ausi superstitionem fouebant, quia honor sacerdotii firmamentum potentiae adsumebatur.

IX. [1]Romanorum primus Cn. Pompeius Iudaeos domuit templumque iure uictoriae ingressus est; inde uolgatum nulla intus deum effigie uacuam sedem et inania arcana. [2]Muri Hierosolymorum diruti, delubrum mansit. [3]Mox ciuili inter nos bello, postquam in dicionem M. Antonii prouinciae cesserant, rex Parthorum Pacorus Iudaea potitus interfectusque a *P.* Ventidio, et Parthi trans Euphraten redacti; Iudaeos C. Sosius subegit. [4]Regnum ab Antonio Herodi datum uictor Augustus auxit. [5]Post mortem Herodis, nihil expectato Caesare, Simo quidam regium

9.1. *Cn. Pompeius*: Pompeo intervenne in occasione dei già ricordati contrasti dinastici fra i figli di Alessandro Ianneo, Aristobulo II e Ircano II, dopo la morte della loro madre Alessandra Salome. L'intervento era giustificato da un patto di alleanza e di amicizia stretto a suo tempo fra Roma e gli Asmonei, e permise ai Romani, con la presa di Gerusalemme nel 63, di sottoporre al loro controllo una zona perennemente instabile.

Nulla intus deum effigie: «Pompeo col suo seguito entrò in quella parte del tempio ove soltanto al sommo sacerdote era lecito di entrare, e contemplò ciò che vi era, il candelabro, le lampade e la tavola e i vasi per libagioni e gli incensieri, tutti d'oro massiccio, una grande abbondanza di aromi accumulati e il sacro tesoro del valore di circa duemila talenti. Ma egli non toccò nulla di ciò né alcun altro oggetto sacro, anzi il giorno dopo l'espugnazione ordinò agli addetti al tempio di purificarlo e di compiere i sacrifici di rito» (*Bell. Iud.*, I 152 sg., trad. Vitucci). Anche Cicerone (*Pro Flacco*, 67) conferma che *Cn. Pompeius captis Hierosolymis victor ex illo fano nihil attigit*.

3. *Civili... bello... Iudaeos C. Sosius subegit*: dopo la morte di Cesare emerge in Giudea la famiglia di Erode che gode, dopo Filippi (42 a.C.), dell'appoggio del triumviro Marco Antonio, arbitro della politica orientale di Roma. Erode viene temporaneamente sconfitto dai Parti di Pàcoro, il quale però viene battuto da P. Ventidio nel 39 a.C., e muore nello scontro. Ventidio, che ottenne il trionfo dopo la sua campagna (su di lui Tacito pronuncia uno sprezzante giudizio nel cap. 37 della *Germania*), venne poi sostituito da C. Sosio, che riconquistò Gerusalemme e rimise sul trono Erode, nominato da Ottaviano e da Antonio nel 40 re di Giudea. Dopo Azio, Erode incontrò Ottaviano a Rodi (30 a.C.), ottenne la riconferma del suo titolo, un ingrandimento del territorio e il titolo di *socius et amicus populi Romani*, la tipica denominazione dei re vassalli o clienti di Roma. Bisogna infatti ricordare, tra le caratteristiche dell'imperialismo romano, oltre alla sua natura «aggressiva, spietata e insieme avveduta, e alla sua politica di rapina e di corruzione nei confronti delle *provinciae* soggiogate, la sua capacità di stabilire rapporti con le classi dirigenti straniere per meglio opprimerne i popoli» (L. Canali, *Potere e consenso nella Roma di Augusto*, Bari 1975, p. VIII). In Palestina, come dappertutto, Roma proteggeva i grandi proprietari terrieri, che rinunciavano al proprio sentimento nazionale in cambio dei vantaggi derivanti dal protettorato romano. Ma questo aumentava l'odio e il disprezzo delle classi popolari verso i governanti amici dei «gentili». Pertanto l'odio degli Ebrei per i Romani era reso più complesso dal malanimo esistente fra i ceti abbienti e gli strati più umili della popolazione.

5-6. *Post mortem Herodis*: Erode il Grande, nato intorno al 73 a.C., era figlio di una principessa araba e dell'idumeo Antipatro, onnipotente ministro del re e sommo sacerdote dei Giudei Ircano II. Si era messo in luce dopo la morte di Cesare, aiutando Cassio a raccogliere un tributo straordinario e acquistando un notevole peso politico tra le fazioni che si contendevano il potere in Giudea, tanto che Ircano gli concesse in moglie la propria nipote Mariamme. Il matrimonio dava ad Erode la possibilità di avanzare pretese alla successione, dato che Ircano non aveva avuto figli maschi. Dopo Filippi, manovrando abilmente, Erode si schierò dalla parte di Antonio e venne ben presto riconosciuto come re di Giudea. Dovette però chiedere l'aiuto romano per entrare in pos-

assumendo anche la dignità sacerdotale cercavano di consolidare il proprio potere.

9. Gneo Pompeo fu il primo dei Romani che domò i Giudei ed entrò nel Tempio, col diritto del vincitore. Allora si divulgò la fama che nell'interno non c'era nessuna effigie divina e che il sacrario era vuoto, ed inesistente il mistero. Rase al suolo le mura di Gerusalemme, il Tempio rimase in piedi. In seguito, durante la nostra guerra civile, dopo che Marco Antonio si era impadronito di quelle province, il re dei Parti Pacoro occupò la Giudea e fu ucciso da Publio Ventidio, che ricacciò i Parti oltre l'Eufrate. Gaio Sosio soggiogò i Giudei.

Augusto, dopo la vittoria, ampliò il regno che Antonio aveva dato ad Erode. Un certo Simone, dopo la morte di Erode, usurpò il regno, senza affatto aspettare il consen-

nomen inuaserat. [6]Is a Quintilio Varo obtinente Syriam punitus, et gentem coercitam liberi Herodis tripertito rexere. [7]Sub Tiberio quies; dein iussi a C. Caesare effigiem eius in templo locare arma potius sumpsere, quem motum Caesaris mors diremit. [8]Claudius, defunctis regibus aut ad modicum redactis, Iudaeam prouinciam equitibus Romanis aut libertis permisit, e quibus Antonius Felix per omnem saeuitiam ac libidinem ius regium seruili ingenio exercuit, Drusilla Cleopatrae et Antonii nepte in matrimonium accepta, ut eiusdem Antonii Felix progener, Claudius nepos esset.

X [1]Durauit tamen patientia Iudaeis usque ad Gessium Florum procuratorem; sub eo bellum ortum. [2]Et comprimere coeptantem Cestium Gallum Syriae

sesso del suo regno, che gli era conteso da Antigono, l'ultimo discendente della dinastia degli Asmonei. Gerusalemme si arrese a Erode e alle legioni di Antonio nel 37, dopo cinque mesi di assedio, e Antigono fu giustiziato. Il regno di Erode fu da allora caratterizzato dal suo tentativo di fare della Giudea uno stato ellenistico, tentativo che si deve considerare fallito, e dalle incessanti lotte dinastiche e religiose che costrinsero Erode a mettere a morte un buon numero dei suoi famigliari (v. note al cap. 8).

Erode muore nel 4 a.C. Gli successero come tetrarchi i figli Archelao, Erode Antipa e Filippo, mentre la Giudea diventava una provincia procuratoria, e durante gli inevitabili contrasti sull'eredità politica di Erode si creò una situazione confusa nella quale emersero effimere figure di «pretendenti», a volte animati da pretese messianiche, che si richiamavano alle tradizioni dei Maccabei. Tra questi Tacito ricorda Simone di Perea, un ex-schiavo di Erode, che devastò il paese fino a quando Quintilio Varo, che doveva poi cadere nel massacro della selva di Teutoburgo, in Germania (9 d.C.), pose fine al suo tentativo.

7. *Sub Tiberio... diremit*: Tiberio fu al potere dal 14 al 37 d.C. La tranquillità in Giudea non fu peraltro totale, specie sotto la prefettura di Ponzio Pilato (26-36 d.C.) Nel 39/40, come si è già ricordato, Caligola ordinò al legato della Siria, Petronio, di sistemare *manu militari* una sua statua nel tempio, provocando la costernazione degli Ebrei e un intervento di Erode Agrippa I presso l'imperatore. Il problema fu risolto dall'assassinio di Caligola nel gennaio del 41.

8. *Claudius*: dopo la morte di Erode Agrippa I (44 d.C.), che con l'appoggio di Caligola e di Claudio era riuscito ancora una volta a ricostituire per un breve periodo l'antico regno di Giuda, Claudio dispose

so di Cesare. Fu punito dal governatore della Siria, Quintilio Varo, e i tre figli di Erode regnarono collegialmente su quella gente dopo averla ridotta all'obbedienza.

Sotto Tiberio ci fu pace. Ma poi, avendo Caligola dato l'ordine di porre la sua statua dentro il Tempio, presero piuttosto le armi. La morte di Cesare fece cessare quella sollevazione. Claudio, vedendo che i re erano morti e la loro autorità ridotta a ben poca cosa, consentì che la Giudea, ridotta in provincia, fosse governata da cavalieri romani e da liberti imperiali. Uno di questi, Antonio Felice, esercitò in modo crudele e sfrenato il potere di un re con la mentalità di uno schiavo. Avendo sposato Drusilla, la nipote di Cleopatra e di Antonio, era il progenero di Antonio, come Claudio ne era il nipote.

10. I Giudei rimasero pazienti fino al procuratore Gessio Floro. La rivolta divampò sotto di lui. Con vario esito ma il più spesso a lui contrario, affrontarono il legato di Siria, Cestio Gallo, che tentava di reprimerla. Quando

che la Giudea fosse nuovamente amministrata da *procuratores* (v. I 2 e III 5), mentre si accentuava l'autonomia della regione rispetto al legato della Siria.

Antonius Felix: era un liberto della madre di Claudio ed era fratello di Pallante, il favorito di Agrippina. Davanti al suo tribunale comparve nel 58 l'apostolo Paolo (*Atti*, 23, 24) e negli anni della sua procuratela (52-60 d.C.) vi furono gravi episodi di repressione contro il terrorismo fanatico dei «sicari». Felice era stato marito della figlia di Giuba, re della Mauritania, e di un'altra principessa (Svetonio lo definisce *trium reginarum maritus*: *Divus Claudius*, 28). La Drusilla nominata da Tacito non era nipote di Antonio e Cleopatra, bensì sorella di Agrippa II.

10.1. *Bellum ortum*: la crescente tensione fra le forze di occupazione e i Giudei portò a una sollevazione generale sotto Gessio Floro (64-66), la cui crudeltà e insaziabile avidità apparvero intollerabili ai gruppi estremisti ebraici, gli zeloti e i sicari. Floro era un greco, marito di un'intima amica di Poppea, amante e poi moglie di Nerone.

2. *Cestium Gallum*: l'aggravarsi della situazione (a Gerusalemme i Romani si erano trovati in difficoltà, la fortezza di Masada era sotto assedio) indusse il legato della Siria C. Cestio Gallo a muovere nell'au-

legatum uaria proelia ac saepius aduersa excepere. [3]Qui ubi fato aut taedio occidit, missu Neronis Vespasianus fortuna famaque et egregiis ministris intra duas aestates cuncta camporum omnisque praeter Hierosolyma urbis uictore exercitu tenebat. [4]Proximus annus ciuili bello intentus quantum ad Iudaeos per otium transiit. [5]Pace per Italiam parta et externae curae rediere; augebat iras quod soli Iudaei non cessissent; simul manere apud exercitus Titum ad omnis principatus noui euentus ca|susue utile uidebatur.

XI. [1]Igitur castris, uti diximus, ante moenia Hierosolymorum positis instructas legiones ostentauit.

[2]Iudaei sub ipsos muros struxere aciem, rebus secundis longius ausuri et, si pellerentur, parato perfugio. [3]Missus in eos eques cum expeditis cohortibus ambigue certauit; mox cessere hostes et sequentibus diebus crebra pro portis proelia serebant, donec adsiduis damnis intra moenia pellerentur.

tunno del 66 con la XII legione, la *Fulminata*, e un contingente di truppe alleate, tra cui quelle di Agrippa II. Il suo attacco a Gerusalemme si risolse però in un insuccesso: i Romani furono costretti a una ritirata che si trasformò in tragedia per gli attacchi degli insorti.

3. *Vespasianus*: alla morte di Cestio Gallo, nel 66 o 67, Nerone designa come suo successore Vespasiano, un generale anziano (aveva 58 anni), di origini modeste, che si era distinto durante la spedizione in Britannia di Claudio (cfr. *Agricola*, 13), meritando gli *ornamenta triumphalia*.

Intra duas aestates: Vespasiano, partito da Antiochia con due legioni, la V *Macedonica* e la X *Fretensis*, assediò e distrusse Iotapata, uno dei centri della rivolta, catturando Giuseppe, il futuro Giuseppe Flavio, che era uno dei capi della sollevazione e che predisse l'impero a Vespasiano (*Bell. Iud.*, III 401: «Tu, o Vespasiano, sarai Cesare e imperatore, tu e tuo figlio»: cfr. anche Svetonio, *Vespasianus*, 5), guadagnandosi così la sua simpatia. Successivamente caddero Tiberiade e Tarichea, il bastione di Gamala, ecc.

questi morì, di malattia o di crepacuore, Vespasiano, mandato da Nerone, avendo con sé la fortuna, la gloria e degli ottimi ufficiali, occupò saldamente la maggior parte del paese e tutte le città, eccetto Gerusalemme, nel corso di due estati.

L'anno seguente, tutto preso dalla guerra civile, passò inoperoso per quanto concerne i Giudei. Tornata la pace in Italia, si tornò anche a pensare alla politica estera. Il risentimento contro i Giudei era aumentato, perché erano i soli a non essersi arresi. E sembrava anche opportuno che Tito rimanesse a capo dell'esercito, pronto ad ogni evento e ad ogni necessità della nuova dinastia.

11. Dunque, dopo aver posto il campo, come abbiamo già detto, davanti ai bastioni di Gerusalemme, presentò le legioni schierate a battaglia. I Giudei si schierarono proprio sotto le mura, pronti a lanciarsi oltre in caso di vittoria e con un rifugio già predisposto, nel caso in cui fossero respinti. I cavalieri mandati contro di loro, con l'appoggio di coorti leggere, ebbero uno scontro indeciso, ma poi i nemici si ritirarono e, nei giorni seguenti, si attardarono spesso a combattere davanti alle porte, finché furono ricacciati dentro dalle continue perdite.

4. *Proximus annus*: è l'anno dei quattro imperatori. La notizia della morte di Nerone (giugno del 68) arriva a Vespasiano mentre si prepara all'assedio di Gerusalemme. Vespasiano allora invia Tito a Galba, ma in Grecia Tito viene raggiunto dalla notizia dell'assassinio dello stesso Galba (gennaio 69) e torna dal padre, il quale sospende le operazioni all'inizio del conflitto tra Otone e Vitellio. Nel luglio del 69 le legioni di Alessandria, di Siria e di Giudea proclamano Vespasiano imperatore; nella primavera del 70 Vespasiano parte per Roma lasciando il comando delle operazioni a Tito, appoggiato dall'esperto Tiberio Alessandro, il governatore dell'Egitto che aveva contribuito alla proclamazione di Vespasiano insieme con C. Licinio Muciano, governatore della Siria.

11.1. *Igitur*: con queste parole Tacito chiude l'*excursus* iniziato con il cap. 2, ricollegandosi alla chiusa del cap.1. Siamo nell'aprile del 70.

[4]Romani ad obpugnandum uersi ; neque enim dignum uidebatur famem hostium opperiri, poscebantque pericula, pars uirtute, multi ferocia et cupidine praemiorum. [5]Ipsi Tito Roma et opes uoluptatesque ante oculos ; ac ni statim Hierosolyma conciderent, morari uidebantur. [6]Sed urbem arduam situ opera molesque firmauerant, quis uel plana satis munirentur. [7]Nam duos collis in immensum editos claudebant muri per artem obliqui aut introrsus sinuati, ut latera obpugna*nt*ium ad ictus patescerent. [8]Extrema rupis abrupta, et turres, ubi mons iuuisset, in sexag*enos* pedes, inter deuexa in centenos uicenosque attollebantur, mira specie ac procul intuentibus pares. [9]Alia intus moenia regiae circumiecta, conspicuoque fastigio turris Antonia, in honorem M. Antonii ab Herode appellata.

XII. [1]Templum in modum arcis propriique muri, labore et oper*e* ante alios ; ipsae porticus, quis templum ambibatur, egregium propugnaculum. [2]Fons perennis aquae, cauati sub terra montes et piscinae cistern*a*eque seruandis imbribus. [3]Prouiderant conditores ex diuersitate morum crebra bella ; inde cuncta quamuis aduersus longum obsidium ; et a Pompeio expugnatis metus atque usus pleraque

7. *Duos collis*... 9. *Alia intus moenia*: i due colli che dominano Gerusalemme erano stati fortificati da Erode il Grande, che aveva anche ingrandito e trasformato una vecchia fortezza asmonea chiamandola «Antonia» in onore del triumviro suo protettore.

12.1. *Templum in modum arcis propriique muri*: sempre Erode aveva trasformato il tempio e le adiacenze in un palazzo-fortezza cinto da mura gigantesche, di cui rimane la parte ovest (il «muro del pianto»).

I Romani volevano prendere la città d'assalto, ché non sembrava onorevole aspettare che il nemico fosse affamato, e chiedevano di essere portati al pericolo, in parte per coraggio e in parte per iattanza e per desiderio di premi. Anche Tito aveva davanti agli occhi Roma, le sue ricchezze ed i suoi piaceri, e se Gerusalemme non fosse caduta immediatamente, avrebbe dovuto rinviarli. Ma grandi opere in muratura, tali da fortificare a sufficienza anche una città di pianura, avevano reso ancor più forte quella città, già difficile da espugnare per la sua posizione naturale. Infatti, le mura, oblique ad arte e con gli angoli rivolti verso l'interno, in modo da lasciare esposti ai colpi i fianchi degli assalitori, chiudevano due colli altissimi.

In cima alla roccia scoscesa, dove la montagna costituiva già un appoggio, le torri si innalzavano per sessanta piedi, e fino a centoventi negli avvallamenti, molto spettacolari, dando, a chi le guardava da lontano, la sensazione che fossero tutte uguali.

Nell'interno, un'altra cerchia di mura attorniava la reggia e la torre Antonia, così chiamata da Erode in onore di Marco Antonio, spiccava per la sua altezza.

12. Il Tempio era costruito come una cittadella ed aveva delle proprie mura, erette con fatica ed arte maggiore, e persino i portici che circondavano il Tempio erano un notevole caposaldo. Dentro c'era una fonte d'acqua perenne, e per di più i Giudei avevano scavato nella montagna delle piscine sotterranee e delle cisterne, per conservare le acque piovane.

I fondatori avevano previsto che le guerre sarebbero state frequenti, data la diversità dei costumi, ed avevano quindi predisposto tutto per un assedio, anche lunghissimo. In seguito poi, il timore e l'esperienza avevano insegnato parecchi accorgimenti, dopo che Pompeo li aveva presi d'assalto. Avendo quindi comperato il diritto di

monstrauere. [4]Atque per auaritiam Claudianorum temporum empto iure muniendi struxere muros in pace tamquam ad bellum, magna conluuie et ceterarum urbium clade aucti; nam peruicacissimus quisque illuc perfugerat eoque seditiosius agebant. [5]Tres duces, totidem exercitus; extrema et latissima moenium Simo, mediam urbem Ioannes [quem et Bargioram uocabant], templum *E*leazarus firmauerat. [6]Multitudine et armis Ioannes ac Simo, *E*leazarus loco pollebat: sed proelia, dolus, incendia inter ipsos, et magna [uis frumenti ambusta. [7]Mox Ioannes, missis per speciem sacrificandi qui *E*leazarum manumque eius obtruncarent, templo potitur. [8]Ita in duas factiones ciuitas discessit, donec propinquantibus Romanis bellum externum concordiam pareret.

XIII. [1]Euenerant prodigia, quae neque hostiis

4. *Struxere muros*: dopo che una parte delle mura era stata rinnovata da Erode, Agrippa I iniziò nel 41 ulteriori lavori di fortificazione che dovevano rendere Gerusalemme praticamente imprendibile. Alla morte di Agrippa nel 44 l'opera non era ancora stata completata, sembra anche per un intervento di Claudio che temeva una possibile rivolta. L'accenno di Tacito alla sua *avaritia* è perciò fuorviante.

Pervicacissimus quisque: la situazione della città assediata e traboccante di rifugiati era resa più grave dalla presenza di gruppi di nazionalisti e di terroristi in contrasto con le autorità politiche e religiose (sacerdoti, sinedrio), che davano alla resistenza una motivazione religiosa ed una dimensione escatologica, alimentata da fanatico desiderio di distruzione e da un'ideologia del suicidio.

5. *Tres duces, totidem exercitus*: Simone Bar Giora era un nazionalista estremista con ambizioni rivoluzionarie. Già capo di bande partigiane e di avventurieri, era entrato a Gerusalemme come un re-messia nella primavera del 69, chiamato dal sommo sacerdote. Controllava però solo la parte alta della città, mentre il resto era sotto l'influenza dei galilei di Giovanni di Giscala. Questi univa a un ardente odio contro i Romani una spregiudicata tendenza alla tirannide personale, tanto che non rifuggiva dall'omicidio nei confronti dei capi politici a lui invisi. Riparato a Gerusalemme prima dell'attacco di Tito, si era unito agli zeloti, mettendosi in urto con le autorità religiose, e terrorizzava la città

fortificarsi, per l'avarizia dei tempi di Claudio, avevano costruito in tempo di pace delle mura, come se già fossero in guerra, e in quel momento erano diventati ancor più numerosi, per la gran folla che vi si era precipitata dalle altre città. Tutti i più fanatici, infatti, si erano rifugiati là dentro, comportandosi in modo sempre più turbolento.

Tre erano i comandanti ed altrettanti gli eserciti: Simone presidiava la cerchia più ampia delle mura esterne, Giovanni, detto anche Bar Giora, il centro cittadino, Eleazaro il Tempio. Giovanni e Simone erano forti per numero di seguaci e per armi, Eleazaro per la posizione: ma, tra di loro, scontri, tradimenti ed incendi erano continui, ed una grande quantità di frumento era stata data alle fiamme. Giovanni ben presto si impadronì del Tempio, avendo mandato degli uomini a scannare Eleazaro e la sua squadra, con la scusa di offrire un sacrificio. La città si divise così in due fazioni, fino a quando, con l'avvicinarsi dei Romani, la guerra esterna generò la concordia.

13. Erano avvenuti dei prodigi che quella razza, incallita

con una banda di Idumei. Tacito, probabilmente per una svista, gli attribuisce il patronimico Bar Giora, che spetta invece a Simone. Eleazaro, figlio di Simone, aveva organizzato un gruppo di zeloti staccatisi dalla fazione di Giovanni di Giscala.

6. *Proelia... ambusta*: nel caos provocato dagli scontri tra le fazioni andarono distrutte le riserve di grano, Eleazaro fu costretto da un tranello di Giovanni di Giscala a nascondersi nelle catacombe del tempio, e non si sa quale sia stata la sua fine; Giovanni, rifugiatosi in una caverna al momento dell'assalto romano, dovette arrendersi per fame e fu incarcerato. Anche Simone Bar Giora dovette consegnarsi; seguì il trionfo di Tito insieme con Giovanni e fu infine giustiziato nel carcere Tulliano, dove erano avvenute in passato le esecuzioni di Giugurta e dei complici di Catilina. Giovanni fu condannato al carcere a vita.

13.1. *Evenerant prodigia*: l'elenco corrisponde a quello fornito da Flavio Giuseppe nel *Bellum Iudaicum* (VI 289-311).

neque uotis piare fas habet gens superstitioni obnoxia, religionibus aduersa. [2]Visae per caelum concurrere acies, rutilantia arma et subito nubium igne conlucere templum. [3]Apertae repente delubri fores et audita maior humana uox excedere deos ; simul ingens motus excedentium. [4]Quae pauci in metum trahebant ; pluribus persuasio inerat antiquis sacerdotum litteris contineri eo ipso tempore fore ut ualesceret Oriens profectique Iudaea rerum potirentur. [5]Quae ambages Vespasianum ac Titum praedixerat, sed uolgus more humanae cupidinis sibi tantam fatorum magnitudinem interpretati ne aduersis quidem ad uera mutabantur. [6]Multitudinem obsessorum *om*nis aetatis, uirile ac muliebre secus, sexcenta milia fuisse accepimus ; arma cunctis, qui ferre possent, et plures quam pro numero audebant. [7]Obstinatio uiris feminisque par ; ac si transferre sedis cogerentur, maior uitae metus quam mortis. [8]Hanc aduersus urbem gentemque Caesar Titus,

Piare: un altro scrittore avrebbe usato *expiare* (o *procurare*). L'uso del verbo semplice per il composto è uno dei tanti «scarti dalla norma» che caratterizzano il linguaggio poetico e la scrittura di Tacito.

3. *Excedere deos*: si credeva che gli dèi abbandonassero una città sconfitta (Eschilo, *Sette contro Tebe*, 200). Il diritto sacrale romano prevedeva un'azione cultuale, il rito della *evocatio*, con cui la divinità protettrice della città prossima a cadere (*deus cuius in tutela id oppidum esset*) veniva invitata a lasciare la città nemica e a trasferirsi a Roma, dove le si prometteva un culto uguale o più augusto. La formula della *evocatio* è tramandata da Macrobio, *Saturnalia*, III 9.

4. *Profectique Iudaea rerum potirentur*: cfr. Svetonio, *Vespasianus*, 4: «si sapeva in tutto l'Oriente dell'antica e tenace credenza secondo cui era fatale che uomini partiti dalla Giudea dovevano diventare i padroni del mondo»; Giuseppe Flavio, *Bell. Iud.*, VI 312: «un'ambigua profezia ritrovata nelle sacre scritture, secondo cui in quel tempo uno proveniente dal loro paese sarebbe diventato il dominatore del mondo». Si trattava indubbiamente di profezie appartenenti al patrimonio messianico giudaico, che venivano collegate alle predizioni dei Libri sibillini giudeo-ellenistici e ad altri «oracoli», come quello di Histaspe riferito da Lattanzio (*Divinae institutiones*, VII 15, 11: *Romanum nomen tolle-*

nella superstizione ed avversa alla religione, non credeva lecito espiare, né con voti né con sacrifici.

Furono visti eserciti combattersi in cielo, armi scintillare e il Tempio fu illuminato da lampi improvvisi. Le porte del santuario si spalancarono, ad un tratto, e si udì una voce sovrumana esclamare: «Gli dèi se ne vanno!» ed allo stesso tempo il movimento degli dèi che si allontanavano.

Pochi davano a questi prodigi un significato sinistro. I più erano convinti che fosse scritto, negli antichi testi dei sacerdoti, che, in quell'epoca, l'Oriente avrebbe dimostrato la propria forza e che degli uomini partiti dalla Giudea sarebbero diventati i padroni del mondo. Quella profezia oscura aveva predetto Vespasiano e Tito, ma la folla, come al solito gli uomini quando desiderano qualcosa, riferiva a se stessa il grande destino e nemmeno le avversità li spingevano a cambiare parere ed a credere alla verità.

È stato riferito che gli assediati fossero più di seicentomila persone di tutte le età, uomini e donne. Furono date armi a tutti quelli che erano in grado di portarle ed essi ardivano combattere in numero maggiore di quanto si potrebbe credere, in rapporto alla popolazione, dimostrando uomini e donne la stessa ostinazione e temendo più la vita che la morte, nel caso in cui fossero costretti a cambiar sede. Contro questa gente e questa città, Cesare

tur e terra et imperium in Asiam revertetur ac rursus Oriens dominabitur atque Occidens serviet). Questo materiale ideologico assumeva nell'immaginazione dei fanatici e dei settari una precisa valenza antiromana.

5. *Volgus... interpretati*: costruzione «a senso».

6. *Sexcenta milia*: la cifra è indubbiamente fantastica. Gli studiosi moderni danno, come si è detto, valutazioni molto divergenti sulla consistenza della popolazione al momento dell'assedio, da 25.000 a 300.000 abitanti.

quando impetus et subita belli locus abnueret, aggeribus uineisque certare statuit ; diuiduntur legionibus munia et quies proeliorum fuit, donec cuncta expugnandis urbibus reperta apud ueteres aut nouis ingeniis struerentur.

XIV. [1]At Ciuilis post malam in Treuiris pugnam reparato per Germaniam exercitu apud Vetera castra consedit, tutus loco, et ut memoria prosperarum| illic rerum augescerent barbarorum animi. [2]Secutus est eodem Cerialis, duplicatis copiis aduentu secundae et tertiae decimae et quartae decimae legionum ; cohortesque et alae iam pridem accitae post uictoriam properauerant. [3]Neuter ducum cunctator, sed arcebat latitudo camporum suopte ingenio umentium ; addiderat Ciuilis obliquam in Rhenum molem, cuius obiectu reuolutus amnis adiacentibus superfunderetur.

8. *Cuncta expugnandis urbibus reperta*: qui si interrompe il racconto delle operazioni contro Gerusalemme. La perdita del testo delle *Historiae* dopo V 26 ci ha sottratto le pagine in cui lo storico ha descritto il quadro della fine della città, che fu spaventosa. Contro Gerusalemme fu impiegato un potenziale bellico eccezionale e la raffinata tecnica d'assedio dei Romani mostrò tutta la sua efficacia. Tra la fine di aprile e la fine di maggio del 70 furono successivamente superate la terza e la seconda cinta muraria e i Romani penetrarono nella città con rabbiosi combattimenti stradali. Ritenendo difficile prendere d'assalto anche il primo muro, Tito fece costruire un *vallum* di pietra, bloccando totalmente ogni possibilità di rifornimento: a Gerusalemme si verificarono episodi di cannibalismo (una madre avrebbe arrostito e mangiato il proprio figlio, secondo Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.*, VI 201-213: l'episodio è ricordato da Dante nel *Purgatorio*, 23, 29 sg.) In luglio i Romani assalirono il primo muro, si impadronirono della torre Antonia, in agosto andò in fiamme il tempio e poco più tardi ogni resistenza cessò. Nel trionfo che Tito celebrò nel 71 insieme con il padre e con il fratello Domiziano furono portati anche il candelabro a sette bracci e la tavola

Tito decise di combattere con trincee e camminamenti, quando fu costretto dalla natura del terreno a rinunciare alla sorpresa ed all'attacco improvviso. Le legioni si divisero i compiti ed i combattimenti ebbero una sosta, finché fossero messi in opera tutti i mezzi che le vecchie e le nuove generazioni hanno escogitato, per espugnare le città.

14. Intanto Civile, che dopo la sconfitta nel paese dei Treviri aveva riorganizzato l'esercito in Germania, mise il campo vicino a Castra Vetera, perché la posizione era ben protetta ed anche per tenere alto il morale dei barbari col ricordo delle vittorie conseguite in quella località.

Ceriale lo seguì anche là con le sue forze raddoppiate dall'arrivo della seconda, della tredicesima e della quattordicesima legione. Anche le coorti e le ali di cavalleria che erano state chiamate da tempo, avevano affrettato la marcia, dopo la vittoria.

Nessuno dei due comandanti amava indugiare; ma li separava una vasta distesa di campi, di natura paludosa, e Civile aveva inoltre costruito una diga, obliqua al corso del Reno. Il fiume, deviato da quell'ostacolo, aveva

d'oro dei pani di proposizione, che rimasero a Roma e figurano nei rilievi dell'arco di Tito. Gli abitanti che non morirono durante il conflitto furono inviati nelle miniere d'Egitto o destinati ai giochi del circo.

14.1. Terminata l'«archeologia giudaica», riprende il racconto della rivolta dei Batavi, interrotto a IV 79 (la *mala pugna* nel territorio dei Treviri, sulla Mosella, è a IV 78). *Vetera castra* era la località, già più volte ricordata, nei pressi dell'attuale Xanten, sulla riva sinistra del Reno. La località aveva visto i Romani assediati e costretti ad arrendersi per fame (IV 60). Per Giulio Civile, il capo della rivolta, v. I 59; per Petilio Ceriale, mandato a domare la ribellione nella primavera del 70, IV 58 (e III 59).

2. *Duplicatis copiis*: per il quadro delle forze inviate in Germania v. IV 68. La seconda legione, arruolata di recente, era detta *Adiutrix*, la VI, *Gallica Victrix*, quella che aveva proclamato imperatore Galba, veniva dalla Spagna, la XIV, *Gemina Martia Victrix*, dalla Britannia.

[4]Ea loci forma, incertis uadis subdola et nobis aduersa : quippe miles Romanus armis grauis et nandi pauidus, Germanos fluminibus suetos leuitas armorum et proceritas corporum attollit.

XV. [1]Igitur lacessentibus Batauis ferocissimo cuique nostrorum c*o*eptum certamen, deinde orta trepidatio, cum praealtis paludibus arma, equi haurirentur. [2]Germani notis uadis persultabant, omissa plerumque fronte latera ac terga circumuenientes. [3]Neque ut in pedestri acie com*minus* certabatur, sed tamquam nauali pugna uagi inter undas aut, si quid stabile occurrebat, totis illic corporibus nitentes, uolnerat*i* cum integris, periti nandi cum ignaris in mutuam perniciem implicabantur. [4]Minor tamen quam pro tumultu *caed*es, quia non ausi egredi paludem Germani in castra rediere. [5]Eius pr*o*elii euentus utrumque ducem diuersis animi motibus ad maturandum summ*ae* rei discrimen erexit. [6]Ciuilis instare fortunae, Cerialis abolere ignominiam ; Germani prosperis feroces, Romanos pudor excitauerat. [7]Nox apud barbaros cantu aut clamore, nostris per iram et minas acta.

4. *Levitas... proceritas*: «i Germani non hanno corazza né elmo, e nemmeno scudi rinforzati di ferro o di cuoio, ma soltanto delle targhe di vimini» (*Annales*, II 14); «combattono nudi o appena coperti da un mantello» (*Germania*, 6). La statura dei Germani era superiore in media di 15-20 cm rispetto a quella dei Romani: cfr. *Germania*, 4 (*magna corpora*) e 20 (*haec corpora quae miramur*).

inondato la pianura vicina. Quel terreno infido, di cui i nostri non conoscevano i guadi, ci era contrario, perché il soldato romano ha un'armatura pesante ed ha paura di nuotare, mentre i Germani, abituati ai fiumi, sono avvantaggiati dall'armamento leggero e dall'alta statura.

15. Dunque, provocati dai Batavi, i più coraggiosi dei nostri affrontarono il combattimento, ma poi furon presi da paura, quando le paludi, eccessivamente profonde, cominciarono a inghiottire uomini e cavalli. I Germani, che conoscevano i guadi, li assalivano da ogni parte, ma il più delle volte li circondavano ai lati ed alle spalle, senza presentarsi di fronte. Non si combatteva corpo a corpo, come in uno scontro terrestre, ma errando in mezzo alle onde, come in battaglia navale; quando gli uomini incontravano un qualche punto di appoggio, vi si abbarbicavano con tutte le forze, sani e feriti, capaci ed incapaci di nuotare, e si travolgevano a vicenda.

La strage però fu inferiore a quanto il disordine avrebbe fatto prevedere, perché i Germani, non osando uscire dalle paludi, tornarono al proprio accampamento.

Per ragioni diverse, il risultato di quello scontro decise i due comandanti ad affrontare più presto il combattimento decisivo: Civile voleva sfruttare il successo, Ceriale voleva cancellare l'onta. La vittoria rendeva tracotanti i Germani, la vergogna spronava i Romani. La notte passò con canti e grida, fra i barbari, con ira e minacce tra i nostri.

15. «Le battaglie descritte in *Historiae* V 14-19 non permettono al lettore di farsi un'idea precisa né sulla geografia né sulla cronologia degli avvenimenti» (Bessone, *cit.* nelle note a IV 12, p. 105).

XVI. [1]Postera luce Cerialis equite et auxiliariis cohortibus frontem explet, in secunda acie legiones locat*ae*, dux sibi delectos retinuerat ad improuisa. [2]Ciuilis haud porrecto agmine, sed cuneis adstitit : Bataui Cugernique in dextro, l*ae*ua ac propiora flumini Transrhenani tenuere. [3]Exhortatio ducum non more contionis apud uniuersos, sed ut quosque suorum aduehebantur. [4]Cer*i*alis ueterem Romani nominis gloriam, antiquas recentisque uictorias ; ut 'perfidum, ignauum, uictum hostem in aeternum exciderent, ultione | magis quam pro*e*lio opus esse. [5]Pauciores nuper cum pluribus certasse, ac tamen fusos Germanos, quod roboris fuerit ; superesse qui fugam animis, qui uulnera tergo ferant. [6]Proprios inde stimulos legionibus admouebat, domitores Bri*t*anni*ae* quartadecimanos appellans ; principem Galbam sext*ae* legionis auctoritate factum ; illa primum

16.1. *In secunda acie legiones*: v. note a IV 33. Lo scontro viene ingaggiato dalle forze ausiliarie e le legioni intervengono solo in un secondo momento, quando il quadro della battaglia si è delineato con chiarezza e consente un intervento decisivo. Al tempo stesso si cerca di evitare di spargere sangue romano, cfr. *Agricola*, 35: «le legioni si fermarono davanti alla trincea, a testimoniare quanto fosse grande e onorevole una vittoria per cui non si fosse sparso sangue romano (*ingens victoriae decus citra Romanum sanguinem bellandi*), e nello stesso tempo a costituire una riserva d'aiuto, se mai gli ausiliari fossero respinti»; cfr. anche *Annales*, III 39: *trucidati sunt sine nostro sanguine*; XIV 23: *externo sanguine*. I legionari sono cittadini romani.

2. *Cuneis*: era consuetudine tattica dei Germani di avanzare *per cuneos* (*Germania*, 6).

Cugerni: sono i discendenti dei Sugambri sistemati forzosamente da Tiberio sulla sinistra del Reno, nella zona dove doveva sorgere più tardi *Colonia Ulpia Traiana* (Xanten). *Transrhenani* sono i Germani stanziati a destra del Reno: Frisii, Brutteri, Tencteri.

16. All'alba seguente, Ceriale dispose in prima fila i cavalieri e le coorti ausiliarie e, dopo aver messo in seconda fila le legioni, trattenne ai suoi ordini diretti, come comandante, una truppa scelta, per intervenire all'improvviso.

Civile non presentò uno schieramento disteso, ma diviso per cunei; alla destra c'erano i Batavi ed i Cugerni, i Transrenani presidiavano il fianco sinistro e la parte più vicina al fiume.

L'esortazione dei comandanti non avvenne come al solito, rivolgendo la parola a tutto l'esercito schierato, ma via via che passavano davanti ai singoli reparti. Ceriale, dopo aver ricordato le vecchie glorie di Roma, e le vittorie antiche e recenti disse: «Dovete considerare questo più che un combattimento un'azione punitiva, per farla finita per sempre con questo nemico perfido, vigliacco e già vinto! La volta precedente abbiamo combattuto in pochi, contro un numero preponderante, eppure le loro forze migliori furono sconfitte. Questi sono i sopravvissuti, e portano la fuga nel cuore e le ferite sulla schiena!».

Quindi rivolgeva ad ogni singola legione degli stimoli appropriati, chiamando domatori della Britannia gli uomini della quattordicesima e dicendo alla sesta: «Galba

5. *Pauciores nuper cum pluribus*: è l'attacco notturno al campo romano descritto a IV 77-78. *Vulnera tergo* sono le ferite dei vigliacchi: i valorosi cadono *advorsis volneribus* (Sallustio, *Catil.*, 61).

6. *Domitores Britanniae*: i soldati della XIV erano *praecipui fama rebellione Britanniae compressa* (II 11). Si tratta della rivolta provocata nel 61 dalle angherie dei Romani contro la regina Budicca, vedova di Prasutago, e la sua famiglia. In quella occasione Petilio Ceriale era stato battuto dai ribelli, annientati poi da Svetonio Paolino: gli avvenimenti, concisamente ricordati in *Agricola*, 15-16, sono descritti più diffusamente in *Annales*, XIV 29-37.

Galbam: ricordiamo che la VI *Victrix*, comandata da Galba nella Spagna Tarraconense, lo aveva proclamato imperatore il 2 o 3 aprile del 68; era seguito il riconoscimento da parte del senato (8 giugno del 68) e il suicidio di Nerone il giorno successivo.

acie secundanos noua signa nouamque aquilam dicaturos. [7]Hinc praeuectus ad Germanicum exercitum manus tendebat, ut suam ripam, sua castra sanguine hostium reciperarent. [8]Alacrior omnium clamor, quis uel ex longa pace proelii cupido uel fessis bello pacis amor, praemiaque et quies in posterum sperabatur.

XVII. [1]Nec Ciuilis silentem struxit aciem, locum pugnae testem uirtutis ciens : stare Germanos Batauosque super uestigia gloriae, cineres ossaque legionum calcantis. [2]Quocumque oculos Romanus intenderet, captiuitatem clademque et dira omnia obuersari. [3]Ne terrerentur uario Treuirici proelii euentu : suam illic uictoriam Germanis obstitisse, dum omissis telis praeda manus impediunt ; sed cuncta mox prospera et hosti contraria euenisse. [4]Quae prouideri astu ducis oportuerit, prouidisse, campos madentis et ipsis gnaros, paludes hostibus noxias. [5]Rhenum et Germaniae deos in aspectu : quorum numine capesserent pugnam, coniugum, parentum, patriae memores ; illum diem aut gloriosissimum inter maiores aut ignominiosum apud posteros fore.

Secundanos: la II *Adiutrix* aveva ricevuto da poco l'aquila e i *signa*, le «bandiere» delle sue unità; ora aveva l'occasione per il suo battesimo del fuoco.

7. *Germanicum exercitum*: le legioni I *Germanica*, IV *Macedonica*, XVI *Gallica* e XXI *Rapax*.

Sua castra: il campo di *Castra Vetera*, occupato dagli insorti.

17.3. *Vario Trevirici proelii eventu*: in realtà (cfr. cap. 14) si era trattato di una sconfitta per i ribelli che, pensando di avere già vinto, si erano azzuffati tra loro per il bottino (IV 78). Perciò Civile può affermare che i Germani «avevano perso perché avevano vinto».

fu fatto principe per il vostro prestigio!» e «Voi, uomini della seconda legione, in questo primo combattimento, dovete consacrare la vostra aquila e le vostre insegne, ancora nuove!». Quindi, giunto all'esercito di Germania, tendendo le mani, disse: «Vi scongiuro, riconquistate, col sangue del nemico, la vostra riva ed i vostri accampamenti!».

Tutti rispondevano con grida di entusiasmo, sia chi, dopo una lunga pace, desiderava la guerra, sia chi, stanco di guerra e bramoso di pace, sperava, per l'avvenire, premi e riposo.

17. Anche Civile non schierò l'esercito in silenzio, ma chiamando a testimonio del valore il campo stesso di battaglia, disse:

«Dovunque i Romani rivolgano gli occhi, vedono prigionia, sconfitta e ricordi funesti. Non lasciatevi spaventare dal dubbio successo di Treviri; fu la loro stessa vittoria a sconfiggere i Germani, mentre lasciando le armi già allungavano le mani sulla preda! Da allora, tutto è andato in nostro favore e contro il nemico. Io ho fatto tutto quanto deve fare l'accorgimento di un comandante: i campi sono inondati e, mentre noi conosciamo le paludi, per i Romani esse sono un ostacolo. Siamo in vista del Reno e degli dèi di Germania. Combattendo, ricordatevi di quegli dèi, delle mogli, dei padri e della patria, perché questo giorno, nel ricordo, sarà il più glorioso di tutti quelli passati fino ad oggi, o il più ignominioso per le generazioni future!».

Cuncta mox prospera: cfr. IV 79: dopo lo scontro di Treviri i Canninefati avevano danneggiato pesantemente la flotta romana e avevano sconfitto i Nervi che si erano spontaneamente uniti ai Romani; inoltre Classico aveva battuto a *Novaesium* la cavalleria romana.

5. *Gloriosissimum inter maiores*: brachilogia poco felice per *inter gloriosos maiorum dies*.

[6]Vbi sono armorum tripudiisque (ita illis mos) adprobata sunt dicta, saxis glandibusque et ceteris missilibus proelium incipitur, neque nostro milite paludem ingrediente et Germanis, ut elicerent, lacessentibus.

XVIII. [1]Absumptis quae iaciuntur et ardescente pugna procursum ab hoste infestius; immensis corporibus et praelongis *h*astis fluitantem labantemque militem eminus fodiebant; simul e mole, quam eductam in Rhenum rettulimus, Bructerorum cuneus *t*ra*ns*natauit. [2]Turbata ibi res et pellebatur sociarum cohortium acies, cum legiones pugnam excipiunt suppressaque hostium ferocia proelium aequatur. [3]Inter quae perfuga Batauus adiit Cerialem, terga hostium promittens, si extremo paludis eques mitteretur: solidum illa et *C*uger*n*os, quibus custodia | obuenisset, parum intentos. [4]Duae alae cum perfuga missae incauto hosti circumfunduntur. [5]Quod ubi clamore cognitum, legiones a fronte incubuere, pulsique Germani Rhenum fuga petebant. [6]Debellatum eo die foret, si Romana classis sequi maturasset; ne eques quidem institit, repente fusis imbribus et propinqua nocte.

6. *Sono armorum tripudiisque* (*ita illis mos*): cfr. *Germania*, 11: «se le idee di costoro [dei capi dinanzi all'assemblea] non incontrano favore, sono accolte da mormorii di disapprovazione; in caso contrario da un rumore di lance che si urtano; l'atto di consenso più ambito è, infatti, la lode espressa con le armi». *Tripudium* è un ritmico battere la terra coi piedi; a Roma era il nome della danza rituale dei sacerdoti Salii.
Glandibusque: v. note a II 21.

Appena ebbero approvato le sue parole sbattendo le armi e con danze di guerra, com'è loro costume, la battaglia comincia, coi sassi, le ghiande di piombo e le altre armi da getto. I nostri soldati però non entravano nella palude, benché i Germani li provocassero per attirarveli.

18. Finite le armi da getto e diventando più ardente la mischia, i nemici passarono all'attacco con maggior foga e, per la loro alta statura e le lance lunghissime, trafiggevano da lontano i soldati che non riuscivano a restar fermi, scivolando sul terreno. Allo stesso tempo, un cuneo di Brutteri arrivò a nuoto, partendo dalla diga artificiale che già abbiamo ricordato. A quel punto le cose volgevano al peggio e le coorti alleate stavano ritirandosi in disordine, quando le legioni, entrando in combattimento, rintuzzarono l'orgoglio del nemico e lo scontro si fece più equilibrato.

In quel frangente, un disertore batavo si presentò a Ceriale e gli promise che lo avrebbe portato alle spalle del nemico, se avesse mandato dei cavalieri al limite della palude: il terreno era solido ed i Cugerni, che vi facevano la guardia, poco attenti. Due ali, mandate col disertore, sorpresero il nemico e lo circondarono. Appena le grida resero noto il fatto, le legioni caricarono di fronte e i Germani, dispersi in fuga, raggiunsero il Reno.

La guerra sarebbe finita quel giorno, se la flotta romana si fosse data tempestivamente all'inseguimento, ma, a causa di un temporale improvviso e dell'avvicinarsi della notte, non insistettero nemmeno i cavalieri.

18.1. *Immensis corporibus*: v. le note al cap. 14.
E mole quam...rettulimus: sempre nel cap. 14.
Bructerorum: erano stanziati tra la Lippe e la Ems e hanno avuto una parte importante nella sollevazione dei Batavi. Un massacro di Brutteri da parte di altri Germani è riferito da Tacito, con un commento feroce, nel cap. 33 della *Germania*. Alla loro etnia apparteneva la vergine profetessa Velleda, per cui v. *Germania*, 8, qui IV 61 e più avanti, cap. 22.
3. *Cugernos*: v. cap. 16.

XIX. [1]Postera die quartadecima legio in superiorem prouinciam Gallo Annio missa; Cerialis exercitum decima ex Hispania legio suppleuit. [2]Ciuili Chaucorum auxilia uenere; non tamen ausus oppidum Batauorum armis tueri, raptis quae ferri poterant, ceteris iniecto igni, in insulam concessit, gnarus deesse nauis efficiendo ponti, neque exercitum Romanum aliter transmissurum; quin et diruit molem a Druso Germanico factam Rhenumque prono alueo in Galliam ruentem, disiectis quae morabantur, effudit. [3]Sic uelut abacto amne tenuis alueus insulam inter Germanosque continentium terrarum speciem fecerat. [4]Transiere Rhenum Tutor quoque et Classicus et centum tredecim Treuirorum senatores, in quis fuit Alpinius Montanus, quem a Primo Antonio missum in Gallias superius memorauimus. [5]Comitabatur eum frater D. Alpinius; simul ceteri miseratione ac donis auxilia concibant inter gentis periculorum auidas.

19.1. *In superiorem provinciam Gallo Annio missa*: allo scoppio dell'insurrezione Gallo era stato mandato in Germania con Petilio Ceriale, destinato, come risulta da questo passo, alla Germania *superior* (IV 68). Per le vicende di Gallo al tempo della battaglia di Bedriaco, alla quale non partecipò tra gli altri generali di Otone a causa di una caduta da cavallo, v. II 33 e 44.

Decima ex Hispania legio: la X *Gemina*.

2. *Chaucorum auxilia*: per i *Chauci* v. IV 79.

Oppidum Batavorum: forse nei pressi dell'attuale Nimega. Per l'*insula Batavorum*, il delta formato dal Reno e dalla Waal, v. I 59. Tacito ne parla anche nel cap. 29 della *Germania*.

Molem a Druso Germanico factam: era uno sbarramento iniziato nel 9 a.C. da Druso, il fratello di Tiberio, e terminato nel 55 d.C. (*Annales*, XIII 53) per impedire le inondazioni della Waal e aumentare la portata del Reno. Non se ne conosce né l'ubicazione esatta né il rapporto con la *fossa Drusiana*. *Rhenus* è qui, come altrove in Tacito, la Waal (Heubner).

3. *Velut abacto amne*: apparentemente era stato deviato il corso di uno dei due bracci del fiume, in realtà era stato ridato all'altro braccio,

19. Il giorno seguente la quattordicesima legione fu inviata nella provincia Superiore a raggiungere Annio Gallo. Nell'esercito di Ceriale la sostituì la decima, arrivata dalla Spagna.

Da Civile giunsero gli ausiliari Cauci, ma egli non osò difendere con le armi la capitale dei Batavi e, dopo aver portato via tutto quanto si potesse asportare e dato fuoco al resto, si ritirò nell'isola, ben sapendo che non c'erano navi per fare un ponte, e che l'esercito romano era incapace di passare in altro modo. Anzi, distrusse anche la diga costruita da Druso Germanico ed il Reno si precipitò nell'alveo diretto in Gallia, travolgendo ogni ostacolo. Deviato, per così dire, in tal modo il corso del fiume, il letto poco profondo rimasto tra l'isola ed i Germani diede al terreno aspetto di terraferma.

Anche Tutore, Classico e centotredici senatori Treviri passarono il Reno, ed era con loro Alpinio Montano, che abbiamo ricordato, perché inviato in Gallia da Antonio Primo. Lo accompagnava il fratello Decimo Alpinio e, tutti assieme, suscitando compassione e facendo regali, arruolarono truppe fra quelle genti avide di pericoli.

la Waal, il suo consueto volume d'acqua, riducendo di molto la portata del primo, il Reno vero e proprio, ridotto a un *tenuis alveus*.

4. *Rhenum*: ancora la Waal.

Tutore... Classicus: su Tutore le uniche notizie sono quelle fornite da Tacito nel IV e nel V delle *Historiae*. Per *Classicus* v. II 14.

Alpinius Montanus: era un Treviro, già ufficiale nell'esercito di Vitellio. Dopo Cremona i Flaviani lo avevano mandato in Germania per ottenere adesioni alla loro causa (III 35); al momento della rivolta Ordeonio Flacco lo aveva inviato presso Civile per indurlo a deporre le armi, ma Montano era passato dalla parte degli insorti (IV 32).

Primo Antonio: Antonio Primo, come sappiamo, si era schierato subito con Vespasiano e aveva guidato in Italia le legioni della Pannonia, precedendo le truppe che Muciano portava dalla Siria. Dopo avere sconfitto Vitellio a Bedriaco, era entrato a Roma alla fine di dicembre del 69.

Superius memoravimus: a III 35, dove però è detto che Montano fu inviato in Germania; può trattarsi di una svista di Tacito o di una interpolazione (qualche editore espunge *quem... memoravimus*).

XX. [1]Tantumque belli superfuit, ut praesidia cohortium, alarum, legionum *uno* die Ciuilis quadripertito inuaserit, decimam legionem Arenaci, secundam Batauoduri et Grinnes Vadamque, cohortium alarumque castra, ita diuisis copiis ut ipse et Verax, sorore eius genitus, Classicusque ac Tutor suam quisque manum traherent, nec omnia patrandi fiducia, sed multa ausis aliqua in parte fortunam adfore : simul Cerialem neque satis cautum et pluribus nuntiis huc illuc cursantem posse medio intercipi. [2]Quibus obuenerant castra decimanorum, obpugnationem legionis arduam rati egressum militem et caedendis materiis operatum turbauere, occiso praefecto castrorum et quinque primoribus centurionum paucisque militibus : ceteri se *munim*entis defendere. [3] Interim Germanorum manus Batauoduri interrumpere inchoatum pontem nitebantur ; ambiguum proelium *no*x diremit.

XXI. [1]Plus discriminis apud Grinnes Vadamque. [2]Vadam Ciuilis, Grinnes Classicus obpugnabant ; nec sisti poterant interfecto fortissimo quoque, in quis Briganticus praefectus al*ae* ceciderat, quem fidum Romanis et Ciuili auunculo infensum d*ix*imus. [3]Sed ubi Cerialis cum delecta equitum manu

20.1. *Arenaci... Vadamque*: *Arenacium* è oggi il villaggio di Rinden, a nord di Kleve, dove erano i quartieri della decima legione, la *Gemina*; a Batavoduro, nei pressi dell'attuale Nimega, c'era il campo della II *Adiutrix*; gli accampamenti delle truppe ausiliarie si trovavano a *Grinnes*, sulle rive della Waal, forse nella località Het Klooster, e a *Vada*, probabilmente nella stessa zona.

Verax: non altrimenti noto, è figlio di una sorella di Civile, legato quindi a lui da un rapporto di avunculato, la particolare relazione parentale vigente anche nella cultura romana (cfr. ad esempio Cicerone, *Epist. ad M. Brutum*, I 13), v. in proposito le note a IV 70 e M. Bettini, *Antropologia e cultura romana*, Firenze 1980, cap. 3.

2. *Primoribus centurionum*: vedi note a I 31.

20. Ma tanto continuava ancora la guerra che Civile attaccò nello stesso giorno, con quattro colonne, le guarnigioni delle ali, delle coorti e delle legioni: la decima legione ad Arenaco, la seconda a Batavoduro, e gli accampamenti delle coorti e delle ali a Grinne ed a Vada. Aveva diviso le colonne in modo che egli stesso, il figlio di sua sorella, Verace, Tutore e Classico, comandassero ciascuno le proprie truppe, non perché fosse fiducioso di riuscire in tutti quei tentativi, ma, facendone molti, sperava che la fortuna lo avrebbe aiutato in qualche punto e che, forse, sarebbe riuscito a catturare Ceriale — che non era temperamento abbastanza cauto — mentre correva qua e là, attirato dal moltiplicarsi delle notizie. Quelli che dovevano attaccare il campo della decima, stimando arduo sconfiggere una legione, assalirono i soldati occupati a far legna, fuori dell'accampamento, ed uccisero il prefetto del campo, cinque primi centurioni e pochi uomini. Gli altri si difesero dietro i propri ripari. Intanto un gruppo di Germani fece il tentativo di tagliare il ponte, iniziato a Batavoduro. La notte divise quello scontro indeciso.

21. A Grinne e a Vada il pericolo fu maggiore: Civile assediava Vada e Classico Grinne e non si riusciva a fermarli, perché i più valorosi erano stati uccisi e, tra questi, era caduto Brigantico, il prefetto di un'ala di cavalleria che abbiamo già detto fedele ai Romani ed estremamente avverso a suo zio, Civile. Ma la situazione si rovesciò quando sopraggiunse Ceriale con una truppa scelta di ca-

21.2. *Briganticus*: Giulio Brigantico era anche lui figlio di una sorella di Civile, ma odiava lo zio e ne era odiato («si sa che gli odii tra parenti sono spesso i più accaniti»). Ufficiale di Otone, era poi passato a Vitellio e successivamente a Vespasiano. Tacito ne ha già parlato a IV 70, da cui la citazione.

subuenit, uersa fortuna; praecipites Germani in amnem aguntur. [3]Ciuilis dum fugientis retentat, agnitus petitusque telis relicto equo *transnatauit*; idem *Veraci* effugium; Tutorem Classicumque adpulsae l*u*ntres uexere. [4]Ne tum quidem Romana classis pugnae adfuit, et iussum erat, sed obstitit formido et remiges per alia militiae munia dispersi. [5]Sane Cerialis parum temporis ad exequend*a* imperia dabat, subitus consiliis set euentu clarus: aderat fortuna, etiam ubi artes defuissent; hinc ipsi exercituique minor cura disciplinae. [6]Et paucos post dies, quamquam periculum captiuitatis euasisset, infamiam non *u*itauit.

XXII. [1]Profectus Nouaesium Bon*n*amque ad uisenda castra, quae hiematuris legionibus erigebantur, nauibus remeabat disiecto agmine, incuriosis uigiliis. [2]Animaduersum id Germanis et insidias composuere; electa nox atra nubibus, et prono amne rapti nullo prohibente uallum ineunt. [3]Prima *ca*edes astu adiuta; incisis tabernaculorum funibus suismet *ten*toriis coopertos trucidabant. [4]Aliud agmen

2. *In amnem*: la Waal. Civile e Verace, che sono batavi, si salvano a nuoto, mentre Tutore e Classico, di nazione gallica, si affidano a delle imbarcazioni. Questi particolari rivelano che Tacito segue qui una fonte molto precisa (Heubner).

22.1. *Novaesium Bonnamque*: erano i campi della XVI *Gallica* e della I *Germanica*.

Disiecto agmine: viene interpretato in modo diverso: a) si tratta del reparto che, marciando sulla riva, segue il comandante che viaggia sul fiume; b) sono le imbarcazioni che navigano in formazione non compatta; c) la truppa è divisa, parte sulle navi parte a terra. Heubner e Del Chiaro optano per la prima interpretazione, che risale a K. Heraeus, qui è seguita l'ipotesi suggerita da W. Heraeus nella revisione del commento paterno. Dal resto del capitolo è chiaro che i Germani invadono un accampamento sulla terraferma, che può essere sì il campo dei re-

valleria: i Germani si avventano a precipizio verso il fiume, Civile, riconosciuto e bersagliato di colpi, mentre cerca di trattenere i fuggiaschi, abbandonando il cavallo, passa a nuoto sull'altra riva. Verace si salvò allo stesso modo. Delle barche, accostatesi alla riva, trasportarono Tutore e Classico.

La flotta romana non prese parte al combattimento nemmeno in quell'occasione; eppure ne aveva l'ordine, ma glielo impedì la paura ed il fatto che i rematori erano dispersi in altre incombenze militari. Certo che Ceriale dava troppo poco tempo per eseguire gli ordini. Improvviso nelle decisioni, brillante nel risultato, la fortuna gli era d'aiuto, anche dove la tattica era trascurata, e per questo, tanto lui che il suo esercito, non badavano troppo alla disciplina. Tant'è vero che pochi giorni dopo, benché sfuggisse al pericolo di essere fatto prigioniero, non ne evitò l'infamia.

22. Era stato a Novesio ed a Bonn, ad ispezionare gli accampamenti in costruzione per farvi svernare le legioni, e tornava indietro per nave, con la formazione in disordine e le sentinelle disattente. I Germani se ne accorsero e tesero degli agguati: scegliendo una notte nera di nuvole, si lasciarono portare dalla corrente, entrando dentro il vallo senza incontrare nessuna resistenza.

In un primo tempo, uno stratagemma aiutò il massacro: tagliando le funi delle tende, trucidavano gli uomini, coperti dai propri teli. Un'altra colonna intanto attacca-

parti che scortano, marciando sulla riva, le triremi viaggianti sul fiume, ma anche il campo che veniva montato ogni sera a terra per *tutta* la truppa imbarcata sulle navi.

2. *Nox atra*: anche gli *Harii* scelgono per le battaglie *atras noctes* (*Germania*, 43).

turbare classem, inicere uincla, trahere puppis; utque ad fallendum silentio, ita coepta caede, quo plus terroris adderent, cuncta clamoribus miscebant. [5]Romani uolneribus exciti quaerunt arma, ruunt per uias, pauci ornatu militari, plerique circum brachia torta ueste et strictis mucronibus. [6]Dux semisomnus ac prope intectus errore hostium seruatur; namque praetoriam nauem | uexillo insignem, illic ducem rati, abripiunt. [7]Cerialis alibi noctem egerat, ut plerique credidere, ob stuprum Claudiae Sacratae mulieris Vbiae. [8]Vigiles flagitium suum ducis dedecore excusabant, tamquam iussi silere ne quietem eius turbarent; ita intermisso signo et uocibus se quoque in somnum lapsos. [9]Multa luce reuecti hostes captiuis nauibus, praetoriam triremem flumine Lupia donum Veledae traxere.

XXIII. [1]Ciuilem cupido incessit naualem aciem ostentandi: complet quod biremium quaeque simplici ordine agebantur; adiecta ingens luntrium uis, -tricenos quadragenosque ferunt, -armamenta

5. *Circum brachia torta veste*: per supplire alla mancanza dello scudo; così in Livio (XXV 16): *paludamento circa laevum bracchium intorto* (*nam ne scuta quidem secum extulerant*); Cesare, *Bellum civile*, I 75, e altrove.

6. *Praetoriam navem vexillo insignem*: per la distinzione delle luci di bordo fra navi da guerra e da trasporto e nave ammiraglia in una flotta romana v. Livio, XXIX 25 (la flotta di Scipione è in partenza per l'Africa nel 204, alla fine della seconda guerra punica): *in praetoria nave insigne nocturnum trium luminum*.

7. *Alibi noctem egerat*: anche nella notte dell'assalto dei ribelli a Treviri (IV 77) Ceriale non si trovava nell'accampamento.

Claudiae Sacratae: «una dama di Colonia Claudia» (Syme, p. 254). Il particolare, rileva Syme, che mostra quanto la narrazione tacitiana sia precisa, può risalire a informazione personale dello storico. Per gli *Ubii* v. IV 18.

va la flotta lanciando delle funi e cercando di trascinare le navi. E mentre per l'agguato si erano mossi in silenzio, ora, dopo avere cominciato così ad uccidere, riempivano tutto di grida per accrescere il panico. I Romani, svegliati dalle ferite, cercarono le armi e si precipitarono nelle strade. Pochi erano in divisa, i più avevano la veste attorcigliata al braccio e la spada in pugno. Il comandante, mezzo addormentato e quasi nudo, rimase salvo per un errore del nemico. Infatti, credendo che il generale si trovasse a bordo, portano via la nave pretoria, contraddistinta da un vessillo; ma Ceriale aveva passato la notte altrove, come molti credono, per amoreggiare con una donna ubia, Claudia Sacrata.

Le sentinelle scusarono la propria mancanza scaricando il disonore sul comandante, perché dicevano di aver ricevuto l'ordine di star zitte, per non disturbare il suo riposo, e quindi, non essendovi più né segnali, né richiami alla voce, erano cadute anch'esse nel sonno. A giorno alto i nemici si ritirarono sulle navi che avevano catturato e trascinarono nella Lupia la trireme pretoria, per offrirla in dono a Velleda.

23. Civile volle fare una parata navale. Fornì di equipaggi tutte le biremi in sua mano, ed anche le navi ad un solo ordine di remi, aggiungendovi una grande quantità di luntre, che portano trenta o quaranta uomini ed hanno

8. *Intermisso signo et vocibus*: all'inizio di ciascuna delle quattro *vigiliae* in cui si divideva la notte veniva dato un segnale con la *bucina*; *voces* sono le grida scambiate tra i soldati di ronda (*circuitores*) e le sentinelle.

9. *Flumine Lupia donum Veledae*: il fiume è la Lippe. Per Velleda v. IV 61 (il legato Munio Luperco *inter dona missus Veledae*) e 65.

23.1. *Simplici ordine*: come sempre, Tacito evita il termine tecnico, che in Livio (XXXVIII 38) è *moneris*, d'altronde *hapax* assoluto (in tutta la letteratura latina a noi nota il termine ricorre solo nel passo liviano).

Liburnicis solit*a*; et simul captae l*u*ntres sagulis uersicoloribus haud indecore pro uelis iuuabantur. [2]Spatium uelut aequoris electum quo Mosae fluminis os amnem Rhenum Oceano adfundit. [3]Causa instruendae classis super insitam genti uanitatem ut eo terrore commeatus Gallia aduentantes interciperentur. [4]Cerialis miraculo magis quam metu derexit classem, numero imparem, usu remig*um*, gubernatorum arte, nauium magnitudine potiorem. [5]His flumen secundum, illi uento agebantur; sic praeuecti temptato leuium telorum iactu dirimuntur. [6]Ciuilis nihil ultra *a*usus trans Rhenum concessit; Cerialis insulam Batauorum hostiliter populatus agros uillasque Ciuilis intactas nota arte ducum sinebat, cum interim flexu autumni et crebris per aequi*noct*ium imbribus superfusus a*mn*is palustrem humilemque insulam in faciem stagni oppleuit. [7]Nec classis aut commeatus aderant, castraque in plano sita ui fluminis differebantur.

XXIV. [1]Potuisse tunc opprimi legiones et uoluisse Germanos, sed dolo a se flexos imputauit Ciuilis; neque abhorret uero, quando paucis post diebus deditio insecuta est. [2]Nam Cerialis per occultos nun-

Liburnicis: erano le veloci imbarcazioni dei Liburni, i pirati delle isole di Cherso, Veglia, ecc., tra Istria e Dalmazia.

Sagulis versicoloribus: le vele erano state improvvisate con dei mantelli o «plaids» multicolori, in uso presso i Galli, come risulta da II 20: *versicolori sagulo, barbarum tegmen*.

2. *Spatium velut aequoris*: uno spazio che di solito è offerto solo dal mare aperto. Si tratta dell'ampia foce della Mosa, che in età romana accoglieva la Waal (qui *Rhenum*, al solito) e un braccio della Schelda.

6. *Nota artè ducum*: l'impiego dello stratagemma è discusso da Pericle in Tucidide (II 13); in Livio, Coriolano fa devastare la campagna ro-

l'armamento solito delle liburniche. Le luntre catturate, invece di vele, avevano dei mantelli variopinti, che non mancavano di costituire un ornamento. Come specchio d'acqua fu scelto il punto dove la foce della Mosa accoglie il Reno e lo versa nell'Oceano.

Il motivo per armare la flotta, oltre l'innata vanità di quella gente, era di interrompere, con la paura, l'afflusso dei convogli dalle Gallie.

Ceriale, più sorpreso che spaventato, mandò all'attacco la propria flotta, inferiore per numero, ma superiore per l'addestramento degli equipaggi, la capacità dei piloti ed anche per la stazza delle navi. Avevano la corrente in favore, mentre gli altri erano spinti dal vento, e così, passando a fianco, dopo un tentativo di lancio delle armi leggere, perdettero il contatto.

Civile, senza fare nessun'altra mossa, si ritirò al di là del Reno, Ceriale devastò l'isola dei Batavi, come territorio nemico, ma lasciò intatte le proprietà e le ville di Civile, per un vecchio accorgimento dei comandanti. Intanto però, col declinare dell'autunno e le frequenti piogge dell'equinozio, il fiume, straripando, diede a quell'isola, bassa e palustre, l'aspetto di una laguna. La flotta ed i convogli di rifornimento non potevano più arrivare e gli accampamenti, posti in pianura, erano travolti dalla violenza delle acque.

24. In quel momento i Germani avrebbero potuto ed avrebbero voluto distruggere le legioni, ma Civile si vantò, in seguito, di averli distolti con un inganno da quel proposito. E questa versione non è in contrasto con la verità, perché la resa seguì pochi giorno dopo.

mana lasciando intatte le proprietà dei patrizi, *ut discordia inde inter patres plebemque oreretur* («per far nascere contrasti tra patrizi e plebei»: II 39) e Annibale risparmia i beni di Fabio Massimo *ut occulti alicuius pacti ea merces videri posset* («perché apparisse come il compenso per un accordo segreto»: XXII 23).

tios Batauis pacem, Ciuili ueniam ostentans, Veledam propinquosque monebat fortunam belli, tot cladibus aduersam, opportuno erga populum Romanum merito mutare : *caesos* Treuiros, receptos Vbios, ereptam Batauis patriam ; neque aliud Ciuilis amicitia partum quam uolnera, fugas, luctus. [3]Exulem eum et extorrem recipientibus oneri, et satis peccauisse quod totiens Rhenum transcenderint. [4]Si quid ultra moliantur, inde iniuriam et culpam, hinc ultionem et deos fore.

XXV. [1]Miscebantur minis promissa ; et concussa Transrhenanorum fide inter | Batauos quoque sermones orti : non prorogandam ultra ruinam, nec posse ab una natione totius orbis seruitium depelli. [2]Quid profectum caede et incendiis legionum nisi ut plures ualidioresque accirentur ? [3]Si Vespasiano bellum nauauerint, Vespasianum rerum potiri ; sin populum Romanum armis uocent, quotam partem generis humani Batauos esse ? [4]Respicerent Raetos Noricosque et ceterorum onera sociorum : sibi non tributa, sed uirtutem et uiros indici. [5]Proximum id

24.2. *Caesos Treviros:* nello scontro descritto a IV 71-72. *Receptos Ubios*: gli Ubi si erano in un primo tempo uniti ai rivoltosi, ma dopo la battaglia di Treviri abbandonarono Civile e chiesero aiuto ai Romani, cfr. IV 79.

25.1. *Non prorogandam ultra ruinam*: un discorso «di verosimiglianza», per usare la definizione di Courbaud, p. 217 (vedi *Bibliografia*): «que de telles réflexions aient pu être exprimées sous cette forme, il n'est pas invraisemblable».

Totius orbis servitium: cfr. *Agricola*, 31: *in hoc orbis terrarum vetere famulatu* («in questa antica schiavitù generale del mondo intero»).

3. *Si Vespasiano bellum navaverint*: all'inizio della rivolta Civile aveva simulato di schierarsi contro Vitellio in favore di Vespasiano, cfr. IV 13.

4. *Raetos Noricosque*: la Rezia corrispondeva grosso modo all'attuale Tirolo e alla Svizzera orientale, il Norico era la regione sulla destra del Danubio, tra l'Inn e la Raab.

Ceriale infatti, mentre offriva a mezzo di spie la pace ai Batavi ed il perdono a Civile, avvertiva Velleda e chi le era vicino di quanto fosse opportuno mutare il destino di una guerra, che volgeva in loro sfavore, per tante sconfitte, con una tempestiva benemerenza verso il popolo romano: «Tagliati a pezzi i Treviri, riconquistati gli Ubi, strappata ai Batavi la patria; l'amicizia di Civile non ha dato che ferite, lutti e fughe. Esule egli stesso e fuggiasco, è un peso per chi lo ospita, e voi avete già peccato abbastanza, attraversando tante volte il Reno. Se macchinate ancora qualcosa, l'ingiuria e la colpa saranno vostre, nostri saranno gli dèi e la vendetta».

25. Le promesse si mescolavano alle minacce. Scossa la fedeltà dei Transrenani, anche tra i Batavi cominciarono le lamentele: «Questa rovina non deve continuare. Una sola gente non può liberare dalla schiavitù il mondo intero. Che cosa ha portato la strage e l'incendio delle legioni, se non di richiamarne delle altre, più numerose e più valorose? Se abbiamo cominciato la guerra per Vespasiano, Vespasiano è ormai il signore del mondo. Se invece abbiamo voluto sfidare in armi il popolo romano, che cosa crediamo che possano contare i Batavi tra tutto il genere umano? Guardiamo i Rezi, i Norici ed i gravami degli altri alleati. Noi non dobbiamo fornire tributi, ma

Non tributa: cfr. IV 12: «i Batavi fornivano all'impero soltanto uomini ed armi»; 17 : «esenti da tributi, i Batavi», e soprattutto il passo già ricordato (a I 59) di *Germania*, 29: «i Batavi non subiscono l'umiliazione dei tributi e non soffrono le vessazioni dei pubblicani; liberi da oneri e dall'obbligo delle contribuzioni, sono riservati soltanto alle necessità delle battaglie e tenuti da parte per le guerre, come fossero dardi o armi».

libertati; et si dominorum electio sit, honestius principes Romanorum quam Germanorum feminas tolerari. [6]Haec uolgus, proceres atrociora: Ciuilis rabie semet in arma trusos; illum domesticis malis excidium gentis opposuisse. [7]Tunc infensos Batauis deos, cum obsiderentur legiones, interficerentur legati, bellum uni necessarium, ferale ipsis sumeretur. [8]Ventum ad extrema, ni resipiscere incipiant et noxii capitis poena pœnitentiam fateantur.

XXVI. [1]Non fefellit Ciuilem ea inclinatio et praeuenire statuit, super taedium malorum etiam spe uitae, quae plerumque magnos animos infringit. [2]Petito conloquio scinditur Nabaliae fluminis pons, in cuius abrupta progressi duces, et Ciuilis ita coepit: [3] « Si apud Vitellii legatum defenderer, neque facto meo uenia neque dictis fides debebatur; cuncta inter nos inimica: hostilia ab illo coepta, a me aucta erant; erga Vespasianum uetus mihi obseruantia, et cum priuatus esset, amici uocabamur. [4]Hoc

5. *Germanorum feminas*: accenno polemico contro l'influenza di Velleda o di altre profetesse (cfr. *Germania*, 8).

6. *Domesticis malis... opposuisse*: così Cecina (I 53) *privata vulnera rei publicae malis operire statuit.*

7. *Cum obsiderentur... legati*: il riferimento è al lungo assedio delle legioni asserragliate in *Castra Vetera* (IV 23 sgg.) e all'uccisione dei legati Munio Luperco (IV 61), Erennio Gallo e Numisio Rufo (IV 70).

8. *Noxii capitis poena*: il colpevole è naturalmente Civile.

26.1. *Spe vitae, quae... infringit*: così Maroboduo, già glorioso re guerriero, «invecchiò sopravvivendo alla sua fama per l'eccessivo attaccamento alla vita» (*Annales*, II 63), cfr. *Germania*, 41.

Magnos animos: «Si noti che in *Hist.*, V 26 si riconosce a Giulio Civile un *magnus animus* e, forse, una non so qual "stanchezza" che potrebbe ricollegarsi a quella famosa di Sertorio (Sallustio, *Historiae*, I 102 Maurenbrecher)», C. Questa, *Introd.* a Tacito, *Annali*, BUR 1981. Questa osserva anche che il colloquio tra due avversari collocati alle

solo valore ed uomini, e questo è quasi essere liberi. Se ci dobbiamo scegliere un padrone, è più onorevole sopportare un principe romano che delle donne germane».

Questo diceva il popolo. I nobili si esprimevano con maggiore asprezza: «La rabbia di Civile ci ha spinti alle armi. Con la rovina della sua patria ha cercato di impedire la rovina della sua famiglia. Gli dèi ci sono diventati contrari quando abbiamo assediato le legioni, ucciso i legati e cominciato una guerra, necessaria ad uno solo, ma funesta per tutti! Siamo ormai ridotti all'estremo, se non cominciamo a rinsavire, dimostrando il pentimento, con la condanna del colpevole».

26. Questo sbandamento non sfuggì a Civile, sicché decise di prendere le mosse per primo. Oltre la stanchezza per le sconfitte, c'era in lui anche la speranza di vivere, che di solito spezza gli animi grandi.

Stabilito l'incontro, vien tagliato il ponte sul fiume Nabalia, ed essendosi avanzati i capi sui due tronconi, Civile così cominciò: «Se mi dovessi difendere davanti ad un legato di Vitellio, né le mie parole sarebbero credute, né le mie azioni perdonate, perché tutto sarebbe nemico fra noi. Io ho continuato, con forza ben maggiore, le ostilità cominciate da lui. Ma ho un antico rispetto per Vespasiano e, quando era un privato cittadino, ci diceva-

due estremità di un ponte crollato ricorda il colloquio-scontro tra Arminio e il fratello Flavo, che combatte nell'esercito romano e ha perduto un occhio in battaglia, tra le due sponde del Weser (*Annales*, II 9-10).

2. *Nabaliae fluminis*: non identificato con certezza, forse l'attuale Lee, tra Lienden e Maurik (Heubner).

3. *Observantia... amici vocabamur*: probabilmente dal tempo della campagna in Britannia del 43, quando Vespasiano comandava la II *Augusta*. Alla spedizione, voluta da Claudio, sembra abbiano partecipato reparti batavi.

Primo Antonio notum, cuius epistulis ad bellum actus sum, ne Germanicae legiones et Gallica iuuentus Alpis transcenderent. [5]Quae Antonius epistulis, Hordeonius Flaccus praesens monebat ; arma in Germania moui, quae Mucianus in Syria, Aponius in Moesia, Flauianus in Pannonia * * *

mo amici. Questo fatto è ben noto ad Antonio Primo dalle cui lettere fui spinto alla guerra, perché le legioni di Germania e la gioventù delle Gallie non scendessero giù dalle Alpi. Ciò che Antonio mi consigliava per lettera, Ordeonio Flacco me lo diceva a viva voce: io, in Germania ho preso le armi che Muciano prese in Siria, Aponio in Mesia, Flaviano in Pannonia...»

4. *Primo Antonio... cuius epistulis*: se ne parla a IV 13: con molta spregiudicatezza Antonio Primo invitava Civile a impedire, inscenando una rivolta in Germania, e aprendo così un «secondo fronte», che le legioni richieste da Vitellio lasciassero il paese per l'Italia. Alla richiesta di Antonio Primo si erano aggiunte le sollecitazioni del legato della Germania Superiore, Ordeonio Flacco (*ibid.*).

5. *Mucianus... Aponius... Flavianus*: Muciano aveva fatto aderire le tre legioni della Siria, la IV *Scythica*, la VI *Ferrata* e la XII *Fulminata*, alla causa di Otone (I 76); M. Aponio Saturnino, governatore della Mesia, aveva annunciato a Vitellio la defezione della III legione (II 96); poi era passato a Vespasiano ma, rimasto sospetto per quella lettera, si era salvato a stento dai soldati che volevano linciarlo ed era uscito di scena, ritirandosi a Padova (*Patavium concessit*: III 11); Tampio Flaviano, benché parente di Vitellio, si era schierato con Vespasiano. Antonio Primo lo aveva poi salvato dai soldati ammutinati (III 10).

Il resto delle *Historiae* è andato perduto. Si ignora quale sia stata la fine dei capi della rivolta, Civile, Classico e Tutore. Giulio Sabino (IV 55 e 67) fu catturato dopo nove anni di latitanza e giustiziato. I Batavi ripresero presto il loro ruolo di fedeli alleati dell'impero: nel capitolo della *Germania* che li riguarda (29), scritto nel 98, non si accenna nemmeno alla rivolta di trent'anni prima.

I soldati delle legioni I *Germanica*, IV *Macedonica* e XVI *Gallica* vennero inseriti in altri reparti, in altre regioni dell'impero. La I *Germanica* venne probabilmente fusa con la VII *Galbiana* dando origine alla VII *Gemina*. Al posto delle legioni così disciolte Vespasiano creò la II *Adiutrix*, già ricordata, la IV *Flavia Felix* e la XVI *Flavia Firma*. La V *Alaudae* (v. note a I 55) non fu sciolta, sembra, perché al tempo della rivolta non era in Germania ma in Italia, dove era scesa con l'armata vitelliana. La XV *Primigenia* era stata annientata a *Vetera*, dove aveva perduto l'aquila, e aveva così cessato di esistere: pertanto non fu probabilmente necessario scioglierla.

Vespasiano provvide inoltre a risistemare e a rafforzare la frontiera: furono ricostruiti i campi legionari e ausiliari e lungo il Reno fu predisposta una linea di forti in pietra (a *Bingium*, *Gelduba*, *Asciburgium*). Ad *Argentoratum* (Strasburgo) si stabilì l'VIII *Augusta*, a *Noviomagus Batavorum* (Nimega) la II *Adiutrix*, e quando questa seguì Ceriale in Britannia nel 71, la X *Gemina*. Al posto di questa venne chiamata dalla Pannonia la XXII *Primigenia*, che si installò a *Vetera* e vi rimase fino al 92 d.C. L'esercito della Germania Inferiore fu completato dalla VI *Victrix* (a *Novaesium*) e dalla XXI *Rapax* (a *Bonna*), mentre nella Germania Superiore l'XI *Claudia* venne sistemata a *Vindonissa* e la I *Adiutrix* e la XIV *Gemina* si stabilirono a *Mogontiacum*.

INDICE DEI NOMI

SOMMARIO

Finito di stampare nell'aprile 2007 presso
il Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo
Printed in Italy